



*Università di Pisa*  
*Facoltà di Lettere e Filosofia*

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA-CURRICULUM CLASSICO

TESI DI DOTTORATO IN ETRUSCOLOGIA E ANTICHITA' ITALICHE (L-ANT/06)

DINAMICHE INSEDIATIVE E ASPETTI CULTURALI  
DELL'AGER VOLATERRANUS  
TRA ORIENTALIZZANTE E ETÁ ARCAICA: NUOVI  
CONTRIBUTI DALLA CITTÁ E DALLA VAL DI CECINA

**Relatore:**  
*Prof. Marisa Bonamici*

**Candidato:**  
*Fabrizio Burchianti*

Anni 2008-2010 (ciclo di Dottorato XXIII)

# INDICE

## **INTRODUZIONE**

### **CAPITOLO I**

#### **DINAMICHE INSEDIATIVE TRA VOLTERRA E LA VALDICECINA: LO STATO DELLA RICERCA**

LA STORIA DEGLI STUDI

L'ENEOLITICO

L'ETÀ DEL BRONZO

L'ETÀ DEL FERRO

L'ORIENTALIZZANTE ANTICO E MATURO

L'ORIENTALIZZANTE RECENTE E LA PRIMA ETÀ ARCAICA

### **CAPITOLO II**

#### **LE DINAMICHE INSEDIATIVE TRA VOLTERRA E LA VALDICECINA: NUOVI DATI DALLE RICERCA ARCHEOLOGICA DEGLI ABITATI**

L'INSEDIAMENTO DI CASALVECCHIO A CASALE MARITTIMO

L'INSEDIAMENTO DI CASALGIUSTRI A MONTESCUDAIO

L'ABITATO DI VOLTERRA IN ETÀ ORIENTALIZZANTE: LO SCAVO DEI PIAZZA DEI FORNELLI

### **CAPITOLO III**

#### **ASPETTI CULTURALI NELLE NECROPOLI DEL TERRITORIO DI VOLTERRA: LA VALDICECINA**

LE NECROPOLI DELL'ORIENTALIZZANTE ANTICO E MEDIO

LE NECROPOLI DELL'ORIENTALIZZANTE RECENTE

## **CONCLUSIONI**

## **BIBLIOGRAFIA**

## **TAVOLE**

# CAPITOLO I

## DINAMICHE INSEDIATIVE TRA VOLTERRA E LA VALDICECINA: LO STATO DELLA RICERCA

### LA STORIA DEGLI STUDI

Il rapporto tra Volterra e il suo territorio - ed in particolare la Valdicecina - sono stati oggetto di attenzione sin dal Settecento, l'epoca in cui eruditi viaggiatori con una straordinaria lungimiranza e perspicacia scientifica attraversavano quelle che erano allora isolate campagne dell'alta Maremma, spesso colpite dalla malaria, alla scoperta di quei resti di "rovine" lasciate dagli "antichi popoli" come li chiamava G. Targioni Tozzetti, certamente uno dei più celebri ed attenti tra gli studiosi che attraversarono il territorio dell'antica Volterra. Le sue *Relazioni su alcuni viaggi fatti in diverse parte della Toscana*, contenenti Volterra e il suo territorio a partire dal 1751, assomigliano davvero ad una sorta di ricognizione archeologica *ante litteram* che conservano notizie puntuali, ancor oggi utili nella attuale ricerca.<sup>1</sup>

Del resto, era quella la stagione dell'erudizione e della scoperta degli etruschi, in cui studiosi del calibro di Gori,<sup>2</sup> Micali,<sup>3</sup> Dennis<sup>4</sup> o più tardi Montelius<sup>5</sup> portarono Volterra al centro della ricerca scientifica tra Settecento e Ottocento.<sup>6</sup>

Il passaggio tra le descrizioni dei viaggiatori e le vere e proprie imprese di scavo fu piuttosto rapido non solo a Volterra dove le ricerche sul campo avevano avuto inizi precoci, ma anche nel territorio, basti citare su tutti gli scavi dell'antiquario Giusto Cinci a cavallo tra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, ma ancor più le ricerche dell'appassionato classicista Noël des Vergers che ebbe modo di scavare a Bibbona, e al Fitto,<sup>7</sup> l'attuale Cecina, oltre a condurre una breve ma intensa campagna di scavo a Belora di Riparbella insieme al famoso archeologo Alessandro François,<sup>8</sup> a metà dell'Ottocento o di Chierici nella seconda metà del secolo.<sup>9</sup>

Da lì in poi la storia degli studi sul territorio della Valdicecina sarà costellata di ritrovamenti sempre più numerosi che hanno permesso la pubblicazione di diversi contesti, soprattutto sepolcrali. Sarebbe ridondante ricordare adesso tutti gli studi che, ancorché non sistematici, hanno preso in considerazione rinvenimenti puntuali del territorio che verranno invece indicati in seguito nei rispettivi paragrafi; non sarà invece inutile considerare brevemente in questo momento quegli studi che hanno affrontato la tematica della città e del territorio in un'ottica di sistematicità. Da questo punto di vista, l'idea di mettere insieme le scoperte di Volterra e del suo territorio risale a Gherardo

---

<sup>1</sup> TARGIONI TOZZETTI 1751, II.

<sup>2</sup> GORI 1743.

<sup>3</sup> MICALI 1836.

<sup>4</sup> DENNIS 1836.

<sup>5</sup> MONTELIUS 1895 – 1904.

<sup>6</sup> Per una sintesi ancora valida della ricerca erudita ed antiquaria a Volterra, FIUMI 1977, pp. 9 ss.; da ultimo CAMPOREALE 2007, pp. 14 ss.

<sup>7</sup> NOËL des VERGERS 1850, p. 78; sull'attività di Noël des Vergers, COPIOLI 1996.

<sup>8</sup> NOËL des VERGERS 1850, p. 77; sui lavori tra François e des Vergers, BURANELLI 1987, p. 115.

<sup>9</sup> Si vedano tra gli interventi più significativi CHIERICI 1876, pp. 149 ss., su Monte Bradoni e CHIERICI 1883, p. 24, su Belora.

Ghirardini. Il grande studioso dopo aver dato alla luce la sua memoria *La Necropoli primitiva di Volterra*<sup>10</sup> aveva in animo di pubblicare un secondo resoconto degli scavi occorsi a Volterra e in Valdicecina tra il 1897 e il 1899, sempre nei Monumenti dei Lincei. Se ne ha notizia in una lettera inviata al Ministero della Pubblica Istruzione, datata 26 novembre del 1898, in cui Ghirardini diceva “mi riservo di mettere insieme una relazione complessiva sulle scoperte dell’agro volterrano, la quale comprenderà: la tomba del periodo eneolitico di Monte Bradoni, le tombe a pozzo ed a fossa della Guerruccia, gli ipogei dello stesso poggio, la tomba a tumulo di Casal Marittimo in Val di Cecina” tutte informazioni che di lì ad un anno circa lo studioso avrebbe letto in un breve rapporto all’Accademia dei Lincei nella seduta del 19 novembre 1899.<sup>11</sup> Purtroppo però l’opera vera e propria non vide mai la luce.

Fu poi Antonio Minto, nel 1930, a pubblicare gli appunti manoscritti del maestro Gherardo Ghirardini proprio nel volume di Studi Etruschi a lui dedicato. E quello è - di fatto - il primo approccio scientifico, ancorché non sistematico, dedicato alla problematica del rapporto città-territorio, in cui si parla di Agro volterrano e si contemplano gli aspetti culturali offerti dalla necropoli della Guerruccia a confronto con le più importanti scoperte della Valdicecina.<sup>12</sup> Fu così che, grazie all’attenzione di A. Minto e alla spinta propulsiva di quella pubblicazione, gli anni trenta del Novecento furono forieri di un interesse per la Valdicecina in rapporto a Volterra che si acuì anche grazie a nuove scoperte, tra cui la seconda tomba a tholos del territorio quella di Casaglia<sup>13</sup> che arrivava dopo la scoperta clamorosa di Casale Marittimo.<sup>14</sup> Nel frattempo nei primi anni del Novecento, anche altre zone dell’agro volterrano iniziarono a dare il loro contributo alla definizione di un territorio estremamente articolato e complesso, basti ricordare gli scavi effettuati in Valdelsa<sup>15</sup> e le esplorazioni ancor oggi preziosissime della Val di Cornia volterrana.<sup>16</sup>

Per avere però un lavoro complessivo che affronti il tema in una ottica davvero comprensoriale occorrerà attendere il lavoro del mai abbastanza compianto Enrico Fiumi. L’allora Direttore del Museo Guarnacci, ben interpretando la logica territoriale dell’approccio storico-archeologico, nel suo lavoro sulla “*Facies*” arcaica del territorio volterrano, del 1961,<sup>17</sup> ha posto l’attenzione - forse più di chiunque altro - all’agro volterrano come entità univoca e cogliendone, nel contempo - e negli studi successivi - i fondamentali aspetti di dinamicità diacronica.<sup>18</sup>

Alla fine degli anni sessanta un altro importante contributo alla definizione degli aspetti culturali dell’*ager volaterranus* venne da Francesco Nicosia che, ricostruendo una puntuale analisi del Cinerario di Montescudaio, ha sviluppato una sostanziale seriazione delle principali morfologie vascolari di Volterra e del territorio in età orientalizzante e arcaica, intuendo bene quel carattere di ricettività e di apertura avuto da Volterra e dal territorio già dall’Orientalizzante antico che oggi

---

<sup>10</sup> GHIRARDINI 1889.

<sup>11</sup> Cfr. MINTO 1930, p. 10.

<sup>12</sup> MINTO 1930, pp. 9 ss.

<sup>13</sup> MINGAZZINI 1934 B, pp. 27 ss.

<sup>14</sup> Si ricordi tra le varie notizie pubblicate in questo periodo anche MINGAZZINI 1934 A, pp. 25 ss.

<sup>15</sup> Senza alcuna pretesa di completezza ricordiamo ad esempio gli scavi di Monteriggioni in PICCOLOMINI 1905, pp. 241 ss.

<sup>16</sup> Il lavoro di PERNIER 1912, risulta ancora fondamentale per chiunque si approcci al territorio della zona della Val di Cornia interna tra Volterra e Populonia.

<sup>17</sup> FIUMI 1961, pp. 253 ss.

<sup>18</sup> Mi riferisco in particolare al fondamentale lavoro *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra*, pubblicato nell’*Archivio Storico italiano*, FIUMI 1968, pp. 23 ss.

può esser letta con maggior chiarezza dalle risultanze dei più recenti scavi, come vedremo in seguito.<sup>19</sup>

La storia degli studi più recente è quella che ha permesso di definire il popolamento di Volterra e del territorio a partire almeno dal Bronzo medio.<sup>20</sup> Pur brevemente, non essendo questo l'argomento del lavoro, non possiamo esimerci adesso da una rapido punto di sintesi sul popolamento di Volterra e del territorio prima dell'età Orientalizzante.

## L'ETÀ DEL RAME

La storia del più antico popolamento di Volterra è stata recentemente ricostruita sulla base di nuovi dati provenienti dall'acropoli della città che hanno permesso di individuare proprio nel punto sommitale del colle un insediamento eneolitico, indicato dal rinvenimento, pur in giacitura secondaria, di un piccolo lotto di ceramiche.<sup>21</sup> La presenza a Volterra di un centro eneolitico di rilevanza, del resto, era ipotizzabile grazie al noto rinvenimento della sepoltura multipla di Monte Bradoni.<sup>22</sup>

In questo quadro Volterra sembra assumere da subito il ruolo di centro di riferimento - e sicuramente anche di controllo - di un vasto territorio a vocazione mineraria che ha come principale direttrice la Valdicecina, con le sue miniere di rame nativo di Montecatini Valdicecina e di Riparbella.<sup>23</sup> Ne è riprova la distribuzione non casuale dei più importanti complessi eneolitici del territorio che si situano strategicamente proprio alle estremità della valle del Cecina: oltre a Volterra con Monte Bradoni, infatti, sono noti gli insediamenti di Pomarance, sulla sponda sinistra del fiume, in località Le Stoppiacce<sup>24</sup> e la sepoltura multipla con ricco corredo di Guardistallo, nella fascia collinare costiera, sulla sponda meridionale del fiume Cecina. Ed è sempre nella bassa fascia collinare che "chiude a mare" la Valdicecina, ma stavolta sulla sponda nord, che troviamo la più diretta testimonianza dello sfruttamento delle miniere di rame locali: in località Grilliaia, un sito di mezza costa della collina che sovrasta il piccolo centro di Riparbella, da ricerche di superficie è stato rinvenuto, insieme ad abbondante industria litica e frammenti ceramici, anche un frammento di crogiuolo con scoria di fusione di rame, in una stazione posta nelle immediate vicinanze della storica miniera di rame.<sup>25</sup> Un luogo strategicamente fondamentale, tanto da far intravedere un infiltrarsi degli insediamenti nei paraggi come sembrerebbe indicare il sito di Le Botra che si colloca sulla stessa collina, spostato poco più a valle.<sup>26</sup>

---

<sup>19</sup> NICOSIA 1969, pp. 369 ss.

<sup>20</sup> I principali studi che hanno affrontato il rapporto tra Volterra e territorio, a partire dai lavori fondamentali di Fiumi e Nicosia della fine degli anni sessanta, saranno citati in seguito; mi occorre in questa sede ricordare soltanto i contributi di carattere generale sul popolamento di Cristofani, CRISTOFANI 1973 pp. 246 ss.; CRISTOFANI 1975, pp. 5 ss.; CRISTOFANI 1981, pp. 429 ss. e CRISTOFANI 1985, pp. 29 ss.; gli studi sul santuario dell'acropoli di Volterra, tra cui basti ricordare il lavoro fondamentale di BONAMICI 2003; i contributi di A. Maggiani insieme al compianto G. Catani CATENI - MAGGIANI 1997, pp. 57 ss. e i lavori di scavo portati avanti nella attività di funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana da A.M. Esposito, tra gli anni ottanta e il 2011, per tutti ESPOSITO 1999.

<sup>21</sup> BONAMICI 2009, pp. 227 ss.

<sup>22</sup> MINTO 1930, pp. 11 ss.; COCCHI GENICK 1989 pp. 32 ss.; ROSSELLI TINÉ 2007

<sup>23</sup> BONAMICI 2009, pp. 228 s.

<sup>24</sup> COCCHI GENICK 1989 pp. 326, fig. 14 b.

<sup>25</sup> SAMMARTINO 2004 pp. 24 ss., fig. 8, nn. 5-8, foto 6, n. 4.

<sup>26</sup> COCCHI GENICK 1989 pp. 328.

Le tracce riferibili al bronzo antico provenienti da Volterra sembrano indicare chiaramente una continuità di insediamento che ben si attaglia al ruolo di sito controllo delle ricche risorse minerarie della Valdicecina. Così deve esser letta la presenza di un gruppo di sette asce<sup>27</sup> riferibili al II orizzonte della metallurgia diffusa definito da G.L. Carancini<sup>28</sup> confluite nella collezione del Museo Guarnacci.<sup>29</sup> E continuità di insediamento si riscontra nel passaggio tra l'Eneolitico e l'Età del bronzo anche nel territorio, come testimonierebbero l'alabarda tipo Calvatone di Pomarance, i pugnali di Guardistallo<sup>30</sup> e alcune cuspidi di frecce della Grillaia.<sup>31</sup>

L'acrocoro volterrano continua ad essere frequentato senza soluzione di continuità anche nel Bronzo Medio, stando ai rinvenimenti effettuati sull'acropoli.<sup>32</sup> Un lotto di ceramiche attribuibili a questo periodo è stato infatti restituito da strati recenziatori dello scavo del santuario dell'acropoli volterrana.<sup>33</sup> Questo nucleo di reperti, pur con le cautele dovute alla giacitura e all'esiguità dei rinvenimenti, offre una sicura testimonianza sulla persistenza dell'insediamento, unica, per questo periodo, in tutto il territorio.<sup>34</sup>

A questo primo nucleo insediativo segue un intensificarsi del processo di popolamento durante il Bronzo Finale. E' in questo periodo che si hanno tracce di un abitato alle Ripaie, immediatamente al di sotto della sommità su cui sorge l'attuale città, che va ad affiancarsi al persistente insediamento sull'acrocoro del colle. Si tratta di frammenti di olle, ciotole e ciotole-attingitoio con ansa e apofisi cave, tutti riconducibili al medesimo ambito cronologico del tardo Bronzo Finale.<sup>35</sup>

Materiali provenienti dallo scarico della *summa cavea* del teatro romano indicano la presenza di un altro insediamento, riconducibile allo stesso orizzonte cronologico, nel versante opposto del colle rispetto alle Ripaie.<sup>36</sup> Benché l'individuazione del sito non sia determinabile con assoluta certezza, le ulteriori indicazioni offerte da questi rinvenimenti delineano un quadro piuttosto preciso. Nell'età del Bronzo Finale Volterra era occupata da un insediamento sull'acropoli, sicuramente il primo nucleo abitativo già dall'Età del rame, e almeno da due abitati, uno sul versante settentrionale del colle e l'altro sul versante che si apre verso la valle del Cecina.

La posizione dei due insediamenti sotto l'acrocoro acquista un carattere particolarmente significativo nel quadro generale del popolamento del territorio nel Bronzo Finale. Volterra sembra essere il sito egemone, il solo posto nell'entroterra in posizione dominante, che sfrutta il contesto orografico e la posizione dominante a scopo difensivo e di controllo; mentre la maggior parte dei siti di questo periodo è dislocata lungo la fascia costiera che va da Populonia fino a nord di

---

<sup>27</sup> CATENI 1997 pp. 193 ss., figg. 126-7.

<sup>28</sup> CARANCINI 1993 p. 143, tipi 29, 31, 34 E 36, figg. 5-6.

<sup>29</sup> I materiali sono confluiti nella collezione del Museo Guarnacci nel XVIII secolo, ne abbiamo così perso i contesti di provenienza, che comunque può essere attribuita con certezza a Volterra, CATENI 1997 pp. 193.

<sup>30</sup> BIANCO PERONI 1994, p. 15, n. 89 per l'esemplare di Pomarance, p. 16, nn. 90-91 per i pugnali di Guardistallo.

<sup>31</sup> SAMMARTINO 2004 pp. 26 s.

<sup>32</sup> BONAMICI 2009, pp. 225 ss.

<sup>33</sup> BONAMICI PISTOLESI 1997, pp. 160 ss.; BONAMICI 2003, pp. 95 ss., figg. 27-28, pp. 174 ss, figg. 2-5 e pp. 517 ss.; BONAMICI 2007, pp. 208 ss.; BONAMICI 2009, pp. 225 ss.

<sup>34</sup> Per una puntuale disamina sulla formazione dell'insediamento di Volterra a partire dal nucleo dell'acropoli BONAMICI 2009, pp. 225 ss.

<sup>35</sup> CATENI 1997, pp. 44 ss., fig. 2.

<sup>36</sup> CATENI 1997, pp. 48 s., tav. I.

Livorno<sup>37</sup> e lungo il corso dell'Arno con i suoi affluenti.<sup>38</sup> La valle del Cecina non presenta tracce di popolamento fino alla sua pianura costiera, dove due insediamenti sono localizzati proprio in prossimità della costa a La Mazzanta<sup>39</sup> e al c.d. Villaggio Fanfani di Rosignano Marittimo.<sup>40</sup> Oltre a questi due insediamenti possediamo soltanto il problematico dato di provenienza di una fibula ad arco serpeggiante a gomito del X sec. a.C. da Belora di Riparbella.<sup>41</sup>

Il rapporto tra territorio e centro principale sembra dunque mutare a partire dal Bronzo antico iniziale con una contrazione del popolamento sul territorio, limitato alla sola fascia delle dune costiere mentre la Val d'Era e la Val di Cecina assumono un compito di vie di penetrazione da e per Volterra, l'una per raccorderla alla zona costiera, l'altra per agevolarne il contatto con il bacino dell'Arno e Pisa.<sup>42</sup>

## L'ETÀ DEL FERRO

Un punto fondamentale riguardo alla prima età del ferro a Volterra è l'assenza di soluzione di continuità col Bronzo Finale. Tale dato è stato suggerito dalle indicazioni topografiche ma anche dalla persistenza di elementi culturali del Bronzo Finale su prodotti tipicamente villanoviani, come brillantemente osservato da G. Cateni.<sup>43</sup>

Il riferimento è a due biconici provenienti dalla necropoli delle Ripaie in cui decorazione e morfologia della prima fase villanoviana convivono con un motivo schematico a doppia protome ornitomorfa, tipico elemento decorativo del repertorio protovillanoviano.<sup>44</sup> La presenza di questi cinerari "border line" acquista un ulteriore significato in relazione al loro luogo di rinvenimento. Con essi, infatti, la necropoli delle Ripaie testimonia una prima fase villanoviana in diretta continuità con la tarda età del Bronzo Finale. I dati sulla necropoli<sup>45</sup> indicano una presenza molto forte di tombe a incinerazione del Villanoviano I, circa ventuno tombe su trentasette appartenenti a questa fase, contro alle nove del Villanoviano II A, cinque della fase II B e due dell'età orientalizzante.<sup>46</sup>

Detto della necropoli, il quadro complessivo della più antica Età del ferro volterrana è dato dagli abitati. Anche in questa fase il sito di riferimento sembra essere l'acropoli. Già Cristofani aveva individuato materiali villanoviani negli strati dell'acropoli, ma furono attribuiti ad una fase avanzata del Villanoviano II.<sup>47</sup> I rinvenimenti recentemente editi dallo scavo del santuario chiariscono che la presenza sull'acrocoro del colle percorre anche tutta l'Età del ferro ed è affiancata, come già nel Bronzo Finale, dalla presenza di insediamenti sul pianoro sottostante.<sup>48</sup>

Anche per la prima fase villanoviana i materiali dallo scarico del Teatro si rivelano una preziosa testimonianza, pur nella loro generale decontestualizzazione.<sup>49</sup> A questi si aggiungono i dati offerti

---

<sup>37</sup> ZANINI 1997, pp. 34 ss., fig. 12.

<sup>38</sup> BRUNI 1993, pp. 40 ss.

<sup>39</sup> CHERUBINI SAMMARTINO 1997, pp. 164 s.

<sup>40</sup> DEL RIO 1997, p. 59 s., fig. 27.

<sup>41</sup> DELPINO 1981, pp. 268, p. 277.

<sup>42</sup> Sulla situazione del popolamento in Toscana nel Bronzo ZANINI 1997, p. 35 s.

<sup>43</sup> CATENI 1995, pp. 49 ss.

<sup>44</sup> CATENI 1995, pp. 49 ss., figg. 4/1 e 4/2.

<sup>45</sup> CATENI 1981, pp. 193 ss.

<sup>46</sup> CATENI 1997, p. 52; da ultimo ROSSELLI 2009, pp. 269 ss.

<sup>47</sup> CRISTOFANI 1973, pp. 235 ss.

<sup>48</sup> BONAMICI 2009, pp. 233 ss.

<sup>49</sup> CATENI 1997, pp. 55 s.

dai rinvenimenti della fonte di San Felice, al margine sud-occidentale del pianoro. L'indagine condotta nel 1980 ha confermato la presenza di un focolare e di pertinenti materiali da ascrivere ad un abitato del Villanoviano I.<sup>50</sup>

La fase avanzata dell'età del ferro, il Villanoviano II, risulta essere tappa fondamentale del processo di formazione della città. La continuità della tipologia insediativa, abitato sull'acropoli e occupazione del pianoro sottostante, non sembra subire, in questo periodo, sostanziali modifiche. Ciò che muta sono le dimensioni del fenomeno e le condizioni in cui si realizza.

Il pianoro sotto l'acrocoro viene completamente occupato da diversi insediamenti; a questi si affiancano propri nuclei di necropoli già stabilite nei siti delle future necropoli storiche.<sup>51</sup>

Il processo di aggregazione di piccoli villaggi sulla sommità del colle risponde così ad un generale fenomeno protourbano che coinvolge anche altri centri dell'Etruria propria ma che – come recentemente osservato<sup>52</sup> – riflette, nella specificità del ruolo centrale svolto dall'acropoli, un modello di occupazione del tutto simile a quello presentato da Tarquinia con la Castellina e il sottostante pianoro della Civita.<sup>53</sup>

La vasta occupazione del pianoro sotto l'acrocoro coincide, come abbiamo detto, con una fioritura delle necropoli, ma anche con cambiamenti e innovazioni nel rituale funerario.

Le Ripaie, unico sito di sepoltura conosciuto per la prima fase villanoviana, presenta una drastica riduzione delle sepolture nel passaggio al Villanoviano II con l'esclusiva persistenza del rituale incineratorio.<sup>54</sup> Mentre altre aree sepolcrali utilizzate nella fase finale dell'età del ferro, la Guerruccia,<sup>55</sup> Santa Chiara,<sup>56</sup> attestano la contestuale presenza di inumazioni e incinerazioni.

L'articolazione della distribuzione delle necropoli, la comparsa del rituale inumatorio, e l'addensarsi di diversi nuclei abitati sul pianoro potrebbe essere, secondo l'ipotesi di Maggiani, l'effetto di problemi di carattere sociale, se non di una vera e propria esplosione di tensioni demografiche.<sup>57</sup> A questo si sarebbe provveduto con un riassetto dell'occupazione del colle per assorbire in modo migliore le nuove dinamiche sociali e l'accresciuta esigenza di spazi abitativi. In quest'ottica andrebbe letta anche la presenza di diverse aree sepolcrali, forse riservate a specifici gruppi familiari come dimostrerebbero le sepolture di Badia,<sup>58</sup> Monte Bradoni,<sup>59</sup> Torricella<sup>60</sup> e Poggio alle Croci.<sup>61</sup>

Ma il quadro non sarebbe completo se non si tenessero in debito conto anche altri fattori, tra loro strettamente connessi: la spinta di contatti con le regioni nord-orientali della penisola<sup>62</sup> e con i centri dell'Etruria meridionale che vanno certamente intensificandosi in questa fase di pari passo alla

---

<sup>50</sup> CATENI 1997, pp. 54 s.; per la localizzazione di questo sito e del precedente si veda la pianta in MAGGIANI 1999, p. 17, fig. 2.

<sup>51</sup> MAGGIANI 1997, p. 73.

<sup>52</sup> BONAMICI 2009, pp. 238 ss.

<sup>53</sup> MANDOLESI 1999, pp. 138 ss.

<sup>54</sup> CATENI 1997, pp. 181.

<sup>55</sup> MAGGIANI 1997, pp. 57 ss.

<sup>56</sup> FIUMI 1961, pp. 256 ss., fig 1 a,b,c.

<sup>57</sup> MAGGIANI 1997, pp. 73 s.

<sup>58</sup> Tomba a incinerazione femminile dentro cassone litico, GHIRARDINI 1898, pp. 101 ss.; CATENI 1998, pp. 40 ss. MAGGIANI 1997, p. 59.

<sup>59</sup> Tomba a pozzo maschile, CHIERICI 1876, pp. 149 ss.; CATENI 1998, pp. 35 ss.

<sup>60</sup> CONSORTINI 1940, p. 60; FIUMI 1961, pp. 255 s., nota 13.

<sup>61</sup> CATENI 1998, pp. 17 ss.

<sup>62</sup> BIETTI SESTIERI 2001, pp. 150 ss.



crescente ricchezza mostrata da pochi esclusivi corredi, segno evidente dell'emergere, in seno alla comunità, di una élite aristocratica dal carattere eminentemente guerriero.<sup>63</sup>

Valga per tutti l'esempio dello straordinario corredo della tomba del guerriero di Poggio alle Croci, i cui bronzi attestano contatti e importazioni dall'Etruria Meridionale, come il caso emblematico del guerriero di Poggio alle Croci.<sup>64</sup>

Anche la presenza sul territorio sembra modificarsi in virtù della situazione del sito di riferimento. Un primo processo di occupazione va posto proprio verso la fine del IX sec. a.C.,<sup>65</sup> in concomitanza con il riassetto abitativo del colle volterrano. La direttrice principale di questo processo pare la valle del Cecina, naturale collegamento con il mare e principale asse viario per lo sfruttamento delle miniere del territorio.

Il centro più importante sembra quello di Casaglia, con la necropoli di Cerreta.<sup>66</sup> Ma altri siti mostrano un'occupazione articolata del territorio, sia sul versante meridionale della valle, Bibbona,<sup>67</sup> Casale Marittimo,<sup>68</sup> che su quello settentrionale, Belora.<sup>69</sup> Fiumi suggerisce per questo periodo un'area di influenza molto vasta, che si estende forse fino all'Arno, addirittura più grande di quella che sarà della prima formazione urbana.<sup>70</sup> In quest'ottica potrebbe considerarsi la somiglianza degli ossuari della necropoli di Cerreta di Casaglia, in stretto collegamento con i materiali volterrani e col cinerario di Quercianella.<sup>71</sup> Mentre contemporaneamente si apre anche l'asse della Valdelsa con l'inizio del popolamento delle valli dell'Elsa e dello Staggia, il cui principale indizio è caratterizzato dal ricco corredo bronzeo di una tomba della fase finale del Villanoviano da Casole.<sup>72</sup>

#### L'ORIENTALIZZANTE ANTICO E MATURO

Nel suo fondamentale studio sulla *facies* arcaica del territorio volterrano, datato 1961, E. Fiumi si proponeva di superare quell'aporia che sembrava esserci tra la documentazione dell'Età del ferro e l'Orientalizzante nel territorio di Volterra.<sup>73</sup> Per questo l'archeologo volterrano tese il suo sforzo alla disamina dei siti e alla ricchezza da essi presentata per evidenziare la nascita e la diffusione in età orientalizzante di una classe aristocratica in tutto l'agro della città.

A questo primo, insostituibile lavoro, si è poi affiancato il contributo offerto da un puntuale riesame della necropoli della Guerruccia, prima con F. Nicosia<sup>74</sup> e poi, in modo più ampio ed articolato, con il prezioso lavoro di A. Maggiani<sup>75</sup> prima e adesso di A. Nascimbene.<sup>76</sup>

Alla fine dell'VIII sec. a.C. la necropoli della Guerruccia è oggetto di un incremento delle sepolture. Alle tre riferibili al Villanoviano II, se ne aggiungono sei tra fine VIII e inizi VII sec.

---

<sup>63</sup> In generale sui contatti che coinvolgono Volterra in questo periodo BONAMICI 2009, pp. 234 s.

<sup>64</sup> CATENI 1998, pp. 17 ss.

<sup>65</sup> MAGGIANI 1997, p. 74.

<sup>66</sup> MINGAZZINI 1934, pp. 27 ss.

<sup>67</sup> FIUMI 1961, p. 260, nota 19.

<sup>68</sup> PALERMO 2004, p. 55 s.

<sup>69</sup> CHIERICI 1883, p. 24; GRIFONI 1964, pp. 71 ss., SAMMARTINO 2004, pp. 25 ss., foto 7; PALERMO 2004, p. 54.

<sup>70</sup> FIUMI 1961, p. 259.

<sup>71</sup> MINGAZZINI 1934, pp. 27 ss.; DELPINO 1981, p. 268, nota 4.

<sup>72</sup> DE MARINIS 1977, pp. 43; CIANFERONI 2002, pp. 87 ss., figg. 2-4.

<sup>73</sup> FIUMI 1961, p. 265.

<sup>74</sup> NICOSIA 1969, pp. 396 ss.

<sup>75</sup> MAGGIANI 1997, pp. 57 ss.

<sup>76</sup> NASCIMBENE 2009, pp. 87 ss.

a.C., e addirittura tredici tra la fine del primo e inizio del secondo quarto del VII sec. a.C. Ma ciò che forse più colpisce è l'addensarsi di esse in aree ristrette, addirittura in più casi si assiste a sovrapposizioni.<sup>77</sup> Un dato che va letto con due prospettive: da un lato, infatti, come già ipotizzato per diverse necropoli dell'età del ferro, anche i vari nuclei di tombe, all'interno di una stessa area sepolcrale, vanno riferiti a specifici gruppi parentali.<sup>78</sup> Dall'altro lato questo infittirsi di sepolture è indizio di una progressiva indisponibilità di aree destinate alla sepoltura. In questi dati A. Maggiani ha ravvisato l'affacciarsi di nuovi cambiamenti sociali, riconducibili con buona probabilità ad una espansione demografica e allo sviluppo di gruppi gentilizi.<sup>79</sup>

Alla fine del IX sec. a.C. un primo sviluppo demografico aveva portato ad un riassetto dell'insediamento e ad una prima colonizzazione territoriale, come abbiamo visto. Un secolo dopo si verifica qualcosa di simile, ma con una diversa dinamica. E' in questo momento, infatti, che inizia un'occupazione pianificata del territorio da parte di gruppi familiari gentilizi con una forte connotazione guerriera. Questo processo centrifugo porta alla nascita in pochi decenni di numerosi insediamenti lungo le naturali direttrici, la valle del Cecina, con i suoi affluenti, l'Era e l'Elsa, e vede Volterra svolgere il ruolo di *Central Place* su un territorio vasto e densamente controllato.<sup>80</sup>

La carta di distribuzione dei siti mostra, tra la fine dell'VIII sec. a.C. e l'inizio del VII sec. a.C., una fioritura di insediamenti distribuiti a raggiera intorno al colle di Volterra. Lajatico<sup>81</sup> e Villamagna<sup>82</sup> in Valdera, in Val d'Elsa Casole,<sup>83</sup> Certaldo,<sup>84</sup> Poggibonsi,<sup>85</sup> Monteriggioni,<sup>86</sup> in Val di Cornia Lustignano,<sup>87</sup> in Val di Cecina Pomarance,<sup>88</sup> Totolla<sup>89</sup> e Cerreta<sup>90</sup> di Casaglia, Le Rocche<sup>91</sup> a Casale Marittimo, Montescudaio,<sup>92</sup> Belora,<sup>93</sup> e La Sassa<sup>94</sup> lungo il corso della Sterza, affluente di sinistra del Cecina, sono i siti che hanno restituito materiali provenienti da contesti tombali riferibili a questo periodo.<sup>95</sup>

Questo tipo di evidenze funerarie ci dà poche informazioni sulla natura dei relativi stanziamenti.

Le recenti scoperte di tre insediamenti abitativi, sorti proprio alla fine dell'VIII sec. a.C., quello di Campassini a Monteriggioni,<sup>96</sup> quello di Casalvecchio con relativa necropoli a Casa Nocera e quello di Casalgiusti a Montescudaio,<sup>97</sup> colmano, ancorché parzialmente, questa lacuna sulla dinamica del popolamento nell'agro volterrano; tanto più che le situazioni topografiche dei tre abitati si presentano ben diverse, posti, come sono, l'uno all'estremità della penetrazione volterrana verso

---

<sup>77</sup> MAGGIANI 1997, p. 72.

<sup>78</sup> NASCIMBENE 2009, pp. 89 ss.

<sup>79</sup> MAGGIANI 1997, p. 74.

<sup>80</sup> MAGGIANI 1997, pp. 74 s.; BONAMICI 2003 pp.517 ss.; BONAMICI 2009 pp. 234 ss.

<sup>81</sup> FIUMI 1961, p. 264, nota 39.

<sup>82</sup> FIUMI 1961, p. 264, nota 37.

<sup>83</sup> FIUMI 1961, p. 272, nota 52.

<sup>84</sup> FIUMI 1961, p. 272, nota 52; MAGGIANI 1997, p. 75, nota 69.

<sup>85</sup> FIUMI 1961, p. 263, nota 30.

<sup>86</sup> PICCOLOMINI 1905, p. 241; FIUMI 1961, p. 263, nota 31, e p. 272, nota 53.

<sup>87</sup> FIUMI 1961, p. 263, nota 27.

<sup>88</sup> PERNIER 1912, pp. 125 ss.; FIUMI 1961, p. 262, nota 24.

<sup>89</sup> FIUMI 1961, p. 260, nota 61.

<sup>90</sup> MINGAZZINI 1934, p. 27.

<sup>91</sup> FIUMI 1961, p. 264.

<sup>92</sup> NICOSIA 1968, pp. 369 ss; CHERICI 1985, pp. 61 s., con riferimenti.

<sup>93</sup> MANTOVANI 1892, p. 86, tav. 11; MAGGIANI 1997, p. 74, nota 56.

<sup>94</sup> FIUMI 1961, p. 60, nota 26.

<sup>95</sup> MAGGIANI 1997, p. 76, fig. 11.

<sup>96</sup> BARTOLONI – CIANFERONI 1997, pp. 93 ss. e CIACCI 2004.

<sup>97</sup> Cfr. *infra*.

l'interno, l'altro in posizione di controllo della costa e del medio corso del Cecina, il terzo, Casalgiustri, nel mezzo della pianura fluviale del basso corso dello stesso fiume, come vedremo in seguito.

#### L'ORIENTALIZZANTE RECENTE E LA PRIMA ETÀ ARCAICA

Gli ultimi decenni del VII sec. a.C. sembrano confermare la tendenza, in atto già dalla fine dell'VIII sec. a.C., di un rafforzamento della posizione del territorio rispetto al centro di riferimento.

Un primo dato viene proprio da Volterra. A cavallo tra il terzo e l'ultimo quarto del VII sec. a.C. la necropoli della Guerruccia sembra non essere più utilizzata.<sup>98</sup>

Al contempo si hanno due tombe dalle Ripaie, una delle quali, la tomba Q 1, è una camera di lastroni con copertura a falsa volta databile della fine del VII sec. a.C.<sup>99</sup> e la notissima tomba di Badia.<sup>100</sup> A queste si affiancano la tomba a camera delle Colombaie,<sup>101</sup> sul versante occidentale del colle e quella dei Marmini, a lastroni con sostegni, probabilmente una delle due che fu indicata dal Cinci.<sup>102</sup>

I dati sulle sepolture sarebbero poi arricchiti dalla presenza di due tumuli, stando alle ricerche toponomastiche di E. Fiumi. Due località, una fuori Porta a Selci, l'altra nei pressi di Porta all'Arco, conservano i toponimi "sburleo" e "musleo", appunto riferibili alla presenza di tombe a tumulo monumentali, le cui evidenze sono poi andate del tutto perdute.<sup>103</sup> Il dato, seppur fallace di per sé, sembra trovare conferma, almeno nel caso di Porta all'Arco, nelle notizie riportate dal Falconcini.<sup>104</sup>

Al quadro abbastanza scarso fornitoci dalle necropoli volterrane potrebbe corrispondere un decremento della popolazione sulla sommità del colle stando perlomeno ai dati attuali.

Certo è che il territorio nello stesso momento mostra grande vivacità e ricchezza, soprattutto nella Valle del Cecina.

La straordinaria fioritura di tombe a tumulo tra tardo orientalizzante e alto arcaismo ne è la prova più evidente insieme con i rinvenimenti di Casa Nocera.<sup>105</sup> La dislocazione,<sup>106</sup> data proprio la particolare funzione di *sema* funerari, ci permette di inquadrare il contesto di questi monumenti in un'ottica di controllo del territorio e delle vie di comunicazione.<sup>107</sup>

Troviamo tombe a camera con tumulo a Lustignano,<sup>108</sup> nella Val di Cornia volterrana, a Gesseri di Berignone,<sup>109</sup> a 15 km a sud di Volterra; in Val d'Era ci sono tracce di due tumuli nei toponimi locali ad Ospedaletto e San Ottaviano,<sup>110</sup> testimoniato dal Falconcini.<sup>111</sup> Ma è il complesso della Val di Cecina a restituire il maggior numero di tombe a tumulo tra tardo orientalizzante e alto

---

<sup>98</sup> NASCIMBENE 2007, p. 65; da ultimo NASCIMBENE 2009, pp. 89 ss.

<sup>99</sup> FIUMI 1976, figg. 29 a, b, c; MAGGIANI 1997, p. 77 s.

<sup>100</sup> FIUMI 1961, p. 255 s.

<sup>101</sup> FIUMI 1961, p. 277 ss., figg. 10 a, b, c; nota 67.

<sup>102</sup> CINCI 1832, pp. 20 ss., tav. A.

<sup>103</sup> FIUMI 1944, p. 375; FIUMI 1961, p. 270, nota 49.

<sup>104</sup> FALCONCINI 1876, p. 75.

<sup>105</sup> ESPOSITO 1999, pp. 29 ss.

<sup>106</sup> CARAFA 1994, pp. 109 ss., fig. 1; MAGGIANI 1997, pp. 76 s., fig. 11.

<sup>107</sup> FIUMI 1961, p. 272; ZIFFERERO 1991, pp. 111 ss., MAGGIANI 1997, pp. 76 s., fig. 11; MAGGIANI 2007, pp. 54 ss.

<sup>108</sup> FIUMI 1961, p. 268, nota 46.

<sup>109</sup> FIUMI 1961, pp. 268 ss., nota 47, figg. 6 a-h.

<sup>110</sup> FIUMI 1944, p. 374.

<sup>111</sup> FALCONCINI 1876, p. 75; riportato da FIUMI 1961, pp. 270 s.

arcaismo. Sono noti quattro tumuli lungo il corso del Cecina, quello già citato di Casale Marittimo,<sup>112</sup> la tholos di Casaglia,<sup>113</sup> nella stessa necropoli usata sin dall'età del ferro, uno a Querceto, noto da un manoscritto del Settecento conservato alla Marucelliana di Firenze<sup>114</sup> e uno a Bibbona, segnalato a suo tempo dall'archeologo francese A. Noël des Vergers,<sup>115</sup> nel podere la Ghinchia.<sup>116</sup> Le indagini della Sovrintendenza, degli ultimi anni, seguendo le tracce di recenti ricognizioni hanno poi permesso l'individuazione di un altro tumulo in località l'Aia Vecchia, sempre nel territorio di Bibbona.<sup>117</sup>

Tutti questi dati affiancati dai diversi rinvenimenti e da quelli degli insediamenti offrono l'immagine di un *ager volaterranus* densamente popolato dalla presenza di gruppi gentilizi che controllano il territorio in funzione delle vie di collegamento, a discapito del centro di Volterra.

Questa situazione si protrae fino alla seconda metà del VI sec. a.C. in cui si registrano tutti i segnali di una inversione di tendenza. Ad un progressivo abbandono dei vari insediamenti e al contemporaneo disuso delle necropoli si affianca un incremento della popolazione della città, all'interno di un processo sinecistico che porterà alla nascita della vera e propria città.<sup>118</sup>

Non è estraneo a questo quadro anche il mutamento dell'iconografia funeraria: il passaggio dall'immagine del guerriero al cittadino, evidenziato da A. Maggiani,<sup>119</sup> dovrebbe essere il riflesso di avvenuti cambiamenti sociali, forse anticipati dall'accresciuta importanza, già nei primi decenni del VI sec. a.C., di figure prive di lignaggio, come potrebbe suggerire la formula onomastica di *Avile Tites*, la cui immagine è comunque propria di un'ideologia ancora guerriera.<sup>120</sup>

---

<sup>112</sup> ESPOSITO 1999, pp. 15 ss.

<sup>113</sup> MINGAZZINI 1934, pp. 35 ss., figg 10-14.

<sup>114</sup> FIUMI 1961, p. 270, nota 48.

<sup>115</sup> NOËL des VERGERS 1850, p. 78.

<sup>116</sup> PARRA 1986, p. 430, nota 14.

<sup>117</sup> ESPOSITO 2005, p. 394 s.; ESPOSITO 2007, p. 86.

<sup>118</sup> MAGGIANI 1997, p. 91 s., MAGGIANI 2007, p. 54 s.; BONAMICI 2003, pp. 513ss.

<sup>119</sup> MAGGIANI 1997, p. 91, tavv. V-VI.

<sup>120</sup> RIX 1977, p. 67; PAIRAULT 1991, pp. 499 ss.; MAGGIANI 1997, p. 82.

## CAPITOLO II

# LE DINAMICHE INSEDIATIVE TRA VOLTERRA E LA VALDICECINA: NUOVI DATI DALLE RICERCA ARCHEOLOGICA DEGLI ABITATI

### L'INSEDIAMENTO DI CASALVECCHIO

#### LA SCOPERTA E LO SCAVO

La collina di Casalvecchio appartiene alla catena di rilievi che, correndo parallela alla linea di costa, fa da spartiacque tra la pianura costiera e la valle dello Sterza, affluente di sinistra del fiume Cecina. L'altura, prospiciente l'attuale villaggio di Casale Marittimo, con i suoi 250 metri di altitudine, occupa una posizione di spicco per la vastità del territorio, che permette di controllare: da un lato la larga porzione di costa che da Populonia arriva fin quasi alla foce del fiume Cecina; dall'altro una gran parte del medio corso del Cecina fino al rilievo su cui sorge la città di Volterra.

L'individuazione del sito di Casalvecchio si deve alla precoce opera di Giovanni Targioni Tozzetti: nelle sue relazioni il viaggiatore ed erudito, oltre a segnalare alcuni importanti rinvenimenti, tra i quali i resti di un acquedotto e alcuni segnacoli funerari in pietra e marmo individuati nell'area del botro della Mercareccia<sup>121</sup> - soffermò la sua attenzione sulla sommità della collina di Casalvecchio, dove segnalò una "fornace da mattoni e vasellami".

Nelle alterne vicende che subirono le scoperte archeologiche che interessarono il territorio immediatamente intorno a Casalvecchio durante l'Ottocento e la prima metà del Novecento<sup>122</sup> la

---

<sup>121</sup> TARGIONI TOZZETTI 1768, IV, pp. 392-397.

<sup>122</sup> Per comodità ricordiamo qui le scoperte che hanno interessato il territorio di Casalvecchio o le sue immediate vicinanze anche ove siano altrove menzionate in questo lavoro, per cui si veda *infra*: la *tholos* della Poggerella, scoperta nel 1889, MINTO 1930, pp. 58 ss., figg. 38-43, tavv. IV-V; materiali occasionalmente rinvenuti nelle località il Poggio, Fornelli e Moreto, vicinissimi al sito della *tholos*, tra i quali spicca per interesse anche un bronzetto arcaico, RAPEZZI 1968, p. 21, oppure oggetti di cui si è perso il contesto di rinvenimento, come l'elemento decorativo che ornava l'ansa di un monumentale cratere bronzeo datato alla fine del VI-inizi del V sec. a.C. e un bronzetto di offerente, FIUMI 1961, pp. 273, fig. 7 e 8a-8b. Dal versante meridionale della collina di Casalvecchio provenivano una tomba a pozzetto rinvenuta in località Le Rocche negli anni '60, risalente alla metà del VII sec. a.C., FIUMI 1961, p. 260, nota 21, ed una serie di cippi e di basi a protomi di ariete in marmo che andavano ad arricchire le segnalazioni del Targioni Tozzetti, unanimemente ricondotti alla fattoria della Mercareccia, dove si dovrebbe collocare il nucleo di una necropoli di età tardo arcaica, MAGGIANI 1990, p. 46, tav. IV, fig. 2. Negli anni '30 del Novecento, in località La Pieve, sul versante settentrionale della collina di Casalvecchio, fu scoperta una villa romana il cui scavo portò alla luce alcune strutture corredate di pavimento marmoreo in connessione con un piccolo impianto termale e resti di decorazioni musive e di affreschi, PARIBENI 1939, pp. 327 ss. e SHEPHERD 1998, pp. 427 ss.; sempre sullo stesso versante settentrionale della collina ha restituito parte di un corredo relativo ad una deposizione di epoca villanoviana, su cui RAPEZZI 1968, p. 8; due cippi sferici reimpiegati nella facciata dell'Oratorio di San Sebastiano a Casale Marittimo. Una

sommità della collina di Casalvecchio rimase un'area marginale, pressoché inesplorata dal momento in cui l'aveva visitata Targioni Tozzetti fino alla fine degli anni '50, quando una serie di campagne di scavo, intraprese dal Gruppo Storico della Bassa Val di Cecina, portarono all'individuazione, sull'acrocoro della collina, di alcune strutture pertinenti ad un abitato di età ellenistica, oltre a riportare in luce anche un interessante nucleo di materiali attribuibili all'Orientalizzante recente.

Più recentemente negli anni Ottanta, la straordinaria scoperta della necropoli di Casa Nocera situata ai piedi della collina di Casalvecchio,<sup>123</sup> sul versante meridionale, spinse la Soprintendenza Archeologica ad avviare una serie di indagini sul sommità pianeggiante del colle per verificare l'esistenza di un relativo insediamento di età orientalizzante.

Le prime ricerche di superficie ed i conseguenti saggi praticati a partire dal 1989 hanno permesso di portare in luce un complesso di abitazioni, situate nella porzione settentrionale dello stesso pianoro: una serie di capanne sparse ai piedi dell'acrocoro della collina, tra cui una - in posizione angolare rispetto al piano - mostrava evidenti segni di monumentalità rispetto alle altre modeste costruzioni. Si tratta di una capanna di grandi dimensioni impiantata tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., (denominata *Alpha*) poi sostituita da una struttura a pianta rettangolare con basamento dei muri in pietra e copertura a tegole della metà del VII sec. a.C., (abitazione *Beta*);<sup>124</sup> a sua volta questo edificio fu poi sostituito alla fine del secolo da una dimora di maggior impegno costruttivo a pianta rettangolare con tre vani coassiali che è stata identificata per tipologia costruttiva e materiali rinvenuti come residenza del gruppo aristocratico di riferimento del territorio (struttura *Gamma*).<sup>125</sup>

#### LE CAPANNE DELL'AREA SETTENTRIONALE

Il piccolo nucleo di capanne rinvenute nell'area settentrionale rispetto all'acrococo della collina era costituito da quattro strutture di planimetria presumibilmente ovale, riconoscibili in altrettante chiazze di colore rossastro nel terreno, costruite con pareti in incanniccio e copertura in materiale deperibile, il cui impianto, stando ai materiali ceramici deve esser avvenuto alla fine dell'VIII sec. a.C.

Le strutture al momento della scoperta risultavano estremamente compromesse dalle arature che ne avevano irrimediabilmente inficiato una completa lettura. Tuttavia da quanto rimasto si può pensare ad una forma ovale, con lunghezza dell'asse longitudinale che non doveva superare i 7,5 - 8 m x 4-4,5 di larghezza, per tutte e quattro le capanne che avevano dimensioni sostanzialmente simili tra loro. Stante le condizioni di rinvenimento il pavimento in terra battuta concotta non mostra segni evidenti di buche di palo nella parte centrale, che tuttavia dovevano essere presenti almeno lungo il perimetro per sorreggere l'alzato delle pareti. Non si conservano neanche canalette di fondazione. Quanto al livello pavimentale appare difficile comprendere se questo fosse parzialmente incassato

---

campagna di ricognizioni, condotta sotto la direzione della Soprintendenza negli anni '90, ha aggiunto due cippi a calotta in arenaria, ed un lotto di ceramiche di epoca arcaica, PALERMO 2004, p. 57, nota 57.

<sup>123</sup> ESPOSITO 1999, pp. 29 ss.

<sup>124</sup> Notizie preliminari sulle prime due strutture si trovano in ESPOSITO 1999, pp. 24 ss. e ESPOSITO 2009, pp. 191

ss.

<sup>125</sup> BURCHIANTI 2009, pp. 194 ss.

nel terreno come negli esempi di Campassini,<sup>126</sup> di Pisa<sup>127</sup> o nel vicino insediamento di Casalgiusti<sup>128</sup> solo per rimanere nel territorio.

L'orientamento prevalente - per quanto non rigidamente univoco - ha l'asse longitudinale Est-Ovest, in cui l'apertura poteva essere verosimilmente sul lato breve orientale come consueto nelle abitazioni protostoriche dell'Italia Peninsulare.<sup>129</sup>

Distanziate tra loro da una decina di metri circa, la disposizione di queste abitazioni non sembra rispondere ad una precisa logica se non per la posizione occupata dall'intero nucleo: il piano sommitale della collina sul quale si trovano è piuttosto vasto, ma le capanne si concentrano in un punto marginale di esso, in parallelo a quanto si può affermare per l'area in cui sorge l'edificio principale (*Alpha*), situato nell'estremo lembo nord-occidentale dello stesso pianoro. Questa distribuzione dell'abitato non pare affatto casuale ma piuttosto frutto di una scelta occupazionale precisa dettata, probabilmente, da un duplice ordine di considerazioni.

Un primo fattore potrebbe essere di carattere funzionale: si può immaginare che gran parte del pianoro fosse destinata alle attività produttive, coltivazioni o allevamento, e di conseguenza le abitazioni si ponessero ai margini esterni per un miglior sfruttamento dell'area, mentre la distanza che intercorre tra una capanna e l'altra deve essere considerata in funzione delle normali attività domestiche che si svolgevano all'aperto.

Del resto una disposizione simile si riscontra nel coevo insediamento di Campassini di Monteriggioni, ma anche in Etruria meridionale a San Giovenale e a Veio Piazza D'Armi.<sup>130</sup>

---

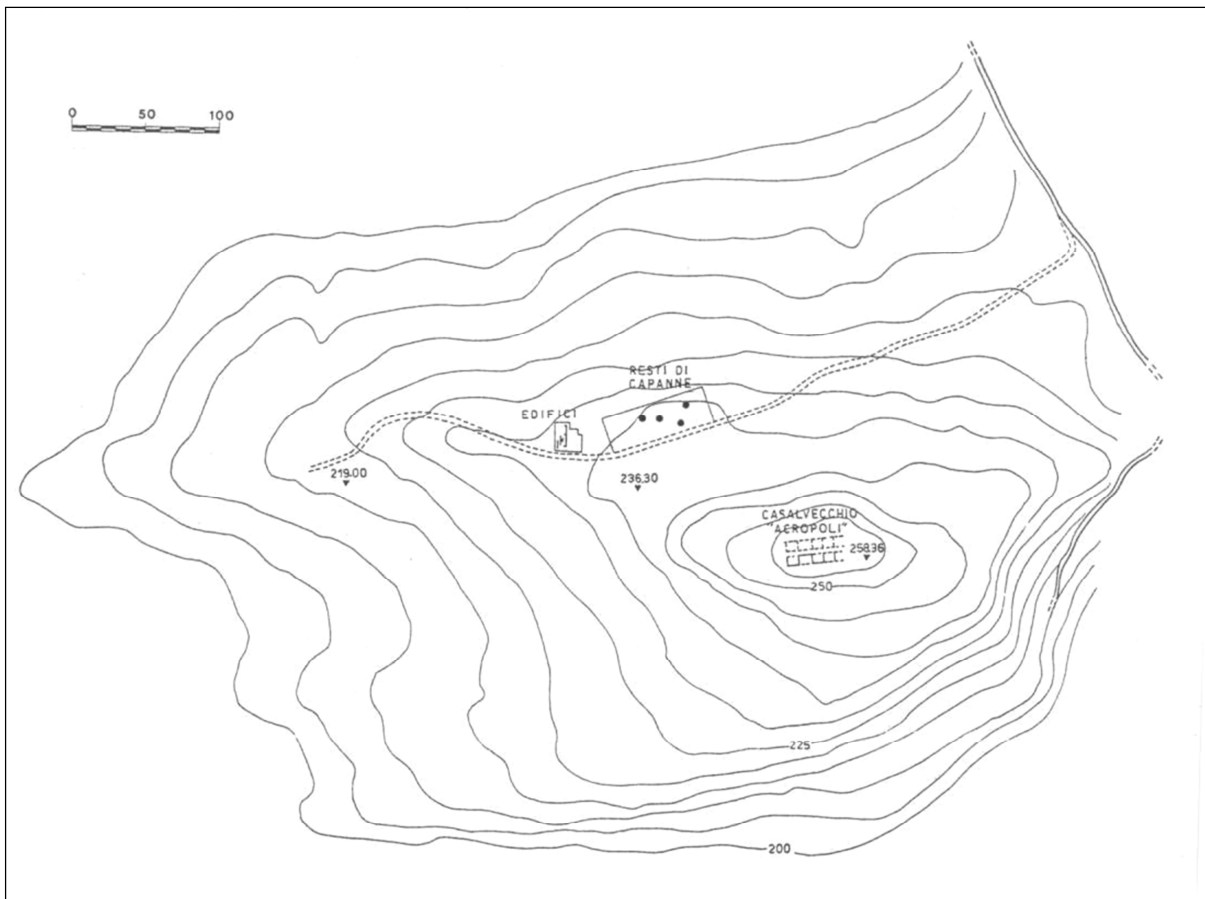
<sup>126</sup> BARTOLONI 2004, pp. 12 ss.

<sup>127</sup> Capanne di via Diotalvi a san Rossore, in c.d.s.

<sup>128</sup> Cfr. *infra*.

<sup>129</sup> BARTOLONI 2002, pp. 361 ss.

<sup>130</sup> BARTOLONI 2004, pp. 13 ss.



Pianta dell'insediamento di Casavecchio (comprensiva delle strutture ellenistiche sull'acropoli).

Oltre a questo, un secondo fattore, forse ancor più decisivo, è da ricercarsi in una decisione di carattere strategico, per cui la posizione occupata dal piccolo villaggio – insieme a quella della residenza principale, posta nell'angolo nord-occidentale del pianoro - assolveva perfettamente alla necessità di stabilire un controllo diretto sul fiume Cecina ed un contatto visivo con l'insediamento che doveva trovarsi sul poggio di Casaglia,<sup>131</sup> posto in posizione speculare a quella di Casavecchio, sull'opposta riva del fiume, con cui formava un sistema di "cintura" rispetto al fiume.<sup>132</sup>

#### L'ACROCORO

Questa serie di valutazioni topografiche appena espresse riguardo alla posizione del villaggio di capanne sulla sommità della collina risulterebbero tuttavia fallaci ove non si considerasse la contemporanea situazione dell'acrocoro della collina.

Qui gli scavi praticati negli anni a cavallo tra i '50 e i '60 del secolo scorso hanno portato in luce due strutture, composte da due serie di cinque ambienti contigui coassiali a pianta rettangolare, parallele e divise da uno stradello realizzato acciottolato, che corre tra le due strutture, largo circa 1,8 m. Il complesso edilizio che occupava quasi completamente il piccolo pianoro alla sommità del colle, fu interpretato al momento in un primo momento come fattoria diretta allo sfruttamento delle risorse agricole della pianura costiera che si apriva dinanzi.<sup>133</sup> Non è escluso però che il piccolo

<sup>131</sup> MINGAZZINI 1934, pp. 27 ss.

<sup>132</sup> MAGGIANI 1997, pp. 74 ss.

<sup>133</sup> PARRA 1986, p. 431.



insediamento abbia avuto anche un ruolo preciso all'interno delle dinamiche insediative del comprensorio in età ellenistica: la datazione dell'impianto dell'edificio, sullo scorcio del IV sec. a.C., sembra infatti in relazione con il riassetto generale del territorio praticato dalla città di Volterra nell'ottica di un rafforzamento delle zone di confine.<sup>134</sup> In questo senso l'occupazione dell'acrocoro di Casalvecchio con la sua posizione dominante, risponderebbe ad una scelta strategica di controllo su una porzione importante della zona Sud-occidentale dell'*ager* volterrano, in parallelo al ruolo eminente che doveva aver assunto in età orientalizzante.

Ruolo che sembrerebbe confermato dalle recenti indagini della Soprintendenza che riprendendo gli scavi hanno individuato una piccola area sacra nella zona est del pianoro. Si tratta di una serie di buche all'aperto colme di ciotole in Vernice Nera e ceramica acroma e altre forme pressoché integre, scavate in un piano roccioso naturale nella zona che prospiciente Volterra.

Le ricerche succedutesi negli anni sull'acrocoro non hanno mai restituito evidenti resti di edifici o comunque di strutture pre-ellenistiche ma sono comunque servite a portare in luce un piccolo lotto di materiali attribuibili all'Orientalizzante recente e alla prima età arcaica costituito da una ventina di rocchetti, sette fuseruole in impasto, due in pietra e due spilloni di bronzo<sup>135</sup> che nonostante la modesta quantità e soprattutto la grave perdita del contesto stratigrafico di rinvenimento per la maggior parte di essi,<sup>136</sup> rivestono comunque un interesse del tutto particolare essendo, a tutt'oggi, le uniche prove di una frequentazione dell'acrocoro precedente al IV sec. a.C.

Appare del resto di estremo interesse la pressoché totale attinenza di questi oggetti alla sfera femminile. Ora - questo dato che va certamente letto con prudenza e con la dovuta cautela per le modalità di recupero e per un contesto comunque di giacitura secondaria in strati ellenistici - appare comunque significativo se messo in relazione con struttura di tipo domestico posta in posizione dominante - ma di cui non c'è traccia neanche nei saggi scavati più in profondità - se non, più opportunamente, con una area sacra, la cui presenza è oggi resa verosimile dalla scoperta dei *bothroi* ellenistici.

In effetti la conformazione della collina di Casalvecchio riproduce in piccolo la struttura di una vera città in cui l'abitato, o per lo meno la gran parte di esso, si sviluppa ai piedi di una stretta e alta acropoli che domina tutta la zona.

#### LA PIÙ ANTICA ABITAZIONE: LA CAPANNA ALPHA

Durante le campagne di scavo della Soprintendenza succedutesi negli anni sulla collina di Casalvecchio, l'attenzione si è concentrata nella porzione nord-ovest del pianoro, dove le indagini di superficie avevano individuato una concentrazione di materiali tale da suggerire l'esistenza di un edificio di grandi dimensioni. Ed in effetti qui sono stati individuati tre edifici sovrapposti in successione cronologica, contrassegnati dalle lettere greche *Alpha*, per il più antico, *Beta* e *Gamma*, per i due più recenti.

Durante le prime campagne di scavo, furono messe in luce alcune strutture che si rivelarono appartenere a due distinti edifici accanto alle quali, in alcuni strati anteriori, sono state riconosciute le tracce, seppur labili, lasciate da una prima fase di occupazione dell'area.

<sup>134</sup> CRISTOFANI 1977, pp. 74 ss.; CARAFA 1994, p. 117; ESPOSITO 2007, pp. 194 s.

<sup>135</sup> I materiali, inediti, sono visibili nel Museo Archeologico di Cecina.

<sup>136</sup> Gli scavi eseguiti dal Gruppo Storico della Bassa Val di Cecina tra gli anni '50 e '60, pur avendo avuto un ruolo di rilievo nella conoscenza del territorio e nella conservazione dei siti, ha comunque prodotto una lacuna di documentazione che non è sempre possibile colmare.

Nella porzione ovest del saggio, quella libera dalle strutture murarie, è emerso un esteso strato di terra compatta, estremamente carboniosa, di color nero, la US 3, che apparve da subito interpretabile come un livello di vita relativo ad una terza abitazione, precedente rispetto alle altre già distinte che in parte la coprivano. La struttura, priva di evidenze murarie stabili, doveva identificarsi come una grande capanna impostata direttamente sul terreno naturale, a pianta ovale, con asse principale orientato secondo un andamento nord-sud, conservato per una lunghezza massima di 8 m circa, alzato con pareti in incanniccio sorrette da pali di legno di cui si è trovata traccia in due buche, le US 123 e 146, praticate lungo il perimetro, e copertura straminea.

L'assenza di buche di palo impostate nella parte centrale del piano fa pensare che la struttura fosse interamente sorretta da montanti lignei perimetrali, senza l'ausilio di pali interni secondo una tipologia simile a quella che si riscontra ad esempio nella capanna C di Monteriggioni,<sup>137</sup> e verosimilmente utilizzata anche nelle capanne dell'area settentrionale.<sup>138</sup>

Pur pesantemente condizionate dagli interventi struttivi recenziatori che hanno compromesso l'intera leggibilità di questa prima fase di occupazione, le indagini hanno consentito di riconoscere la presenza di un piano di concotto esterno all'abitazione, la US 103, situato nella parte settentrionale, ad una quota sensibilmente più bassa rispetto al piano della capanna.

I materiali presenti negli strati relativi ad *Alpha* sembrano indicare che l'impianto della capanna dovrebbe essere avvenuto verso la fine dell'VIII sec. a.C., contemporaneamente, quindi, alla nascita del piccolo nucleo abitativo situato nella parte più settentrionale del pianoro.

La ricchezza dei materiali rinvenuti negli strati di questa prima fase testimoniano di una straordinarietà di questa struttura rispetto alle altre capanne, tanto da identificarla come luogo di residenza del gruppo dominante della comunità sin dalla sua fondazione, specularmente a quanto avviene nel complesso di Campassini con la Capanna B.<sup>139</sup>

In questa fase spiccano un frammento di ceramica dipinta subgeometrica, forse pertinente ad un askòs, inquadrabile nelle produzioni etrusco-meridionali, probabilmente vulcente, e l'ansa cornuta di una brocchetta di argilla depurata<sup>140</sup> di produzione volterrana, databili agli inizi del VII sec. a.C.<sup>141</sup> La presenza di questi materiali riveste una particolare importanza perché testimonia, già all'epoca della prima occupazione del colle, la posizione assunta dal sito di Casalvecchio all'interno degli itinerari commerciali che coinvolgevano Volterra ed il suo territorio.

Uno degli elementi di maggior interesse in questa fase è la cospicua presenza di tazze monoansate in impasto fine - e in taluni casi anche in impasto buccheroides - a vasca lenticolare e labbro estroflesso, riferibili ad un orizzonte cronologico inquadrabile nell'Orientalizzante antico e appartenenti ad un tipo diffuso in area meridionale, a Vulci<sup>142</sup> e Tarquinia,<sup>143</sup> derivato dalle tazzine di tradizione villanoviana decorate ad impressione o a lamelle metalliche.<sup>144</sup>

Come già messo in evidenza, la distribuzione di questi oggetti nell'Etruria settentrionale costiera rappresenta una sorta di tracciato delle rotte commerciali che dagli *emporia* meridionali

---

<sup>137</sup> BARTOLONI 1997, pp. 93 ss., fig. 1.

<sup>138</sup> Cfr. *supra*.

<sup>139</sup> BARTOLONI 2004, ppp. 17 s.

<sup>140</sup> ESPOSITO 1999, p. 25, fig. 10.

<sup>141</sup> NICOSIA 1969, pp. 398 ss.; MAGGIANI 1995, pp. 61 ss., con nota 40; NASCIMBENE 2009, pp. 133 s., tipo 8.

<sup>142</sup> MANGANI 1995, p. 396, n. 4.12, figg. 18,2 e 21,2. Tomba Gsell XXXVI, datata alla fine dell'VIII sec. a.C.; MORETTI SGUBINI 2001, p. 196, nn. III.B.1.35-39, tomba 6 settembre 1966, datata all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

<sup>143</sup> *Tarquinia* 1986, p. 96, fig. 81.nn. 174-175 e nn. 603-604; BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.; HENCKEN 1968, p. 216, fig. 191, h; BRUNI 1986, n. 667, HENCKEN 1968, p. 346, fig. 346, c e DONATI 1985, p. 75, n. 257.

<sup>144</sup> Per i prototipi del tipo, BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.

coinvolgeva tutti i principali scali strategici del nord Tirreno:<sup>145</sup> Vetulonia,<sup>146</sup> Populonia,<sup>147</sup> Volterra,<sup>148</sup> Pisa,<sup>149</sup> Bientina,<sup>150</sup> alla Grotta del Leone di Agnano,<sup>151</sup> nella piana lucchese<sup>152</sup>, San Rocchino<sup>153</sup> e Chiavari.<sup>154</sup> In ambito volterrano, come appena accennato, il tipo è noto dagli scavi del santuario dell'Acropoli<sup>155</sup> e da alcuni recenti rinvenimenti di ambito urbano,<sup>156</sup> oltre che dal territorio interno,<sup>157</sup>

Ma il confronto più stringente in assoluto per questa fase appare quello con Populonia: dove il tipo è presente sia in contesti funerari - tomba 1/1931 della necropoli del Podere Casone,<sup>158</sup> o la tomba 2 di Costone della Fredda<sup>159</sup> - sia nell'abitato di Poggio del Telegrafo. Ed è proprio qui che la presenza di questi kyathoi assume un valore particolare, dal forte connotato rituale stando alla deposizione intenzionale di circa cento esemplari in una piccola fossa, legata alla fine di una grande capanna e alla successiva fondazione di un'analogia abitazione principesca, recentemente venuta in luce.<sup>160</sup>

Tale elemento rappresenta un forte legame con gli esemplari di Casalevecchio. Le tazze-kyathoi di Casale non solo sono pressoché identiche agli esemplari popolonesi per morfologia e impasto, ma presentano una stretta analogia anche in rapporto al processo deposizionale: la maggior parte degli esemplari rinvenuti proviene, infatti, dal terrapieno realizzato a monte della capanna a seguito della distruzione di *Alpha*, funzionale alla costruzione della abitazione *Beta*. Il dato - come facile intuire - permette di istituire un legame preciso con quanto avvenuto a Poggio del Telegrafo, anche a Casalevecchio - seppur con una minor evidenza rispetto al caso di Populonia - la deposizione multipla di queste tazze appare legata alla fase di passaggio tra una fase edilizia e l'altra, cui evidentemente era connesso un rituale potorio collettivo celebrativo.

Gli esemplari riferibili a questo vero e proprio *trademark*, restituiti dallo scavo di Casalevecchio, formano il più consistente rinvenimento di tutto il distretto volterrano, sia in termini quantitativi, sia in ordine alla variabilità tipologica che, è bene osservare, comprende anche alcuni esemplari in bucchero.<sup>161</sup>

## L'EDIFICIO *BETA*

<sup>145</sup> Sul tema si sono espressi BONAMICI 2006, pp. 499 ss. e MAGGIANI 2006, pp. 436 ss.

<sup>146</sup> PAGNINI, ROMUALDI 2000, p. 23, tav. XLVII, 9; CYGIELMAN 1994, p. 264, fig. 11.

<sup>147</sup> ROMUALDI 1994, p. 177, tav. III, 7, pp. 178 ss.; ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss., figg. 7-8.

<sup>148</sup> Dall'Acropoli della città, BONAMICI 2003, p. 100, fig. 28, 11; a Campassini, ACCONCIA 2004, p. 74, n. 16, tav. 13, 3; BIAGI 2004, pp. 152 ss., nn. 53-55, tav. 29, 5-7; per Casale Marittimo una prima notizia in MAGGIANI 2006, p. 436 s., fig. 4.

<sup>149</sup> Scavo di via Diotalvi, nella zona del porto fluviale delle "navi di San Rossore" materiali in c.s. da parte dello scrivente.

<sup>150</sup> CIAMPOLTRINI 2007, p. 60, fig. 42, 7.

<sup>151</sup> BONAMICI 1990, pp. 105 ss., fig. 4, nn. 1 e 5

<sup>152</sup> Al Chiarone di Capannori, CIAMPOLTRINI 2007, p. 28, figg. 13,4, 14, e p. 60, fig. 42, 7-8.

<sup>153</sup> BONAMICI 2006, p. 499, figg. 2-3.

<sup>154</sup> MELLI 1993, pp. 105 s., pp. 114 s.; PALLADINO 2004, p. 252 s., IV.1.3.6, tombe 22 B, 27 C, 31 B, 35 G, 41 C, 44 B, 58 B, 61 D, 68 B, 69 A, e p. 258, IV.1.9.1, tomba 66 D.

<sup>155</sup> BONAMICI, PISTOLESI 2003, pp. 99 s., nn. 4-6, fig. 28, 7,8,11.

<sup>156</sup> ESPOSITO c.d.s., scavo di Piazza dei Fornelli a Volterra.

<sup>157</sup> A Campassini, ACCONCIA 2004, p. 74, n. 16, tav. 13, 3; BIAGI 2004, pp. 152 ss., nn. 53-55, tav. 29, 5-7

<sup>158</sup> ROMUALDI 1994, p. 177, tav. III, 7, p. 178, databili tra fine VIII e prima metà del VII sec. a.C.

<sup>159</sup> ROMUALDI 1994, p. 180.

<sup>160</sup> ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss. figg. 7-8.

<sup>161</sup> MELLI 1993, p. 125.

La fine della vita della struttura appena descritta coincide con un riassetto generale dell'area adeguato alle nuove esigenze costruttive.

Il primo intervento volto alla sistemazione dell'area è una regolarizzazione del terreno che dalla parte est del saggio discende verso l'area degli edifici. Per questa operazione è stato alzato un muretto di contenimento con andamento nord-sud, realizzato con pietre di media pezzatura non sbozzate, la US 154, di cui resta solo un piccolo lacerto, poggiante sul terreno naturale alla base del pendio. L'intercapedine che restava tra il muro e lo scoscendimento è stata poi riempita con una colmata realizzata utilizzando uno scarico di materiali, tra cui numerosissime tracce di incanniccio e di argilla concotta disfatta, oltre ad una insolita quantità di kyathoi miniaturistici di impasto, provenienti dalla defunionalizzazione della stessa struttura *Alpha*.

La realizzazione di questa opera di terrazzamento non solo era funzionale ad un miglior sfruttamento dello spazio destinato ad accogliere la nuova costruzione, ma aveva anche lo scopo di evitare che l'acqua piovana, scivolando per il declivio, invadesse il piano degli edifici e minasse la stabilità delle strutture.

Una volta operata questa sistemazione si provvide ad un livellamento e ad un innalzamento dell'area di costruzione con la realizzazione di un piano rialzato, una sorta di vasto podio, fatto di consistenti strati di terra gialla, le US 72 e 73, appositamente disposti sui livelli di distruzione di *Alpha*. Su di esso si pongono le strutture del nuovo edificio di cui rimangono tre muri, le US 60, 92 e 59 (fig. 2); tra i tre quello che presenta una maggior evidenza strutturale è la US 60, un muro con andamento nord-sud conservato per una lunghezza di 4 m circa, costituito da sei filari di grossi blocchi di calcare locale (50 x 40/50 cm), non sbozzati, messi in opera a secco con allineamento sulla faccia a vista. I due filari più bassi sono alloggiati in una fossa di fondazione la US 139, tagliata negli strati di preparazione, mentre i quattro superiori fanno parte dell'alzato del muro, e sono divisi in due segmenti dalla presenza della porta di ingresso posta circa a metà del muro. A questo, che costituisce la struttura principale dell'edificio per dimensioni dei blocchi e altezza del paramento, si appoggia un secondo muro, la US 92, con andamento est-ovest, posto a chiusura del lato settentrionale dell'edificio e realizzato con blocchi poco più piccoli dei precedenti (40 x 35 cm), disposti su due filari. Un breve segmento di questa parete di chiusura laterale prosegue, verso est, per circa un metro oltre l'angolo formato con il muro 60, come evidenziato dalla pianta. Questo particolare insieme al rinvenimento di una buca di palo ad est di 60, in fase con la costruzione di *Beta*, ha suggerito agli scavatori l'esistenza di un'area solo parzialmente chiusa, probabilmente un porticato esterno, aperto sul lato orientale, antistante la porta di ingresso dell'edificio che si apriva – così come in analoghi casi del medio-orientale – verso est grazie ad una soglia, ben strutturata, in lastre di pietra delimitata dal potente zoccolo murario dell'abitazione.

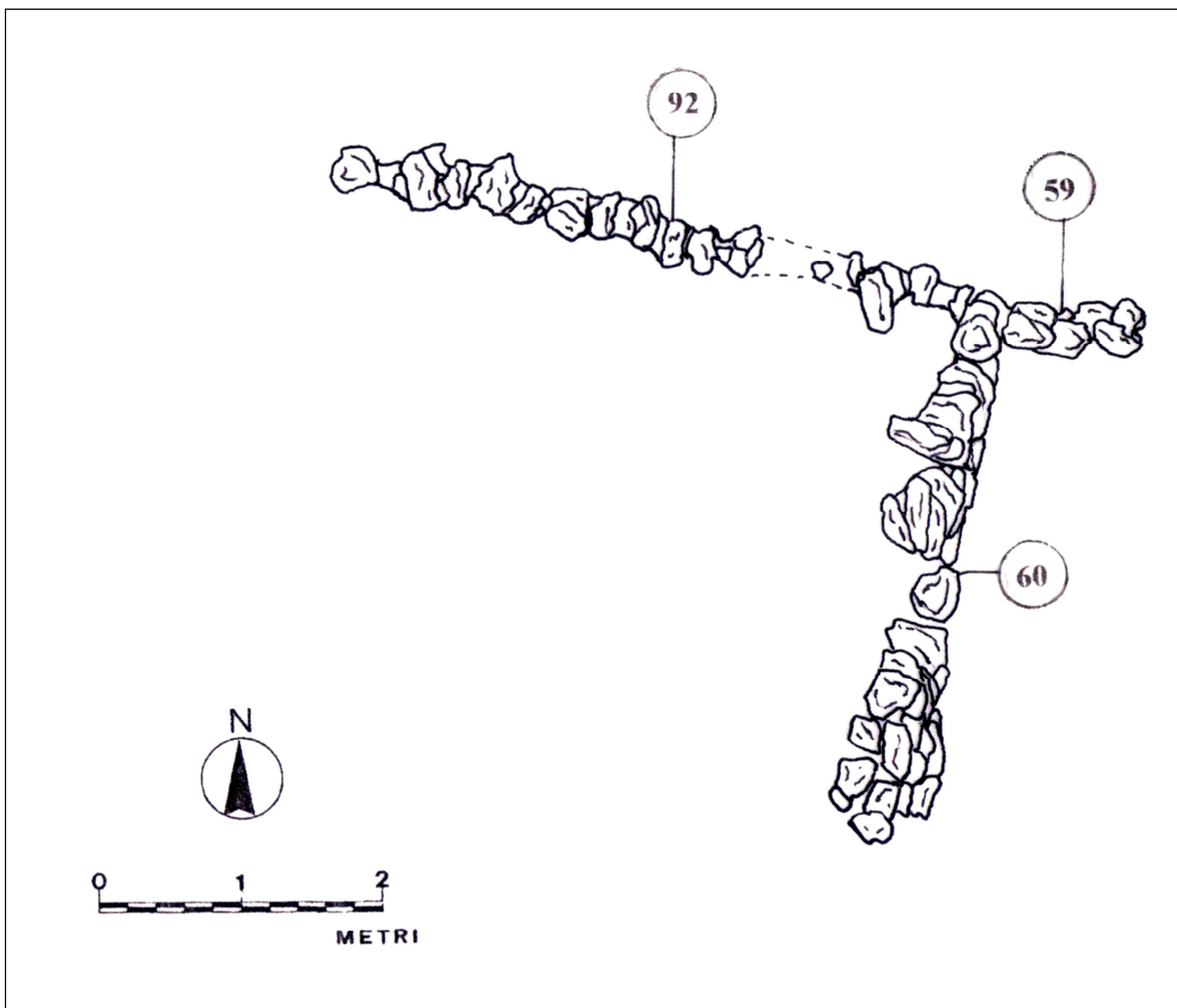


Fig. 2

– Pianta delle strutture di *Beta*.

Queste essenziali considerazioni sul carattere architettonico dell'edificio si accompagnano ai dati offerti dai materiali, la cui cronologia, ad una prima analisi, porrebbe l'impianto della struttura intorno alla metà del VII sec. a.C., momento in cui l'edilizia stabile di ambito civile sembra essere allo stadio iniziale della sua affermazione in Etruria settentrionale. Da questo punto di vista particolarmente significativo è il confronto con due opere dal carattere eminentemente pubblico realizzate negli anni centrali del VII sec. a.C.: il primo recinto del santuario dell'acropoli di Volterra,<sup>162</sup> ed il basamento delle mura di cinta di Roselle,<sup>163</sup> erette entrambe con la medesima tecnica di messa in opera di blocchi non squadrati, legati con argilla e scaglie di pietra negli interstizi così come impiegata a Casalvecchio.

A quest'ultimo contesto occorre guardare anche per l'interpretazione generale della struttura: abitazioni a pianta quadrata sono infatti rare nell'ambito delle nostre conoscenze sui primi edifici strutturati dell'Etruria. Dal punto di vista della planimetria un caso emblematico è proprio la casa in mattoni crudi di Roselle. Lì, la struttura a pianta quadrata è solo esterna, perché è raccordata all'interno con una articolazione curvilinea delle pareti - forse non avulsa da un volontario collegamento con le strutture funerarie popolonesi - ma anche in quel caso, così come a

<sup>162</sup> BONAMICI 2003, pp. 36-43, figg. 2-6.

<sup>163</sup> CANOCCHI 1980, p. 31 ss., figg. 2, 4-5.

Casalvecchio la struttura, di dimensioni contenute, si erge come elemento di novità all'interno dell'abitato. Costruita in posizione centrale rispetto ad altre capanne e racchiusa in recinto anch'esso in mattoni crudi, la casa di Roselle si caratterizza come centro politico e forse culturale della comunità rusellana intorno alla metà del VII sec. a.C.

Allo stesso modo il nostro edificio Beta inserendosi in un più ampio contesto abitativo<sup>164</sup> si

#### L'EDIFICIO *GAMMA*

Nel momento in cui *Beta* cade in disuso l'area su cui sorgeva la costruzione e l'adiacente zona settentrionale, dove il dislivello del pendio si accentuava, venne livellata con una potente colmata realizzata utilizzando gli strati di distruzione dell'edificio, le US 25 e 71/1, adeguatamente sistemati in modo da creare una ampia superficie piana.

Sul piano ricavato da questo intervento fu impostato l'edificio *Gamma*, che rappresenta la terza ed ultima fase costruttiva di Casalvecchio, una struttura di dimensioni sensibilmente maggiori rispetto alla precedente, a pianta rettangolare, allungata (circa 21 x 4,5 m), sviluppata secondo un asse nord-sud (figg. 3-4).

Dei quattro muri perimetrali la parete meglio conservata, è sicuramente quella del lato lungo orientale, la US 40/69, l'unica che, mantenendo l'intera lunghezza originale, ci permette delle osservazioni tecniche precise e dettagliate. Le pietre che costituiscono lo zoccolo sono di dimensioni medie (15/30 x 30/35 cm), non sbazzate, disposte su più filari, per un'altezza di 70/80 cm circa, messe in posa con l'utilizzo di argilla in funzione di legante, ed alloggiare, per quanto riguarda i filari più bassi, in una fossa di fondazione, US 16/116. In questa struttura vengono impostate una serie di buche di palo, le US 125 A, B, C, D e le US 134 e 141, poste ad una distanza regolare tra loro di 70/80 cm, profonde tra i 40 e i 50 cm, e larghe 20/30 cm, tali da consentire l'alloggiamento di pali abbastanza robusti, adatti a sorreggere l'alzato e la copertura dell'edificio.

Lo scavo degli edifici di Casalvecchio ha restituito una grande quantità di incanniccato. Per la maggior parte questo materiale si presenta come piccoli frammenti di argilla concotta con profonde scanalature, circa 1,5-2 cm., dovute alla traccia impressa dalle canne che costituivano la struttura interna del muro sorretta dai pali appena descritti. In alcuni casi, soprattutto nelle parti più esterne, si sono conservati frammenti più grandi che permettono di intuire quale dovesse essere l'intreccio delle canne in senso orizzontale e verticale.

Alcuni di questi blocchetti esterni conservano ancora il rivestimento che li ricopriva, un intonaco bianco di 3-4 mm di spessore che proteggeva i muri dell'edificio dalle acque meteoriche. Nessuno dei frammenti di intonaco conserva tracce di decorazioni dipinte, ma il dato non è indicativo a causa dell'esiguità dei frammenti.

Al muro 40/69 si legano le pareti di chiusura dei lati corti, quello a nord e il breve tratto murario del lato sud, la US 109, di cui sono stati rinvenuti solo pochi blocchetti. Del muro che chiudeva il lato lungo occidentale resta solo la parte sud, la US 2, un breve tratto costituito da pietre di medie (30 x 40 cm) e grandi dimensioni (90 x 45 cm), non sbazzate e da piccolo pietrame grezzo sistemato negli interstizi.

Inglobati nella struttura del muro orientale dell'edificio si trovano due pozzetti, ad una distanza di 1,5 m l'uno dall'altro, di forma irregolare subcircolare, di 55/60 cm di diametro, scavati nel terreno e rivestiti, nella parte superiore, da due filari sovrapposti di blocchetti di pietra. La posizione di

---

<sup>164</sup>Le capanne dell'area orientale sembrano utilizzate almeno fino agli inizi del VI sec. a.C. dai materiali rinvenuti.

queste due cavità alloggiate nel muro perimetrale, in un punto in cui la sequenza delle buche di palo si interrompe, e la loro struttura rinforzata da un rivestimento di pietra suggeriscono di identificarli come alloggiamenti per due montanti lignei. Un elemento strutturale di questo tipo non è privo di riscontro in ambito volterrano, essendo in stretta analogia, come è già stato osservato,<sup>165</sup> col pozzetto inglobato nel muro del primo recinto del santuario dell'acropoli di Volterra. In questo quadro non è fuori luogo sostenere l'ipotesi che i due grossi montanti svolgano la funzione di stipiti relativi ad una porta di ingresso all'edificio, data la vicinanza tra di essi ed il confronto appena proposto.

A tutto questo si aggiunge un'altra considerazione, non meno importante. La sistemazione della porta in questo punto, sul lato lungo orientale, rispetterebbe perfettamente l'orientamento dell'ingresso del precedente edificio *Beta*, ponendo un forte elemento di continuità tra le due strutture che non può essere ignorato.

L'articolazione planimetrica dell'abitazione, dove non è stata fortemente rimaneggiata dalle arature meccaniche, indica che lo spazio interno era suddiviso in almeno tre ambienti separati da due tramezzi. La porta descritta poco sopra, consentiva l'ingresso direttamente al vano centrale dell'abitazione, un ambiente a pianta quadrata di 4,5 m. di lato, caratterizzato dalla presenza del focolare, la US 15. Quest'ultimo di forma quadrata di 80 cm. di lato, era addossato al muro meridionale della stanza e delimitato sul lato Est da un muretto di contenimento realizzato con una doppia fila di piccole pietre, una sorta di protezione del punto di fuoco che si trovava proprio davanti alla porta di ingresso all'abitazione. Ad est del focolare, lungo il muretto di contenimento, si apriva il varco che permetteva di passare dalla stanza centrale dell'abitazione al vano meridionale, un ambiente a pianta quadrata di 4,5 m. di lato.

Più problematica resta invece la lettura della planimetria del terzo vano, quello che occupa la zona Nord dell'abitazione a causa delle lacune nelle strutture in questa porzione del perimetro murario. Dovrebbe trattarsi quasi sicuramente di un unico ambiente - non essendoci traccia di altre pareti divisorie - il più grande dell'edificio, con una pianta rettangolare di 6,5 x 4,5 m. al

---

<sup>165</sup> BONAMICI 2003, pp. 36 ss., figg. 2, 4, 5.

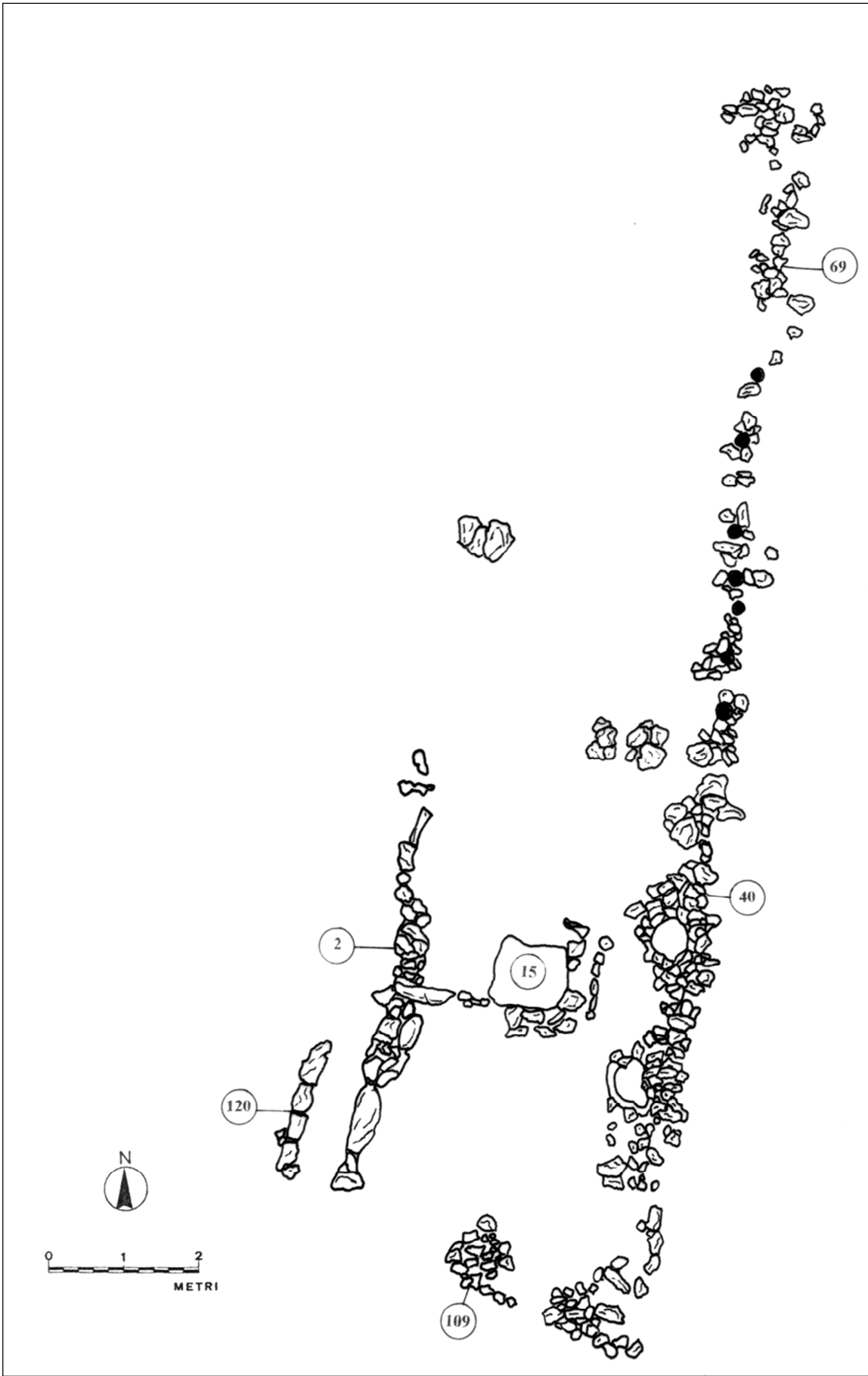


Fig. 3 – Pianta delle strutture di *Gamma*



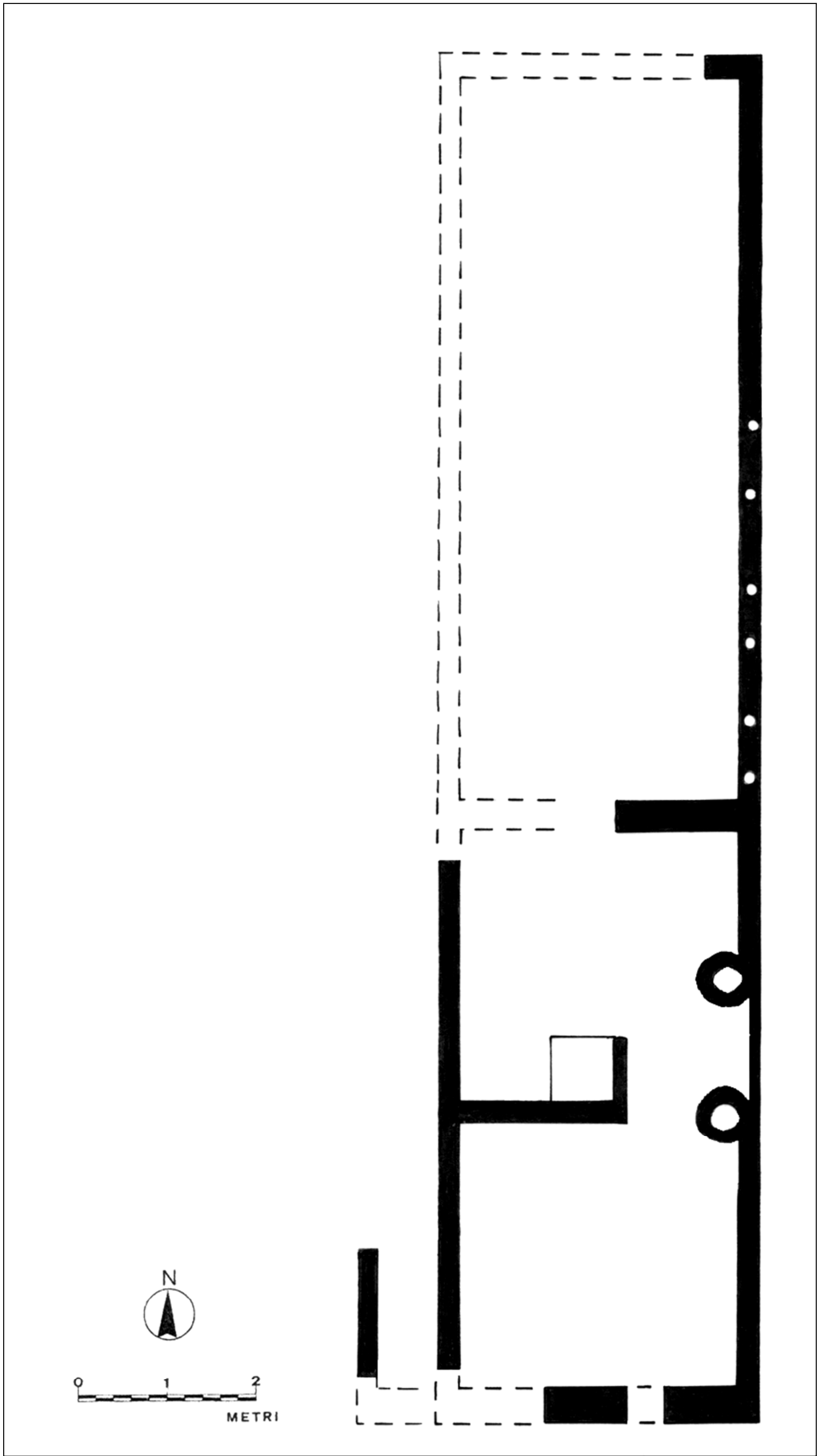


Fig. 4 – Pianta dell'edificio *Gamma*.

quale si accedeva, anche in questo caso, dal vano centrale, separato tramite un robusto tramezzo costituito da pietre di medie dimensioni ( 25/30 x 30/35 cm.) disposte su due filari.

Durante lo scavo nella parte sud-ovest dell'edificio è stato messo in luce un piccolo muretto che correva parallelo all'US 2, per una lunghezza di 1,80 m, con andamento nord-sud, nella parte esterna dell'abitazione. In un primo momento, coperto dal crollo di *Gamma*, le pietre che lo costituivano sembravano parte della distruzione del muro 2. Una volta tolti gli strati che lo obliteravano invece si è riconosciuto una vera struttura muraria, l'US 120, che delimitava con il muro perimetrale dell'abitazione, US 2, rispettivamente sul lato ovest e su quello orientale, una intercapedine di 1 m di larghezza e 1,80 m di lunghezza. La funzione di questo piccolo vano, inizialmente di dubbia interpretazione, è stata subito chiarita dal rinvenimento, al suo interno di un'anfora corinzia A quasi intera, che ha permesso di connotare l'utilizzo di questo ristretto ambiente come piccolo magazzino annesso all'abitazione. In rapporto con la planimetria generale dell'abitazione e degli ambienti esterni che la circondavano, la presenza di questo piccolo locale di servizio potrebbe suggerire l'esistenza di un cortile situato nella parte posteriore della casa, opposta all'ingresso principale.

La tecnica strutturale utilizzata per l'edificio *Gamma*, così come appena descritto, non si discosta di molto rispetto a quella utilizzata per la precedente costruzione, ma lo sviluppo spaziale del nuovo impianto è comunque tale da imporre alcuni accorgimenti, quali fondazioni più profonde e un robusto scheletro di pali lignei fittamente disposti che non ha riscontro nelle più piccole strutture di *Beta*. L'alzato era realizzato con pareti di incannicciato, coperto da uno spesso strato di intonaco bianco, su queste poggiava il tetto ornato da una ricca decorazione architettonica provvista di antefisse a testa di gorgone e tegole dipinte che dovevano conferire un aspetto davvero monumentale a tutta la struttura, come si vedrà più diffusamente nel prossimo capitolo.

Alla fine del complesso quadro descrittivo appena ricomposto sarà opportuno, in estrema sintesi, considerare l'edificio *Gamma* in relazione alla tipologia architettonica di riferimento. La struttura a pianta rettangolare con articolazione interna tripartita e porta sul lato lungo accomuna la nostra abitazione ad un modello strutturale di origine orientale diffuso in Etruria meridionale a partire dall'orientalizzante recente. A questo proposito i confronti più precisi sono da ricercare nella casa B<sup>166</sup> ed F<sup>167</sup> della zona B e nella casa C della zona F<sup>168</sup> di Acquarossa o a San Giovenale nella casa II dell'acropoli e la casa A del borgo.<sup>169</sup>

In ultimo non sarà inutile una considerazione sull'articolazione interna dell'abitazione: la stanza centrale come detto ospitava il focolare era anche sede - come del resto ampiamente attestato - dell'attività di tessitura, o meglio si dovrebbe dire delle attività di tessitura al telaio. In effetti quasi tutti i pesi da telaio rinvenuti durante lo scavo provengono dalla stanza del focolare.

Non meno interessante anche la distribuzione di una particolare classe di oggetti etrusco-corinzi, assai ricca nelle stratigrafie relative a questa fase di vita dell'insediamento: una serie di piatti con presine laterali ad ampia vasca troncoconica, poco profonda; si tratta di una morfologia molto diffusa in gran parte dell'Etruria meridionale,<sup>170</sup> tra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. a.C., copiosamente prodotta, sia con decorazione lineare che figurata, dalle fabbriche di Tarquinia e

<sup>166</sup> VIDÉN 1986, pp. 50 ss., fig. 26, n. 18, figg. 27 e 32; ÖSTENBERG 1974, pp. 79 s., tav. XXXII,a.

<sup>167</sup> ÖSTENBERG 1974, pp. 80 s., tav. XXVIII,f.

<sup>168</sup> WIKANDER 1985, pp. 46 s., fig. 8.

<sup>169</sup> NYLANDER 1986, pp. 49 s., fig. 24, fig 26, n. 5, per il borgo, e p. 50, fig. 26, n. 7, per l'acropoli.

<sup>170</sup> CVA GROSSETO 2, commento a tav. 33,1-2, con riferimenti; RIZZO 1990, pp. 96 s., n. 21.

Vulci<sup>171</sup> e, con decorazione soltanto lineare, anche a Caere.<sup>172</sup> La presenza di tali beni in quantità assai rilevanti – si tratta della maggior concentrazione di rinvenimenti relativi a questa classe in tutta l'Etruria settentrionale - non solo pone Casale Marittimo in una posizione centrale nella ricezione di merci che circolavano per via marittima, come avamposto volterrano verso il mare, ma costituisce anche un'ulteriore termine rafforzativo dell'importanza assunta dalla residenza di Casalvecchio come centro delle locali élite aristocratiche. Nella nostra dissertazione appare assai importante che la distribuzione stratigrafica della maggior parte di questi piatti sia da attribuire alla stanza più grande dell'abitazione, quella settentrionale, che potrebbe quindi assurgere a luogo deputato al simposio e ai ricevimenti così come del resto farebbero ipotizzare le dimensioni della stanza.

Dunque, in questa terza abitazione, sarebbe possibile ricostruire non solo un'articolazione strutturale più precisa ma anche quella funzionale che – non senza cautela – si dovrebbe leggere come talamo o stanza privata a sud, focolare centrale e grande sala del banchetto nella parte nord.

#### LE STRUTTURE PRODUTTIVE

Nella zona immediatamente a nord della grande abitazione si trova un'area che ha le caratteristiche di essere considerata a buon diritto un'area artigianale. In questo punto lontano una decina di metri dalle abitazioni si trovavano una serie di buche circolari profonde circa 40 cm e larghe da 40-45 a 60 cm piuttosto regolari, con pareti verticali e fondo piatto o leggermente concavo. Le tre buche individuate allineate e disposte su tre livelli diversi del rilievo come se occupassero tra gradini diversi ognuna con relativo pianetto di uso, furono riempite, al momento della defunzionalizzazione, di argilla. Accanto ampie tracce di concotto e incanniccio fanno pensare ad un'area pavimentata in modo rudimentale e protetta almeno da due lati da pareti forse sotto ad un portico realizzato con pali infissi nel terreno e con una copertura straminea, di poco impegno strutturale, comunque funzionale a proteggere le operazioni di lavorazione.

A cosa fosse deputata la zona si possono formulare soltanto ipotesi, dato che gli elementi raccolti durante lo scavo non sembrerebbero permettere una identificazione precisa. Le buche sembrerebbero utili alla lavorazione dell'argilla e dunque ad una produzione interna al sito di ceramica come del resto ampiamente ipotizzabile dalla ceramica di impasto rinvenuta in enorme quantità nelle porzioni di abitato scavate.

C'è però un altro elemento non trascurabile: nello scavo dell'abitato in un settore vicino all'area appena descritta è stato rinvenuto un gruppo di frammenti di *dolia* in cui sono ben evidenti tracce di lavorazione del bronzo, conservate sulla superficie interna, che permettono di riconoscerne un utilizzo come crogioli.

L'attività di riduzione dei minerali cupriferi in crogiolo va ricondotta ad una tipologia di fornace verticale, piuttosto semplice, in cui il fuoco acceso nella parte inferiore scaldava un crogiolo spesso adagiato su una piastra forata. Il minerale subiva il processo di fusione e scorificazione all'interno del contenitore portato in temperatura dal sottostante fuoco, in modo che il metallo formasse dei pani direttamente sul fondo del contenitore.<sup>173</sup> Una tecnica di riduzione dei minerali cupriferi molto

---

<sup>171</sup> SZILAGYI 1992, p. 192, con nota 71.

<sup>172</sup> SANTORO 1992, pp. 115 ss., tav. 332; COEN 1991, p. 103.

<sup>173</sup> Questo tipo di riduzione cfr. KRADDOCK 1995, pp. 125 ss.

semplice, che non produce praticamente scorie,<sup>174</sup> ben attestata in altri centri dell'Etruria settentrionale: il trattamento di minerali metallici tramite crogioli è infatti attestato nel corso del VII sec. a.C. in alcuni importanti centri: nella grande residenza di Murlo,<sup>175</sup> nell'insediamento di Campassini a Monteriggioni,<sup>176</sup> e a Pisa nella zona di lavorazione metallurgica individuata pochi anni or sono in Via Diotisalvi.<sup>177</sup>

L'attestazione di questa particolare classe di materiali, fornendo la più diretta testimonianza di una attività metallurgica svolta nel sito di Casalvecchio, costituisce un elemento di notevole interesse nella ricostruzione della storia socio-economica dell'insediamento - non tanto per l'attività in sé, di cui ignoriamo la reale entità - quanto per l'accento che pone sullo sfruttamento delle ricche risorse minerarie della Val di Cecina.

Non sarà inutile osservare in questa sede come la presenza di attività metallurgiche o di lavorazione artigianale durante il VII sec. a.C. non possa essere scollegata dalla vicinanza alle residenze, spesso aristocratiche, che controllavano direttamente, in modo assai ravvicinato, anche fisicamente, la lavorazione dei minerali reale fonte di ricchezza delle élite aristocratiche orientalizzanti dell'Etruria settentrionale.<sup>178</sup>

---

<sup>174</sup> GIARDINO 1998, p. 58.

<sup>175</sup> WARDEN 1982, pp. pp. 26 ss.

<sup>176</sup> BIAGI 2004, pp. 97 fig. 16, seconda fase compresa tra gli inizi del VII sec. a.C. e il terzo quarto del successivo.

<sup>177</sup> Materiali in c.d.s. da parte dello scrivente: devo ringraziare la Dottoressa E. Paribeni per avermi messo a disposizione materiali tanto interessanti dal punto di vista scientifico per lo studio.

<sup>178</sup> A tal proposito si veda anche il lavoro in c.d.s. da parte di M. Bonamici sulla presenza di elementi architettonici con decorazione *white on red* dagli "edifici industriali" di Populonia.

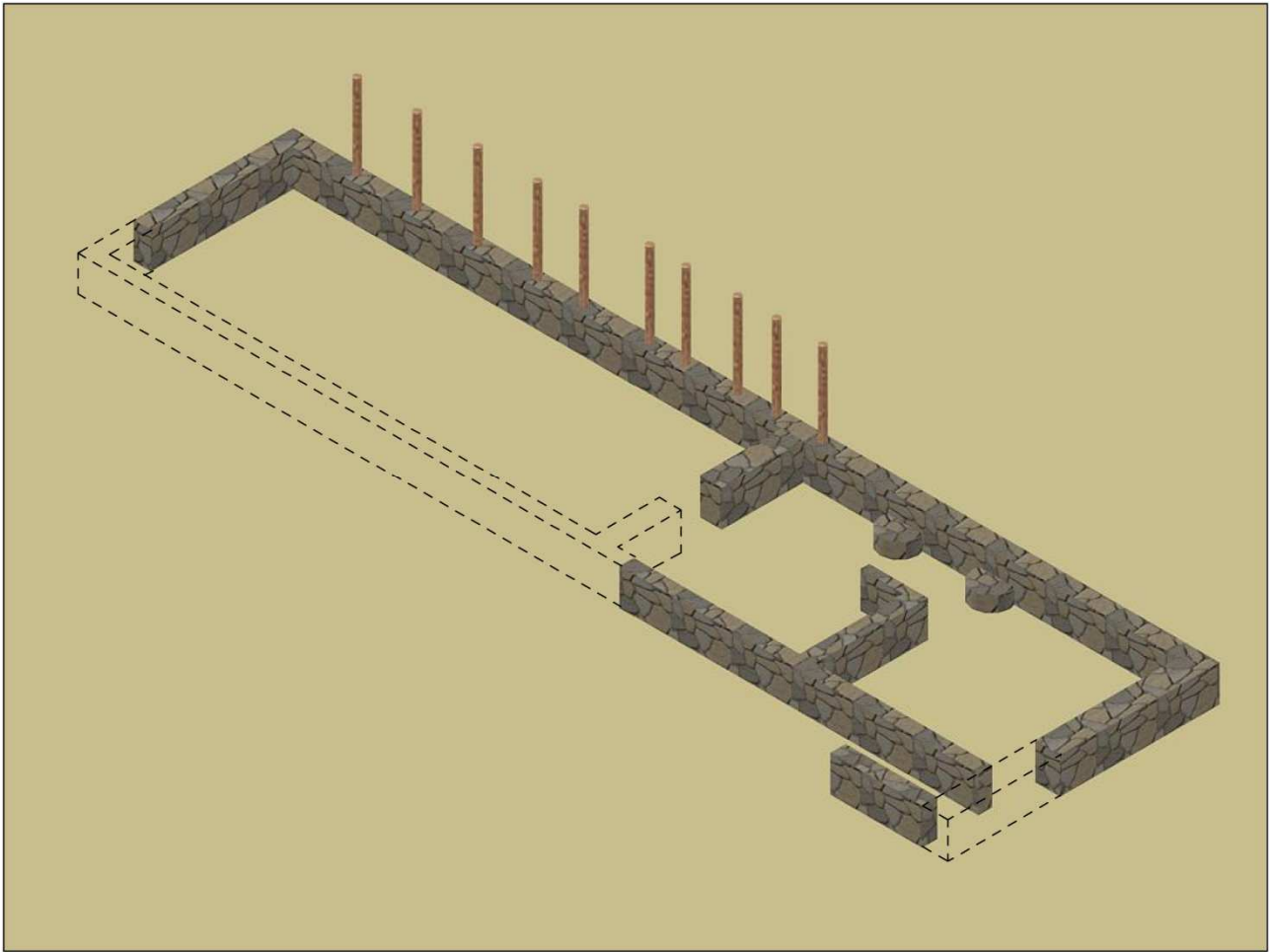


Fig. assonometria delle strutture relative all'edificio *Gamma*.

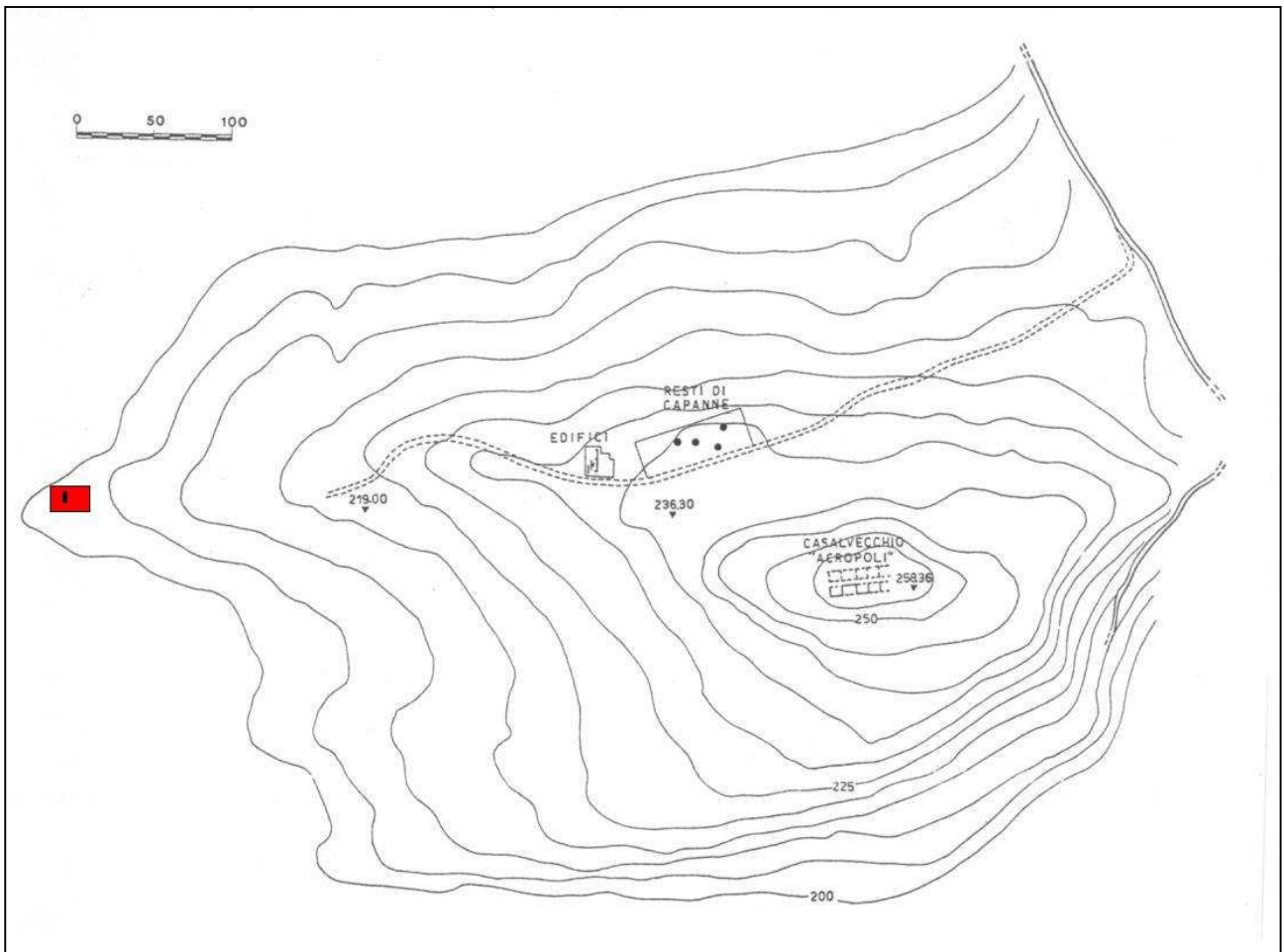
#### LE STRUTTURE DELL'AREA OCCIDENTALE

Nel 2007, si sono rese necessarie nuove indagini a causa di una piccola costruzione privata ai piedi della collina di Casalvecchio circa 400 metri a valle, in direzione Ovest, rispetto all'ubicazione dell'insediamento alla sommità della collina appena descritto.

In questa posizione, così distante da quello che le ricognizioni e gli scavi avevano permesso di perimetrare come il piccolo nucleo dell'abitato alla sommità del rilievo, sono emersi i resti di un'altra costruzione.

Lo scavo, purtroppo di limitate dimensioni a causa dell'esiguità dello spazio disponibile all'indagine, ha permesso di individuare un solo muro largo circa 35/40 cm per una lunghezza non superiore ad 150 cm. Questo basamento era realizzato con pietre non sbozzate, larghe e basse, come vere e proprie schegge di dimensioni piuttosto grandi, dai 25 ai 40 cm di larghezza, per 30-50 di lunghezza, alte dai 20 ai 30 cm. Le pietre nel tipico colore giallo del calcare locale, erano messe in opera a secco su quattro filari, con l'ausilio di alcune scaglie di piccole dimensioni, opportunamente inserite negli interstizi.

L'indagine stratigrafica ha permesso di individuare i livelli di oblitterazione del muro e alcune porzioni degli strati che si appoggiavano al muro sia nella parte interna che in quella riconosciuta come esterna.



Pianta dell'insediamento di Casalvecchio; sull'acropoli sono visibile le strutture di età ellenistica, più in basso l'area delle capanne e lo scavo dell'edificio medio e tardo-orientalizzante; in rosso all'estremità Ovest, l'ubicazione delle nuove strutture.

Nei livelli di oblitterazione era presente una consistente quantità di elementi provenienti dal crollo dell'alzato delle pareti (incanniccato) e alcuni frammenti di tegole del tetto.

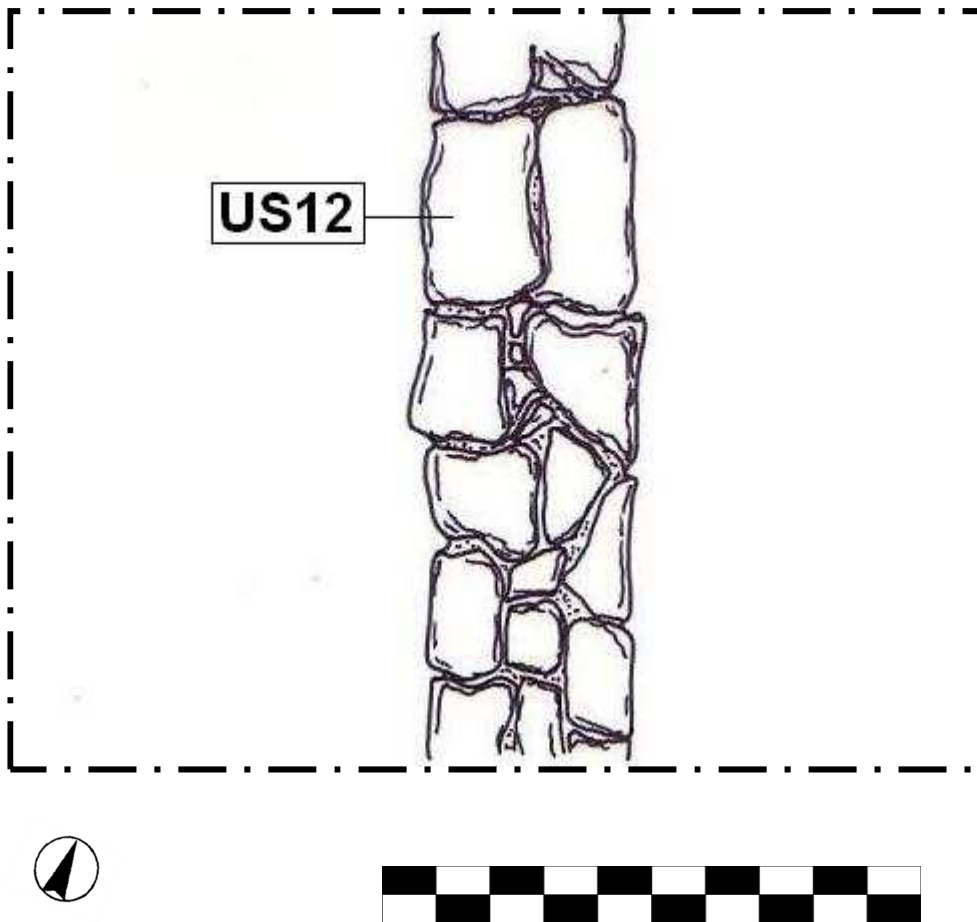


Fig. 7- Rilievo del muro US 12

Per quanto non sia possibile ipotizzare neanche una vaga ricostruzione planimetrica - avendo individuato un solo muro - l'ubicazione della struttura permette di supportare un'ipotesi quantomeno suggestiva: il villaggio di Casalvecchio potrebbe non essere costituito da uno sporadico nucleo di capanne riunite attorno ad un'abitazione più grande come creduto sin ora. La distanza dalla sommità del rilievo (circa 400 m) e la conformazione della collina a tre gradoni (lo scavo in questione si troverebbe nel gradone più basso) - pur con la cautela necessaria - può indurre a ritenere che l'abitato di età tardo orientalizzante fosse ben più esteso di quanto si potesse pensare. Infatti, la struttura muraria rinvenuta e la presenza di una cospicua quantità di materiali, nei livelli di obliterazione, riconducibili senza dubbio ad un ambiente domestico, sono le prove di una presenza di abitazioni di un certo impegno costruttivo nella parte bassa della collina, databili, dai materiali, tra la seconda metà del VII e i primi decenni del VI sec. a.C.

Anche senza ipotizzare uno stretto legame è comunque possibile che le abitazioni, così come ad Acquarossa, fossero ripartite in zone diverse della collina, distribuite sul versante che guarda il mare, quello con la pendenza più dolce e anche quello più vicino alla necropoli di Casa Nocera e alla tomba delle Rocche.

È presto forse per avventurarsi in considerazioni ulteriori in mancanza di altri dati, i problemi aperti infatti rimangono molti, a partire da quanto potesse essere fitta la trama insediativa lungo la collina, anche se lo scenario che sembra delinearci da questa piccola scoperta sembra quello di un insediamento ben più esteso di quanto non potesse apparire dai primi interventi di scavo nel sito.

Tra i livelli di crollo dell'edificio *Gamma*, oltre ad un certo numero di normali fittili da copertura, coppi e tegole, per lo più appartenenti al tipo tipo IA della classificazione elaborata da Ö. Wikander,<sup>179</sup> è stato rinvenuto anche un piccolo gruppo di terrecotte architettoniche figurate comprendente una antefissa e tre frammenti di tegole di gronda dipinte in bianco su rosso. Come è facile immaginare questo esiguo lotto di materiali riveste, pur nel generale stato di frammentarietà che lo caratterizza, una particolare importanza, non solo perché rilevante nella definizione cronologica dell'impianto della struttura, ma anche e soprattutto perché rappresenta un apporto fondamentale alla conoscenza degli influssi e delle correnti architettoniche ed artistiche che investirono Casalvecchio nella tarda età orientalizzante.

Tra le tegole un primo frammento, di piccole dimensioni, presenta un motivo a doppia gouilloche di cui restano due cerchi concentrici contornati da un nastro curvilineo, realizzato con una spessa vernice bianca stesa su uno strato rosso che copriva tutta la superficie. Non dissimile doveva essere la decorazione di un'altra tegola, su cui restano poche tracce di cerchi concentrici in bianco su fondo rosso-bruno, tra cui corre un nastro che borda anche il margine della tegola.

Un terzo esemplare presenta una decorazione in vernice bianca, meno spessa rispetto alle precedenti, su fondo rosso-arancio, con una voluta realizzata con doppio cerchio concentrico, tangente il bordo inferiore della tegola, sopra a cui corre un nastro semicircolare da cui partono due elementi radiali; accanto, una fascia verticale si interseca ad una perpendicolare.

Il primo e più evidente elemento che deriva dalla analisi di questi pochi frammenti è lo stretto rapporto che lega le tegole ornate di Casalvecchio con la tradizione delle prime terrecotte architettoniche dipinte di ambiente ceretano,<sup>180</sup> sia per l'utilizzo della tecnica *white on red*, erede di una lunga tradizione vascolare,<sup>181</sup> sia per la scelta dei motivi ornamentali che ne rivelano lo stretto legame di dipendenza formale. Per quanto esigua infatti, la decorazione a doppia gouilloche leggibile sui primi due frammenti appare assimilabile in modo puntuale al motivo che ornava alcune lastre di rivestimento rinvenute ad Acquarossa, ed in particolare al tipo B della classificazione di C. Wikander,<sup>182</sup> la cui presenza è nota anche a Caere.<sup>183</sup> Se maggior cautela occorre invece nella lettura del partito decorativo del terzo frammento, la cui sintassi resta ancora incerta a causa della lacunosità e la singolarità del pezzo, non pare tuttavia del tutto fuorviante accostarne il motivo decorativo alle catene di palmette pendule e fiori di loto che ornano le lastre laterali e le sime rampanti di alcuni edifici di Acquarossa, il cui segno distintivo è caratterizzato dalla iscrizione della palmetta in un girale, spesso doppio, scaturito alla base da una voluta tangente con un nastro che avvolge il fiore di loto e si interseca, in basso, con una serie di linee orizzontali.<sup>184</sup>

<sup>179</sup> Pochissimi sono i frammenti di coppi recuperati tali da non consentire attualmente una classificazione. Mentre le tegole conservano un numero sufficiente di parti terminali dei lati corti da permettere un inserimento nel tipo IA, che insieme al tipo IB rappresenta la morfologia più antica tra quelle riconosciute ad Acquarossa e a San Giovenale, dove detiene in pratica l'esclusiva fino alla metà del VI sec. a.C., WIKANDER Ö 1986, p. 16, fig. 2, WIKANDER Ö 1993, pp. 27 ss., WIKANDER Ö 1981, p. 71, nota 16.

<sup>180</sup> In generale sull'argomento WIKANDER C. 1985, pp. 52, ss.

<sup>181</sup> Per una trattazione generale dell'argomento MICOZZI 1994.

<sup>182</sup> WIKANDER 1988, pp. 97 ss.

<sup>183</sup> CRISTOFANI M. 1992. Caere 3.1, p. 222, fig. 8-9.

<sup>184</sup> WIKANDER C. 1986, pp. 63 ss., fig. 54-55.



Alla luce di queste considerazioni non è improprio, pur con la cautela imposta dall'esiguità dei dati, ipotizzare un ruolo attivo di maestranze derivate dalle équipes che operavano in quegli stessi ambiti dell'agro ceretano, sia nell'introduzione del nuovo modello abitativo,<sup>185</sup> che del sistema decorativo del tetto: un fenomeno di esportazione tecnologico ma soprattutto culturale, che coinvolge non solo il territorio volterrano, ma che interessa evidentemente anche le élite dominanti di altri centri dell'Etruria settentrionale come Pisa - penso all'edificio scavato in piazza del Duomo - Populonia, dagli scavi dell'acropoli<sup>186</sup> e dagli edifici industriali<sup>187</sup> e adesso anche nell'area di Chiusi<sup>188</sup> e Siena.<sup>189</sup>

Un poco più complesso appare invece il quadro di riferimento dell'unico frammento di antefissa rinvenuto: una piccola testa di gorgone che presenta l'attaccatura al coppo nel margine superiore, caratterizzata da occhi a mandorla ravvicinati, tagliati verso il basso, naso schiacciato con base allargata, bocca incorniciata dalla barba resa con una serie di tratti obliqui. La capigliatura, divisa da una scriminatura centrale in due masse che discendono, passando dietro alle orecchie, presenta, sopra la fronte, una serie di riccioli realizzati con tratti curvilinei.

L'adozione dell'antefissa a testa di Gorgone in area centro-tirrenica avviene attraverso i prototipi campani che si diffondono, probabilmente grazie alla mediazione di Capua, dando origine alle serie di Murlo e della Regia.<sup>190</sup> Rispetto ad esse però l'antefissa di Casale mostra caratteristiche di peculiarità che sembrano isolarla nel panorama dei più antichi *gorgoneia* etruschi, sia da un punto di vista tipologico sia da quello iconografico. Se da un lato infatti la differenza tra le antefisse di Poggio Civitate,<sup>191</sup> realizzate come lastre quasi piatte, e il rilievo della nostro frammento, attiene ad una sostanziale difformità tecnologica, dall'altro lato, l'adozione della Gorgone di tipo barbuto, nota in Etruria grazie alle rappresentazioni vascolari di importazione come l'Olpe Chigi, costituisce una scelta del tutto singolare.

Da un punto di vista stilistico la capigliatura con riccioli sopra la fronte accomuna il nostro frammento ad una antefissa gorgonica dai tratti fortemente arcaici, rinvenuta a Vignanello, datata alla fine del VII sec. a.C.<sup>192</sup> Una caratteristica stilistica, quella dei riccioli, non ignota anche nel chiusino, dove si trova, oltre che nella decorazione plastica di alcuni vasi in di bucchero,<sup>193</sup> anche nell'antefissa dipinta di Petriolo.<sup>194</sup>

Con quest'ultima, la Gorgone di Casalvecchio condivide, oltre alle proporzioni del naso, anche gli occhi piuttosto piccoli sensibilmente diversi dai grandi globi che contraddistinguono l'orrida maschera di Vignanello e, in misura leggermente inferiore, anche gli esemplari di Murlo e della Regia.

Se queste particolarità, com'è plausibile, possono essere imputabili all'opera di maestranze artigianali,<sup>195</sup> non è forse inopportuno considerare l'antefissa di Casalvecchio come il prodotto di

---

<sup>185</sup> Cfr. *supra*.

<sup>186</sup> ROMUALDI A. 1993, p. 96, che richiama il confronto con gli esemplari di Acquarossa e "gli stretti rapporti che intercorrono con l'Etruria meridionale".

<sup>187</sup> Materiali in c.d.s. da parte di M. Bonamici dagli "edifici industriali" di Populonia.

<sup>188</sup> Devo alla cortesia del Prof. Luigi Donati, che ringrazio vivamente, la notizia del rinvenimento da parte della sua équipe di ricerca di frammenti pertinenti a decorazione architettonica *white on red* attualmente in c.s.

<sup>189</sup> CIACCI 2001, pp. 18 ss., BARTOLONI 2004, pp. 21 ss.

<sup>190</sup> KÄSTNER V. 1990, pp. 31 ss.

<sup>191</sup> NEILS J. 1976, pp. 12 ss.

<sup>192</sup> NEILS J. 1976, pp. 24 ss., pl 10,2.

<sup>193</sup> PHILLIPS 1973, p. 255, pl 52.

<sup>194</sup> D'AGOSTINO B. 1998, pp. 31 ss.

<sup>195</sup> Cfr. D'AGOSTINO B. 1998, p. 32.

una rielaborazione di maestranze itineranti che operano in un ambiente eclettico, in cui singoli elementi formali di tradizione greca e un linguaggio sperimentale si fondono nel motivo greco della Gorgone barbata. È però aldilà dell'aspetto strettamente stilistico, che si possono cogliere i segnali più importanti per il piccolo sito del volterrano. L'adozione di questo tipo di elemento figurativo costituisce infatti la più diretta testimonianza dell'avvenuta adesione delle élite aristocratiche locali a concezioni di origine greca dal forte connotato simbolico, così come avviene, nel medesimo periodo, nel palazzo di Murlo o nella Regia seppur con un tradizione artistica compiuta, derivata da modelli campani.

Tipologia degli impasti:

Impasto 1

Argilla color marrone chiaro, dura, compatta. Superficie interna ruvida, esterna liscia. Inclusi grandi bianchi a media frequenza, piccoli bianchi ad alta frequenza, minuti lucenti ad media frequenza. Frattura a margini regolari.

Impasto 2

Argilla color rosso, dura, compatta. Superficie abbastanza ruvida. Inclusi lucenti medi e piccoli ad alta frequenza. Frattura a margini irregolari.

1 Antefissa (tav. I)

Dimensioni: h. max. cons. 10; larg. max. cons. 8,2; sp. 2,2.

Impasto 1.

US 13/1

Il frammento conserva tutta il lato destro del volto e parte dell'occhio e della calotta cranica di sinistra.

L'unico frammento di antefissa rinvenuto appartiene ad un gorgoneion con occhi leggermente a mandorla, ravvicinati con taglio verso il basso, naso schiacciato con base allargata, bocca incorniciata da barba e baffi resi con una serie di tratti obliqui; la capigliatura è divisa da una scriminatura centrale in due masse che discendendo passano dietro alle orecchie, e presenta una serie di riccioli realizzati con tratti curvilinei.

L'antefissa appartiene ad un tipo realizzato a matrice attestato a Murlo, a Castelnuovo Berardenga<sup>196</sup> e ad Acquarossa<sup>197</sup> sempre rappresentante teste femminili. Per quanto isolato in questo panorama l'esemplare di Casale può essere avvicinato alle più antiche realizzazioni del complesso di Poggio Civitate, datate all'ultimo quarto del VII sec. a.C.<sup>198</sup>

2 tegola di gronda dipinta (tav. I)

Dimensioni: h. max. cons. 13,5; larg. max. cons. 12,2; sp. piano 2,2.

Impasto 2.

US 7

---

<sup>196</sup> MANGANI 1985, p. 156, nn. 3-9.

<sup>197</sup> STRANDBERG OLOFSSON 1985, pp. 54 s., nn. 27-29.

<sup>198</sup> LACY 1985, pp. 73 s., nn. 25 e 29, con riferimenti.

Tegola piana con bordo semplice provvista di decorazione in bianco su fondo rosso. Il frammento conserva parte del bordo a margine semplice non dipinto.

Sulla superficie decorazione dipinta in bianco su fondo rosso con una voluta intorno alla quale gira un nastro che parte dalla fascia dipinta lungo il bordo; al di sopra di questo corre un nastro semicircolare dal quale parte un elemento radiale; accanto corre una fascia verticale intersecata ad una perpendicolare.

La decorazione presente sul frammento richiama una particolare tipologia di catena di palmette e fiori di loto che si trova su tegole di gronda provenienti da Caere e da Satricum.<sup>199</sup> In entrambi i casi si tratta di realizzazioni dipinte in rosso, nero e bianco, più tarde del nostro esemplare<sup>200</sup> che costituiscono comunque un significativo elemento di raffronto per l'ambito di diffusione del motivo decorativo.

Se la morfologia della tegola, rappresentata da due frammenti che conservano un solo bordo, non è ricostruibile nella sua interezza, alcune considerazioni più precise vengono dall'analisi della decorazione. La tecnica *with-on-red*, utilizzata per la pittura, permette di stabilire un confronto diretto tra gli esemplari casalesi e la prima produzione di terrecotte dipinte di ambito ceretano,<sup>201</sup> datate, grazie ai cospicui rinvenimenti di Acquarossa, tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo. Alla medesima tradizione rimandano anche i motivi decorativi come la doppia guilloche, mentre la catena di fiori di loto e palmette trova un confronto piuttosto puntuale, oltre che nella stessa Caere,<sup>202</sup> anche a Satricum.<sup>203</sup>

3 tegola di gronda dipinta (tav. II)

CV 89.0.T A

Dimensioni: h. max. cons. 7,2; larg. max. cons. 4,4; sp. piano 2,8.

Impasto 2.

US 0

Frammento di piano.

Sulla superficie si trova una decorazione dipinta in bianco su fondo rosso con elementi curvilinei probabilmente appartenenti ad un motivo a doppia guilloche assimilabile al tipo B di Acquarossa.<sup>204</sup>

4 Tegola di gronda dipinta (tav. II)

CV 89.7.T B

Dimensioni: h. max. cons. 14,8; larg. max. 14,5; sp. piano 1,8/2,2, sp. toro 4,2.

Impasto 2

US 7

Frammento di piano con bordo laterale semplice e toro in cui è stato praticato un foro circolare passante.

---

<sup>199</sup> Cfr. *supra*.

<sup>200</sup> CRISTOFANI 1993, p. 56.

<sup>201</sup> CRISTOFANI 1993, pp. 221 ss. per Caere; WIKANDER 1981, p. 86 s. per San Giovenale; WIKANDER 1985, pp. 52, ss., per Acquarossa.

<sup>202</sup> CRISTOFANI 1993, pp. 40 s., figg. 76-79

<sup>203</sup> KNOOP 1987, pp. 46 ss., fig. 27.

<sup>204</sup> WIKANDER 1988, pp. 97 ss.

La superficie presenta una decorazione dipinta di bianco su fondo rosso, sul piano con una doppia guilloche bordata da una linea che corre lungo il margine; sulla modanatura doppia guilloche in corrispondenza del foro e ed elemento semicircolare in prossimità del margine esterno.

Sulla superficie ci sono anche quattro sottili incisioni parallele ed una ad esse trasversale che non sembrano far parte della decorazione.

Il tipo, rappresentato da un solo frammento, non trova un adeguato confronto soprattutto per presenza della larga modanatura la cui funzione di rinforzo per l'ancoraggio della tegola al tetto è evidentemente rappresentata dal foro passante che la attraversa. Per quanto riguarda la decorazione, realizzata anche in questo caso in *white on red*, valgono le considerazioni espresse a proposito del tipo precedente.

#### FITTILI DA COPERTURA INORNATI

La copertura degli edifici *Gamma* e *Beta* e quello della area occidentale prevedevano l'uso del sistema delle tegole piane e coppi entrato in consuetudine dalla metà del VII sec. a.C. Lo stato di estrema frammentarietà in cui sono stati rinvenuti questi fittili inornati è però tale da non permettere la ricostruzione di nessun elemento nella sua interezza. Anche il dato quantitativo dei materiali raccolti risulta assai esiguo a confronto con la grandezza presunta delle superfici dei tetti, almeno la dove questa è ipotizzabile con una certa approssimazione; la causa di tutto ciò dovrebbe risiedere in un forte condizionamento subito dagli strati più superficiali, quelli relativi ai crolli delle strutture, ad opera delle intense arature meccaniche che hanno intaccato il terreno del saggio di scavo.

I pochi frammenti delle parti terminali dei lati corti che sono stati rinvenuti, permettono di inserire le tegole nel tipo IA della classificazione elaborata da Ö. Wikander,<sup>205</sup> che insieme al tipo IB rappresenta la morfologia più antica tra quelle riconosciute ad Acquarossa e a San Giovenale, dove detiene in pratica l'esclusiva fino alla metà del VI sec. a.C.<sup>206</sup>

Per una classificazione degli esemplari qui presentati si è provveduto ad analizzare il profilo dell'ala conservata dai frammenti dei lati lunghi, riconoscendo 11 tipi diversi; un dato, questo, che messo in relazione al quantità complessiva dei materiali, 35 frammenti, evidenzia le numerose differenze artigianali dovute ad una produzione ancora priva di standardizzazione.<sup>207</sup>

Non è possibile individuare una differenziazione tipologica precisa per le due strutture più importanti *Gamma* e *Beta*, dato che alcuni tipi ricorrono in entrambe le coperture. Per quanto concerne la struttura occidentale, quella più a valle le tipologie rinvenute fanno riferimento ai numeri 2, 4 e 9.

Ancor meno si può dire circa i coppi, di cui sono stati rinvenuti solo pochi esemplari frammentari.

#### Tipologia degli impasti:

##### Impasto 1

Argilla color arancio-rosa, dura, compatta. Superficie ruvida. Inclusi lucenti minuti e minutissimi ad alta frequenza. Frattura a margini irregolari.

---

<sup>205</sup> WIKANDER 1986, p. 16, fig. 2; WIKANDER 1993, pp. 27 ss.

<sup>206</sup> WIKANDER 1981, p. 71, nota 16.

<sup>207</sup> WIKANDER 1986a, p. 60.

#### Impasto 2

Argilla color rosso, dura, compatta. Superficie abbastanza ruvida. Inclusi lucenti medi e piccoli ad alta frequenza. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 3

Argilla color arancio, dura, compatta. Superficie ruvida. Inclusi medi marroni a frequenza irregolare, lucenti minuti ad alta frequenza. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 4

Argilla color rosa chiaro, dura, compatta. Superficie ruvida. Inclusi rari marroni medi e piccoli, lucenti minuti e minutissimi ad alta frequenza. Frattura a margini irregolari.

#### 1 Tegola (tav. III)

CV 89.23.T A

Dimensioni: h. max. cons. 10,5; larg. max. 12,5; sp. piano 1,6; h. ala 4,4.

#### Impasto 1

US 23

Frammento con parte del lato lungo ed ala.

Tegola con ala a profilo rettangolare, margine superiore piatto, inclinato verso l'interno, e margine interno leggermente concavo.

#### 2 Tegola (tav. III)

CV 89.23.T E

Dimensioni: h. max. cons. 10; larg. max. 7,5; sp. piano 1,7; h. ala 5.

#### Impasto 1

US 23

Tegola con ala piuttosto alta, a profilo rettangolare, con margine superiore piatto, leggermente discendente verso l'interno; margine interno convesso.

#### 3 Tegola (tav. III)

CV 89.23.T I

Dimensioni: h. max. cons. 5,4; larg. max. 7,4; sp. piano 1,4; h. ala 4,1.

#### Impasto 1

US 23

Tegola con ala a margine superiore piatto, discendente verso l'interno, ad angolo vivo con il margine esterno; margine interno obliquo, leggermente concavo.

#### 4 Tegola (tav. III)

CV 89.23.T N

Dimensioni: h. max. cons. 5,6; larg. max. 6,7; sp. piano 2,2; h. ala 4,5.

#### Impasto 2

US 23

Tegola con ala a profilo interno arrotondato con larga solcatura alla base.

5 Tegola (tav. III)

CV 89.26.T A

Dimensioni: h. max. cons. 8,4; larg. max. 7; sp. piano 1,9; h. ala 4,5.

Impasto 3

US 26

Tegola con ala a margine superiore rettilineo, fortemente discendente verso l'interno, ad angolo vivo con il margine esterno; margine a profilo interno convesso con scanalatura alla base.

6 Tegola (tav. III)

CV 89.23.T R

Dimensioni: h. max. cons. 9,2; larg. max. 7,8; sp. piano 1,8; h. ala 4.

Impasto 1

US 23

Tegola con ala piuttosto bassa, a profilo triangolare, con parte interna convessa.

7 Tegola (tav. III)

CV 89.23.T S

Dimensioni: h. max. cons. 7,4; larg. max. 7,5; sp. piano 2; h. ala 3,9.

Impasto 2

US 23

Tegola con ala piuttosto bassa, a profilo rettangolare, con margine superiore piatto e margine interno obliquo leggermente convesso.

8 Tegola (tav. IV)

CV 89.22.T E

Dimensioni: h. max. cons. 6,5; larg. max. 5,3; sp. piano 1,5; h. ala 4.

Impasto 1

US 22

Tegola con ala piuttosto bassa, con margine superiore piatto, fortemente discendente verso l'interno; margine interno verticale, convesso.

9 Tegola (tav. IV)

CV 89.26.T C

Dimensioni: h. max. cons. 5,4; larg. max. 4,2; sp. piano 2,3; h. ala 4,6.

Impasto 4

US 26

Tegola con ala a profilo rettangolare, con margine superiore convesso, angolo interno arrotondato; margine interno concavo.

10 Tegola (tav. IV)

CV 89.26.T D

Dimensioni: h. max. cons. 10,1; larg. max. 8,4; sp. piano 2,1; h. ala 4.

Impasto 2

US 26

Tegola con ala piuttosto bassa, a profilo rettangolare con margine superiore leggermente discendente verso l'esterno, percorso da una modanatura, margine interno percorso da due solcature parallele; margine esterno obliquo.

11 Tegola (tav. IV)

CV 89.12.T A

Dimensioni: h. max. cons. 13,1; larg. max. 12; sp. piano 1,7; h. ala 4,2.

Impasto 4

US 12

Tegola con ala a profilo rettangolare, con margine superiore piatto e fortemente margine interno convesso.

12 Coppo (tav. IV)

CV 89. 23.T U

Dimensioni: sp. max. 1,6.

Impasto 4

US 23

Frammento appartenente all'estremità inferiore di un coppo. La mancata conservazione dei lato corti non permette di inserirlo nella classificazione elaborata da Ö. Wikander.

#### IMPASTO FINE

In questa sezione sono raccolti impasti di diversa natura, riconducibili a due tipologie: impasto bruni e grigio-rossi granulari, la cui funzione appare correlata dalla realizzazione di forme per il corredo simposiaco. Il primo gruppo può essere ricondotto ad una categoria di impasti depurati, a granulometria fine, caratterizzati da superficie scabra, inclusi minutissimi e aspetto cromatico variabile da grigio ad arancio, anche all'interno dello stesso vaso. Da un punto di vista tecnologico impasti simili potrebbero essere riconosciuti in una serie di vasi da simposio rinvenuti nella *regia* di Poggio del Telegrafo a Populonia<sup>208</sup> e in un nucleo di vasellame, per lo più formato da coppe, individuato a Pisa, nello scavo di Piazza Dante.<sup>209</sup>

Tra le stratigrafie dello scavo di Casavecchio questa categoria di impasti appare esclusiva della prima fase dell'insediamento quella relativa al primo impianto della grande capanna *Alpha* e pare utilizzata per un repertorio morfologico ben preciso: la maggior parte di attestazioni corrisponde, infatti, a piccole tazze a vasca lenticolare con labbro estroflesso e ansa a bastoncino, diffusi tra fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. Piccoli kyathoi di questo genere, originati in area meridionale, rappresentano un vero e proprio marcatore di rapporti tra le principali aree di emanazione, Vulci<sup>210</sup>

---

<sup>208</sup> ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss., figg. 7-8.

<sup>209</sup> BRUNI 1993, p. 260 e pp. 262 ss.

<sup>210</sup> MANGANI 1995, p. 396, n. 4.12, figg. 18,2 e 21,2; MORETTI SGUBINI 2001, p. 196, nn. III.B.1.35-39.

e Tarquinia,<sup>211</sup> e la loro diffusione<sup>212</sup> nel distretto costiero settentrionale, dove sono attestati, in impasto o in bucchero, in tutti i principali scali: Vetulonia,<sup>213</sup> Populonia,<sup>214</sup> Volterra,<sup>215</sup> Pisa,<sup>216</sup> San Rocchino,<sup>217</sup> fino a Chiavari.<sup>218</sup>

Ora, impasti granulari con le stesse caratteristiche di quelli di Casalvecchio a Casale Marittimo, sono attestati a Poggio del Telegrafo a Populonia, dove vengono impiegati proprio per realizzare un gran numero di tazzine del medesimo tipo.

Appare del tutto singolare anche il legame che unisce i due siti, dato che la presenza di questa classe di oggetti è in ambedue i casi ad appannaggio dei signori che abitavano le due *regie* dominanti dei rispettivi insediamenti, almeno stando al nostro attuale livello di conoscenza. Non può sfuggire, poi, che la presenza di queste tazzine sia collegata a Populonia ad una libazione rituale,<sup>219</sup> a Casalvecchio ad una deposizione nei livelli di fondazione dell'edificio *Beta*, posteriore ad *Alpha*, quasi si fosse voluto seppellire queste tazze in favore della nuova fondazione;<sup>220</sup> e questo in due abitazioni aristocratiche che sono ambedue - per loro natura - collegate alla produzione di metalli.<sup>221</sup>

Tornando ai corpi ceramici delle tazze si deve osservare come la stessa tipologia di impasti venga impiegata anche per la realizzazione di rare ciotole.

La seconda categoria di impasto fine qui analizzata appartiene alla classe degli impasti bruni torniti, caratterizzati da una gamma cromatica variabile, dalle tonalità marroni al bruno scuro, talvolta tendente al nero, superficie spesso lucidata, minuta granulometria degli inclusi, per lo più bianchi o micacei. A questa appartengono una serie di forme di origine tardovillanoviana derivate dal distretto meridionale, tra cui acquistano particolare rilievo due anforette a vasca lenticolare decorate sulla spalla, l'una con baccellature verticali e l'altra con gruppi di solcature (nn. 10-11). I due tipi, incompleti, possono essere ricondotti a morfologie tipiche del repertorio di impasti tardovillanoviani e dell'Orientalizzante antico, soprattutto di area vulcente, la cui diffusione nell'estremo distretto costiero settentrionale, ad esempio a Pisa<sup>222</sup> e a San Rocchino<sup>223</sup> sembra confermare una precoce attivazione di scambi commerciali, tra l'Etruria del sud e l'areale nord-tirrenico, attraverso la penetrazione degli *emporia* meridionali, di Vulci, nel caso specifico, e forse anche di Tarquinia considerando anche le tazze-kyathoi di impasto e di bucchero.<sup>224</sup>

---

<sup>211</sup> Tarquinia 1986, p. 96, fig. 81.174-175, pp. 218 s., nn. 603 ss., figg. 197-198, e pp. 229 s., n. 667, fig. 227; HENCKEN 1968, p. 216, fig. 191, h, e p. 346, fig. 346, c; SPADEA NOVIERO 1986, nn. 603-604; BRUNI 1986, n. 667; BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.

<sup>212</sup> Su una possibile imitazione locale del modello, MAGGIANI 2006, p. 435.

<sup>213</sup> PAGNINI, ROMUALDI 2000, p. 23, tav. XLVII, 9; CYGIELMAN 1994, p. 264, fig. 11.

<sup>214</sup> ROMUALDI 1994, p. 177, tav. III, 7, pp. 178 ss.; ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss., figg. 7-8.

<sup>215</sup> BONAMICI 2006, p. 100, fig. 28, 11; nell'insediamento di Campassini, ACCONCIA 2004, p. 74, n. 16, tav. 13, 3; BIAGI 2004, pp. 152 ss., nn. 53-55, tav. 29, 5-7; per Casale Marittimo si veda anche MAGGIANI 2006, p. 436 s., fig. 4.

<sup>216</sup> Dallo scavo di Via Diotalvi: materiali in c.d.s. da parte dello scrivente e dalla grotta del leone di Asciano, BONAMICI 1990, pp. 105 ss., fig. 4, nn. 1 e 5.

<sup>217</sup> BONAMICI 2006, p. 499, figg. 2-3.

<sup>218</sup> MELLI 1993, pp. 105 s., pp. 114 s.; PALLADINO 2004, p. 252 s., IV.1.3.6, tombe 22 B, 27 C, 31 B, 35 G, 41 C, 44 B, 58 B, 61 D, 68 B, 69 A, e p. 258, IV.1.9.1, tomba 66 D. Sulla concordanza tra i tipi di kyathoi attestati a Pisa e a Chiavari si veda quanto scritto a proposito degli esemplari in bucchero.

<sup>219</sup> ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss.

<sup>220</sup> Cfr. *supra*.

<sup>221</sup> Cfr. *supra*.

<sup>222</sup> BRUNI 1993, p. 261, n. 1, tav. 1.1.

<sup>223</sup> MAGGIANI 1990, p. 76, nn. 13-14; BONAMICI 2006, p. 499.

<sup>224</sup> BONAMICI 2006, pp. 499 ss., e MAGGIANI 2006, pp. 435 ss. che sottolinea il ruolo di Vulci nelle rotte commerciali dell'alto Tirreno alla fine dell'VIII sec. a.C.



Ad un diverso orizzonte, certamente attinente ad una produzione locale, va invece attribuito un consistente gruppo di coppe (nn. 12-20). Le numerose ciotole con labbro rientrante percorso da tre solcature appartengono infatti ad un modello di derivazione meridionale,<sup>225</sup> poi ampiamente acquisito nel repertorio settentrionale, a partire dagli inizi del VII sec. a.C., e diffuso in un vasto areale che va da Roselle<sup>226</sup> a Castelnuovo Berardenga,<sup>227</sup> dal distretto pisano<sup>228</sup> alla media Valdarno,<sup>229</sup> dal bacino del Bientina<sup>230</sup> alla Valdisechio,<sup>231</sup> raggiungendo anche le zone transappenniniche come l'Emilia<sup>232</sup> e il Piemonte.<sup>233</sup>

A Volterra<sup>234</sup> questo tipo, prodromo della serie in bucchero, raggiunge una capillare diffusione, tanto da poter essere considerato una sorta di fossile guida per la *facies* di VII sec. a.C. Ad esso si affianca poi un gruppo di coppe carenate in impasto che rappresenta l'archetipo della seriazione delle ciotole in bucchero inornate e nella variante con tre sottili solcature ravvicinate sotto l'orlo, di fine VII sec. a.C.

Tipologia degli impasti:

#### Impasto 1

Argilla grigia, depurata, abbastanza dura, granulosa, poroso. Superficie rugosa, color arancio con riflessi bruno chiaro. Inclusi minutissimi lucenti rari. Frattura a margini regolari.

#### Impasto 2

Argilla grigia, depurata, granulosa, porosa. Superficie ruvida, di color arancio con riflessi grigi. Inclusi minuti e minutissimi bianchi, ad alta frequenza, presenti anche sulla superficie e minutissimi lucenti. Frattura a margini regolari.

#### Impasto 3

Argilla bruno nerastro, depurata, con anima grigia o rossiccia, abbastanza compatta. Superficie ben lisciata. Inclusi minutissimi bianchi o neri a media frequenza.

#### Impasto 4

Argilla bruno chiara, depurata, con anima grigia o rossiccia, abbastanza compatta. Superficie liscia. Inclusi minutissimi bianchi o neri a media frequenza.

#### 1 Kyathos (tav. VI)

---

<sup>225</sup> Cfr. *Tarquinia* 1986, p. 115, n. 259, OLINDER, POHL 1981, p. 27, n. 51, tav. 2, da San Giovenale, *Semisubterranean Building*.

<sup>226</sup> DONATI 1984-85, p. 87, n. 99, fig. 11, tipo 1, in bucchero.

<sup>227</sup> MANGANI 1990-91, p. 50, n. 152, in bucchero, fine VII sec. a.C.

<sup>228</sup> Via Buonarroti, dall'area dietro a Palazzo dei Cavalieri, a nord-est della Torre Pendente, dalla zona del cimitero ebraico, BRUNI 1993, pp. 45 ss. e da Piazza Dante, BRUNI 1993, p. 261.

<sup>229</sup> BRUNI 1993, p. 261.

<sup>230</sup> CIAMPOLTRINI 2006, pp. 41 ss.

<sup>231</sup> CIAMPOLTRINI 1993, p. 99, n. 1; CIAMPOLTRINI 2007, pp. 51 ss., figg. 26, 1-2, 27.

<sup>232</sup> TAGLIONI 1999, p. 129, tav. XVII, 3; MALNATI 1993, p. 53, fig. 9; PELLEGRINI 1992, p. 62, n. 268, tav. XXIV, p. 63, n. 290, tav. XXVI.

<sup>233</sup> GAMBARI 1993, p. 130, fig. 2.

<sup>234</sup> Dal santuario dell'Acropoli, BONAMICI 2003, p. 201 s., fig. 5, 11-12; Tomba O delle Ripaie, CATENI 1987, p. 347, n. 33; dall'abitato di Monteriggioni, BIAGI 2004, p. 148, n. 35, tav. 27,3.

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 7; sp. max. 0,4.

Impasto 1

US 30 sett. 4

Kyathos di piccole dimensioni con labbro verticale a profilo interno curvilineo, orlo svasato leggermente assottigliato, breve spalla distinta, carena arrotondata, vasca lenticolare, fondo. Ansa sormontante impostata sulla spalla e sull'orlo. Sulla spalla decorazione plastica con cordoncino bassissimo, continuo, ondulato.

La forma, originata in Etruria meridionale<sup>235</sup> dalle tazzine di tradizione villanoviana decorate ad impressione o a lamelle metalliche, a partire dall'ultimo quarto del VIII sec. a.C., è attestata soprattutto a Vulci<sup>236</sup> e a Tarquinia.<sup>237</sup>

Già dalla fine dell'VIII sec. a.C. il tipo, si diffonde in Emilia<sup>238</sup> e lungo tutta la fascia costiera dell'Etruria settentrionale: a Populonia il tipo è presente sia in contesti funerari, nella necropoli del Podere Casone<sup>239</sup> e nella tomba 2 di Costone della Fredda,<sup>240</sup> sia nell'abitato di Poggio del Telegrafo in una deposizione rituale di circa cento esemplari.<sup>241</sup> A Vetulonia tazze con morfologia simile sono attestate nella T.2, scavo 1903,<sup>242</sup> e nel corredo della tomba 28 di Poggio alle Birbe, scavo 1889.<sup>243</sup> Più a Nord, lungo la costa, attestazioni significative sono presenti in impasto buccheroides nel sito di San Rocchino,<sup>244</sup> dove è registrata la presenza di tre tazze, e in Liguria nella necropoli di Chiavari.<sup>245</sup> In area pisana la forma è nota per un esemplare proveniente dalla Grotta del Leone<sup>246</sup> perfettamente confrontabile con uno degli esemplari di San Rocchino.

A Volterra il tipo è già noto da alcuni recenti rinvenimenti dell'acropoli,<sup>247</sup> e dagli insediamenti orientalizzanti di Campassini<sup>248</sup> redatti sia in impasto buccheroides che in impasto fine.

Priva di confronti, per quanto mi consta, la decorazione con cordoncino plastico che orna la spalla, il profilo è vicino ad una tazza da Monteriggioni<sup>249</sup> e ad un esemplare da Chiavari.<sup>250</sup>

---

<sup>235</sup> Tarquinia 1986, pp. 218 s., nn. 603 ss., figg. 197-198, pp. 229 s., n. 667, fig. 227, con riferimenti; e BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.

<sup>236</sup> Necropoli di Cavalupo, FALCONI AMORELLI 1969, p. 203, n. 1, fig. 1; Necropoli della Polledrara, MANGANI 1995, p. 396, n. 4.12, figg. 18,2 e 21,2. Tomba Gsell XXXVI, datata alla fine dell'VIII sec. a.C.; nella necropoli di Poggio Maremma, MORETTI SGUBINI 2001, p. 196, nn. III.B.1.35-39, tomba 6 settembre 1966, datata all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., cinque esemplari a lamelle metalliche. A Vulci vanno probabilmente ricondotti anche gli esemplari di Poggio Buco, BARTOLONI 1972, p. 50, n. 11, fig. 19.

<sup>237</sup> Sul Pian di Civita, Tarquinia 1986, p. 96, fig. 81.174-175; nel sepolcreto di Monterozzi, HENCKEN 1968, p. 216, fig. 191, h, Tomba del Guerriero, tre esemplari e SPADEA NOVIERO 1986, nn. 603-604; dalla tomba 65,6 da Macchia della Turchina, BRUNI 1986, n. 667, datato 710-700 a.C.; dalla necropoli di Poggio Gallinara; HENCKEN 1968, p. 346, fig. 346, c e DONATI 1985, p. 75, n. 257, Tomba a fossa 8, inizi del VII sec. a.C. Si vedano anche gli esemplari di San Giovenale, OLINDER, POHL 1981, p. 65, tav. 65, tav. 5.125.

<sup>238</sup> A Verucchio, GENTILI 1985, p. 63, nn. 2-4, tav. XXVI; SALTINI 1994, p. 126, n. 235, tav. XLIV.

<sup>239</sup> ROMUALDI 1994, p. 177, tav. III, 7, p. 178, databili tra fine VIII e prima metà del VII sec. a.C., tomba 1/1931.

<sup>240</sup> ROMUALDI 1994, p. 180.

<sup>241</sup> ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss., figg. 7-8.

<sup>242</sup> PAGNINI, ROMUALDI 2000, p. 23, tav. XLVII, 9.

<sup>243</sup> CYGIELMAN 1994, p. 264, fig. 11. Il corredo della tomba è datato da un rasoio semilunato tipo Fermo, variante A, alla fine del IX sec. a.C., ma l'autore pone dubbi sull'effettiva appartenenza di tutti gli oggetti al medesimo corredo.

<sup>244</sup> BONAMICI 2006, p. 499, figg. 2-3.

<sup>245</sup> MELLI 1993, pp. 105 s., pp. 114 s.; PALLADINO 2004, p. 252 s., IV.1.3.6, tombe 22 B, 27 C, 31 B, 35 G, 41 C, 44 B, 58 B, 61 D, 68 B, 69 A, in impasto buccheroides e p. 258, IV.1.9.1, tomba 66 D, in impasto.

<sup>246</sup> BONAMICI 1990, pp. 105 ss., fig. 4, nn. 1 e 5.

<sup>247</sup> BONAMICI, PISTOLESI 2003, p. 100, n. 5, fig. 28,7 e p. 193, fig. 5,1.

<sup>248</sup> ACCONCIA 2004, p. 74, n. 16, tav. 13, 3; BIAGI 2004, pp. 152 ss., nn. 53-55, tav. 29, 5-7.

<sup>249</sup> ACCONCIA 2004, p. 74, n. 16, tav. 13, 3.

<sup>250</sup> MELLI 1993, pp. 114 s., n. 6, in bucchero.

## 2 Kyathos (tav. VI)

Dimensioni: h. 3,3; diam. max. 12; sp. max. 0,7.

Impasto 1

US 30 sett. 4

Kyathos a vasca lenticolare piuttosto compressa, con labbro leggermente svasato curvilineo, orlo estroflesso ingrossato nella parte interna, spalla distinta tesa, obliqua, carena arrotondata.

Il vaso appartiene con tutta probabilità ad una variante morfologica della tazza precedente con cui condivide il medesimo impasto. In questo caso la maggiore espansione della bocca e la vasca compressa avvicinano il profilo del nostro vasetto a esemplari di Tarquinia,<sup>251</sup> San Giovenale,<sup>252</sup> a due kyathoi popolonesi<sup>253</sup> e ad un esemplare da Chiavari.<sup>254</sup>

## 3 Kyathos (tav. VI)

Dimensioni: h. 1+2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 1

US 128

Kyathos a vasca lenticolare, con labbro a profilo curvilineo concavo, con orlo svasato arrotondato leggermente assottigliato e spalla distinta brevissima.

I due frammenti appartengono ad un kyathos tipologicamente affine all'esemplare n. 1, non diverso da alcuni esempi in bucchero.

## 4 Kyathos (tav. VI)

Dimensioni: h. 2,2; diam. orlo 5; sp. max. 0,3.

Impasto 2

US 122

Kyathos con labbro svasato a profilo curvilineo e orlo leggermente assottigliato.

La conformazione del labbro avvicina l'esemplare al tipo precedente.

## 5 Kyathos (tav. VI)

Dimensioni: h. 2,3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 2

US 160

Frammento di kyathos con labbro svasato a profilo curvilineo, orlo leggermente assottigliato e attacco della spalla.

Lo sviluppo del labbro è simile agli esemplari precedenti.

## 6 Kyathos (tav. VI)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 9; sp. max. 0,4.

Impasto 1

US 24 sett. 4

---

<sup>251</sup> Tarquinia 1986, p. 218, n. 603, fig. 198.

<sup>252</sup> OLINDER, POHL 1981, p. 65, tav. 65, tav. 5.125.

<sup>253</sup> Uno rinvenuto negli scavi dell'abitato di Poggio del telegrafo, ACCONCIA, BARTOLONI 2007, p. 22, tav. 8, n. 2; e uno uno nella T.I a camera della necropoli di San Cerbone, provvisto però di decorazione a baccellatura sulla spalla, MINTO 1934, p. 360.

<sup>254</sup> MELLI 1993, pp. 114 s., fig. 5.1.

Kyathos con alto labbro leggermente svasato a profilo curvilineo, orlo estroflesso assottigliato, vasca lenticolare distinta da una carena rilevata, evidenziata da una solcatura all'attaccatura con il labbro.

Il tipo, morfologicamente affine ai precedenti, ne rappresenta una variante recenziere in cui lo sviluppo verso l'alto del labbro corrisponde ad una compressione della spalla. Un esemplare simile si trova a Chiavari.<sup>255</sup>

#### 7 Kyathos (tav. VI)

Dimensioni: h. 3,6; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 24 sett. 4

Frammento di kyathos con ansa verticale ad anello, a bastoncino, a sezione circolare, schiacciata e allargata all'attacco sulla spalla.

Si tratta del medesimo tipo dei kyathoi nn. 1-3, simile anche alle attestazioni in bucchero. L'ansa corrisponde a quella che si trova su alcuni esemplari nel medesimo impasto a Populonia.<sup>256</sup>

#### 8 Kyathos (tav. VI)

Dimensioni: h. 2,8; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 26

Frammento di kyathos con ansa verticale ad anello, a bastoncino, a sezione circolare.

Per l'inquadramento morfologico e caratteristiche tecniche il frammento è assimilabile al precedente.

#### 9 Kyathos (tav. VI)

Dimensioni: h. 3,8; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 24 sett. 4

Frammento di kyathos con ansa verticale ad anello, a bastoncino, a sezione circolare, schiacciata e allargata all'attacco sulla spalla.

Si tratta del medesimo tipo dei kyathoi nn. 1-3. La forma dell'ansa e l'impasto corrispondono ad esemplari di Populonia.<sup>257</sup>

#### 10 Anforetta (tav. VI)

Dimensioni: h. 6,2; diam. max. 14,8; sp. max. 0,6.

Impasto 3

US 163

Forma aperta caratterizzata da vasca troncoconica piuttosto profonda, spalla a profilo arrotondato decorata con una serie continua di baccellature verticali, labbro verticale distinto da una sottile solcatura.

---

<sup>255</sup> MELLI 1993, p. 115, n. 10, in bucchero.

<sup>256</sup> ACCONCIA, 2007, p. 22, fig. 8.

<sup>257</sup> ACCONCIA 2007, p. 22, fig. 8.

Il tipo dovrebbe appartenere ad una anforetta originata in Etruria meridionale nella produzione di impasti tardovillanoviani e dell'Orientalizzante antico, diffusa in Etruria meridionale<sup>258</sup> soprattutto in ambito vulcente,<sup>259</sup> che raggiunge anche l'Etruria padana.<sup>260</sup>

Esemplari con una medesima decorazione e simile sviluppo del profilo si trovano a Poggio Buco.<sup>261</sup> Ad ambiente vulcente va probabilmente ricondotto anche un esemplare, confrontabile con il nostro, restituito dall'insediamento di Campassini a Monteriggioni.<sup>262</sup>

11 Anforetta (tav. VI)

Dimensioni: h. 3,8; diam. max. 15; sp. max. 0,4.

Impasto 3

US 30

Il frammento appartiene probabilmente ad una anforetta caratterizzata da vasca lenticolare schiacciata e labbro svasato distinto, con spalla a profilo arrotondato, quasi rigonfia, decorata con una serie di baccellature verticali sottili e ravvicinate.

In area settentrionale esemplari dalla morfologia molto vicina a quello Casalvecchio sono stati individuati a Saturnia<sup>263</sup> e a San Rocchino.<sup>264</sup> Uno di questi presenta una decorazione sulla spalla a bande di solcature verticali pressoché identica alla nostra, anche nelle dimensioni.<sup>265</sup> Ad una tipologia simile appartiene una coppa provvista di ansa a bastoncino, restituita dai più antichi livelli di Piazza Dante.<sup>266</sup>

In base ai confronti è plausibile indicare una datazione tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.

12 Ciotola (tav. VII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 16; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 158

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo arrotondato e carena rilevata.

Il tipo, presente anche in numerose redazioni in bucchero, appartiene ad una morfologia diffusa a partire dagli inizi del VII sec. a.C. in tutta l'Etruria, dall'area meridionale,<sup>267</sup> all'Emilia,<sup>268</sup> al

---

<sup>258</sup> A Veio, necropoli di Vaccareccia fine VIII - inizi VII sec. a.C., con spalla ugualmente decorata da sbaccellature, PALM 1952, p. 68, n. 10, tav. XXII, tomba XIII.

<sup>259</sup> BENEDETTINI, PARISE BADONI 2000, p. 98, tav. XLI, 6; BARTOLONI 1972, p. 50, n. 11, fig. 19, tav. XXII, a.

<sup>260</sup> TOVOLI 1989, p. 242, nn. 39-40, tav. 110; GENTILI 1985, pp. 61 s., tav. XXVI, n. 3, tomba 19, seconda metà VIII sec. a.C.

<sup>261</sup> BARTOLONI 1972, p. 50, n. 11, fig. 19, tav. XXII, a, tomba IV, con riferimenti

<sup>262</sup> ACCONCIA 2007, p. 78, n. 27, tav. 15,3.

<sup>263</sup> Il tipo si ritrova con un profilo molto simile con diversa decorazione, realizzata con una fila di punzonature concentriche al posto delle bande di solcature, DONATI 1989, p. 78, 91, fig. 29, tav. XX, necropoli di Pancotta, tomba VI; e Poggio Buco, MATTEUCIG 1951, p. 24, 10, tav. IV, 3, tomba B.

<sup>264</sup> Si tratta di cinque esemplari, due in MAGGIANI 1990, p. 76, nn. 13-14, fig. 31; e tre in BONAMICI 2006, p. 499, con nota 5.

<sup>265</sup> MAGGIANI 1990, p. 76, n. 13, fig. 31

<sup>266</sup> BRUNI 1993 P. 261, tav. 1.1

<sup>267</sup> *Tarquini* 1986, p. 115, n. 259, OLINDER, POHL 1981, p. 27, n. 51, tav. 2, da San Giovenale, *Semisubterranean Building*.

<sup>268</sup> TAGLIONI 1999, p. 129, tav. XVII, 3; MALNATI 1993, p. 53, fig. 9; PELLEGRINI 1992, p. 62, n. 268, tav. XXIV, p. 63, n. 290, tav. XXVI.

Piemonte.<sup>269</sup> In ambito settentrionale la forma è attestata a Roselle,<sup>270</sup> a Fiesole,<sup>271</sup> a Castelnuovo Berardenga,<sup>272</sup> nella piana lucchese,<sup>273</sup> a Pisa<sup>274</sup> e dal bacino del Bientina.<sup>275</sup> A Volterra il tipo è noto dal santuario dell'Acropoli,<sup>276</sup> dalla tomba O delle Ripaie<sup>277</sup> e nel territorio nell'abitato di Monerigioni<sup>278</sup>

#### 13 Ciotola (tav. VII)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 24 sett. 4

Ciotola carenata a vasca profonda, troncoconica, con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo leggermente assottigliato e carena rilevata.

Simile al precedente, il vaso presenta uno sviluppo del labbro rigido e una carena rilevata molto simile ad un esemplare da Pisa, Piazza Dante.<sup>279</sup>

#### 14 Ciotola (tav. VII)

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo 20; sp. max. 0,9.

Impasto 3

US 160 sett. 4

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo arrotondato e carena a spigolo.

Il tipo di riferimento è il medesimo dell'esemplare precedente.

#### 15 Ciotola (tav. VII)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo 20,4; sp. max. 1.

Impasto 3

US 43

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo arrotondato e carena stondata.

La ciotola appartiene ad una variante, forse geneticamente recenziore, del tipo precedente.

#### 16 Ciotola (tav. VII)

Dimensioni: h. 2,3; diam. orlo 15; sp. max. 0,6.

Impasto 3

US 30 sett.4

---

<sup>269</sup> GAMBARI 1993, p. 130, fig. 2.

<sup>270</sup> DONATI 1984-85, p. 87, n. 99, fig. 11, tipo 1, in bucchero.

<sup>271</sup> BRUNI 1993, p. 261.

<sup>272</sup> MANGANI 1990-91, p. 50, n. 152, in bucchero.

<sup>273</sup> CIAMPOLTRINI 1993, p. 99, n.1; CIAMPOLTRINI 2007, pp. 51 ss., figg. 26, 1-2, 27.

<sup>274</sup> Piazza dante, BRUNI 1993, p. 261, tav. 1.2; via Buonarroti BRUNI 1993, p. 48, fig. 12; Palazzo de Cavalieri, BRUNI 1993, p. 45, fig. 10; dal cimitero ebraico BRUNI 1993, p. 261; e dall'area nord-est di Piazza dei Miracoli BRUNI 1993, p. 45, fig. 11.

<sup>275</sup> CIAMPOLTRINI 2006, pp. 41 ss.

<sup>276</sup> BONAMICI 2003, p. 202, fig. 5, n. 12.

<sup>277</sup> CATENI 1987, p. 347, n. 33.

<sup>278</sup> BIAGI 2004, p. 148, n. 35, tav. 27,3.

<sup>279</sup> BRUNI 1993, p. 261, tav. 1.2, prima metà del VII sec. a.C.

Ciotola carenata a vasca profonda, troncoconica, con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo assottigliato e carena a spigolo arrotondato.

Il frammento appartiene alla stessa morfologia dei precedenti esemplari.

17 Ciotola (tav. VII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 30 sett. 4

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante percorso, nella parte mediana, da una solcatura orizzontale, orlo arrotondato e carena a spigolo vivo.

Si tratta di una variante dei tipi precedenti.

18 Ciotola (tav. VIII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 18,2; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 24

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante percorso da una profonda solcatura orizzontale sotto l'orlo e carena a spigolo vivo.

Si tratta di una variante della ciotola con labbro percorso da due solcature, presente anche in bucchero.<sup>280</sup>

19 Ciotola (tav. VIII)

Dimensioni: h. 3; diam. orlo 16; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 26

Ciotola carenata a vasca troncoconica con labbro rientrante con tre profonde solcature orizzontali, orlo fortemente ingrossato a breve tesa inclinata verso l'interno e percorsa da due solcature nella margine superiore.

La ciotola appartiene ad una variante della più semplice versione con tre solcature sul labbro e orlo arrotondato originato nel distretto centrale dell'Etruria.<sup>281</sup> La particolare conformazione dell'orlo non mi pare abbia un preciso riscontro in ambito settentrionale.

20 Ciotola (tav. VIII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 20; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 43

Ciotola carenata a vasca troncoconica con labbro rientrante con tre profonde solcature orizzontali, orlo fortemente ingrossato a breve tesa inclinata verso l'interno e percorsa da due solcature nella margine superiore.

Uguale al precedente.

21 Ciotola (tav. VIII)

---

<sup>280</sup> Cfr. *supra*.

<sup>281</sup> *Tarquini* 1986, p. 115, n. 259 e *supra*.

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 18; sp. max. 0,6.

Impasto 3

US 120

Ciotola carenata a vasca troncoconica profonda, con labbro rientrante a profilo leggermente ingrossato nella parte interna.

Generata nell'agro vulcente nella prima metà del VII sec. a.C.,<sup>282</sup> e derivata dal repertorio villanoviano delle ciotole monoansate,<sup>283</sup> la coppa carenata in impasto rappresenta l'archetipo della seriazione delle ciotole in bucchero che si diffonderanno durante il VII sec. a.C. e nel successivo.<sup>284</sup>

In Etruria settentrionale il tipo è universalmente diffuso: basterà ricordare, senza pretesa di completezza, le attestazioni di Saturnia,<sup>285</sup> Poggio Buco,<sup>286</sup> Roselle,<sup>287</sup> Vetulonia,<sup>288</sup> Murlo,<sup>289</sup> Pisa<sup>290</sup> e Populonia.<sup>291</sup> A Volterra<sup>292</sup> redazioni in impasto sono note dalla necropoli della Guerruccia, e - nel territorio - dall'abitato di Monteriggioni, datate alla prima metà del VII sec. a.C.<sup>293</sup>

22 Ciotola (tav. VIII)

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo 20; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 63

Ciotola carenata a vasca troncoconica profonda, con labbro rientrante a profilo ingrossato e carena a spigolo.

La tipologia di riferimento è la medesima dell'esemplare precedente.

23 Ciotola (tav. IX)

Dimensioni: h. 3,2; diam. orlo 16; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 37

Ciotola carenata a vasca troncoconica profonda, con labbro rientrante a profilo ingrossato e carena a spigolo.

Per l'inquadramento morfologico il frammento è assimilabile ai precedenti tipi.

24 Ciotola (tav. IX)

Dimensioni: h. 2,8; diam. orlo 16; sp. max. 0,6.

Impasto 3

US 120

---

<sup>282</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, nota 17; BARTOLONI 1972, p. 33, n. 11, tomba 2.

<sup>283</sup> PAGNINI, ROMUALDI 2000, p. 23

<sup>284</sup> Per l'area di Pisa si veda BONAMICI 1989 p. 1141 e cfr. *supra*.

<sup>285</sup> DONATI 1989, p. 42, n. 8, fig. 14, tav. 9.

<sup>286</sup> MATTEUCIG 1951, p. p. 21, n. 11, tav. II.7; BARTOLONI 1972, p. 24, n. 25, fig. 7, tav. IX, d.

<sup>287</sup> *Roselle* 1975, fig. 16.1.

<sup>288</sup> CVA FIRENZE I, p. 3, n. 7, tav. 14, con piede ad anello.

<sup>289</sup> BOULOUMIÉ MARIQUE 1978, p. 54, tipo A, pl. I.

<sup>290</sup> BRUNI 1993, p. 262, n. 5, tav. 1, 5.

<sup>291</sup> MINTO 1932, p. 379, fig. 46, in basso a sinistra.

<sup>292</sup> NICOSIA 1969, p. 400, V8.

<sup>293</sup> PINZUTI 2004, pp. 128 s., n. 27, con riferimenti.



Ciotola carenata a vasca troncoconica profonda, con labbro leggermente rientrante a profilo ingrossato nella parte interna e orlo assottigliato verso l'alto.

25 Ciotola (tav. IX)

Dimensioni: h. 3,2+4; diam. orlo 20; sp. max. 0,9.

Impasto 3

US 26 sett. 4

Ciotola carenata a vasca troncoconica con labbro rientrante a profilo leggermente curvo, assottigliato e fondo piano con basso piede a disco con margine esterno arrotondato e profilo interno continuo.

26 Ciotola (tav. IX)

Dimensioni: h.3,9; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 3

US 26 sett. 4

Ciotola carenata con labbro rientrante a profilo leggermente curvo, assottigliato.

Il tipo sembra confrontabile con l'esemplare precedente.

27 Ciotola (tav. IX)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,6.

Impasto 3

US 26 sett. 4

Ciotola carenata con labbro rientrante a profilo leggermente curvo, assottigliato.

Il fondo appartiene alla medesima tipologia degli esemplari precedenti.

28 Ciotola (tav. X)

Dimensioni: h. 3+2; diam. orlo 18; sp. max. 0,7.

Impasto 4

US 26 sett. 4

Ciotola carenata a vasca troncoconica con labbro quasi verticale a profilo curvo, con orlo arrotondato. Fondo piano con basso piede a disco con margine esterno arrotondato e profilo interno continuo.

29 Ciotola (tav. X)

Dimensioni: h. 2; diam. fondo 9; sp. max. 1.

Impasto 4

US 26 sett. 4

Ciotola con fondo piano con basso piede a disco con margine esterno arrotondato e profilo interno continuo.

Per il tipo si vedano l'esemplare precedenti e il tipo 25. Fondi con la medesima morfologia si trovano anche in bucchero.<sup>294</sup>

30 Ciotola (tav. X)

---

<sup>294</sup> Cfr. *supra*.

Dimensioni: h. 3; diam. fondo 11; sp. max. 1,1.

Impasto 3

US 26 sett. 4

Ciotola con fondo piano con basso piede a disco con margine esterno arrotondato e profilo interno continuo.

Il frammento potrebbe appartenere alla stessa tipologia degli esemplari precedenti.

31 Ciotola (tav. X)

Dimensioni: h. 2,4; diam. fondo 10; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 43

Ciotola con fondo piano con basso piede a disco con margine esterno arrotondato e profilo interno continuo. Sul fondo esterno solcatura in posizione radiale rispetto al centro, dovrebbe trattarsi di quel che resta di una incisione a croce già presente in ciotole dalla simile tipologia in bucchero.<sup>295</sup>

32 Ciotola (tav. X)

Dimensioni: h. 1,5; diam. fondo 8,3; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 24 sett. 4

Fondo di ciotola con basso piede a disco con margine esterno arrotondato e profilo interno continuo, fondo esterno leggermente convesso.

33 Ciotola (tav. XI)

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo 16; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 30

Ciotola carenata a vasca troncoconica profonda, con labbro leggermente rientrante e orlo assottigliato verso l'alto.

34 Ciotola (tav. XI)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo 15,8; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 100

Ciotola a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante a profilo continuo curvilineo e orlo con brodo interno leggermente assottigliato.

La ciotola appartiene ad un tipo simile al precedente.

35 Ciotola (tav. XI)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 16; sp. max. 0,7.

Impasto 3

US 30

Ciotola carenata a vasca troncoconica poco profonda piuttosto rigida, con labbro leggermente rientrante a profilo curvilineo e orlo arrotondato.

---

<sup>295</sup> Cfr. *supra*.

La forma appartiene ad una tipologia molto comune, variante recenziore della precedente, attestata, soprattutto in bucchero, datata tra l'ultimo quarto del VII e la metà del VI sec. a.C.<sup>296</sup>

### 36 Ciotola (tav. XI)

Dimensioni: h. 5,2; diam. orlo 16,5; sp. max. 0,6.

Impasto 2

US 123

Ciotola carenata con orlo rientrante e labbro percorso da tre solcature orizzontali ravvicinate che corrono appena sotto l'orlo, carena a spigolo vivo e vasca troncoconica piuttosto profonda, rigida.

La coppa appartiene ad un tipo normalmente realizzato in bucchero e diffuso in un areale che comprende tutta la fascia costiera settentrionale che va da Volterra,<sup>297</sup> a Pisa,<sup>298</sup> San Rocchino,<sup>299</sup> Massarosa,<sup>300</sup> fino a Chiavari.<sup>301</sup>

I contesti citati sembrano indicare una datazione tra la fine del VII e gli inizi di VI sec. a.C.

### 37 Ciotola (tav. XI)

Dimensioni: h. 4,8; diam. orlo 16; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 37

Ciotola a vasca emisferica schiacciata con orlo verticale rastremato, largo fondo piatto e piede ad anello con margine esterno obliquo e interno distinto.

Il tipo presenta caratteristiche morfologiche assai simili a coppe redatte in ceramica acroma depurata rinvenute nel Mugello, a San Piero a Sieve:<sup>302</sup> esemplari con cui condivide il profilo della vasca e il largo fondo piatto pur presentando un piede meno svasato. Il complesso di riferimento è datato tra la metà del VII sec. a.C. e il primo venticinquennio del successivo.

### 38 Ciotola o Calice (tav. XII)

Dimensioni: h. 5,2; diam. orlo 12; sp. max. 0,7.

Impasto 2

US 81

Ciotola di piccole dimensioni o calice a vasca troncoconica con labbro rientrante a profilo continuo leggermente ingrossato appena sotto l'orlo.

Il frammento potrebbe appartenere ad una ciotola simile a tipi già noti in area pisana in ceramica fine<sup>303</sup> o ad un piccolo calice analogo ad esemplari rinvenuti a Roselle in bucchero, datati tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C.<sup>304</sup>

### 39 Oinochoe (tav. XII)

---

<sup>296</sup> STORTI 1989, p. 21, nn. 7-20, tav. 1; BRUNI 1993, p. 249, tav. 13, 2 e 5, tipo 5.

<sup>297</sup> CRISTOFANI 1973, p. 102, n. 172, fig. 70.

<sup>298</sup> BONAMICI 1989 p. 1141, fig. 4, nn. 12-15; BONAMICI 1990, p. 106, fig. 4, 2; BRUNI 1993, pp. 249 s., tav. 2 nn. 6-7; STORTI 1990, p. 379, nn.3-4, tav. LXXII.

<sup>299</sup> FORNACIARI MENCARINI 1970, p. 155.

<sup>300</sup> VAGGIOLI 1990, p. 111, n. 1, fig. 49.

<sup>301</sup> LAMBOGLIA 1960, p. 134, fig. 51.

<sup>302</sup> SALVINI 1994, p. 33, fig. 2, prima sezione, seconda riga, ultima ciotola .

<sup>303</sup> BRUNI 1993, p. 259, tav. 11 n. 6.

<sup>304</sup> DONATI 1984-85, p. 89, n. 120, fig. 12.

Dimensioni: h. 4,3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 3

US 86 sett. 6

Frammento di orlo probabilmente relativo ad una oinochoe con collo troncoconico, orlo svasato, arrotondato a profilo continuo.

40 Anforetta ? (tav. XII)

Dimensioni: h. 3,5; diam. orlo 5; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 30

Frammento di orlo probabilmente relativo ad una anforetta con orlo svasato, spalla troncoconica, tesa e ansa a bastoncino impostata sull'orlo.

L'orlo e la spalla sono simili ad esemplari di Monteriggioni<sup>305</sup>

41 Olletta (tav. XII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 12; sp. max. 0,6.

Impasto 2

US 123

Olla di piccole dimensioni con orlo a colletto e spalla a profilo curvilineo distinta da una solcatura.

Il frammento potrebbe appartenere ad un tipo di olletta noto a Campassini di Monteriggioni<sup>306</sup> e a Poggio Buco,<sup>307</sup> datato intorno al secondo quarto del VII sec. a.C.

L'inquadramento cronologico non muterebbe sostanzialmente anche ipotizzando - data la limitatezza del frammento - una eventuale presenza di anse non conservate; in tal caso l'esemplare pisano potrebbe essere accostato ad un tipo di anforette presente a Saturnia intorno al secondo quarto del VII sec. a.C.<sup>308</sup>

42 Fondo di forma non identificata (tav. XII)

Dimensioni: h. 2; diam. fondo 5; sp. max. 1.

Impasto 2

US 163

Frammento di fondo ombelicato con piede ad anello a profilo esterno obliquo leggermente concavo, bordo assottigliato, e profilo esterno convesso.

#### CERAMICA PROTOCORINZIA

La classe è attestata, tra gli strati relativi all'edificio *Beta* da un solo frammento riferibile ad una kotyle a decorazione lineare.

Tipologia degli impasti :

---

<sup>305</sup> BIAGI 2004, p. 154, n. 56, tav. 29,8.

<sup>306</sup> BIAGI 2004, p. 140, n. 15, tav. 25,2.

<sup>307</sup> BARTOLONI 1972, p. 48, fig. 19, n. 6.

<sup>308</sup> DONATI 1989, p. 42, n. 5.

Impasto 1

Argilla depurata, compatta, di colore arancio-rosa, farinosa al tatto. Superficie esterna accuratamente lisciata, sottilissimi segni di tornitura sulla superficie interna.

1 Kotyle (tav. XIII)

CV 94.108.2 Dimensioni: h. max. cons. 1,6; sp. max. 0,2.

Impasto 1.

Frammento di Kotyle protocorinzia a decorazione geometrica; sulla superficie esterna conserva una fascia bianca delimitata da due linee parallele color rosso chiaro. La superficie interna conserva parte di una fascia dello stesso color rosso chiaro.

La vasta irradiazione di questi oggetti raggiunge anche ambiti etrusco-settentrionali, quali Populonia,<sup>309</sup> Roselle<sup>310</sup> Chiusi.<sup>311</sup> A Volterra, le rare attestazioni di ceramica protocorinzia sono state tradizionalmente attribuite alla mediazione di Populonia.<sup>312</sup>

#### BUCCHERO NERO

I materiali qui raccolti permettono, nonostante l'assoluto stato di frammentarietà in cui sono stati rinvenuti, di riconoscere nel bucchero nero di Casalvecchio la vivace presenza di un repertorio morfologico piuttosto ampio, che offre un notevole contributo alla conoscenza di questa classe nel territorio di Volterra e nel distretto costiero settentrionale.

Prima dell'analisi delle forme non sarà inutile una breve premessa alla classificazione: in linea con gli ultimi studi che hanno affrontato l'analisi della classe dal punto di vista archeometrico,<sup>313</sup> è sembrato opportuno raccogliere sotto il termine bucchero nero sia la ceramica fine, nera, più o meno lucidata, comunemente definita con tale dizione, sia quella che, presentando variazioni cromatiche dell'impasto, era chiamata, fino a poco tempo fa, impasto bucceroide.

In termini quantitativi, tra tutti i rinvenimenti presi qui in esame, la forma che ricorre con maggiore incidenza, in assoluto, ed in particolar modo tra la ceramica da mensa, tra cui detiene quasi l'esclusiva, è la ciotola.

La presenza di un congruo campione di frammenti ascrivibili a questa forma ha permesso l'elaborazione di una ampia gamma morfologica che trova un preciso riscontro nelle ricorrenze dei medesimi tipi in altre classi ceramiche, come il bucchero grigio o la ceramica acroma depurata. I confronti tipologici istituiti permettono di affiancare la seriazione delle ciotole casalesi alle produzioni dell'Etruria settentrionale, sia per i tipi più antichi, di pieno VII sec. a.C., che mostrano una decisa affinità con gli esemplari popolonesi, sia per quelli più recenti, tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C., comuni alle produzioni della fascia costiera settentrionale, del medio

---

<sup>309</sup> MARTELLI 1981, p. 401, n. 1, tav. LXXXVIII.

<sup>310</sup> BOCCI 1963, p. 456, tav. XLVII, fig. 2.

<sup>311</sup> GASTALDI 1998, p. 131, fig. 14.

<sup>312</sup> IOZZO 1997, p. 34, fig. 6.

<sup>313</sup> MANNONI 1993, p. 225.

Valdarno, del Mugello e dell'area padana. Opposta si presenta invece la situazione dei piatti, che sono pochissimi e di incerta attribuzione.

L'altro consistente gruppo di bucceri neri è quello che costituisce il servizio simposiale, in cui la forma predominante è quella del kyathos o kantharos, preferita al calice, presente solamente in due attestazioni, alla kotyle, ugualmente rara, e all'olletta-bicchiere. I rinvenimenti di diversi esemplari di anse a nastro decorate a falsa cordicella e stampigliature e di tre frammenti di piedi troncoconici testimoniano la presenza di kyathoi a vasca emisferica e alta ansa sormontante derivanti da modelli ceretani,<sup>314</sup> del tipo dei ben noti esemplari di Monteriggioni<sup>315</sup> e della Tomba del Duce.<sup>316</sup> L'attestazione di questi oggetti tra i livelli riferibili a *Gamma*, per quanto non sia di grande rilievo quantitativo se confrontata al numero degli esemplari rinvenuti negli strati di *Beta* - dove si contano, tra gli altri, almeno dieci pezzi iscritti<sup>317</sup> - va ad incrementare il già cospicuo numero di esemplari di ambito volterrano,<sup>318</sup> confermando il ruolo attivo di Casalvecchio e del territorio di Volterra nella produzione di questa particolare classe di pregio, al fianco di Populonia,<sup>319</sup> Roselle<sup>320</sup> e Vetulonia.<sup>321</sup> Oltre a quelli appena descritti, tra i materiali qui presentati, ci sono anche numerosi frammenti di kantharoi riferibili al tipo 3 E della classificazione Rasmussen,<sup>322</sup> frutto di importazioni oltre che di probabili imitazioni locali, data anche la presenza di redazioni in buccero grigio.

Le poche forme chiuse attestate appartengono quasi tutte al servizio da banchetto, come le olle globulari con collo svasato, create su modelli dell'Etruria meridionale e centrale, che ripetono caratteristiche formali tipiche della produzione in impasto rosso.

Degno di nota, infine, mi sembra l'apparato decorativo presente sui materiali esaminati in cui è possibile ravvisare un duplice orientamento: se da un lato, infatti, le stampiglie che si trovano a Casalvecchio sono perfettamente aderenti al comune repertorio del distretto costiero settentrionale, dall'altro la presenza di diversi pezzi provvisti di linee incise sembrano riflettere un gusto decorativo vicino, talvolta anche nelle forme, ai bucceri di Castelnuovo Berardenga.

#### Tipologia degli impasti:

##### Impasto 1

Superficie di colore nero, levigata. Argilla depurata, dura, compatta, di colore nero o grigio scuro. Minutissimi e rari inclusi lucenti. Frattura irregolare.

##### Impasto 2

---

<sup>314</sup> Sul problema da ultimo BONAMICI 2003, p. 200.

<sup>315</sup> CRISTOFANI 1972, pp. 84 ss.; da ultimo BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 226 ss., n. 261.

<sup>316</sup> CAMPOREALE 1967, pp. 115 ss., nn. 85-86.

<sup>317</sup> ESPOSITO 1999, p. 27, fig. 12.

<sup>318</sup> CRISTOFANI 1973, p. 146, 146, fig. 70; MAGGIANI 1997, pp. 78 s., fig. 12,e; BONAMICI 2003, pp. 204, n. 9 a-b, fig. 5, nn. 19-20.

<sup>319</sup> MARTELLI 1981, pp. 406 s., figg. 2-3, tav. XC nn. 3-6; da ultimo BRUNI 1987, pp. 253 ss.

<sup>320</sup> BOCCI 1963, p. 457, tav. XLVIII, fig. 1.

<sup>321</sup> CAMPOREALE 1967, pp. 115 ss., nn. 85-86; BONAMICI 1972, pp. 97, 109 ss., nn. 19-20; TALOCCHINI 1981, pp. 123 s., tav. XVI, figg. a-b; GREGORI 1991, pp. 64 ss., nn. 1-22.

<sup>322</sup> RASMUSSEN 1979, pp. 104, pll. 31-32.

Superficie di colore da nero a nero-grigio, liscia, opaca. Argilla depurata, dura, compatta, di colore grigio, variabile da scuro a medio. Minuti e minutissimi inclusi lucenti, presenti anche sulla superficie, a media frequenza, distribuiti in modo uniforme. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 3

Superficie di colore nero-grigio, ruvida. Argilla depurata, dura, compatta, di colore grigio, talvolta anche chiaro. Inclusi lucenti minuti e numerosi minutissimi, presenti anche su tutta la superficie, distribuiti in modo uniforme. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 3

Superficie di colore da grigio scuro a medio, abbastanza liscia. Argilla di colore grigio chiaro, depurata, porosa, piuttosto friabile. Numerosi inclusi di colore grigio scuro, minuti, talvolta anche di dimensioni maggiori, distribuiti in modo uniforme. Minutissimi inclusi lucenti, presenti anche in superficie. Frattura regolare.

#### Impasto 5

Superficie di colore da nero-grigio a grigio, abbastanza liscia, opaca. Argilla depurata, piuttosto dura, leggermente porosa, con nucleo di colore grigio, talvolta tendente al marrone, e periferia di colore rosso-arancio. Inclusi lucenti minutissimi ad alta frequenza anche sulla superficie e rarissimi inclusi marroni. Frattura a margini regolari.

#### Impasto 6

Superficie di colore da nero-grigio a grigio, ruvida, talora anche molto. Argilla depurata, abbastanza dura, compatta con nucleo di colore grigio e periferia di colore rosso-arancio. Inclusi lucenti minutissimi a media frequenza distribuiti in modo uniforme anche sulla superficie e rari inclusi marroni. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 7

Superficie di colore variabile da nero-grigio a grigio, generalmente poco liscia. Argilla depurata, abbastanza dura, compatta con nucleo di colore rosso-arancio e periferia di colore grigio. Numerosi inclusi lucenti e bianchi, minuti o minutissimi, distribuiti in modo uniforme anche sulla superficie; scarsi inclusi rossi e rarissimi inclusi di color marrone.

### CIOTOLA

#### Tipo 1

Ciotola carenata a bacino profondo con labbro rientrante e carena a risalto, evidenziata da una solcatura immediatamente superiore, più o meno profonda e fondo concavo.

Il tipo, molto frequente a Populonia,<sup>323</sup> con datazione al terzo quarto del VII sec. a.C., oltre che a Roselle<sup>324</sup> e in Emilia,<sup>325</sup> è attestato anche a Volterra: due frammenti sono stati restituiti dagli scavi

---

<sup>323</sup> BRUNI 1987, pp. 257 s., n. 60, con riferimenti.

<sup>324</sup> DONATI 1984-85, p. 87, n. 100, fig. 11 e 13; sembra presente anche una variante del tipo su alto piede.

del santuario dell'acropoli<sup>326</sup> e un esemplare proviene dalla tomba 19 della necropoli della Guerruccia<sup>327</sup>, la cui cronologia, ridefinita da Maggiani,<sup>328</sup> può porsi tra la metà e il terzo quarto del VII sec. a.C.

La presenza di questa forma in contesti di abitato datati tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., come quello di San Piero a Sieve<sup>329</sup> e nel recente scavo di Poggio del Telegrafo a Populonia,<sup>330</sup> potrebbe indicare una sopravvivenza del tipo almeno fino all'ultimo quarto del VII sec. a.C.

1.1 (CV 89.44.2) tav. V

Dimensioni: h. 4; diam. ric. orlo 16,8; sp. max. 0,8.

Impasto 2.

Frammento di vasca, completo di carena, orlo e inizio del fondo concavo.

### Tipo 2

Ciotola carenata di medie e piccole dimensioni, con labbro rientrante, leggermente ricurvo, orlo assottigliato nella parte superiore, fondo concavo.

Il tipo è una variante geneticamente recenziore del precedente, molto comune in tutta Etruria, nella versione in impasto, in contesti di VII sec. a.C. e prima metà del VI sec. a.C.<sup>331</sup> In bucchero è diffusa a Populonia,<sup>332</sup> Pisa,<sup>333</sup> Artimino,<sup>334</sup> nel Mugello,<sup>335</sup> a Volterra<sup>336</sup> e a Roselle,<sup>337</sup> dove è attestato nella variante con basso piede, oltre che in area padana,<sup>338</sup> e a Chiavari.<sup>339</sup> Databile genericamente nel VI sec. a.C.<sup>340</sup>

2.1 (CV 89.12.26) tav. V

Dimensioni: h. max. cons. 7; diam. ric. orlo 21,6; sp. max. 0,6.

Impasto 2.

Frammento di orlo con carena e parte della vasca.

### Tipo 3

---

<sup>325</sup> MALNATI 1993, pp. 53 s., tipo 2, variante C, fig. 9, nn. 7–8. Alcuni esemplari, data la presenza di stampigliature a cerchielli, trovano precisi confronti con gli esemplari di Populonia e Roselle e potrebbero indicare un'importazione dall'Etruria settentrionale.

<sup>326</sup> BONAMICI 2003, p. 202, fig. 5, n. 13.; CRISTOFANI 1973, p. 91, n. 18, fig. 64.;

<sup>327</sup> MAGGIANI 1997, p. 69, nota 39; NICOSIA 1969, p. 400, nota 101; GHIRARDINI 1898, c. 199, fig. 42.

<sup>328</sup> MAGGIANI 1997, pp. 69 s.

<sup>329</sup> SALVINI 1994, p. 33, fig. 3, sezione delle ciotole, primo e secondo elemento della terza fila, complesso datato tra metà del VII sec. e primo quarto del VI.

<sup>330</sup> ACCONCIA c.s.

<sup>331</sup> DONATI-MICHELUCCHI 1981, p. 30, n. 23 e p. 49, n. 78.

<sup>332</sup> ROMUALDI et ALII 1995, p. 281, nn. 1-2, fig. 7; p. 301, n. 72, fig. 12,1.

<sup>333</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, fig. 4, n. 19; BRUNI 1993, p. 248, tav. 2, n. 2.

<sup>334</sup> DONATI 1987, p. 88, fig. 61, n. 14.

<sup>335</sup> SALVINI 1994, p. 33, fig. 3, sezione delle ciotole, seconda fila; non oltre il primo quarto del VI.

<sup>336</sup> BONAMICI 2003, p. 203, fig. 5, n. 15; MINTO 1930, pp. 20 e 22, figg. 2e 7.

<sup>337</sup> DONATI 1991, p. 90 s., NAUMANN-HILLER 1959, figg. 12,3 e 13,7.

<sup>338</sup> MALNATI 1993, pp. 52 s., fig. 8, n. 10.

<sup>339</sup> MELLI 1993, pp. 106 s., fig. 1.

<sup>340</sup> CAMPOREALE 1970, p. 105 s., n. 76 s.



Ciotola con vasca troncoconica scarsamente profonda, provvista di alto labbro a profilo continuo, ricurvo, leggermente rientrante.

Il tipo, assimilabile alla coppa 5/6 della classificazione del Bruni,<sup>341</sup> datata tra l'ultimo quarto del VII ed il secondo quarto del VI sec. a.C., è diffuso in tutta l'Etruria nord-occidentale, in Emilia,<sup>342</sup> e a Chiavari.<sup>343</sup> A Volterra è attestato un esemplare proveniente dal santuario dall'acropoli.<sup>344</sup>

3.1 (CV 89.23.339) tav. V

Dimensioni: h. max. cons. 3,1; diam. ric. orlo 13,6; sp. max. 0,4.

Impasto .

Frammento di orlo con labbro e attacco della vasca.

#### Tipo 4

Ciotola carenata con labbro rientrante, obliquo, percorso da tre solcature orizzontali, con carena accentuata, a spigolo vivo.

La forma, originata nel distretto centrale dell'Etruria<sup>345</sup> nei primi decenni del VII sec. a.C., trova notevole fortuna, sia in bucchero che in impasto, in tutta l'Etruria settentrionale, nel distretto costiero, a Roselle,<sup>346</sup> a Pisa,<sup>347</sup> nell'agro fiesolano,<sup>348</sup> a Castelnuovo Berardenga,<sup>349</sup> in area padana,<sup>350</sup> ed in Piemonte.<sup>351</sup>

A Volterra il tipo sembra ricorrere per tutto il VII sec. a.C., con un esemplare in impasto, restituito dalla tomba O della necropoli delle Ripaie,<sup>352</sup> dei primi decenni del secolo, e due frammenti in bucchero, uno proveniente dal recupero del Palazzo dei Vigilanti,<sup>353</sup> complesso datato tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C., e l'altro, recentemente edito, di pieno VII sec. a.C., dal santuario dell'acropoli.<sup>354</sup>

4.1 (CV 89.11.4 A) tav. V

Dimensioni: h. max. cons. 3,1; diam. ric. orlo 24,4,; sp. max. 0,7.

Impasto 2.

Frammento di orlo con carena.

#### Tipo 5

---

<sup>341</sup> BRUNI 1993, p. 249 s., con riferimenti alla diffusione in Etruria settentrionale.

<sup>342</sup> MALNATI 1993, p. 53, fig. 8, n. 1, e fig. 9, n. 6.

<sup>343</sup> MELLI 1993, p. 103, figg. 1-4.

<sup>344</sup> BONAMICI 2003, p. 203, fig. 5, n. 16.

<sup>345</sup> *Tarquinia* 1986, p. 115, n. 259.

<sup>346</sup> DONATI 1984-85, p. 87, n. 99, fig. 11, in bucchero.

<sup>347</sup> BRUNI 1993, p. 261, tav. 1, n. 2, in impasto.

<sup>348</sup> *Ibidem.*

<sup>349</sup> MANGANI 1990-91, p. 50, n. 152, in bucchero.

<sup>350</sup> MALNATI 1993, p. 53, fig. 9; PELLEGRINI 1992, p. 62, n. 268, tav. XXIV, p. 63, n. 290, tav. XXVI.

<sup>351</sup> GAMBARI 1993, p. 130, fig. 2., in bucchero.

<sup>352</sup> CATENI 1987, p. 347, n. 33.

<sup>353</sup> MAGGIANI 1997, p. 78, fig. 13c.

<sup>354</sup> BONAMICI 2003, p. 201, fig. 5, n. 11.

Ciotola carenata con labbro rientrante, obliquo, percorso da una solcatura orizzontale, con carena accentuata, a spigolo vivo.

Esemplari con le stesse caratteristiche sono attestati in Emilia<sup>355</sup> a partire dal VI sec. a.C.

5.2 (CV 89.23.346) tav. V

Dimensioni: h. max. cons. 3,1; diam. ric. orlo 17,8; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

Frammento di orlo con carena e parte della vasca.

### Tipo 6

Ciotola a bacino profondo, con labbro rientrante, percorso, in prossimità dell'orlo, da tre sottili solcature orizzontali ravvicinate; carena a profilo arrotondato, orlo assottigliato.

Questa forma, ascrivibile alla coppa tipo 3 del Bruni,<sup>356</sup> oltre che a Volterra, dove è attestata tra i materiali provenienti dal santuario dell'acropoli,<sup>357</sup> appare diffusa lungo tutta l'estrema fascia costiera dell'Etruria settentrionale, in contesti che la datano tra la seconda metà del VII e l'inizio del VI sec. a.C.: in ambito pisano,<sup>358</sup> a Massarosa,<sup>359</sup> a San Rocchino,<sup>360</sup> e a Chiavari.<sup>361</sup>

6.2 (CV 96.113.2) tav. VI

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. ric. orlo 17,8; sp. max. 0,5.

Impasto 4.

Frammento di orlo.

### Tipo 7

Ciotola a vasca profonda, troncoconica, a profilo continuo, convesso, con orlo verticale, arrotondato e assottigliato.

Tipo molto comune, sia in impasto<sup>362</sup> che in bucchero, in tutta l'Etruria propria e in area padana,<sup>363</sup> per un ampio arco cronologico.

7.1 (CV 90.26.17) tav. VI

Dimensioni: h. max. cons. 6; diam. ric. orlo 16,2; sp. max. 0,7.

Impasto 3.

Frammento di orlo con parte della vasca.

### Tipo 8

---

<sup>355</sup> MALNATI 1993, p. 53, tipo 2, variante A, fig. 9, n. 3.

<sup>356</sup> BRUNI 1993, pp. 248 s., tav. 2, nn. 2 e 7.

<sup>357</sup> CRISTOFANI 1973, p. 102, n. 172, fig. 70.

<sup>358</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, fig. 4, nn. 12, 15 e 18, nota 17 per i riferimenti al territorio pisano.

<sup>359</sup> VAGGIOLI 1990, p. 111, n. 1, fig. 49.

<sup>360</sup> FORNACIARI-MENCARINI 1970, p. 155.

<sup>361</sup> MELLI 1993, pp. 106 s., con riferimenti.

<sup>362</sup> BARTOLONI 1972, pp. 24-25, figg. 7 e 25, tav. IX, esemplari dell'inizio del VII sec. a.C.

<sup>363</sup> MALNATI 1993, pp. 52 s., fig. 8, n. 7.

Ciotola di dimensioni medio-piccole a vasca emisferica, poco profonda, a profilo continuo, con orlo assottigliato.

Il tipo, ampiamente attestato, sia in Etruria propria,<sup>364</sup> che in area padana,<sup>365</sup> compare nel VI sec. a.C. e perdura anche nel successivo.

8.1 (CV 89.23.348) tav. VI

Dimensioni: h. max. cons. 2,8; diam. ric. orlo 13; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Frammento di orlo e parte della vasca.

### Tipo 9

Ciotola di dimensioni medio-piccole a vasca emisferica schiacciata, poco profonda, a profilo continuo, con orlo obliquo assottigliato. In prossimità dell'orlo corrono due solcature orizzontali ravvicinate.

Per questa morfologia si può stabilire un confronto con due esemplari provenienti dal chiusino: una coppa su alto piede dalla tomba B della necropoli del Poggione di Castelnuovo Berardenga,<sup>366</sup> con cronologia posta tra ultimo quarto del VII e inizi del VI sec. a.C., ed una proveniente dall'abitato di Petriolo.<sup>367</sup>

9.1 (CV 89.12.302) tav. VI

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. ric. orlo 12,3; sp. max. 0,4.

Impasto .

Frammento di orlo e parte della vasca.

### Tipo 10

Ciotola di piccole dimensioni, con vasca a profilo concavo, piuttosto schiacciata, carena rilevata, sottolineata da una risega, labbro svasato, a profilo rettilineo e orlo arrotondato.

Un preciso confronto per questa morfologia viene da San Piero a Sieve, da un complesso datato tra la fine del VII sec. a.C. ed il primo quarto del secolo successivo.<sup>368</sup>

10.1 (CV 89.23.341) tav. VI

Dimensioni: h. max. cons. 2,9; diam. ric. orlo 12,4; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Frammento di orlo, carena e parte della vasca con profilo interno continuo.

### Tipo 11

---

<sup>364</sup> Per tutti DONATI 1994, p. 125, tipo 4.

<sup>365</sup> MALNATI 1993, pp. 54-55, tipo 2, fig. 11, nn. 1-3.

<sup>366</sup> MANGANI 1990-91, p. 39, n. 73, fig. 23,.

<sup>367</sup> GASTALDI 1998, p. 151, fig. 48B,2.

<sup>368</sup> SALVINI 1994, p. 33, fig. 3, sezione delle ciotole, prima fila, elemento centrale.

Ciotola a vasca profonda, troncoconica, con labbro verticale, a profilo continuo e orlo assottigliato introflesso.

Si tratta di una variante della comune ciotola carenata, già presente in impasto;<sup>369</sup> probabilmente con prevalente funzione di coperchio.<sup>370</sup>

11.1 (CV 89.12.187) tav. VII

Dimensioni: h. max. cons. 5,5; diam. ric. orlo 20,3; sp. max. 0,8.

Impasto 2.

Frammento di orlo con labbro e parte della vasca.

#### Tipo 12 (Non identificato)

12.1 (CV 89.12.7) tav. VII

Dimensioni: h. max. cons. 4,5; diam. n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 1.

Frammento di vasca di ciotola decorata, nella parte esterna, con una rosetta formata da uno stampo circondato da punzonature circolari. La stampiglia centrale, campita con una croce multipla a triplice tratto – motivo decorativo di ascendenza villanoviana<sup>371</sup> - è piuttosto comune nel repertorio del bucchero settentrionale, si trova ad Artimino,<sup>372</sup> San Piero a Sieve,<sup>373</sup> Populonia,<sup>374</sup> e Roselle,<sup>375</sup> dove è utilizzata in associazione agli stessi stampi della pisside di Volterra e di alcuni kyathoi<sup>376</sup> dalla metà all'ultimo quarto del VII sec. a.C.

L'interno della ciotola, in corrispondenza del fondo, presenta una decorazione con una serie circolare di stampiglie con triangolo a triplice linea.<sup>377</sup> Lo stesso tipo di decorazione, col medesimo stampo, si ritrova sulla calotta di coperchi a Chiavari.<sup>378</sup>

Ciotole con decorazione stampigliata interna sono attestate soltanto in area chiusina,<sup>379</sup> a Castelnuovo Berardenga,<sup>380</sup> e a Volterra,<sup>381</sup> datate non oltre la fine del VII sec. a.C.

12.4 (CV 96.12.312) tav. VII

Dimensioni: h. max. cons. 2,1; diam. ric. orlo 15,6; sp. max. 0,55.

Impasto 6.

Frammento di orlo rientrante decorato da due linee di falsa cordicella orizzontali, al disotto delle quali si trova una serie di stampigliature con triangoli a triplice linea.

---

<sup>369</sup> MURREY – THREIPLAND 1963, p. 38, n. 9, fig. 1.

<sup>370</sup> MALNATI 1993, p. 54, scodelle / coperchio, nota 64.

<sup>371</sup> GUIDI 1980, n. 2, tav. 4, n. 6, tav. 47, n. 7, tav. 48; FALCONI AMORELLI 1983, pp. 67 s., nn. 30-32; e CURINA 1987, p. 80, n. 8, fig. 48.

<sup>372</sup> DONATI 1987, p. 86, fig. 61, n. 11.

<sup>373</sup> DE MARINIS 1994, p. 44, n. 10, fig. 3.

<sup>374</sup> BOCCI PACINI 1981, pp. 154 s., tav. 34c.

<sup>375</sup> BOCCI 1970, pp. 157 s., tav. 16.

<sup>376</sup> Cfr. *infra*.

<sup>377</sup> Per questo stampo cfr. *supra*.

<sup>378</sup> MELLI 1993, p. 107, fig. 3, n. 4.

<sup>379</sup> MAETZKE 1993, pp. 145 s., fig. 3.

<sup>380</sup> MANGANI 1992, p. 39, n. 73, fig. 23, con ricca decorazione incisa, oltre che a stampo.

<sup>381</sup> BONAMICI 2003, p. 204, fig. 5, n. 17.

La decorazione sembra derivata dalle ciotole a orlo rientrante villanoviane con teoria di triangoli eseguiti ad incisione sotto l'orlo. In questo caso la decorazione ad incisione è sostituita dalle stampigliature. Questa stampiglia, diffusa anche nell'agro vetuloniese<sup>382</sup> e a Chiavari,<sup>383</sup> rappresenta un motivo frequente nel repertorio decorativo di Casalvecchio, non solo sul bucchero ma anche sugli impasti.<sup>384</sup>

## PIATTO

### Tipo 13

Piatto ad orlo verticale assottigliato e arrotondato, con vasca a profilo leggermente concavo, decorato internamente da due coppie di solcature concentriche.

13.1 (CV 89.24.10) tav. VII

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. ric. orlo 26,8; sp. max. 0,9.

Impasto 4.

Tre frammenti contigui di orlo con parte della vasca.

## KYATHOS / KANTHAROS

### Tipo 14

Kyathos o kantharos a vasca emisferica con piede troncoconico e alta ansa a nastro del tipo Calabresi-Monteriggioni-Tomba del Duce.<sup>385</sup>

Questo tipo di oggetti è ben attestato lungo la fascia costiera dell'Etruria settentrionale sia con decorazione a rilievo che a stampiglia, a Roselle,<sup>386</sup> Vetulonia,<sup>387</sup> Populonia,<sup>388</sup> e a Volterra,<sup>389</sup> tra la metà ed il terzo quarto del VII sec. a.C.

Il tipo mostra una rilevante presenza a Casalvecchio, per la maggior parte concentrata nelle unità stratigrafiche relative all'edificio *Beta*; nella fase *Gamma* dell'abitato, oltre a tre frammenti di piede troncoconico, si devono attribuire a questo stesso tipo anche i resti di larghe anse a nastro con ricca decorazione a stampiglia e a falsa cordicella e un piccolo frammento decorato a rilievo.

La frequenza tutt'altro che episodica delle attestazioni casalesi del tipo rappresenta un notevole contributo all'ipotesi, recentemente avanzata, di una produzione di questa prestigiosa classe di oggetti nelle botteghe locali, dislocate in ambito volterrano, in cui la forma sarebbe stata importata da artigiani itineranti di origine ceretana.<sup>390</sup>

---

<sup>382</sup> PARIBENI 2001, p. 41, fig. 42.

<sup>383</sup> MELLI 1993, p. 109, n. 4, fig. 3.

<sup>384</sup> Cfr. *infra*.

<sup>385</sup> HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 26, fig. 6,3.

<sup>386</sup> BOCCI 1963, p. 457, tav. XLVIII, fig. 1.

<sup>387</sup> CAMPOREALE 1967, pp. 115 ss., nn. 85-86; BONAMICI 1972, pp. 97, 109 ss., nn. 19-20; TALOCCHINI 1981, pp. 123 s., tav. XVI, figg. a-b; GREGORI 1991, pp. 64 ss., nn. 1-22.

<sup>388</sup> MARTELLI 1981, pp. 406 s., figg. 2-3, tav. XC nn. 3-6; da ultimo BRUNI 1987, pp. 253 ss.

<sup>389</sup> CRISTOFANI 1973, p. 146, fig. 70; MAGGIANI 1997, pp. 78 s., fig. 12,e; BONAMICI 2003, pp. 204, n. 9 a-b, fig. 5, nn. 19-20.

<sup>390</sup> BONAMICI 2003, p. 200.

14.1 (CV 90.44.28) tav. VIII

Dimensioni: h. max. cons. 3,2; diam. ric. piede 8,4; sp. max. 0,35.

Impasto 1.

Frammento di piede troncoconico, con piano di posa assottigliato.

14.2 (CV 89.44.29)

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; diam. ric. piede 6,4; sp. max. 0,35.

Impasto 2.

Minuto frammento di piede troncoconico, con piano di posa assottigliato.

14.3 (CV 89.44.29)

Dimensioni: h. max. cons. 1,8; diam. ric. piede 6,5; sp. max. 0,35.

Impasto 2.

Frammento di piede troncoconico, con piano di posa assottigliato.

14.4 (CV 89.77.1) tav. VIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,1; diam. n.c.; sp. max. 0,3.

Impasto 1.

Piccolo frammento di vasca di forma aperta.

L'interno della vasca presenta una palmetta a rilievo, l'esterno mostra due linee incise orizzontali parallele ed una obliqua.

Malgrado l'estrema esiguità del frammento in questione, la forma aperta, la decorazione a rilievo interna ed esterna ad incisione, unitamente allo spessore sottile della parete indicano, con buona probabilità, l'appartenenza del pezzo ad un kyathos di questo tipo.

14.6 (CV 89.108.2) tav. VIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; larg. max. n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Saliente esterno di ansa a nastro, decorato con una doppia linea verticale di falsa cordicella che corre lungo il bordo, e stampiglia centrale quadrata con croce uncinata a rilievo.

Esemplari simili per forme e decorazione vengono da Vetulonia.<sup>391</sup> La stampigliatura a croce uncinata<sup>392</sup> è ampiamente diffusa nella produzione di bucchero dell'Etruria settentrionale; oltre che nella già citata Vetulonia,<sup>393</sup> è presente anche su analoghi kyathoi da Roselle<sup>394</sup> e sul coperchio di pisside proveniente dalla necropoli della Guerruccia di Volterra.<sup>395</sup>

14.7 (CV 89.108.51) tav. VIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,7; larg. max. 3,2; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

---

<sup>391</sup> GREGORI 1991, p. 72, n. 26, fig. 34, n. 28, fig. 36.

<sup>392</sup> Analogo motivo decorativo, realizzato a cordone plastico, si trova anche sul cinerario di Montescudaio NICOSIA 1969, pp. 369 ss.

<sup>393</sup> GREGORI 1991, pp. 79 s., stampo VIII, con datazione all'inizio dell'ultimo quarto del VII sec.

<sup>394</sup> *Idem*, pp. 71 ss., n. 25, figg. 32-33, n. 27, fig. 35, n. 29, fig. 37, n. 30, fig. 38

<sup>395</sup> MINTO 1930, p. 23, fig. 8. Per l'attribuzione del coperchio a fabbrica di Roselle: BONAMICI 1972, pp. 95 ss.

Frammento del saliente esterno di ansa a nastro, con due doppie linee di falsa cordicella, verticali, che salgono lungo i bordi dell'ansa.

14.8 (CV 89.24.52) tav. VIII

Dimensioni: h. max. cons. 3,7; larg. max. n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

Frammento di saliente esterno di ansa a nastro, decorato come l'esemplare precedente.

Della stampigliatura resta solo un angolo.

14.11 (CV 89.12.31) tav. VIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,5; larg. n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Frammento di ansa a nastro con serie di incisioni verticali molto profonde.

Esemplari di questo genere, con ansa decorata da solchi verticali, incisi a pettine, nella parte alta del saliente esterno e per l'intera lunghezza del saliente interno, sono attestati a Roselle, Vetulonia,<sup>396</sup> nella media Valdarno,<sup>397</sup> a Massarosa,<sup>398</sup> e Populonia.<sup>399</sup>

### Tipo 15

Khyatos o kantharos con orlo distinto, svasato, a vasca emisferica a bacino profondo, fondo piatto, provvisto di alta ansa a nastro sormontante, con montante interno impostato sull'orlo ed esterno raccordato sulla spalla del vaso.

La vasca presenta esternamente una decorazione eseguita ad incisione con un registro, inquadrato da due solcature orizzontali, con archetti penduli intrecciati, sormontati da un fiore stilizzato.

La forma potrebbe essere una variante realizzata in grandi dimensioni su fondo piatto del precedente tipo. A questa ipotesi contribuisce anche il motivo degli archetti intrecciati che, oltre a far parte del repertorio decorativo di Casavecchio sia del bucchero che della ceramica etrusco-corinzia, si trova, ad esempio, anche sul kyathos di Monteriggioni<sup>400</sup> o su quello della tomba del duce di Vetulonia,<sup>401</sup> pur tuttavia con una diversa resa del fiore stilizzato.

Se questa lettura è corretta il pezzo in questione risulta di estremo interesse per confermare l'ipotesi, precedentemente accennata, di una produzione locale di questi prestigiosi kyathoi, in cui trovano spazio anche realizzazioni di varianti come questa, elaborate per rispondere alle richieste specifiche della committenza.

15.1 (CV 89.12.12) tav. VIII

Dimensioni: h. max. cons. 1,7; larg. max. cons. 8,3; sp. max. 0,55.

Impasto: non *vidi*.

Frammento di vasca con parte del fondo, orlo e ansa sormontante.

---

<sup>396</sup> GREGORI 1991, pp. 67 s., con bibliografia sia per Vetulonia che Roselle.

<sup>397</sup> NICOSIA 1974, p. 59, tav. XXII, fig. a.

<sup>398</sup> CRISTOFANI 1972, p. 87, figg. 6 e 7, e MAGGIANI 1990, in Versilia, p. 76, fig. 29, kantharos attribuito a fabbrica popoloniese,.

<sup>399</sup> MINTO 1943, p. 152, tav. 23, kyathos e kantharoi.

<sup>400</sup> CRISTOFANI 1972, pp. 84 ss., tav. XIII.

<sup>401</sup> CAMPOREALE 1967, p. 115. tavv. B 13-14.

## Tipo 16

Kantharos tipo Rasmussen 3 E<sup>402</sup> diffuso in tutta l'Etruria tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec. a.C.

16.1 (CV 89.12.12) tav. IX

Dimensioni: h. max. cons. 1,7; larg. max. cons. 8,3; sp. max. 0,55.

Impasto 1.

Frammento di vasca con carena labbro e orlo.

16.2 (CV 89.11.12) tav. IX

Dimensioni: h. max. cons. 1; diam. n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

Due frammenti contigui di vasca emisferica con carena decorata con una serie di intagli obliqui e attacco del labbro, profilo interno continuo.

La presenza della decorazione con una serie di tacchettature oblique potrebbe indicare una datazione alta.

16.14 (CV 89.20.12 A) tav. IX

Dimensioni: h. max. cons. 1,4; diam. ric. piede 7,4; sp. max. 0,4.

Impasto 1.

Frammento di orlo di piede a tromba con bordo rialzato.

## Tipo 17

Kyathos con breve orlo estroflesso, vasca troncoconica e ansa a nastro sormontante impostata a metà della vasca.

Il tipo non sembra riferibile ad alcuna forma altrimenti nota.

17.1 (CV 90.44.35 A) tav. IX

Dimensioni: h. max. cons. 3,2; larg. max. ansa 2,5; sp. max. 0,5.

Impasto 3.

Frammento di vasca con orlo e attacco dell'ansa.

## CALICE

## Tipo 18

Calice con vasca emisferica carenata, alto labbro a profilo convesso e orlo assottigliato rientrante.

Il calice con profilo convesso è ben attestato nell'Etruria centrale interna; la varietà con orlo rientrante trova un preciso confronto in un esemplare dalla tomba VIII della necropoli di Saturnia<sup>403</sup> datata alla prima metà del VI sec. a.C.

---

<sup>402</sup> RASMUSSEN 1979, pp. 104, pll. 31-32.



18.1 (CV 89.12.303) tav. IX

Dimensioni: h. max. cons. 5,5; diam. ric. orlo 9,9; sp. max. 0,9.

Impasto: non *vidi*.

Due frammenti contigui di vasca, labbro e orlo.

### Tipo 19

Calice a vasca emisferica schiacciata, su alto piede, con labbro verticale distinto da una carena a risalto, evidenziata da una solcatura immediatamente superiore.

Un esemplare dello stesso tipo realizzato in argilla depurata a decorazione lineare è presente nel corredo della tholos di Casale Marittimo, dei primi decenni del VI sec. a.C.<sup>404</sup>

19.1 (CV 89.7.52) tav. IX

Dimensioni: h. max. cons. 3,7; diam. max. cons. 11; sp. max. 0,7.

Impasto 2.

Frammento di orlo labbro e parte della vasca.

## KOTYLE

### Tipo 20

Il tipo è rappresentato da un frammento di vasca troncoconica decorato ad incisione con una serie di ovuli, appena sotto l'orlo, delimitati da una solcatura orizzontale sottolineata da una catenella anch'essa realizzata ad incisione.

Per quanto indefinito nella morfologia e nel complesso decorativo quest'oggetto denuncia una consonanza con la serie di bucheri decorati ad incisione della necropoli del Poggione di Castelnuovo Berardenga; in particolar modo con le due kotylai provviste di relativi coperchi della tomba A,<sup>405</sup> e la coppia di analoghe kotylai della tomba B.<sup>406</sup> Questa serie di oggetti, probabilmente prodotto di un gruppo di artigiani itineranti nell'Etruria settentrionale interna, trovano la loro ispirazione decorativa in alcuni modelli meridionali e laziali. E proprio da un complesso laziale, quello di Ficana, datato alla fine VII sec. a.C.,<sup>407</sup> proviene una kotyle che offre, per morfologia e apparato decorativo, un ulteriore termine di confronto per il nostro pezzo.

20.1 (CV 89.23.98) tav. IX

Dimensioni: h. max. cons. 2,1; diam. max. cons. 13,2; sp. max. 0,3.

Impasto 2.

Frammento di orlo con parte della vasca.

## FORMA APERTA

---

<sup>403</sup> DONATI 1989, p. 119, n. 19, fig. 42, con riferimenti.

<sup>404</sup> MINTO 1930, p. 66, n. 80119, tav. XIV, 14.

<sup>405</sup> MANGANI 1992, pp. 65 ss., nn. 163-165, figg. 54-57, fine VII - inizi del VI sec. a.C.

<sup>406</sup> MANGANI 1994, p. 39, nn. 66-67, fig. 23.

<sup>407</sup> RATHJE 1985, p. 170, n. 27, fig. 5.27.

## Tipo 21 (Non identificato)

### 21.1 (CV 89.12.6)

Dimensioni: h. max. cons. 1,1; diam. ric. piede 6,6; sp. max. 0,3.

Impasto 6.

Due frammenti contigui di piede ad anello con costa obliqua e profilo interno continuo.

### 21.2 (CV 89.12.278) tav. IX

Dimensioni: h. max. cons. 2,9; diam. ric. piede 6,8; sp. max. 1,5.

Impasto 2.

Piede ad anello con costa obliqua, profilo interno continuo, distinto dalla vasca da una piccola solcatura. Sul fondo esterno si trova una croce uncinata incisa.

### 21.3 (CV 89.12.275) tav. X

Dimensioni: h. max. cons. 3,3; diam. ric. piede 7; sp. max. 0,8.

Impasto 3.

Frammento di piede a disco a profilo esterno spigoloso, con parte della vasca.

Sulla parte bassa della vasca si trova una stampigliatura con elemento circolare centrale e una serie di punzonature circolari intorno. La decorazione a stampiglia della parte bassa delle ciotole, molto comune nell'Etruria settentrionale<sup>408</sup>, è attestata anche in area padana,<sup>409</sup> e a Chiavari,<sup>410</sup> tra fine VII e inizi VI sec. a.C.

## OLLA

## Tipo 22

Olla con collo svasato, distinto, a profilo concavo, orlo con scanalatura superiore e ingrossamento nella parte esterna, corpo globulare.

Il tipo è la versione in bucchero di una forma di derivazione meridionale, molto diffusa in impasto rosso tra i materiali di Casalvecchio.<sup>411</sup> La redazione in bucchero è attestata in Etruria settentrionale ad Artimino<sup>412</sup> e a Poggio Buco.<sup>413</sup> La particolare conformazione dell'orlo trova un confronto piuttosto puntuale in esemplari simili, con breve collo, da Roselle,<sup>414</sup> databili tra la fine del VII sec. a.C. e gli inizi del VI sec. a.C.

### 22.1 (CV 90.26.8) tav. X

Dimensioni: h. max. cons. 4,2; diam. ric. orlo 13,6; sp. max. 0,7.

---

<sup>408</sup> BOCCI PACINI 1981, p. 154, tav. XXXIV, C e D, per Populonia; DONATI 1984-85, p. 87, nn. 101-105, fig. 11, per Roselle; DONATI 1987, p. 87, fig. 61, n. 12, per Artimino, in bucchero grigio.

<sup>409</sup> MALNATI 1993, pp. 53 s., tipo 2, variante C, fig. 9, n. 8.

<sup>410</sup> MELLI 1993, p. 107, fig. 1, nn. 1-3, fig. 2, nn. 2 e 4.

<sup>411</sup> Cfr. *infra*.

<sup>412</sup> DONATI 1987, p. 96, nn. 69-70, figg. 71-72.

<sup>413</sup> BARTOLONI 1972, p. 174, n. 43.

<sup>414</sup> DONATI 1988, p. 83, fig. 9, n. 71. Da notare che dal medesimo complesso provengono anche olle d'impasto con la stessa morfologia di orlo, cfr. *infra*.

Impasto 5. La superficie mostra evidenti segni di lucidatura a stecca.  
Frammento di orlo con labbro.

22.2 (CV 90.12.26) tav. X

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. ric. orlo 15,4; sp. max. 0,8.

Impasto 4.

Frammento di orlo con solcatura superiore, sottile labbro orizzontale e collo fortemente svasato, distinto.

22.3 (CV 93.18.1) tav. XI

Dimensioni: h. max. cons. 3,1; diam. ric. max. 18,2; sp. max. 0,6.

Impasto 4.

Frammento di largo collo svasato troncoconico, distinto, con attacco della spalla decorato da una doppia fila orizzontale di falsa cordicella e da un fila, non continua, di losanghe ad incisione.

22.4 (CV 93.61.14) tav. XI

Dimensioni: h. max. cons. 21,; larg. max. 20,2; sp. max. 0,8.

Impasto 2.

Frammento di spalla, con ispessimento interno nei pressi dell'attacco col collo.

22.5 (CV 89.11.33)

Dimensioni: h. max. cons. 1; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,65.

Impasto 3.

Frammento di orlo con labbro.

### Tipo 23

Olla con collo fortemente svasato, a profilo concavo, con orlo percorso da solcatura mediana nella parte esterna e margini arrotondati.

Il tipo trova un confronto puntuale in un esemplare proveniente dal recupero urbano del palazzo dei Vigilanti a Volterra,<sup>415</sup> datato tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

23.1 (CV 89.44.5) tav. XI

Dimensioni: h. max. cons. 1,2; diam. ric. orlo 12,6; sp. max. 0,6.

Impasto 2.

Frammento di orlo con margine inferiore sporgente.

23.2 (CV 89.7.33) tav. XI

Dimensioni: h. max. cons. 1,7; diam. ric. orlo 12,2; sp. max. 0,6.

Impasto 2.

Frammento di orlo con parte del collo.

### Tipo 24

---

<sup>415</sup> MAGGIANI 1997, pp. 77 e 78, fig. 12a.

Olla con corpo ovoidale, a spalla rientrante gradinata e fondo piatto.

Il tipo, testimoniato da un solo frammento, appartiene ad una morfologia di origine meridionale, con ascendenza villanoviana,<sup>416</sup> molto comune in tutta l'Etruria propria e nell'area padana in impasto.<sup>417</sup> Redazioni in bucchero di questa forma sono capillarmente diffuse, fino ai primi decenni del VI sec. a.C., in tutta l'Etruria settentrionale: nella valle del Serchio,<sup>418</sup> in Versilia,<sup>419</sup> in ambito Pisano,<sup>420</sup> nell'agro fiorentino-fiesolano,<sup>421</sup> a Castelnuovo Berardenga,<sup>422</sup> oltre che in Emilia.<sup>423</sup> Il tipo appare molto popolare anche nella versione con prese a rocchetto nella produzione di Populonia<sup>424</sup> per tutta l'età orientalizzante, mentre sembra riscontrare minor fortuna in area meridionale dove cessa di esistere già alla fine del VII sec. a.C.<sup>425</sup>

24.1 (CV 89.11.59) tav. XI

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; larg. max. cons. 17; sp. max. 0,7.

Impasto 5.

Frammento di parete con due profonde solcature orizzontali.

### Tipo 25

Olla con corpo ovoide e spalla rientrante liscia distinta dal corpo con una carena e fondo piatto.

Il tipo costituisce una variante recenziore della precedente morfologia priva della caratteristica articolazione del collo. Solo raramente attestata in area meridionale,<sup>426</sup> la forma è ben presente su tutta la fascia costiera centro-settentrionale a Manciano,<sup>427</sup> Massa Marittima,<sup>428</sup> San Rocchino,<sup>429</sup> e nell'Etruria interna a Chiusi<sup>430</sup> e a Castelluccio di Pienza,<sup>431</sup> con qualche presenza anche in area padana.<sup>432</sup> A Casalvecchio è conosciuta anche una redazione in bucchero grigio.<sup>433</sup> Prima metà del VI sec. a.C.

25.1 (CV 93.26.30) tav. XII

Dimensioni: h. max. cons. 2; larg. max. cons. 15,6; sp. max. 0,4.

Impasto 6.

---

<sup>416</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, nota 18 e MAGGIANI 1990, pp. 82 s., fig. 34, con riferimenti.

<sup>417</sup> Cfr. *infra*.

<sup>418</sup> CIAMPOLTRINI 1993, p. 99, fig. 3, n. 2.

<sup>419</sup> MAGGIANI 1990, pp. 82 s., fig. 34, per San Rocchino, PFANNER 1960, pp. 40-41, nn. 1e 3, fig. 1, e NEPPI MODONA 1932, p. 526, n. 2, fig. 1, per Querceta di Seravezza.

<sup>420</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, nota 18.

<sup>421</sup> SALVINI 1994, p. 33, tav. VI, b.

<sup>422</sup> MANGANI 1987, p. 336.

<sup>423</sup> MALNATI 1993, p. 55, fig. 12, n. 2.

<sup>424</sup> MINTO 1943, p. 115, tav. XXIII, n. 12; MARTELLI 1981, p. 407, nn. 7-8, tav. XC.

<sup>425</sup> OLINDER-POHL 1981, p. 57, nn. 71-74, tav. 3, p. 61, n. 98, tav. 4, per San Giovenale; RIZZI 1986, p. 212, n. 582, per Tarquinia.

<sup>426</sup> OLINDER-POHL 1981, p. 61, n. 98, tav. 4, per San Giovenale.

<sup>427</sup> MAETZKE 1956, p. 10, fig. 8, n. 91071.

<sup>428</sup> LEVI 1933, p. 43, n. 3.

<sup>429</sup> MAGGIANI 1990, p. 84.

<sup>430</sup> MONTELIUS 1910, tavv. 216 s.

<sup>431</sup> MANGANI 1986, p. 31, fig. 1, n. 15.

<sup>432</sup> GAMBARI 1993, fig. 2, seconda fila, in alto a destra.

<sup>433</sup> Cfr. *infra*.

Frammento di parete con parte della spalla, carena ed inizio di collo.

## OLLETTA

### Tipo 26

Olletta ovoide, con breve orlo obliquo, distinto, svasato, arrotondato e leggermente assottigliato. Si tratta di una morfologia attestata a Roselle,<sup>434</sup> Artimino,<sup>435</sup> ed in area emiliana,<sup>436</sup> in contesti di VI sec. a.C.

26.1 (CV 90.44.6) tav. XII

Dimensioni: h. max. cons. 4,8; diam. ric. orlo 7,6; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Frammento di orlo con parte del corpo.

26.2 (CV 89.11.35) tav. XII

Dimensioni: h. max. cons. 1,2; diam. ric. orlo 7,1; sp. max. 0,4.

Impasto 3.

Frammento di orlo.

### Tipo 27

Olletta a corpo globulare con orlo estroflesso.

La forma trova un confronto, ancorché piuttosto generico, in un'olletta con piede ad anello da Roselle, datata alla fine del VII inizio del VI sec. a.C.<sup>437</sup>

27.1 (CV 89.12.10) tav. XII

Dimensioni: h. max. cons. 5,2; diam. max. ric. 6,8; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Due frammenti contigui conservanti vasca e attacco dell'orlo.

## FORMA CHIUSA

### Tipo 28 (Non identificato)

28.1 (CV 90.44.40) tav. XII

Dimensioni: h. max. cons. 3; diam. n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 3

Frammento di parete decorato con doppia teoria di impressioni circolari racchiuse dentro a due linee incise e due linee di falsa cordicella più esterne che corrono parallele.

---

<sup>434</sup> DONATI 1985, pp. 83 s., nn. 79 e 90, fig. 9.

<sup>435</sup> DONATI 1987, p. 94, n. 44, fig. 69.

<sup>436</sup> MALNATI 1993, p. 55, n. 15, fig. 11.

<sup>437</sup> DONATI 1984-84, p. 89, fig. 12, n. 131.

28.2 (CV 94.108.3) tav. XII

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; diam. n.c.; sp. max. 0,3.

Impasto 2.

Frammento di parete decorata esternamente ad incisione con una palmetta a volute divergenti sormontate da un ciuffo di foglie a ventaglio.

28.3 (CV 94.108.4) tav. XII

Dimensioni: h. max. cons. 2,9; diam. n.c.; sp. max. 0,34.

Impasto 1.

Frammento di parete decorata con due stampigliature ellissoidali con interno campito da lineette orizzontali.

28.5 (CV 89.12.279) tav. XII

Dimensioni: h. max. cons. 5,2; diam. ric. piede 5,3; sp. max. 0,8.

Impasto .

Frammento di fondo di forma chiusa con corpo ovoide e piede ad anello con costa verticale.

28.6 (CV 90.26.51) tav. XIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; diam. n.c.; sp. max. 0,3.

Impasto 2.

Piccolo frammento di parete decorato nella parte esterna con linea incisa curvilinea affiancata da due linee di falsa cordicella.

28.7 (CV 93.61.3) tav. XIII

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. n.c.; sp. max. 0,3.

Impasto 2.

Frammento di parete decorata nella parte esterna con un dente di lupo rovesciato a falsa cordicella con solcatura mediana, inquadrato da incisioni contornate da linee di falsa cordicella orizzontali e verticali. L'impianto decorativo del pezzo è simile a quello riscontrato su di un frammento proveniente da Roselle.<sup>438</sup>

28.8 (CV 90.61.5) tav. XIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,8; diam. n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Piccolo frammento di parete decorato nella parte esterna con un ventaglietto realizzato ad incisione.

ANSA

Tipo 29

29.1 (CV 90.44.34) tav. XIII

---

<sup>438</sup> DONATI 1994, p. 65, n. 219, fig. 23.

Dimensioni: h. max. cons. 4; larg. max. cons. 1,1.

Impasto 5.

Frammento di ansa a bastoncello verticale, schiacciata all'attacco inferiore.

29.3 (CV 89.11.20) tav. XIII

Dimensioni: h. max. cons. 1.

Impasto 2.

Tre frammenti contigui di piccola ansa orizzontale a maniglia, con bastoncello a sezione semicircolare.

29.6 (CV 89.20.22) tav. XIII

Dimensioni: h. max. cons. 0,7; larg. max. cons. 1,6.

Impasto 7.

Frammento di ansa a doppio bastoncello verticale.

29.7 (CV 90.22.7) tav. XIII

Dimensioni: h. max. cons. 1; larg. max. cons. 1,7.

Impasto 3.

Frammento di ansa a doppio bastoncello, dritta, verticale.

29.8 (CV 90.24.54) tav. XIII

Dimensioni: diam. max. cons. 2,1.

Impasto 3.

Piccolo frammento di ansa a bastoncello a sezione circolare.

## COPERCHIO

### Tipo 30

Coperchio a calotta troncoconica con orlo orizzontale, distinto, arrotondato e battente verticale, distinto, leggermente rientrante.

Si tratta di una tipologia comune, normalmente provvisto di presa a pomello o cilindrica.

30.1 (CV 89.23.85) tav. XIV

Dimensioni: h. max. cons. 2,4; diam. ric. orlo 21; sp. max. 0,6.

Impasto 6.

Frammento di orlo con battente percorso da una piccola solcatura lungo il margine inferiore.

30.2 (CV 89.23.93) tav. XIV

Dimensioni: h. max. cons. 2,4; diam. ric. orlo 21; sp. max. 0,6.

Impasto 6.

Frammento di orlo di coperchio decorato da una solcatura che corre lungo il bordo, contornata da una linea di falsa cordicella, da cui parte una solcatura perpendicolare.

30.3 (CV 89.9.9) tav. XIV

Dimensioni: h. max. cons. 2,2, larg. presa 3,2; sp. max. 0,7.

Impasto 6.

Presa a pomello con parte di calotta.

### Tipo 31

Coperchio a calotta troncoconica con bordo, assottigliato, obliquo sottolineato da due solcature orizzontali.

Un confronto per questa tipologia può essere istituito con due esemplari, di dimensioni ridotte, da Castelnuovo Berardenga,<sup>439</sup> datati tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C., e con un frammento proveniente dall'acropoli di Volterra,<sup>440</sup> ancora di VII sec. a.C.

31.1 (CV 89.20.15)

Dimensioni: h. max. cons. 3; diam. ric. orlo 20,1; sp. max. 0,4.

Impasto 6.

Frammento di coperchio con bordo decorato da due solcature.

31.2 (CV 89.20.14) tav. XIV

Dimensioni: h. max. cons. 1,6; diam. ric. orlo 22; sp. max. 0,4.

Impasto 7.

Frammento di coperchio con bordo sottolineato da una leggera solcatura.

### Tipo 32

Coperchio ad alta calotta, con profilo concavo, orlo verticale indistinto e battente verticale rientrante. Esemplari simili si trovano a Castelnuovo Berardenga in bucchero<sup>441</sup> e in impasto,<sup>442</sup> tra fine VII e inizio VI sec. a.C.

32.1 (CV 89.11.26) tav. XIV

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; larg. max. cons. 13,6; sp. max. 0,7.

Impasto 1.

Frammento di bordo e parte della calotta.

## BUCCHERO GRIGIO

Lo scavo dell'abitato di Casalvecchio ha restituito un'ingente quantità di bucchero grigio, quasi esclusivamente proveniente dagli strati relativi a *Gamma*, seconda tra le ceramiche fini solo al bucchero nero.

---

<sup>439</sup> MANGANI 1994, p. 46, n. 117, fig. 28.

<sup>440</sup> BONAMICI 2003, p. 209 s., fig. 6, n. 9.

<sup>441</sup> MANGANI 1994, p. 53, n. 174, fig. 35.

<sup>442</sup> *Ibidem*, p. 58, n. 189, fig. 42, in impasto con decorazione dipinta.



L'analisi dei materiali qui presentati permette di stabilire una perfetta consonanza tra la varietà morfologica di questa classe ed il repertorio del bucchero nero a cui sembra affiancarsi già nelle forme della seconda metà del VII sec. a.C., come le ciotole più antiche.

La precoce comparsa di questa classe a Casalvecchio va probabilmente inquadrata in una particolare tendenza di gusto locale, diffusa nella Bassa Val di Cecina,<sup>443</sup> e non del tutto isolata in ambito settentrionale: le attestazioni di Castelnuovo Berardenga,<sup>444</sup> Artimino<sup>445</sup> e Murlo<sup>446</sup> permettono infatti di inserire i rinvenimenti casalesi in un più ampio contesto di realizzazioni che, a partire dalla fine del VII sec. a.C., anticipano la canonica produzione del bucchero grigio che si svilupperà con forme proprie a partire dalla metà del VI sec. a.C.<sup>447</sup> Il fatto nuovo rispetto ai centri appena citati è semmai rappresentato dai dati quantitativi: a fronte di limitate ricorrenze percentualmente irrilevanti provenienti dagli altri siti, Casalvecchio presenta, non solo un cospicuo numero di oggetti, ma anche un ricco repertorio morfologico.

Per quanto riguarda le forme valgono naturalmente le considerazioni fatte in precedenza a proposito del bucchero nero; una sola nota significativa riguarda la presenza, piuttosto consistente, di kantharoi del tipo Rasmussen 3 E, che sembrano rappresentare una delle forme preferite della classe.

#### Tipologia degli impasti:

##### Impasto 1

Argilla depurata, di colore grigio chiaro, dura, compatta con frattura irregolare. Inclusi minutissimi lucenti poco frequenti. Superficie lisciata.

##### Impasto 2

Argilla depurata, da grigio a grigio chiaro, abbastanza dura, compatta, con frattura a margini regolari. Inclusi minuti o minutissimi lucenti. Superficie piuttosto ruvida. scabra, non liscia.

##### Impasto 3

Argilla depurata, di colore grigio-marrone, farinosa al tatto. Numerosi inclusi minuti e minutissimi lucenti, rari inclusi marroni e bianchi. Superficie ruvida.

##### Impasto 4

Argilla depurata, di colore grigio-marrone (a volte anima grigia e periferia marrone-arancio), dura, a frattura regolare. Numerosi inclusi minuti e minutissimi lucenti, rari inclusi marroni e bianchi. Superficie liscia.

##### Impasto 5

---

<sup>443</sup> Il riferimento è ai materiali inediti nel Museo Archeologico di Cecina, da una capanna tardo orientalizzante di Montescudaio, forse proprio di produzione casalese, cfr. *infra*.

<sup>444</sup> MANGANI 1988-89, pp. 5 ss.; MANGANI 1990-91, pp. 5 ss.

<sup>445</sup> DONATI 1987, pp. 82 ss.

<sup>446</sup> BOULOUMIE' MARIQUE 1978, p. 55, tipo B 1, pl. II, nn. 96 e 102.

<sup>447</sup> GRAN-AYMERICH 1993, pp. 26 s., n. 4.

Argilla depurata, di colore grigio, o grigio scura, dura, compatta, con frattura a margini irregolari. Inclusi lucenti minuti distribuiti in modo uniforme, e numerosi inclusi bianchi con frequenza irregolare, anche di grandi dimensioni. Superficie di colore grigio scuro, ruvida.

## CIOTOLA

### Tipo 1

Ciotola carenata a bacino profondo con labbro rientrante e carena a risalto, sottolineata da una risega sporgente e da una solcatura immediatamente superiore, più o meno profonda. Orlo assottigliato, fondo concavo.

Si tratta del medesimo tipo 1 del bucchero nero diffuso, come precedentemente segnalato, soprattutto nella fascia costiera dell'Etruria settentrionale a Roselle, Populonia, Volterra, e nel Mugello,<sup>448</sup> ma in nessuno di questi ambiti sono state attestate redazioni in bucchero grigio.

1.1 (CV 90.44.8) tav. XV

Dimensioni: h. max. cons. 2,7; diam. ric. orlo 12,5; sp. max. 0,6.

Impasto 2.

Frammento di orlo con carena e parte della vasca.

### Tipo 2

Ciotola carenata a bacino profondo, con labbro rientrante e carena a spigolo, orlo assottigliato nella parte superiore e fondo concavo.

Forma corrispondente al tipo 2 del bucchero nero;<sup>449</sup> redazioni in bucchero grigio sono attestate a Castelnuovo Berardenga<sup>450</sup> e a Murlo.<sup>451</sup>

2.1 (CV 89.12.25) tav. XV

Dimensioni: h. max. cons. 4,2; diam. ric. orlo 25; sp. max. 0,5.

Impasto 4.

Frammento di orlo con carena e attacco della vasca.

### Tipo 3

Ciotola a bacino profondo, con labbro rientrante, percorso da tre sottili solcature orizzontali, ravvicinate, in prossimità dell'orlo.

Si tratta della redazione in bucchero grigio del tipo 6 del bucchero nero, precedentemente descritto.

3.1 (CV 89.23.66) tav. XV

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. max. ric. 16, 5; sp. max. 0,3.

---

<sup>448</sup> Cfr. *supra*.

<sup>449</sup> Cfr. *supra*.

<sup>450</sup> MANGANI 1992, p. 68, n. 171.

<sup>451</sup> BOULOUMIE' MARIQUE 1978, p. 55, tipo B 1, pl. II, nn. 96 e 102.

Impasto 3.

Frammento di labbro rientrante con tre solcature orizzontali.

#### Tipo 4

Ciotola carenata a bacino poco profondo, con labbro verticale, orlo assottigliato, carena rilevata sottolineata da una solcatura.

La forma, variante del tipo 1, è attestata in area emiliana in argilla figulina.<sup>452</sup>

4.1 (CV 89.21.5 B) tav. XV

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. ric. orlo 14,6; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

Frammento di orlo con carena e parte della vasca.

#### Tipo 5

Ciotola a vasca troncoconica, con profilo continuo, e orlo arrotondato rientrante.

Il tipo, provvisto di prese a rocchetto, è attestato in bucchero nero a Vetulonia<sup>453</sup> in pieno VII sec. a.C. e a Volterra<sup>454</sup> tra VII e VI sec. a.C. La forma sopravvive nella versione semplificata, priva di prese, documentata a Roselle,<sup>455</sup> nella valle del Fiora<sup>456</sup> e in Etruria padana<sup>457</sup> nei decenni centrali del VI sec. a.C.

5.1 (CV 89.10.5 B) tav. XV

Dimensioni: h. max. cons. 3,1; diam. ric. orlo 15,2; sp. max. 0,8.

Impasto 1.

Frammento di orlo e parte della vasca.

#### Tipo 6

Ciotola a vasca troncoconica a profilo continuo, con orlo obliquo, leggermente assottigliato, sottolineato da tre sottili solcature.

Si tratta della medesima forma del tipo 9 del bucchero nero.

6.1 (CV 89.23.3) tav. XVI

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. ric. orlo 14,6; sp. max. 0,3.

Impasto 1.

Frammento di orlo con parte della vasca.

#### Tipo 7 (Non identificato)

---

<sup>452</sup> PELLEGRINI 1992, p. 41 tipo 1, n. 121, tav. X.

<sup>453</sup> TALOCCHINI 1981, pp. 104, 124, n. 4, tav. XV, c-d.

<sup>454</sup> BONAMICI 2003, p. 204, n. 8, fig. 5, n. 28, con attacco di presa.

<sup>455</sup> DONATI 1994, p. 125, tipo 3 variante A.

<sup>456</sup> DONATI 1989, pp. 146 s., n. 10, fig. 55, tav. LV, con riferimenti.

<sup>457</sup> PELLEGRINI 1992, p. 55, n. 238, tav. XXII.

7.1 (CV 89.12.40) tav. XVI

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; sp. max. 0,6.

Impasto 4.

Frammento di vasca emisferica percorsa da una doppia solcatura orizzontale.

Dovrebbe trattarsi di una ciotola con la vasca decorata da solcature come in esemplari di Castelnuovo Berardenga.<sup>458</sup>

## PIATTO

### Tipo 8

Piatto con vasca troncoconica schiacciata, orlo verticale, arrotondato, distinto con una solcatura sia all'interno che all'esterno della vasca.

La forma deriva dai piatti della tradizione etrusco-corinzia di Tarquinia e Vulci, prodotti nei primi decenni del VI sec. a.C., imitati poi anche nelle produzioni di bucchero e d'impasto.<sup>459</sup>

8.1 (CV 89.23.91) tav. XVI

Dimensioni: h. max. cons. 1,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 3.

Frammento di orlo con parte della vasca.

## CALICE

### Tipo 9

Piccolo calice a vasca emisferica su alto piede, con orlo arrotondato, assottigliato, rientrante, a profilo continuo.

La forma, attestata anche in impasto nell'Etruria interna durante il VII sec. a.C.,<sup>460</sup> trova un confronto con esemplari provenienti da Roselle in bucchero nero,<sup>461</sup> datati tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C.

9.1 (CV 89.20.2) tav. XVI

Dimensioni: h. max. cons. 4; diam. ric. orlo 9,5; sp. max. 0,8.

Impasto 5.

Frammento di orlo con carena, vasca e attacco del piede.

### Tipo 10

Calice a vasca emisferica con ingrossamento tra la base della vasca e l'attacco del piede.

---

<sup>458</sup> MANGANI 1994, p. 50, n. 153, fig. 33.

<sup>459</sup> BOULOUMIÉ-MARIQUE 1978, p. 83, pl. XIII, n. 130, tipo Id.

<sup>460</sup> BRUNI 1986, p. 70.

<sup>461</sup> DONATI 1984-85, p. 89, n. 120, fig. 13a.

Si tratta di una morfologia che trova puntuali riscontri in tipi chiusini,<sup>462</sup> la cui presenza nel territorio volterrano è già attestata da un esemplare proveniente dal recupero urbano di Palazzo dei Vigilanti a Volterra tra la fine del VII e gli inizi VI sec. a.C.<sup>463</sup>

10.1 (CV 89.22.13) tav. XVI

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. ric. orlo 17,4; sp. max. 0,4.

Impasto 4.

Frammento di fondo con attacco del piede.

#### Tipo 11 (Non identificato)

11.1 (CV 89.23.67 B)

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. attacco del piede 3,6; sp. max. 0,7.

Impasto 4.

Frammento di vasca con attacco del piede forse pertinente ad un calice.

### KYATHOS / KANTHAROS

#### Tipo 12

Kantharos tipo Rasmussen 3 E<sup>464</sup> diffuso in tutta l'Etruria tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec. a.C.

Redazioni in bucchero grigio sono note, oltre che ad Artimino,<sup>465</sup> anche da una capanna tardo orientalizzante di Montescudaio.<sup>466</sup>

12.1 (CV 89.24.53) tav. XVII

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. orlo n.c.; sp. max. orlo 0,4, ansa 1,1.

Impasto 2.

Ansa con parte di parete.

12.7 (CV 89.12.41) tav. XVII

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; diam. ric. alla carena 10,8; sp. max. 0,4.

Impasto 1.

Frammento di vasca con carena e labbro.

### FORMA APERTA

#### Tipo 13 (Non identificato)

---

<sup>462</sup> RASTRELLI 1987, p. 283, n. 27, datato alla fine del VII sec. a.C., in bucchero nero.

<sup>463</sup> MAGGIANI 1997, p. 79, fig. 12 b, in bucchero nero.

<sup>464</sup> RASMUSSEN 1979, pp. 104, pll. 31-32.

<sup>465</sup> DONATI 1987, p. 94, n. 46, fig. 46.

<sup>466</sup> Due esemplari inediti si trovano nel Museo Archeologico di Cecina.

13.1 (CV 89.12.317)

Dimensioni: h. max. cons. 1; diam. piede n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Frammento di piccolo piede ad anello con costa verticale a profilo interno continuo.

## OLLETTA

### Tipo 14

Olla di piccole dimensioni, con orlo distinto, estroflesso, assottigliato e corpo ovoidale.

Ollette dello stesso tipo in bucchero grigio sono attestate a Volterra<sup>467</sup> e a Pisa.<sup>468</sup>

14.1 (CV 89.12.28) tav. XVII

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; diam. ric. orlo 8,1; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Due frammenti contigui di orlo e parte del corpo.

14.2 (CV 89.23.89) tav. XVII

Dimensioni: h. max. cons. 1,5; diam. ric. orlo 9; sp. max. 0,3.

Impasto 1.

Frammento di orlo con attacco della spalla.

### Tipo 15

Olletta a corpo globulare.

15.1 (CV 89.12.32 B) tav. XVIII

Dimensioni: h. max. cons. 5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,3.

Impasto 3.

Frammento di orlo con parte della vasca.

15.2 (CV 89.12.32 A) tav. XVIII

Dimensioni: h. max. cons. 5; diam. ric. max. 9,5; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

Tre frammenti contigui di parete con parte di fondo piano e attacco di piede.

## OLLA

### Tipo 16

Olla con corpo ovoidale, a spalla rientrante gradinata e fondo piatto.

---

<sup>467</sup> BULGARELLI 2003, p. 215, n. 23, fig. 7, n. 4.

<sup>468</sup> STORTI 1989, p. 23, n. 45, tav. 1.16.

Si tratta della versione in bucchero grigio del tipo 24 attestato nel repertorio del bucchero nero ed ampiamente diffuso in tutta l'Etruria settentrionale.

16.1 (CV 89.23.157057) tav. XVIII

Dimensioni: h. max. cons. 5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,3.

Impasto 3.

Frammento di orlo con parte della vasca.

### Tipo 17

Olla con orlo estroflesso, arrotondato, con collo a profilo concavo, distinto dalla spalla con una carena, corpo ovoidale e fondo piatto.

Il tipo, presente anche in bucchero nero, è molto diffusa in tutta l'Etruria costiera settentrionale e in quella interna.<sup>469</sup>

17.1 (CV 89.23.90) tav. XVIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,9; diam. ric. orlo 10,6; sp. max. 0,5.

Impasto 3.

### Tipo 18

Olla con orlo estroflesso, arrotondato, distinto, leggermente ingrossato; corpo ovoide.

18.1 (CV 89.12.29) tav. XVIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,1; diam. ric. orlo 11,5; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Frammento di orlo e parte del collo.

### Tipo 19

Olla con orlo orizzontale a breve tesa piana, arrotondato nel margine esterno, breve collo a profilo concavo e corpo ovoidale.

Il tipo trova un confronto piuttosto puntuale nel tipo B della classificazione delle olle di Marzabotto.<sup>470</sup> Inoltre questa forma è attestata anche in impasto ad Artimino,<sup>471</sup> all'Accesa,<sup>472</sup> a Montereggi,<sup>473</sup> e a Roma<sup>474</sup> dal secondo quarto alla metà del VI sec. a.C.

19.1 (CV 89.23.92) tav. XVIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,1; diam. ric. orlo 10,4; sp. max. 0,6.

---

<sup>469</sup> MAGGIANI 1990, p. 82, fig. 34 M, con riferimenti.

<sup>470</sup> BOULOUMIÉ 1976, p. 129, n. 5131375, pl. VII, in argilla depurata, per la forma, e n. L13225, per l'argilla fine grigia.

<sup>471</sup> POGGESI 1987, p. 136, tipo VI, n. 190, fig. 95.

<sup>472</sup> MALABAVA 1997, p. 87, tipo IX, n. 3, fig. 10.

<sup>473</sup> ALDERIGHI 1985, p. 65, n. 257, fine v sec.

<sup>474</sup> COLONNA 1966, p. 15, gruppo C tipo A, nn. 68-72, fig. 6.

Impasto 3.

Frammento di orlo e parte del collo.

### Tipo 20

Olla con orlo obliquo, a margine esterno appiattito e labbro fortemente svasato, a profilo continuo. Esempari simili vengono dalla necropoli del Poggione di Castelnuovo Berardenga,<sup>475</sup> datati tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

20.1 (CV 89.24.7 A) tav. XVIII

Dimensioni: h. max. cons. 1,5; diam. ric. orlo 17,4; sp. max. 0,45

Impasto 4.

Frammento di orlo, labbro estroflesso.

20.2 (CV 89.20.11) tav. XVIII

Dimensioni: h. max. cons. 1,7; diam. ric. orlo 16; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

Frammento di orlo, labbro estroflesso.

## OINOCHOE

### Tipo 21

Oinochoe con ansa a doppio bastoncino sormontante.

21.1 (CV 89.23.4) tav. XIX

Dimensioni: h. max. cons. 3,7; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,3 parete, 1 ansa.

Impasto 3. con bocca t

Frammento di bocca con attacco di ansa.

## FORMA CHIUSA

### Tipo 22 (Non identificato)

22.1 (CV 90.26.50) tav. XIX

Dimensioni: h. max. cons. 4,1; sp. max. 0,45.

Impasto 5.

Frammento di parete, decorata all'esterno con stampigliatura circolare radiata.

Questa stessa stampiglia si trova, sempre su bucchero grigio, a Roselle datata genericamente al VI sec. a.C.<sup>476</sup>

22.2 (CV 89.12.30) tav. XIX

---

<sup>475</sup> MANGANI 1990-91, p. 49, nn. 141-142, fig. 33, impasto fine.

<sup>476</sup> DONATI 1994, p. 65, n. 22., fig. 23.



Dimensioni: h. max. cons. 4,9; sp. max. 0,35.

Impasto 5.

Frammento di vasca ovoidale decorata con sei incisioni verticali sottolineate da una solcatura orizzontale.

22.3 (CV 89.10.13) tav. XIX

Dimensioni: h. max. cons. 1,8; diam. ric. fondo 5,8; sp. max. 0,5.

Impasto 3.

Frammento di fondo con parte della vasca decorata nella parte bassa con tre linee di falsa cordicella orizzontali ed una solcatura.

22.4 (CV 89.23.5) tav. XIX

Dimensioni: h. max. cons. 2,7; diam. ric. orlo 7; sp. max. 0,5.

Impasto 3.

Forma chiusa con collo a profilo concavo, orlo svasato, obliquo, con margine esterno sagomato, a profilo continuo.

22.5 (CV 89.12.290)

Dimensioni: h. max. cons. 2,7; diam. ric. orlo 7; sp. max. 0,5.

Impasto 3.

Piccolo Frammento di collo a profilo concavo, orlo obliquo arrotondato con margine esterno ingrossato.

ANSA

### Tipo 23

23.1 (CV 89.23.97) tav. XIX

Dimensioni: h. max. cons. 1,6; sp. max. 1,4.

Impasto 4.

Frammento di ansa a bastoncino, orizzontale, a maniglia, con attacco di parete.

23.2 (CV 90.26.46) tav. XIX

Dimensioni: h. max. cons. 6,2; sp. max. 1,8 x 8.

Impasto 5.

Frammento di ansa a bastoncino verticale, schiacciato all'attacco inferiore.

PRESA

### Tipo 24

Presa a rocchetto.

24.1 (CV 89.23.51) tav. XIX

Dimensioni: h. max. cons. 0,9; larg. max. 2,2.

Impasto 3.

Frammento di presa con attacco di parete e foro passante di forma quadrangolare, posto nella parte superiore in prossimità dell'attacco con la vasca.

#### CERAMICA ACROMA DEPURATA

La ceramica depurata acroma rappresenta, all'interno della produzione delle ceramiche fini di Casavecchio, una posizione del tutto marginale rispetto a quella occupata dal bucchero nero e di quello grigio. L'unica morfologia attestata, oltre ad un frammento di ansa riferibile ad una forma chiusa, è la ciotola che presenta la medesima tipologia dei bucheri e pone dunque la classe in diretta connessione con essi.

Tipologia degli impasti:

Impasto 1

Argilla depurata di colore arancio, talvolta tendente al rosso, con anima di colore grigio, vicino al marrone nei punti di maggior spessore, piuttosto compatta. Superficie scabra, farinosa, di color arancio. Inclusi, non molto frequenti, bianchi, di medie e piccole dimensioni e minutissimi lucenti ad alta frequenza. Frattura a margini regolari.

Impasto 2

Argilla depurata di colore arancio, talvolta scuro, piuttosto compatta. Superficie scabra, farinosa, di color arancio. Inclusi rari bianchi di medie e piccole dimensioni e minutissimi lucenti ad alta frequenza. Frattura a margini regolari.

Impasto 3

Argilla da bruno chiaro a grigia, dura, compatta. Superficie scabra di color bruno con riflessi rosso-arancio, solo leggermente farinosa. Inclusi minutissimi lucenti a media frequenza, e rari inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni. Frattura a margini regolari.

Impasto 4

Argilla depurata rosa chiaro-gialla, dura, compatta. Superficie liscia, piuttosto farinosa. Inclusi minutissimi lucenti distribuiti in tutto il corpo, rarissimi bianchi di medie dimensioni. Frattura a margini regolari.

Impasto 5

Argilla rosso-arancio, tendenzialmente con anima più scura, dura, compatta. Superficie rossa opaca liscia. Numerosi inclusi minutissimi e minuti lucenti e rari inclusi bianchi di medie dimensioni, distribuiti in modo non omogeneo. Frattura a margini regolari.

Impasto 6

Argilla arancio, dura, compatta. Superficie liscia, arancio da medio a chiaro. Inclusi minutissimi lucenti a media frequenza. Frattura a margini regolari.

## Impasto 7

Argilla dura, compatta di color bruno molto chiaro. Superficie abbastanza liscia. Inclusi minutissimi lucenti ad alta frequenza e numerosi bianchi minuti e minutissimi. Frattura a margini regolari.

## CIOTOLA

### Tipo 1

Ciotola carenata a bacino profondo con labbro rientrante, leggermente ricurvo, carena a risalto, sottolineata da una risega sporgente e da una solcatura immediatamente superiore, più o meno profonda. Orlo assottigliato, fondo concavo.

Si tratta della redazione in ceramica depurata dello medesimo tipo 1 del bucchero nero e di quello grigio.

#### 1.1 (CV 89.12.78)

Dimensioni: h. max. cons. 3,4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,6.

Impasto 3.

Frammento di orlo con carena e attacco della vasca.

#### 1.2 (CV 89.44.8) tav. XX

Dimensioni: h. max. cons. 2,5; diam. ric. orlo 14,6; sp. max. 0,6.

Impasto 7.

Frammento di orlo con carena e attacco della vasca.

### Tipo 2

Ciotola carenata con vasca emisferica, a bacino profondo, carena ad angolo, labbro rientrante, leggermente ricurvo. Orlo assottigliato nella parte superiore, fondo concavo.

Forma corrispondente al tipo 2 del bucchero nero e del bucchero grigio, attestata in argilla figulina nell'Etruria settentrionale costiera,<sup>477</sup> a Volterra<sup>478</sup> e in area padana.<sup>479</sup>

#### 2.1 (CV 89.11.80) tav. XX

Dimensioni: h. max. cons. 3,9; diam. ric. orlo 17,2.; sp. max. 0,6.

Impasto 3.

Frammento di orlo con carena e parte della vasca.

### Tipo 3

Ciotola a bacino profondo, con labbro rientrante, leggermente ricurvo con carena a profilo stondato.

---

<sup>477</sup> BRUNI 1993, p. 258, n. 1, fig. 1.

<sup>478</sup> CRISTOFANI 1973, p. 104, n. 182, fig. 20; p. 109, n. 247, fig. 75.

<sup>479</sup> PELLEGRINI 1992, p. 41, tipo 2, nn. 122-125, tav. X.

La forma è la variante geneticamente recenziore del tipo precedente, in cui la carena assume un profilo arrotondato, perdendo lo spigolo che la caratterizzava.

Si tratta della naturale evoluzione della ciotola carenata durante il VI sec. a.C., con lunga sopravvivenza ed ampia diffusione.<sup>480</sup>

3.1 (CV 89.12.64) tav. XX

Dimensioni: h. max. cons. 3,1; diam. ric. orlo 16,8; sp. max. 0,5.

Impasto 6.

Frammento di orlo con carena e attacco della vasca.

#### Tipo 4

Ciotola carenata, a bacino poco profondo, con labbro verticale e carena appena accennata.

Il tipo è attestato anche a Pisa.<sup>481</sup>

4.1 (CV 89.23.9 A) tav. XX

Dimensioni: h. max. cons. 3,4; diam. ric. orlo 16; sp. max. 0,6.

Impasto 2.

Frammento di orlo con carena e attacco della vasca.

#### Tipo 5

Ciotola di piccole dimensioni, a bacino profondo, con vasca emisferica e orlo rientrante a profilo continuo.

Si tratta di una forma derivata dal tipo 3, comunissima in contesti di età arcaica sia in argilla figulina che in bucchero.<sup>482</sup>

5.1 (CV 89.12.83) tav. XX

Dimensioni: h. max. cons. 1,6; diam. ric. orlo 10,2; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Frammento di orlo e parte della vasca.

#### Tipo 6 (Non identificato)

6.1 (CV 89.11.266)

Dimensioni: h. max. cons. 2,8; diam. ric. fondo 8; sp. max. 0,8.

Impasto 3.

Frammento di fondo concavo con parte della vasca.

6.2 (CV 89.12.73)

---

<sup>480</sup> BRUNI 1993, p. 259, n. 2, tavv. 6.2,5,13; 11.4; DONATI 1994, p. 117, tipo 4, con riferimenti.

<sup>481</sup> BRUNI 1993, p. 258, fig. 1, tav. 6, n. 2.

<sup>482</sup> DONATI 1994, p. 125, tipo 3 variante B, con riferimenti.

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; diam. fondo 7,9; sp. max. 0,9.

Impasto 3.

Frammento di fondo concavo con attacco della vasca.

6.3 (CV 89.23.43)

Dimensioni: h. max. cons. 3,3; diam. ric. fondo 8; sp. max. 0,8.

Impasto 4.

Due frammenti contigui di piede ad anello con costa verticale, profilo interno continuo.

ANSA

Tipo 7

7.1 (CV 89.12.70)

Dimensioni: h. max. cons. 2,9; sp. 0,7 x 1,8.

Impasto 4.

Frammento di ansa a doppio bastoncello, dritto, pertinente ad una forma chiusa.

CERAMICA FINE A DECORAZIONE LINEARE

Tra la ceramica fine di Casavecchio è stata rinvenuta anche una modesta quantità di frammenti che testimoniano la presenza di ceramica figulina dipinta a decorazione lineare.

Si tratta in pratica di tre frammenti di forme chiuse che si caratterizzano per la notevole farinosità dell'impasto e per le fasce dipinte con una vernice bruna o rossastra quasi completamente scomparsa.

Tra i tre l'unico frammento veramente degno di nota è un orlo pertinente ad una brocchetta che trova un puntuale confronto in una particolare produzione ceretana.<sup>483</sup>

Tipologia degli impasti:

Impasto 1

Argilla depurata, di colore arancio, abbastanza dura, compatta. Superficie di color arancio-rosa, liscia, farinosa al tatto. Rari inclusi bianchi, di piccole dimensioni e minutissimi lucenti ad alta frequenza distribuiti in modo uniforme, anche sulla superficie. Frattura a margini regolari.

Impasto 2

Argilla depurata di colore grigio, abbastanza farinosa, presenta alcune piccole bolle d'aria. Superficie liscia, farinosa, di color arancio. Inclusi frequenti bianchi di medie e piccole dimensioni distribuiti solo in superficie e numerosi marroni, di medie dimensioni, anch'essi presenti solo in superficie. Frattura a margini regolari.

BROCCHETTA

---

<sup>483</sup> SANTORO 1992, pp. 118 ss, fig. 327.

## Tipo 1

Brocchetta con collo svasato, a profilo concavo, orlo obliquo, ingrossato all'esterno da un listello modanato, decorato con una fascia orizzontale di colore bruno sulla parte superiore del collo.

Il frammento richiama un tipo di brocchetta con corpo ovoide, ansa sormontante a doppio bastoncino e decorazione a fasce testimoniato a Caere.<sup>484</sup> Il tipo, che non sembra avere riscontri precisi né in Etruria meridionale né settentrionale, risente di modelli Corinzi di fine VII sec. a.C., ed è attestato anche in argilla depurata nella prima metà del VI sec. a.C.

1.1 (CV 89.22.1) tav. XXI

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. ric. orlo 9,8; sp. max. 0,6.

Impasto 1.

Frammento di orlo con parte del collo decorato con una fascia nera subito sotto l'orlo. Resti di vernice anche sul collo.

## OINOCHOE

### Tipo 2 ( Non identificato)

2.1 (CV 89.23.7) tav. XXI

Dimensioni: h. max. cons. 2,6; diam. ric. orlo 4,8; sp. max. 0,4.

Impasto 1.

Frammento di orlo obliquo, leggermente ingrossato, con beccuccio, non interamente conservato, collo svasato distinto dalla spalla.

Si conservano leggere tracce di colore bruno sull'attacco della spalla.

2.2 (CV 89.12.69) tav. XXI

Dimensioni: h. max. cons. 3; diam. max. ric. 7,7; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Collo a profilo concavo con modanatura alla base in prossimità dell'attacco della spalla. Tracce di colore bruno sul collo.

## CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA

Il lotto di frammenti presentato in questa sezione offre un contributo di notevole interesse al problema della distribuzione della ceramica etrusco-corinzia in ambito etrusco-settentrionale e alla conoscenza del ruolo assunto da Volterra e dal suo territorio in seno alle dinamiche commerciali della classe ma soprattutto permette di avanzare una concreta ipotesi sull'esistenza di una piccola produzione locale insediata nel territorio.

Il gruppo più consistente dei materiali è rappresentato da un tipo di piatti molto diffuso in Etruria meridionale,<sup>485</sup> copiosamente prodotto dalle fabbriche di Tarquinia e Vulci.<sup>486</sup> La fortuna incontrata

---

<sup>484</sup> SANTORO 1992, pp. 118 ss., D 34.2, fig. 327.

<sup>485</sup> CVA GROSSETO 2, commento a tav. 33,1-2, con riferimenti; RIZZO 1990, pp. 96 s., n. 21.

<sup>486</sup> SZILAGYI 1992, p. 192, con nota 71.

a Casalvecchio da questa forma è analoga a quella di nessun altro ambito settentrionale, dove pure sono attestate sporadiche importazioni, sia in considerazione dell'elevato numero degli esemplari rinvenuti, sia delle peculiarità decorative che essi presentano. Infatti, ai pezzi corredati di decorazione a fasce concentriche dipinte, comuni tra le produzioni meridionali, si affianca una piccola ma significativa presenza di piatti caratterizzati da una inedita decorazione incisa. È proprio questo originale carattere decorativo che rappresenta il principale indizio dell'adozione di un modello formale di origine meridionale riadattato al gusto specifico della committenza in ambito locale, forse ad opera di artigiani itineranti emanati dalle botteghe che producevano abitualmente la forma.

Oltre a questa serie di piatti, riveste un particolare interesse la presenza, tra i materiali qui esaminati, di due pezzi figurati: il primo è una parete di forma chiusa genericamente riferibile al "Gruppo delle Rosette a Punti",<sup>487</sup> testimone della precocità con cui si innescarono le dinamiche commerciali che portarono raffinati prodotti di questa classe nel territorio volterrano; il secondo è un frammento di forma aperta attribuibile al "Gruppo senza Graffito"<sup>488</sup> che, oltre ad arricchire le rarissime attestazioni di questa produzione tarquiniese in ambito settentrionale, finora note soltanto da Volterra<sup>489</sup> e Populonia,<sup>490</sup> permette di inserire Casalvecchio nell'itinerario commerciale che dalla città costiera, approdo delle rotte mercantili portava, attraverso la Val di Cecina, alla zona interna.<sup>491</sup>

#### Tipologia degli impasti:

##### Impasto 1

Argilla molto depurata, di colore arancio, molto dura, compatta. Superficie di color rosa-arancio, molto liscia, leggermente farinosa al tatto. Rari inclusi marroni minuti e rarissimi bianchi minuti, frequenti inclusi lucenti minutissimi, distribuiti in modo uniforme su tutta la superficie. Frattura a margini irregolari.

##### Impasto 2

Argilla molto depurata, di colore arancio, molto dura, compatta. Superficie di color rosa-arancio, molto liscia, leggermente farinosa al tatto. Rarissimi inclusi lucenti minutissimi. Frattura a margini irregolari.

##### Impasto 3

Argilla molto depurata, di colore beige-arancio, molto dura, compatta. Superficie di color beige, molto liscia. Rarissimi inclusi neri minutissimi. Frattura a margini irregolari.

##### Impasto 4

Argilla molto depurata, di colore arancio, con anima leggermente più scura, molto dura, compatta; frequenti, minute bolle d'aria. Superficie di color rosa chiaro, liscia, farinosa al tatto. Rari inclusi bianchi minuti e lucenti minutissimi. Frattura a margini regolari.

---

<sup>487</sup> SZILAGYI 1992, pp. 95 ss.

<sup>488</sup> SZILAGYI 1992, pp. 34 ss

<sup>489</sup> BONAMICI 2003, p. 198, n. 1, fig. 5,9.

<sup>490</sup> MARTELLI 1981, p. 408 s., note 34, 37, tav. XCII, 3.

<sup>491</sup> Sull'argomento si veda anche MARCHESINI 1991, pp. 387 ss.

### Impasto 5

Argilla depurata, dura, compatta, di colore bianco con riflessi giallo-verdi, leggermente farinosa al tatto. Superficie esterna accuratamente lisciata. Inclusi minutissimi lucenti poco frequenti. Frattura a margini regolari.

### Impasto 6

Argilla depurata, dura, compatta, color avana, leggermente farinosa al tatto. Superficie esterna accuratamente lisciata. Frattura a margini regolari.

## PIATTO

### Tipo 1

Piatto ad ampia vasca troncoconica, poco profonda, orlo verticale, con profilo della parte esterna concavo; prese a cordoncino plastico, pizzicate al centro, impostate sulla parte esterna dell'orlo e piede ad anello.

Questo tipo di piatto è diffuso tra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. a.C. in gran parte dell'Etruria meridionale,<sup>492</sup> prodotto con decorazione sia lineare che figurata dalle fabbriche di Tarquinia e Vulci<sup>493</sup> e con una produzione soltanto lineare a Caere.<sup>494</sup>

In Etruria settentrionale questa morfologia è attestata a Populonia,<sup>495</sup> Murlo,<sup>496</sup> Roselle,<sup>497</sup> in area pisana,<sup>498</sup> e ad Artimino.<sup>499</sup>

A differenza degli altri ambiti settentrionali appena citati dove le attestazioni si limitano a pochi esemplari, al massimo quattro per sito, tutti attribuiti ad importazioni, la presenza di questa forma a Casalvecchio è estremamente più ampia e non ha riscontro in termini quantitativi se non nei centri dove la forma viene prodotta. Se a questa prima considerazione si aggiunge la non trascurabile presenza, accanto ai materiali con decorazione lineare dipinta, di pezzi che adottando una decorazione geometrica incisa, analoga a quella utilizzata per il bucchero, ma sconosciuta nelle altre attestazioni del tipo, non sarà improprio ipotizzare una produzione di questa morfologia in ambito locale.

#### 1.1 (CV 89.23.198713 e 156723) tav. XXII

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. ric. orlo 22; sp. max. 0,55.

#### Impasto 1.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato e margine inferiore sporgente.

---

<sup>492</sup> CVA GROSSETO 2, commento a tav. 33,1-2, con riferimenti; RIZZO 1990, pp. 96 s., n. 21.

<sup>493</sup> SZILAGYI 1992, p. 192, con nota 71.

<sup>494</sup> SANTORO 1992, pp. 115 ss., tav. 332; COEN 1991, p. 103.

<sup>495</sup> MARTELLI 1981, p. 409, tac. XCII, nn. 3-5, figurati; MINTO 1934, p. 394, tav. XXIV, n. 13.

<sup>496</sup> PHILLIPS 1973, pp. 232, figg. 1-2, tav. 57, n. 10-11; NIELSEN – PHILLIPS 1974, p. 271, tav. 56, figg. 8-9; MANGANI 1985, pp. 78 s., nn. 54-56 e 59, fig. 3.54 e 3.59, figurati, di produzione vulcente.

<sup>497</sup> DONATI 1994, p. 21, nn. 64-65, fig. 8.

<sup>498</sup> STORTI 1989, p. 32, tav. 5, n. 1; BRUNI 1993, p. 275, fig. 3.

<sup>499</sup> DONATI 1987, p. 99, n. 77, fig. 74.



Decorazione dipinta a fasce concentriche rosse al centro della vasca, fascia bruna sulla parte interna dell'orlo. All'esterno presenta una stretta fascia bruna sotto il margine inferiore dell'orlo e fascia bruno chiaro centrale.

La forma dell'orlo lo avvicina all'esemplare di Artimino.<sup>500</sup>

1.2 (CV 89.23.198715) tav. XXII

Dimensioni: h. max. cons. 1,8; diam. ric. orlo 20,6; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Frammento di orlo con margine superiore sporgente, arrotondato nella parte superiore e a profilo distinto, rettilineo nella parte inferiore

Decorazione realizzata ad incisione di cui restano un doppio elemento curvilineo accanto ad un cerchiello, fondo ed orlo dipinti di rosso.

1.3 (CV 89.23.198716) tav. XXII

Dimensioni: h. max. cons. 1,8; diam. ric. orlo 20,6; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato sporgente.

Decorazione dipinta con una fascia sulla parte superiore dell'orlo di colore marrone ed una fascia di colore beige nella parte interna dell'orlo.

1.4 (CV 89.23.198717)

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,6.

Impasto 1.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato ed ingrossato sporgente, margine inferiore a spigolo arrotondato.

Decorazione dipinta con una fascia di colore bruno nella parte interna dell'orlo.

1.5 (CV 89.23.198718)

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato sporgente.

Decorazione dipinta con una fascia sulla parte superiore dell'orlo in marrone ed una fascia di colore beige nella parte interna dell'orlo.

1.6 (CV 89.23.156333)

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. ric. orlo 26; sp. max. 0,7.

Impasto 3.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato e margine inferiore sporgente, sottolineato da una sottile solcatura che lo distingue dalla vasca.

Decorazione dipinta con una fascia nera sulla parte interna dell'orlo, margine superiore dell'orlo dipinto di paonazzo; all'esterno serie di puntini neri sul cordoncino plastico e fascia nera all'inizio della vasca.

La decorazione sul cordone plastico a punti lo avvicina ad un esemplare di Roselle.<sup>501</sup>

---

<sup>500</sup> Cfr. nota 290.

1.7 (CV 89.23.156733) tav. XXII

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. ric. orlo 22; sp. max. 0,55.

Impasto 1.

Frammento di orlo verticale, con margine superiore arrotondato e margine inferiore sporgente. Decorazione dipinta con fasce concentriche, di color rosso, al centro della vasca.

1.8 (CV 89.23.156734) tav. XXIII

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. ric. orlo 24,4; sp. max. 0,7.

Impasto 2.

Frammento di orlo verticale, con margine superiore arrotondato e margine inferiore sporgente con presa.

Decorazione interna dipinta con larga fascia concentriche intervallata da una sottile fascia a risparmio di colore bruno. All'esterno fascia bruna sotto alla presa.

1.9 (CV 89.23.156735)

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; diam. ric. orlo 29; sp. max. 0,7.

Impasto 1.

Frammento di orlo verticale, con margine superiore arrotondato inclinato verso l'esterno e margine inferiore molto sporgente.

Decorazione dipinta con una fascia sulla parte interna dell'orlo di colore bruno.

1.10 (CV 89.23.156737)

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 3.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato sporgente.

Decorazione dipinta con una fascia sulla parte superiore dell'orlo di colore rosso ed una fascia ancora di colore rosso nella parte esterna inferiore dell'orlo.

1.11 (CV 89.23.156738)

Dimensioni: h. max. cons. 1,5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,55.

Impasto 2.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato sporgente.

Decorazione dipinta con una fascia sulla parte superiore dell'orlo di colore bruno ed una fascia ancora di colore bruno nella parte esterna inferiore dell'orlo.

1.12 (CV 89.23.156739)

Dimensioni: h. max. cons. 1,7; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato sporgente.

Decorazione dipinta con una fascia sulla parte superiore dell'orlo di colore rosso ed una fascia ancora di colore rosso nella parte esterna inferiore dell'orlo.

---

<sup>501</sup> Vedi nota 288, n. 64.

1.13 (CV 89.12.34) tav. XXIII

Dimensioni: h. max. cons. 1,3; diam. ric. orlo 17,1; sp. max. 0,55.

Impasto 1.

Frammento di orlo con margine esterno piatto e margine inferiore ad angolo con parte della vasca e presa.

Decorazione interna dipinta con fasce concentriche una delle quali dentellata alternate di colore bruno e rosse, decorazione esterna con fasce alternate di colore beige e rosse.

1.14 (CV 89.12.35) tav. XXIII

Dimensioni: h. max. cons. 3,1; diam. ric. orlo 24,2; sp. max. 0,6.

Impasto 1.

Frammento di orlo distinto da una solcatura interna, con margine superiore arrotondato, e margine inferiore a profilo concavo, con presa.

Decorazione interna, realizzata ad incisione, con semicerchi penduli intrecciati, al cui incontro si trovano cerchielli, sormontati da triangoli isosceli, campiti alternamente di vernice rossa o nera. L'esterno presenta una fascia sotto l'orlo e una più sottile al centro della vasca.

Una decorazione incisa simile si trova tra i materiali in bucchero nero sulla vasca di un kyathos.<sup>502</sup>

1.15 (CV 89.7.232905) tav. XXIV

Dimensioni: h. max. cons. 1,5; diam. ric. orlo 25,8; sp. max. 1.

Impasto 1.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato e margine inferiore ingrossato.

Decorazione dipinta con una fascia sulla parte superiore dell'orlo in marrone e con una serie di punti di colore nero sulla parte esterna dell'orlo.

1.16 (CV 89.7.156767 e 156791) tav: XXIV

Dimensioni: h. max. cons. 1,5; diam. ric. orlo 25,4; sp. max. 1.

Impasto 2.

Frammento di orlo con margine superiore arrotondato, profilo esterno rettilineo, margine inferiore ad angolo e profilo interno convesso separato dalla vasca da una solcatura.

Decorazione dipinta con una fascia sulla parte superiore dell'orlo di colore bruno e con una serie di pennellate di colore nero sulla parte esterna dell'orlo.

1.17 (CV 89.7.156790) tav. XXIV

Dimensioni: h. max. cons. 2,7; diam. ric. orlo 17,8; sp. max. 0,6.

Impasto 1.

Frammento di orlo con margine superiore sporgente, quasi a tesa, e margine inferiore ad angolo con parte della vasca.

Decorazione dipinta con una fascia sulla parte superiore dell'orlo in marrone.

1.18 (CV 89.7.198739) tav: XXV

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. ric. orlo 19,8; sp. max. 0,6.

Impasto 3.

---

<sup>502</sup> Cfr. *supra*.

Quindici frammenti di orlo con margine superiore arrotondato sporgente con parte della vasca.  
Decorazione dipinta con una fascia sulla parte superiore dell'orlo di colore rosso e due fasce concentriche all'interno della vasca.

1.19 (CV 89.7.232926) tav. XXV

Dimensioni: h. max. cons. 1,3; diam. ric. orlo 17,2; sp. max. 0,4.

Impasto 1.

Frammento di orlo con margine superiore leggermente inclinato verso l'esterno e margine inferiore sporgente con parte della vasca.

Decorazione interna dipinta con una fascia concentrica di colore bruno contornata da un bordo di colore marrone scuro; decorazione esterna con fascia di colore bruna appena sotto l'orlo.

1.20 (CV 89.7.24)

Dimensioni: h. max. cons. 3,1; diam. ric. orlo 24,2; sp. max. 0,6.

Impasto 1.

Frammento di orlo, con margine superiore sporgente, arrotondato e margine inferiore a profilo concavo.

Decorazione interna, realizzata ad incisione, con semicerchi penduli intrecciati, al cui incontro si trovano cerchielli, sormontati da triangoli isosceli.

## Tipo 2

Piatto ad ampia vasca troncoconica, più o meno profonda, con orlo arrotondato, introflesso, a profilo continuo e piede ad anello.

Anche questo tipo fa parte del repertorio morfologico etrusco-corinzio, cronologicamente affine al precedente, imitato anche in bucchero ed in argilla figulina.<sup>503</sup> In ambiente settentrionale è ben attestato a Poggio Buco<sup>504</sup> e a Roselle.<sup>505</sup>

2.1 (CV 89. 24.156798)

Dimensioni: h. max. cons. 2,5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

Frammento di orlo con parte della vasca.

Decorazione interna dipinta quasi completamente scomparsa.

2.2 (CV 89. 23.198714) tav. XXV

Dimensioni: h. max. cons. 3,6; diam. ric. orlo 17,7; sp. max. 1.

Impasto 4.

Due frammenti contigui di orlo e parte della vasca, poco profonda.

Decorazione interna con tre fasce concentriche, ravvicinate, una mediana più larga e due strette, dipinte con vernice bruna chiara, piuttosto diluita.

---

<sup>503</sup> Cfr. *supra*.

<sup>504</sup> BARTOLONI 1972, pp. 83, nn. 36-39, fig. 38, p. 118, nn. 42-47, fig. 56.

<sup>505</sup> DONATI 1994, p. 19, n. 41, tav. XIV.

2.3 (CV 89.23.156725)

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 3.

Frammento di orlo con parte della vasca.

Decorazione interna dipinta quasi completamente scomparsa.

2.4 CV 89. 23. 156726

Dimensioni: h. max. cons. 1,1; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Frammento di orlo con parte della vasca.

Decorazione interna dipinta quasi completamente scomparsa.

2.5 (CV 89.23.156728)

Dimensioni: h. max. cons. 1,3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,55 .

Impasto 1.

Frammento di orlo con parte della vasca.

Decorazione interna dipinta quasi completamente scomparsa.

2.6 (CV 89.23.156729)

Dimensioni: h. max. cons. 1,7; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 2.

Frammento di orlo con parte della vasca.

Decorazione interna dipinta quasi completamente scomparsa.

2.7 (CV 89.23.156730)

Dimensioni: h. max. cons. 1,5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Frammento di orlo con parte della vasca.

Decorazione interna dipinta quasi completamente scomparsa.

2.8 (CV 89.23.156731)

Dimensioni: h. max. cons. 1,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Frammento di orlo con parte della vasca.

Decorazione interna dipinta quasi completamente scomparsa, fascia di color bruno sulla parte esterna dell'orlo.

2.9 (CV 89.12.84) tav. XXVI

Dimensioni: h. max. cons. 2,5; diam. ric. orlo 23,2; sp. max. 0,6.

Impasto 1.

Frammento di orlo e parte della vasca.

Decorazione dipinta interna con larga fascia di colore bruno, diluito, che copre l'orlo e sottile fascia rossa concentrica speculare; la parte esterna ha una decorazione speculare a quella presente all'interno.

2.10 (CV 89.9.224695) tav. XXVI

Dimensioni: h. max. cons. 4,2; diam. ric. orlo 19; sp. max. 0,6.

Impasto 2.

Frammento di orlo e parte della vasca a bacino profondo.

Decorazione interna dipinta con due fasce di colore rosso intervallate da una larga fascia di colore bruno; la parte esterna presenta una fascia bruna sull'orlo ed una di color bruno a metà della vasca.

2.11 (CV 89.7.232902) tav. XXVI

Dimensioni: h. max. cons. 1,8; diam. ric. orlo 21,4; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Frammento di orlo e parte della vasca.

Decorazione dipinta interna con due fasce concentriche di colore bruno.

### Tipo 3 (Non identificato)

3.1 (CV 89.23.156745) tav. XXVI

Dimensioni: h. max. cons. 2,8; diam. ric. piede 8,5; sp. max. 1,1.

Impasto 2.

Tre frammenti contigui di piede ad anello con costa a profilo angolato, distinto dalla vasca da una sottile solcatura.

Decorazione dipinta sulla parte esterna della vasca con due strette fasce di color arancio, e nella parte interna con una fascia circolare di colore bruno bordata di marrone scuro.

3.2 (CV 89.23.156746) tav. XXVI

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. ric. piede 5,8; sp. max. 0,8.

Impasto 3.

Tre frammenti contigui di piede ad anello con costa verticale.

Decorazione dipinta sulla parte esterna della costa di color rosso.

3.3 (CV 89.23.156748)

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. ric. piede 5,8; sp. max. 0,9.

Impasto 3.

Frammento di piede ad anello con costa verticale.

Decorazione dipinta sulla parte esterna della costa di color bruno.

3.4 (CV 89.23.156744)

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. ric. piede 6; sp. max. 0,9.

Impasto 1.

Frammento di piede a disco con bordo arrotondato e fondo concavo a profilo continuo.

Decorazione dipinta sul bordo esterno di color bruno quasi completamente scomparsa.

3.5 (CV 89.23.156749)

Dimensioni: h. max. cons. 2,8; diam. ric. piede 8,5; sp. max. 1,1.

Impasto 2.

Frammento di piede a disco con costa a profilo angolato, distinto dalla vasca da una sottile solcatura, con parte della vasca.

Decorazione dipinta sulla parte esterna della vasca con due strette fasce di color bruno, e nella parte interna con una fascia circolare di colore bruno con bordo marrone scuro.

3.6 (CV 89.22.5)

Dimensioni: h. max. cons. 1,6; diam. ric. piede 7,4; sp. max. 0,7.

Impasto 3.

Frammento di piede ad anello con costa verticale arrotondata assottigliata, profilo interno distinto e sottile solcatura alla fine della vasca, fondo piatto.

Decorazione interna dipinta con fasce di color marrone chiaro, una intorno al centro e due ravvicinate all'altezza del piede. L'esterno della vasca è verniciato di un colore marrone scuro fin sulla costa esterna del piede. Il fondo è decorato da una fascia bruno chiara che corre lungo la costa interna del piede, bordata da una stretta fascia marrone scuro.

FORMA APERTA

Tipo 4 (Non identificato)

4.1 (CV 90.23.198720) tav. XXVII

Dimensioni: h. max. cons. 1,6; sp. max. 0,6.

Impasto 3.

Frammento di vasca decorato sulla superficie interna con un fregio figurato dipinto del quale si conservano parte di due zampe relative ad una figura animale di colore bruno scuro sopra a due linee concentriche dello stesso colore intervallate da una di color paonazzo.

Nonostante l'esiguità delle dimensioni il frammento può a buon diritto essere attribuito al "Gruppo del Pittore senza Graffito", una produzione tarquiniese<sup>506</sup> della quale si conoscono solo due attestazioni in ambito settentrionale, a Volterra<sup>507</sup> e Populonia.<sup>508</sup> E proprio attraverso il centro costiero, approdo per le rotte marittime commerciali provenienti dall'Etruria meridionale, si deve attribuire, come già osservato per l'esemplare volterrano, anche l'arrivo del nostro pezzo.

FORMA CHIUSA

Tipo 5 (Non identificato)

5.1 (CV 90.26.2)

Dimensioni: h. max. cons. 4,5; diam. max. ric. 12; sp. max. 0,4.

Impasto 5.

Frammento di vasca di forma chiusa troncoconica. Evidenti sottilissimi segni di tornitura sulla superficie interna.

---

<sup>506</sup> SZILAGYI 1992, pp. 34 ss.; BOSIO 1986, p. 128, nn. 359-360, per le ultime attestazioni.

<sup>507</sup> BONAMICI 2003, p. 198, fig. 5, 9.

<sup>508</sup> MARTELLI 1981, pp. 408 s., note 34 e 37, tav. XCII, 3.

Decorazione dipinta con fascio di linee alternate nere e paonazzo, delimitato da due doppie linee grigie sopra a cui si conservano macchie di color nero di forma indefinibile ed un elemento circolare, forse una rosetta.

#### 5.2 (CV 90.26.5 A)

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; sp. max. 0,3.

Impasto 5.

Piccolo frammento di parete con larga fascia dipinta, di color bruno, delimitata da una linea bianca. Vernice piuttosto spessa.

#### 5.3 (CV 90.26.5 B)

Dimensioni: h. max. cons. 2,9; sp. max. 0,4.

Impasto 5.

Piccolo frammento di parete decorata con due fasce dipinte, di color bruno, intervallate da una fascia risparmiata.

#### 5.4 (CV 90.26.5 C)

Dimensioni: h. max. cons. 2,1; sp. max. 0,3.

Impasto 6.

Frammento di parete con tracce di vernice bruna, quasi scomparsa.

#### 5.5 (CV 89.24.1) tav. XXVII

Dimensioni: h. max. cons. 6,4; sp. max. 0,7.

Impasto 3.

Frammento di parete con un fregio figurato che conserva parte delle zampe di una figura animale, probabilmente un cervide, rivolta verso sinistra con rosetta a punti. Gli zoccoli dell'animale poggiano su una fascia orizzontale di colore bruno scuro al di sotto della quale si intravedono due punte di dente di lupo di color arancio-rosato.

L'esclusiva presenza della rosetta a punti in assenza di riempitivi a macchia, e le caratteristiche del trattamento della zampe, prive di graffito, permettono di indicare una generica appartenenza del frammento al "Gruppo delle rosette a Punti".<sup>509</sup>

#### IMPASTO ROSSO

Il gruppo delle ceramiche analizzate in questa sezione si caratterizza come un impasto semidepurato di color arancio o rosso, da chiaro a più scuro, con forte presenza di inclusi lucenti di gabbro, talvolta lucidata e provvista di una scialba ingubbiatura bianca. Si tratta di una produzione attestata anche in area pisana<sup>510</sup> e ad Artimino,<sup>511</sup> e derivata dagli impasti "rosso-bruni" di ambito meridionale,<sup>512</sup> con cui condivide caratteristiche tecniche e gran parte del repertorio morfologico. La classe mostra infatti una notevole varietà di forme, alcune delle quali trovano corrispondenza nei

---

<sup>509</sup> SZILAGYI 1992, pp. 95 ss.

<sup>510</sup> BONAMICI 1989, pp. 1139 ss.; e BRUNI 1993, pp. 265 s.

<sup>511</sup> PAGNINI 1987, pp. 159 ss., impasto 2.

<sup>512</sup> SERRA 1970, pp. 546 ss.; poi ripreso ed articolato in GORI – PIERINI 2001, pp. 32.



medesimi tipi redatti in ceramica fine, come le ciotole, oppure nei tipi degli impasti grossolani, come le olle a spalla gradinata, ma la maggior parte dei materiali appartiene a morfologie di ascendenza meridionale come il bacino ansato e l'olla stamnoide, la forma più attestata. Il cospicuo numero di esemplari e l'ampia gamma tipologica che caratterizza la presenza di questa forma a Casalvecchio testimonia l'importanza assunta dal tipo nel corredo da simposio, in cui assolveva, con tutta probabilità, alla funzione del cratere o comunque di contenitore per il vino,<sup>513</sup> complementare al servizio potorio di bucchero.

Il resto del repertorio morfologico è caratterizzato da vasi di varia funzionalità tra cui spiccano le comuni olle di piccole e medie dimensioni ed una serie di anforette munite di piccole anse ad anello.

### Tipologia degli impasti:

#### Impasto 1

Argilla semidepurata, dura, compatta di colore variabile da rosso chiaro a scuro con nucleo grigio. Superficie scabra. Inclusi di media grandezza lucenti ad alta frequenza, medi e medio-piccoli neri, marroni e rari bianchi. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 2

Argilla semidepurata, dura, compatta di colore variabile da rosso chiaro a scuro con nucleo grigio. Superficie lisciata. Inclusi di media grandezza lucenti ad alta frequenza, medi e medio-piccoli neri, marroni e rari bianchi. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 3

Argilla semidepurata, dura, compatta di colore arancio con nucleo grigio, talvolta grigio-bruno. Superficie liscia. Inclusi medi o piccoli lucenti numerosissimi, medi e piccoli grigi numerosi, piccoli bianchi a bassa frequenza. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 4

Argilla semidepurata, dura, compatta di colore arancio con nucleo grigio, talvolta grigio-bruno. Superfici ruvida. Inclusi medi o piccoli lucenti numerosissimi, medi e piccoli grigi numerosi, piccoli bianchi a bassa frequenza. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 5

Argilla semidepurata, dura, compatta di colore arancio, con anima in genere poco più scura della superficie. Superficie scabra. Inclusi lucenti rari medi, numerosissimi piccoli, numerosi marroni medio-grandi e medi e frequenti bianchi piccoli. Frattura a margini irregolari.

## CIOTOLA

### Tipo 1

---

<sup>513</sup> DELPINO 1989, pp. 110 ss.

Ciotola carenata a bacino profondo con labbro rientrante, leggermente ricurvo, carena a risalto, sottolineata da una risega sporgente e da una solcatura immediatamente superiore, più o meno profonda; orlo assottigliato, fondo concavo.

Si tratta della redazione in impasto del medesimo tipo 1 del bucchero nero, presente anche in bucchero grigio e argilla figulina.<sup>514</sup>

1.1 (CV 89.12.93) tav. XXIX

Dimensioni: h. max. cons. 4,8; diam. ric. 14,8; sp. max. 0,6.

Impasto 4.

Frammento di parete con labbro e carena.

### Tipo 2

Ciotola carenata a bacino profondo, con labbro rientrante, leggermente ricurvo, carena a spigolo. Orlo assottigliato nella parte superiore, fondo concavo.

Si tratta di una forma di grande diffusione in tutta l'Etruria, originata nell'agro vulcente nella prima metà del VII sec. a.C.,<sup>515</sup> e derivata dal repertorio villanoviano delle ciotole carenate monoansate.<sup>516</sup>

In Etruria settentrionale il tipo è ampiamente attestato da Saturnia,<sup>517</sup> a Vetulonia,<sup>518</sup> a Murlo.<sup>519</sup> Volterra ha restituito due ciotole di questo tipo, dalle tombe G25 e G26 della Guerruccia, del terzo quarto del VII sec. a.C., in impasto marrone scuro.<sup>520</sup>

2.1 (CV 89.21.15) tav. XXIX

Dimensioni: h. max. cons. 4,3; diam. ric. orlo 15; sp. max. 0,7.

Impasto 1.

Frammento di orlo con carena.

### Tipo 3

Ciotola a bacino profondo, con labbro rientrante e carena a profilo stondato.

La forma rappresenta una variante recenziore del precedente tipo attestato nel medesimo areale.<sup>521</sup>

3.1 (CV 89.12.292) tav. XXIX

Dimensioni: h. max. cons. 3,5; diam. ric. orlo 16; sp. max. 0,7.

Impasto 4.

Frammento di orlo con carena.

### Tipo 4

---

<sup>514</sup> Cfr. *supra*.

<sup>515</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, nota 17; BARTOLONI 1972, p. 33, n. 11, tomba 2.

<sup>516</sup> PAGNINI-ROMUALDI 2000, p. 23

<sup>517</sup> DONATI 1989, p. 42, n. 8, fig. 14, tav. 9.

<sup>518</sup> CVA FIRENZE I, p. 3, n. 7, tav. 14, con piede ad anello.

<sup>519</sup> BOULOUMIÉ MARIQUE 1978, p. 54, tipo A, pl. I.

<sup>520</sup> NICOSIA 1969, p. 400, V8.

<sup>521</sup> BOULOUMIÉ MARIQUE 1978, p. 55, tipo B 1, pl. II, n. 516, per Murlo; NAUMANN-HILLER 1959, fig. 12, n. 3 e fig. 13, n. 7, per Roselle.

Ciotola con vasca troncoconica, a bacino profondo, a profilo continuo e orlo obliquo.  
Si tratta di un tipo di ciotola ampiamente diffuso.<sup>522</sup>

4.1 (CV 89.9.3) tav. XXIX

Dimensioni: h. max. cons. 4,9; diam. ric. orlo 20,8; sp. max. 0,6.

Impasto 4.

Frammento di orlo e parte della vasca.

#### Tipo 5 (Non identificato)

5.1 (CV 94.108.30)

Dimensioni: h. max. cons. 2,5; diam. ric. fondo ; sp. max. 0,5.

Impasto 1.

Frammento di fondo piatto leggermente concavo.

5.2 (CV 89.12.320)

Dimensioni: h. max. cons. 3,7; diam. ric. fondo 6,8; sp. max. 0,6.

Impasto 3.

Frammento di fondo leggermente concavo con parte della vasca.

5.3 (CV 89.12.321)

Dimensioni: h. max. cons. 2,1; diam. ric. fondo 7,8; sp. max. 0,9.

Impasto 4.

Frammento di fondo piatto.

#### BACINO ANSATO

##### Tipo 6

Bacino ansato con orlo a tesa piana, percorsa da cinque solcature, e vasca emisferica piuttosto profonda.

Il tipo, diffuso in Etruria meridionale, trova puntuale riscontro tra i materiali di Pisa, nella medesima classe di impasti,<sup>523</sup> oltre a redazioni in impasto semifine di diversa composizione<sup>524</sup> ed in bucchero,<sup>525</sup> quest'ultime numerose in tutta l'estrema Etruria settentrionale marittima.<sup>526</sup>

6.1 (CV 89.11.174) tav. XXIX

Dimensioni: h. max. cons. 10,1; diam. ric. orlo 18; sp. max. 1,1.

Impasto 2.

Frammento di orlo con parte della vasca.

---

<sup>522</sup> RISTORI 1994, pp. 116 s., tipo 2, con riferimenti.

<sup>523</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, n. 12, fig. 3.

<sup>524</sup> BRUNI 1993, p. 263, tav. 2, n. 9.

<sup>525</sup> BRUNI 1993, p. 252 tipo 2, tav. 15, nn. 22, 24, 25 e27.

<sup>526</sup> MAGGIANI 1990, p. 80, n. 22, fig. 33, con riferimenti.

## 6.2 (CV 89.21.16)

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,3.

Impasto 4.

Frammento di orlo piano leggermente pendulo.

## BACILE

### Tipo 7

Baciletto con orlo obliquo, leggermente ingrossato, con margine superiore schiacciato e vasca troncoconica.

L'orlo e la vasca troncoconica suggeriscono solo confronti generici per una forma diffusa in tutta Etruria a partire dal VII sec. a.C.<sup>527</sup>

## 7.1 (CV 89.10 C) tav. XXX

Dimensioni: h. max. cons. 3,2; diam. ric. orlo 26; sp. max. 1,6.

Impasto 4.

Frammento di orlo con parte della vasca.

## OLLA STAMNOIDE

### Tipo 8

Olla con corpo globulare o ovoide, provvista di anse a bastoncino disposte obliquamente sul punto di massima espansione della pancia, con collo distinto, fortemente svasato e fondo piano.

Il tipo è molto popolare in tutta l'Etruria meridionale, per tutto il VII sec. a.C. fino alla prima metà del secolo successivo, nella caratteristica produzione di impasto rosso. Di questa peculiare forma conosciamo anche il nome etrusco, *thina*, poi passato nel latino arcaico *tina*,<sup>528</sup> a conferma della notevole fortuna di cui ha goduto anche a Roma e in tutto il Lazio.<sup>529</sup>

Come evidenza il suo nome, mutuato dal greco *dinos*, questa classe di oggetti non era solo deputata alla conservazione dei liquidi, ma, in associazione a dei sostegni, acquisiva un ruolo centrale nel servizio simposiale, assumendo quella funzione che sarà poi propria del cratere. In questo quadro si rivela di notevole importanza l'ormai accertata attribuzione femminile di questo vaso,<sup>530</sup> che, come rilevato da G. Colonna, potrebbe indicare la donna quale affidataria della gestione domestica del vino.<sup>531</sup>

Anche in ambito settentrionale il tipo trova discreta fortuna: nelle produzioni locali, è presente a Murlo,<sup>532</sup> Saturnia,<sup>533</sup> Orbetello,<sup>534</sup> Roselle,<sup>535</sup> Poggio Buco,<sup>536</sup> all'Accesa,<sup>537</sup> a Pisa<sup>538</sup> e ad Artimino.<sup>539</sup>

---

<sup>527</sup> BARTOLONI 1972, p. 26, n. 26, fig. 7, tav. IX b.; RISTORI 1994, pp. 115 s.

<sup>528</sup> COLONNA 1973-74, pp. 145 ss.

<sup>529</sup> CARAFA 1995, pp. 93 ss., tipo 1, per Roma con riferimenti; BARTOLONI – AMPOLO 1980, p. 179, n. 2, tav. 37, per il Lazio.

<sup>530</sup> BONAMICI 1994, pp. 128 s., n. 49, fig. 48a.

<sup>531</sup> COLONNA 1980, pp. 52 ss.

<sup>532</sup> BOULOUMIE' MARIQUE 1978, pp. 83 s., forma J1, pl. XIV, e LACY 1985, p. 142, n. 3.597.

In nessuno dei siti appena citati è però attestata una variegata tipologia degli orli così come rappresentata tra gli esemplari casalesi.

8.1 (CV 94.108.15) tav. XXX

Dimensioni: h. max. cons. 4,4; diam. ric. orlo 16; sp. max. 0,8.

Impasto 2.

Due frammenti di collo con orlo percorso superiormente da una solcatura e provvisto di labbro orizzontale, a margine arrotondato.

Esemplari simili, per la morfologia dell'orlo, sono attestati sia in Etruria meridionale, a san Giovenale,<sup>540</sup> che in ambito settentrionale, a Roselle, tra fine VII e inizi del VI sec. a.C. Bisogna notare che questa variante trova corrispondenza in alcune olle di bucchero, anch'esse confrontabili con esemplari di Roselle.<sup>541</sup>

8.2 (CV 93.77.5) tav. XXX

Dimensioni: h. max. cons. 4; diam. ric. orlo 19,8; sp. max. 0,7.

Impasto 1.

Frammento di collo e orlo percorso superiormente da una solcatura e provvisto di labbro piuttosto pronunciato, leggermente pendulo.

8.3 (CV 89.23.14 B) tav. XXXI

Dimensioni: h. max. cons. 2,9; diam. ric. orlo 21,2; sp. max. 0,8.

Impasto 4.

Frammento di collo e orlo percorso superiormente da una solcatura e provvisto di labbro orizzontale, a margine arrotondato.

8.4 (CV 90.44.14) tav. XXXI

Dimensioni: h. max. cons. 4,3; diam. ric. orlo 16; sp. max. 0,7.

Impasto 1.

Frammento di collo e orlo obliquo semplice, leggermente svasato e arrotondato.

8.5 (CV 89.12.101) tav. XXXI

Dimensioni: h. max. cons. 4; diam. ric. orlo 20; sp. max. 0,8.

Impasto 2.

Frammento di orlo semplice, leggermente svasato, arrotondato, con collo provvisto di due solcature concentriche all'interno.

---

<sup>533</sup> MICHELUCCI 1982, pp. 54 ss., nn. 35, 37, 51, fig. 35; p. 65, n. 122, fig. 40, e DONATI 1989, p. 40, nn. 1-2, fig. 12.

<sup>534</sup> MICHELUCCI 1991, p. 42, n. 9, fig. 15.1.

<sup>535</sup> RISTORI 1994, p. 111, tipo 2.

<sup>536</sup> BARTOLONI 1972, p. 174, n. 43.

<sup>537</sup> CANOCCHI 1985, p. 153, n. 202.

<sup>538</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, n. 11, fig. 3.

<sup>539</sup> DONATI 1987, p. 96, nn. 69-70, fig. 72, in bucchero.

<sup>540</sup> OLINDER 1981, pl. 12, n. 252.

<sup>541</sup> Cfr. *supra*.

Se il profilo dell'orlo è uguale a quello dei due esemplari precedenti, la presenza di solcature interne al collo, è tipica, soprattutto in ambito meridionale,<sup>542</sup> nella produzione tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

8.6 (CV 89.12.164) tav. XXXI

Dimensioni: h. max. cons. 3; diam. ric. orlo 22; sp. max. 1.

Impasto 2.

Frammento di orlo obliquo percorso da una solcatura e collo caratterizzato da tre solcature concentriche nella parte interna.

Per quanto riguarda la presenza delle solcature si veda le considerazioni fatte a proposito dell'esemplare precedente.

8.7 (CV 89.12.97) tav. XXXI

Dimensioni: h. max. cons. 4,5; diam. ric. orlo 21,2; sp. max. 1,1.

Impasto 1.

Frammento di orlo obliquo con solcatura mediana nella parte esterna, e margine esterno inferiore fortemente sporgente, e collo percorso nella parte interna da due solcature.

La forma dell'orlo trova perfetta corrispondenza negli esemplari di Acquarossa, a cavallo tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C.<sup>543</sup>

8.8 (CV 94.108.19) tav. XXXII

Dimensioni: h. max. cons. 4,2; diam. ric. orlo 12,4; sp. max. 1,2.

Impasto 4.

Frammento di orlo con breve collo svasato, distinto e orlo leggermente obliquo, arrotondato, a profilo subtriangolare.

Olle con orlo di questo tipo sono attestate anche in Etruria meridionale.<sup>544</sup>

8.9 (CV 90.44.30) tav. XXXII

Dimensioni: h. max. cons. 5 ; diam. ric. fondo 13,2; sp. max. 0,6.

Impasto 1.

Frammento di fondo piatto.

8.10 (CV 90.11.95) tav. XXXII

Dimensioni: h. max. cons. 1 ; diam. ric. fondo 11,4; sp. max. 0,6.

Impasto 4.

Frammento di fondo piatto con X incisa sul fondo esterno.

OLLA

---

<sup>542</sup> Della vastissima bibliografia sulla forma riportiamo solo alcuni esempi, a Caere RENDELI 1993, fig. 496; San Giovenale OLINDER 1981, pl. 13; Gravisca GORI – PIERINI 2001, pp. 157 s., n. 327, tav. 34; Veio MURREY THREIPLAND 1963, p. 48, n. 1, fig. 8, p. 50, n. 1, fig. 10; a Roma, da ultimo, CARAFA 1995, pp. 93 ss., tipo 1, nn. 193 e 199.

<sup>543</sup> LUNDGREN – WENDT 1982, pp. 39 ss., n. 226, pl. 20, nn. 210 e 225.

<sup>544</sup> GORI – PIERINI 2001, p. 158, tipo E, tav. 35.

## Tipo 9

Olla con orlo estroflesso, arrotondato, ingrossato nella parte esterna, profilo interno continuo, e corpo ovoidale.

Il tipo comunissimo, trova un preciso riscontro nel medesimo impasto a Pisa, tra i materiali di Piazza Dante,<sup>545</sup> e ad Artimino.<sup>546</sup>

9.1 (CV 90.44.16) tav. XXXIII

Dimensioni: h. max. cons. 5,5; diam. ric. orlo 11,1; sp. max. 0,6.

Impasto 3.

Frammento di orlo con parte della spalla.

## Tipo 10

Olla con orlo a colletto con margine superiore arrotondato e corpo globulare.

Olle di questo tipo sono molto comuni nel repertorio orientalizzante sia in Etruria meridionale che in ambito settentrionale.<sup>547</sup>

10.1 (CV 89.24.19) tav. XXXIII

Dimensioni: h. max. cons. 4; diam. ric. orlo 16,4; sp. max. 1.

Impasto 5.

Frammento di orlo con attacco della spalla.

## Tipo 11

Olla con orlo estroflesso, labbro distinto, corpo cilindro-ovoide.

11.1 (CV 89.23.15 A) tav. XXXIII

Dimensioni: h. max. cons. 5,4; diam. ric. orlo 10,2; sp. max. 1.

Impasto 2.

Frammento di orlo con parte della spalla.

## Tipo 12

Olla con orlo leggermente estroflesso, arrotondato, con collo a profilo concavo e spalla sfuggente.

Tipi simili, nella stessa categoria di impasti, sono documentati a Pisa.<sup>548</sup>

12.1 (CV 89.23.15 B) tav. XXXIII

Dimensioni: h. max. cons. 4; diam. ric. orlo 11,2; sp. max. 1.

---

<sup>545</sup> BRUNI 1993, p. 266, tipo 1, tav. 17, n. 22.

<sup>546</sup> PAGNINI 1987, p. 161, tipo II, fig. 110, n. 260.

<sup>547</sup> DONATI 1989, pp. 114 ss., nn. 1-2, fig. 41, tavv. XXXVIII-XXXIX; BRUNI 1993, p. 255, tipo 2, n. 18, tav. 6; datato alla fine del VII sec. a.C.

<sup>548</sup> BRUNI 1993, p. 266, tipo 2, tav. 17, n. 38; e BONAMICI 1989, p. 1141, n. 5, fig. 3, con orlo maggiormente estroflesso.

Impasto 2.

Frammento di orlo con parte della spalla.

### Tipo 13

Olla con labbro fortemente estroflesso, a profilo concavo; orlo a profilo subtriangolare e corpo espanso, probabilmente globulare.

13.1 (CV 89.23.13) tav. XXXIII

Dimensioni: h. max. cons. 6,8; diam. ric. orlo 17,8; sp. max. 0,8.

Impasto 3, con superficie esterna ingubbiata di bianco.

Frammento di orlo con parte della spalla.

### Tipo 14

Olla con spalla rientrante gradinata, orlo arrotondato e corpo ovoidale.

Si tratta del medesimo tipo presente tra le olle di impasto grossolano a cui si rimanda per l'area di diffusione e la cronologia.

14.1 (CV 89.12.107) tav. XXXIV

Dimensioni: h. max. cons. 8; diam. ric. orlo 20,2; sp. max. 1.

Impasto 4.

Frammento di orlo con parte della spalla.

### Tipo 15

Olla con orlo rientrante obliquo, a profilo continuo, con bordo superiore schiacciato; corpo probabilmente globulare.

Il tipo è comune, soprattutto in Etruria meridionale, per tutto il VII sec a.C. e non oltre.<sup>549</sup>

15.1 (CV 89.11.280) tav. XXXIV

Dimensioni: h. max. cons. 3,2; diam. ric. orlo 8,6; sp. max. 0,7.

Impasto 1, modellato a mano.

Frammento di orlo con parte della spalla.

### Tipo 16 (Non identificato)

16.1 (CV 89.21.22) tav. XXXV

Dimensioni: h. max. cons. 3; diam. ric. fondo 5; sp. max. 0,9.

Impasto 1.

Frammento di fondo leggermente concavo.

## ANFORETTA

---

<sup>549</sup> CARAFA 1995, p. 26, n. 22, fig. a p. 25, con riferimenti.



## Tipo 17

Anforetta con orlo a colletto arrotondato, spalla sfuggente a profilo continuo e anse verticali ad anello impostate sulla spalla e sulla parete dell'orlo.

La forma, con alcune piccole varianti, sembra esser assimilabile al tipo Ma di Murlo,<sup>550</sup> in uso per un lungo periodo se esemplari simili sono attestati sin dalla prima fase dell'abitato di Campassini a Monteriggioni datato tra la fine VIII e gli inizi VII sec. a.C.<sup>551</sup>

17.1 (CV 90.26.18 A) tav. XXXIV

Dimensioni: h. max. cons. 5,4; diam. ric. orlo 17; sp. max. 0,9.

Impasto 4.

Frammento di orlo con attacco della spalla e ansa.

17.2 (CV 90.26.18 B) tav. XXXIV

Dimensioni: h. max. cons. 6; diam. ric. orlo 14; sp. max. 1.

Impasto 4.

Frammento di orlo con attacco della spalla e ansa.

17.3 (CV 89.23.39) tav. XXXIV

Dimensioni: h. max. cons. 7; diam. ric. orlo 17,4; sp. max. 0,8.

Impasto 2.

Frammento di orlo con margine leggermente ingrossato all'esterno, con attacco della spalla e ansa a bastoncello.

17.4 (CV 89.12.105)

Dimensioni: h. max. cons. 3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,6.

Impasto 4.

Frammento di orlo con parte superiore dell'ansa.

ANSA

## Tipo 18

18.1 (CV 89.12.326) tav. XXXV

Dimensioni: h. max. cons. 3,9; sp. max. 1,2.

Impasto 5.

Frammento di ansa verticale a bastoncello schiacciato con attacco della parete.

18.2 (CV 89.21.30) tav. XXXV

Dimensioni: h. max. cons. 4; larg. ansa 1,2.

Impasto 2.

---

<sup>550</sup> BOULOUMIÉ MARIQUE 1978, p. 98 tipo Ma, pl. XXI, n. 502; n. 501 con orlo leggermente estroflesso.

<sup>551</sup> BARTOLONI - CIANFERONI 1997, pp. 8 s., fig. 2 in basso, con orlo svasato e grandi anse a bastoncello.

Ansa a bastoncello schiacciato verticale.

18.3 (CV 89.23.62)

Dimensioni: sp. ansa 3,3.

Impasto 2.

Due frammenti di ansa a bastoncello orizzontale pertinenti, probabilmente, ad una grande olla.

#### IMPASTO GROSSOLANO

La ceramica di impasto grossolano è la classe maggiormente rappresentata tra i materiali ceramici di Casalvecchio.

Tra tutte la forma che ricorre con maggior frequenza è l'olla, in due varianti fondamentali, quella a spalla rientrante gradinata, di dimensioni medio-piccole, con funzione generalmente da dispensa, e quella ovoidale con orlo estroflesso di varie dimensioni, usata per la cottura dei cibi o per la loro conservazione. In connessione con questa forma sono ovviamente da considerarsi i numerosi frammenti di coperchi spesso anneriti dal fuoco restituiti dallo scavo.

Non altrettanto cospicua ma comunque rilevante sembra anche la presenza dei *dolia*, distinti in due gruppi non tanto per la morfologia, sostanzialmente simile, quanto per la funzione che svolgevano: ad un primo gruppo che doveva essere usato per la conservazione delle derrate alimentari come normalmente avviene in ogni sito di abitato, si affiancano alcuni esemplari in cui le tracce di bronzo fuso, conservate sulla superficie interna, permettono di riconoscerne un utilizzo come crogioli. Va da sé che l'attestazione di questa particolare classe di materiali, fornendo la più diretta testimonianza di un'attività metallurgica svolta nel sito di Casalvecchio, costituisce un elemento di notevole interesse nella ricostruzione della storia socio-economica dell'insediamento.

Rispetto a quelle chiuse, le forme aperte rappresentano un insieme numericamente ridotto. Tra queste le ciotole costituiscono ancora il nucleo maggiore, ma con una tipologia diversa da quella che accomuna le ceramiche fini e l'impasto rosso-arancio.

Numerosi sono anche i bacini a vasca emisferica, al contrario dei bacini a vasca bassa le cui attestazioni sono poche ed incerte.

Nella massa di materiali analizzati in questa sezione si segnala anche la presenza di una morfologia tipica del vasellame simposiaco, un kyathos ornato con un'elegante decorazione floreale ad incisione.

Tipologia degli impasti:

#### Impasto 1

Argilla di colore arancio, dura, compatta, con anima grigia. La superficie presenta spesso sfumature brune. Inclusi bianchi di grandi e medie dimensioni a media frequenza, rari marroni e rossi di grandi dimensioni, lucenti lamellari di medie dimensioni e minuti ad alta frequenza diffusi anche sulla superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 2

Argilla di colore rosso, dura, compatta, con anima di colore grigio. Inclusi bianchi di medie e piccole dimensioni a bassa frequenza, rarissimi marroni di medie e piccole dimensioni, lucenti

lamellari a bassa frequenza, numerosi lucenti minuti e minutissimi distribuiti in modo omogeneo anche sulla superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 3

Argilla da bruna a bruna-rossa, dura, compatta, con anima tendente al grigio. Superficie con sfumature rosse, talvolta anche grigiastre. Rari inclusi bianchi, grandi e medi, distribuiti in modo disomogeneo, marroni grandi a media frequenza, lamellari lucenti di medie dimensioni, piuttosto numerosi, presenti anche sulla superficie; numerosi inclusi minuti e minutissimi lucenti su tutta la superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 4

Argilla di colore bruno scuro-nero, dura, abbastanza compatta. Numerosi inclusi marroni e grigi di grandi e medie dimensioni, rari bianchi medi e piccoli, distribuiti in modo difforme; inclusi lucenti lamellari piccoli e minuti, a frequenza medio-alta, anche sulla superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 5

Argilla nera, dura, compatta. Superficie generalmente liscia. Rari inclusi grigi medi a distribuzione irregolare, lamellari lucenti di medie e piccole dimensioni, a frequenza irregolare, presenti anche sulla superficie, rarissimi bianchi piccoli; minuti e minutissimi lucenti ad alta frequenza su tutta la superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 6

Argilla rosso-arancio, dura, compatta. Superficie grigia, grigio-bruna, ruvida. Inclusi grigi medi e piccoli ad alta frequenza, numerosi lamellari lucenti medi e piccoli a frequenza irregolare, piccoli bianchi numerosissimi. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 7

Argilla di color nero-grigio piuttosto friabile, poco compatta. Superficie nera o grigio scuro, liscia. Inclusi grigi e marroni medi e piccoli poco frequenti, numerosi lamellari lucenti medi e piccoli ad alta frequenza, minuti bianchi numerosissimi. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 8

Argilla di colore da rosso ad arancio scuro, dura, compatta. Superficie in genere liscia, rossa con sfumature brune. Inclusi abbastanza rari bianchi di grandi e medie dimensioni, bianchi di piccole dimensioni ad alta frequenza, rari grigi e marroni di medie dimensioni, molto numerosi lucenti lamellari da medi a minuti su tutta la superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 9

Argilla di colore da rosso-arancio, con anima grigia, dura, abbastanza compatta. Superficie abbastanza liscia, di colore rosso, talvolta arancio, con sfumature brune. Inclusi rari bianchi di grandi e medie dimensioni, bianchi di piccole dimensioni ad alta frequenza, rari grigi e marroni di medie dimensioni, molto numerosi lucenti lamellari da medi a minuti su tutta la superficie. Frattura a margini irregolari.

## Impasto 10

Argilla molto rossa, tendente al violaceo, segno di forte esposizione al calore, abbastanza dura, leggermente porosa. Superficie bruna con riflessi arancio. Inclusi marroni di grandi dimensioni rari, medi e piccoli frequenti, lamellari lucenti medi e piccoli distribuiti anche sulla superficie, a media frequenza.

## CIOTOLA

### Tipo 1

Ciotola troncoconica, con vasca profonda, a profilo più o meno teso, con orlo arrotondato, talvolta leggermente ingrossato e fondo piatto.

Si tratta di un tipo molto semplice di amplissima diffusione, presente nella fase *Gamma* di Casalvecchio anche nella redazione in bucchero,<sup>552</sup> attestato nel distretto settentrionale in Val d'Arno,<sup>553</sup> e a Roselle.<sup>554</sup> In ambito volterrano ciotole di questo tipo sono presenti sin dalla seconda metà del VII sec. a.C., dalla necropoli della Guerruccia,<sup>555</sup> derivate dalla variante fornita di ansa discendente dal repertorio villanoviano,<sup>556</sup> e attestata anche in bucchero.<sup>557</sup>

#### 1.1 (CV 90.44.24 A) tav. XXXVI

Dimensioni: h. max. cons. 4,4; diam. ric. orlo 16,8; sp. max. 1,3.

Impasto 3, con superficie lisciata.

Frammento di orlo con parte della vasca.

### Tipo 2

Ciotola troncoconica, a profilo convesso, di piccole dimensioni, con orlo arrotondato, sottolineato da una solcatura.

Il tipo può essere confrontato con esemplari in bucchero dell'area emiliana.<sup>558</sup>

#### 2.1 (CV 89.12.132) tav. XXXVI

Dimensioni: h. max. cons. 4; diam. ric. orlo 12,3; sp. max. 0,7.

Impasto 1, superficie scabra.

Frammento di orlo con parte della vasca.

#### 2.2 (CV 89.23.30)

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; diam. ric. orlo 11,6; sp. max. 0,8.

Impasto 1, superficie interna liscia.

---

<sup>552</sup> Cfr. *supra*.

<sup>553</sup> PAGNINI 1987, p. 147 s., tipo 2, n. 212, fig. 102, datato al VI sec.; GIACHI 1987, p. 169 s., n. 290, fig. 119.

<sup>554</sup> DONATI 1994, p. 23, n. 77, fig. 9; e DONATI 1984-85, p. 76, n. 30, fig. 6, datato alla fine del VII sec.- inizi del VI.

<sup>555</sup> NICOSIA 1969, p. 399 s., V. 8, per cui si ipotizza una probabile importazione.

<sup>556</sup> *Ibidem*, V. 4.

<sup>557</sup> *Ibidem*, V. 13.

<sup>558</sup> MALNATI 1993, p. 54, tipo 3, n. 1, fig. 10, da un complesso datato tra la metà del VI e la fine del V.

Frammento di orlo con parte della vasca.

### Tipo 3

Ciotola troncoconica con orlo piatto nel margine superiore.

Un confronto per questo tipo proviene dal recupero urbano di Palazzo dei Vigilanti a Volterra, complesso datato tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.<sup>559</sup>

3.1 (CV 93.18.7 B) tav. XXXVI

Dimensioni: h. max. cons. 3,4; diam. ric. orlo 18; sp. max. 1,7.

Impasto 4, superficie liscia.

Frammento di orlo con parte della vasca.

### Tipo 4 (Non identificato)

4.1 (CV 89.11.108)

Dimensioni: h. max. cons. 1,5; diam. fondo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 5, superficie liscia.

Frammento di fondo concavo con attacco della vasca.

4.2 (CV 89.11.299)

Dimensioni: h. max. cons. 1,5; diam. fondo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 3, superficie ruvida.

Frammento di fondo piatto con attacco della vasca.

4.3 (CV 89.12.219)

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. fondo n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 1, superficie interna liscia.

Frammento di fondo concavo con attacco della vasca.

4.4 (CV 89.12.220)

Dimensioni: h. max. cons. 1,2; diam. fondo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 2, superficie liscia.

Frammento di fondo concavo con attacco della vasca.

## BACILE

### Tipo 5

Bacile con ampia a vasca troncoconica, profonda, a profilo continuo più o meno teso con fondo piatto.

---

<sup>559</sup> MAGGIANI 1997, pp. 79 ss., fig. 14, a.

Bacili di questo tipo sono comuni nel repertorio degli impasti dal VI sec. a.C. in poi in tutta la fascia costiera dell'Etruria settentrionale, a Roselle,<sup>560</sup> Pisa,<sup>561</sup> in Versilia,<sup>562</sup> e nell'area interna, ad Artimino,<sup>563</sup> Murlo<sup>564</sup> e a Marzabotto<sup>565</sup>.

#### 5.1 (CV 90.44.21 A)

Dimensioni: h. max. cons. 3,3; diam. ric. orlo 31,6; sp. max. 1.

Impasto 2, superficie liscia.

Frammento di orlo con ingrossamento interno e parte della vasca.

#### 5.2 (CV 90.44.21 B)

Dimensioni: h. max. cons. 2,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 3, superficie liscia.

Frammento di orlo con ingrossamento interno e parte della vasca.

#### 5.3 (CV 89.11.187 bis) tav. XXXVI

Dimensioni: h. max. cons. 9,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,1.

Impasto 4, superficie liscia.

Frammento di orlo con ingrossamento interno e parte della vasca.

### Tipo 6

Bacile a vasca troncoconica profonda, con orlo leggermente ingrossato nella parte esterna e appiattito nella parte superiore.

Il tipo trova precisi riscontri negli esemplari di Artimino<sup>566</sup> e Pisa.<sup>567</sup>

#### 6.1 (CV 89.11.159) tav. XXXVI

Dimensioni: h. max. cons. 8; diam. ric. orlo 45; sp. max. 1,2.

Impasto 2, superficie scabra.

Frammento di orlo con parte della vasca.

### Tipo 7

Bacile con orlo a tesa piana percorsa da due o tre solcature, margine esterno arrotondato e vasca troncoconica.

Dovrebbe trattarsi della redazione in impasto grossolano del medesimo tipo di bacile redatto in impasto semidepurato rosso.<sup>568</sup>

---

<sup>560</sup> DONATI 1984-85, p. 77, n. 32, fig. 6.

<sup>561</sup> PASQUINUCCI – STORTI 1989, p. 89, fig. 6.2, e BRUNI 1993, pp. 268 s., n. 12, tav. 3.

<sup>562</sup> VAGGIOLI 1990, p. 212, nn. 99-100, fig. 116.

<sup>563</sup> GIACHI 1987, p. 165, n. 276, fig. 117.

<sup>564</sup> BOULOUMIÉ MARIQUE, p. 69 s., forma E4, pl. VIII.

<sup>565</sup> BOULOUMIÉ 1976, p. 111, tav. III, forme B2 e B4. tav. VIII.

<sup>566</sup> PAGNINI 1987, p. 156, tipo 1, nn. 238-239, fig. 108.

<sup>567</sup> BRUNI 1993, p. 268, n. 17, tav. 6.

<sup>568</sup> Cfr. *supra*.

7.1 (CV 89.11.175) tav. XXXVI

Dimensioni: h. max. cons. 3,2; diam. ric. orlo 29; sp. max. 1.

Impasto 2. liscio

Frammento di orlo con tesa.

#### Tipo 8

Bacile a vasca troncoconica profonda, con orlo percorso nella parte superiore da due solcature, con margine interno ingrossato e arrotondato e margine esterno sporgente schiacciato, a guisa di becco.

Questo tipo di bacile, attestato in un solo esemplare si accosta, ancorché in modo generico, ad alcuni modelli di Gravisca, in particolare al tipo I, di cui sembra unire le caratteristiche solcature sull'orlo della variante II.a<sup>569</sup> alla forma della variante I2, datati tra la fine del VII ed il VI sec. a.C.

8.1 (CV 89.10.12) tav. XXXVII

Dimensioni: h. max. cons. 5,4; diam. ric. orlo 21; sp. max. 2.

Impasto 1, superficie scabra.

Frammento di orlo e parte della vasca.

#### Tipo 9

Bacile ansato con orlo a tesa, caratterizzato da due solcature sulla parte superiore, con margine esterno arrotondato; vasca bassa e larga.

Un tipo simile è stato rinvenuto in un abitato arcaico a Bientina.<sup>570</sup>

9.1 (CV 89.11.193) tav. XXXVII

Dimensioni: h. max. cons. 8,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 2,7.

Impasto 6, superficie molto ruvida.

Frammento di vasca con orlo, fondo e attacco dell'ansa.

#### Tipo 10

Vassoio di grandi dimensioni con vasca bassa e larga, e fondo piatto.

Purtroppo la grande frammentarietà di questi esemplari non ci consente di ricostruire neanche parzialmente le dimensioni di questi oggetti che dovevano corrispondere nella forma alle superfici per la cottura di Murlo.<sup>571</sup>

10.1 (CV 89.11.189) tav. XXXVII

Dimensioni: h. max. cons. 6,5; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,9.

Impasto 2, superficie lisciata.

Frammento di bacile con orlo obliquo, percorso da una solcatura nella parte superiore, fondo piatto poggiante su bassi piedini.

---

<sup>569</sup> GORI – PIERINI 2001, p. 53, tav. 12, tipo II.a, n. 127.

<sup>570</sup> CIAMPOLTRINI 1994, pp. 45 ss., fig. 33,3.

<sup>571</sup> BOULOUMIÉ 1985, p. 147, fig. 3,648.

10.2 (CV 89.11.296) tav. XXXVII

Dimensioni: h. max. cons. 7,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 2,3.

Impasto 3, superficie liscia.

Frammento di bacile con orlo obliquo ingrossato e fondo piatto.

#### Tipo 11 (Non identificato)

11.1 (CV 89.11.294)

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. ric. fondo 27,2; sp. max. 2,2.

Impasto 1, superficie interna liscia.

Frammento di fondo piatto con parte della vasca.

11.2 (CV 89.11.147)

Dimensioni: h. max. cons. 1,8; diam. ric. fondo 18,8; sp. max. 1.

Impasto 1, superficie scabra.

Frammento di fondo piatto con attacco di vasca.

11.3 (CV 89.11.140)

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. ric. fondo 16; sp. max. 1.

Impasto 1, superficie interna liscia.

Frammento di fondo piatto.

### KYATHOS

#### Tipo 12

Kyathos<sup>572</sup> con corpo ovoide, orlo svasato, distinto; decorazione incisa sulla parte bassa della vasca, con fiore di loto.

La forma è piuttosto comune nel repertorio orientalizzante e del primo arcaismo, sia in impasto che in bucchero.<sup>573</sup> Si trova a Vetulonia<sup>574</sup> in esemplari lisci, a Roselle<sup>575</sup> con decorazione a rosette e a Vulci,<sup>576</sup> dalla cui produzione derivano probabilmente anche i pezzi rusellani.

12.1 (CV 97.15.1) tav. XXXVII

Dimensioni: h. max. cons. 5,4; diam. ric. max. 12,5; sp. max. 0,7.

Impasto 2, superficie liscia.

Frammento di orlo e vasca.

### OLLA A SPALLA RIENTRANTE

---

<sup>572</sup> L'attribuzione ad un kyathos, non essendosi conservata l'ansa, è ipotetica, assecondata dai confronti.

<sup>573</sup> DONATI 1991, nota 17.

<sup>574</sup> CAMPOREALE 1967, p. 131, 111, tavv. C, 10-XXXI, A, terzo quarto del VII sec. a.C.

<sup>575</sup> MAETZKE 1975, p. 30, n. 12, fig. 10, fine VII sec. a.C.

<sup>576</sup> FALCONI AMORELLI 1968, p. 170, n. 2, tav. XXVI c-d., con riferimenti.



### Tipo 13

Olla con spalla rientrante caratterizzata dalla presenza di due, tre o talvolta quattro gradini, con corpo ovoide e fondo piatto.

Il tipo fa parte del comune repertorio morfologico degli impasti<sup>577</sup> di ambito settentrionale, per un lungo arco cronologico, a partire dallo scorcio dell'VIII sec. a.C. fino a tutta l'epoca arcaica, con poche varianti.<sup>578</sup> La diffusione di questa forma, presente anche in area meridionale<sup>579</sup> e padana,<sup>580</sup> è estremamente capillare in tutta l'Etruria settentrionale, nella fascia costiera, a Roselle<sup>581</sup> a Pisa,<sup>582</sup> e in Versilia,<sup>583</sup> nella media Val d'Arno,<sup>584</sup> nelle valli del Fiora e dell'Albegna,<sup>585</sup> nell'area interna, a Chiusi<sup>586</sup> e a Murlo.<sup>587</sup> A Volterra il tipo è testimoniato da un esemplare proveniente dal santuario dell'acropoli,<sup>588</sup> e dallo scavo di piazza dei Fornelli.<sup>589</sup>

13.1 (CV 90.44.12 A) tav. XXXVIII

Dimensioni: h. max. cons. 4,2; diam. ric. orlo 14,4; sp. max. 0,7.

Impasto 1, superficie liscia.

Frammento di orlo ingrossato internamente con spalla.

13.2 (CV 89.11.111) tav. XXXVIII

Dimensioni: h. max. cons. 5,6; diam. ric. orlo 16; sp. max. 0,7.

Impasto 3, superficie liscia.

Frammento di orlo, spalla con due costolature.

### Tipo 14

Olla a spalla rientrante gradinata caratterizzata dalla presenza di un attacco d'ansa impostato sull'orlo.

Si tratta di una variante del tipo precedente, attestato unicamente da un esemplare frammentario proveniente da Poggio Buco.<sup>590</sup>

14.1 (CV 90.11.242) tav. XXXVIII

Dimensioni: h. max. cons. 4; diam. ric. orlo 17,6; sp. max. 0,9

---

<sup>577</sup> Per quanto riguarda le redazioni in bucchero e in impasto semidepurato cfr. *supra*.

<sup>578</sup> La variante con anse a maniglia è attestata a Murlo, per cui si veda *infra*, presente anche con prese a rocchetto, in bucchero, a Populonia, MINTO 1943, p. 114, nn. 10 e 12, tav. XXIII.

<sup>579</sup> Ad esempio MURREY THREIPLAND 1963, p. 42, gruppo A2, per Veio; MAASKANT KLEIBRINK – VAN'T LINDENHOUT 1985, p. 184, n. 6.14, per Satricum.

<sup>580</sup> SALTINI 1992, p. 68, n. 357, tav. XXXII.

<sup>581</sup> RISTORI 1994, p. 110.

<sup>582</sup> BONAMICI 1989, p. 1139, fig. 3, n. 10.

<sup>583</sup> VAGGIOLI 1990, p. 98, n. 8, fig. 46.

<sup>584</sup> SALVINI 1994, p. 33, tav. VI b.

<sup>585</sup> A Saturnia MICHELUCCI 1982, p. 56, nn. 45-46, fig. 35, nn. 77-79, fig. 40, p. 65, n. 127, fig. 40; a Sovana DONATI - MICHELUCCI 1981, p. 163, n. 395.

<sup>586</sup> BRUNI 1986, p. 69, A 7 e A 8.

<sup>587</sup> BOULOUMIÉ MARQUE 1978, pp. 87 s., forma L, pll. XV, XVI, XXVII.

<sup>588</sup> PISTOLESI 2003, p. 238, fig. 8, n. 14.

<sup>589</sup> Cfr. *infra*.

<sup>590</sup> BARTOLONI 1972, p. 174, n. 43.

Impasto 4, superficie scabra.

Frammento di orlo con parte della spalla e attacco dell'ansa sull'orlo.

## PIEDE

### Tipo 15 (Non identificato)

15.1 (CV 94.138.2)

Dimensioni: h. max. cons. 3; diam. ric. piede 8; sp. max. 0,7.

Impasto 1, superficie scabra.

Piede ad anello con piano di posa a costa obliqua, con foro passante circolare nella costa.

15.2 (CV 89.23.46)

Dimensioni: h. max. cons. 5,4; diam. piede ; sp. max. 0,9.

Impasto 3, superficie scabra.

Piede ad anello con costa arrotondata e leggermente obliqua, distinto dal fondo convesso.

## COPERCHIO

### Tipo 16

Coperchio di grandi dimensioni con vertice piatto ai cui bordi è impostata ansa a nastro rastremato al centro.

Si tratta di una morfologia comunissima diffusa per un ampio arco cronologico.

16.1 (CV 89.21.26) tav. XXXVIII

Dimensioni: h. max. cons. 7,5; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,3.

Impasto 4, superficie leggermente scabra.

Frammento del vertice della calotta con parte di ansa a nastro dal piccolo raggio. Un attacco dell'ansa è decorato con una bugnetta a rilievo.

16.2 (CV 89.9.10) tav. XXXVIII

Dimensioni: h. max. cons. 5,5; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,1.

Impasto 1, superficie scabra.

Frammento del vertice della calotta con attacco di ansa a nastro. L'attacco dell'ansa è decorato con tre punzonature in linea orizzontale.

### Tipo 17

Coperchio a calotta con ansa ad anello.

Anche in questo caso si tratta di un tipo molto diffuso per un ampio arco cronologico.

17.3 (CV 89.23.55) tav. XXXIX

Dimensioni: h. max. cons. 7; diam. orlo n.c.; sp. max. 1.

Impasto 1, superficie liscia.

Frammento del vertice della calotta con ansa.

Tipo 18 (Non identificato)

18.1 (CV 89.12.300) tav. XXXIX

Dimensioni: h. max. cons. 3,7; diam. ric. orlo 21; sp. max. 1,4.

Impasto 1, con superficie scabra.

Frammento di orlo con battuta leggermente ingrossata e parte della calotta su cui corrono due larghe solcature.

18.2 (CV 89.11.74) tav. XXXIX

Dimensioni: h. max. cons. 2,2; sp. max. 1,3 x 0,7.

Impasto 5, superficie liscia.

Ansa a nastro, ad anello decorata, su tutta la superficie, con nove stampiglie a triangolo a linea multipla.

ANSA

Tipo 19

19.1 (CV 94.108.23)

Dimensioni: h. max. cons. 4,9; sp. ansa 2 x 0,8.

Impasto 3, superficie scabra.

Frammento di ansa verticale a nastro.

19.2 (CV 89.11.251)

Dimensioni: h. max. cons. 4,7; sp. max. 1,8

Impasto 1m, superficie molto ruvida.

Ansa a bastoncello con attacco alla parete schiacciato.

19.3 (CV 90.26.49)

Dimensioni: h. max. cons. 4,8; sp. ansa 3,4.

Impasto 1, superficie scabra.

Frammento di ansa orizzontale a bastoncello.

19.4 (CV 89.11.188)

Dimensioni: h. max. cons. 7,7; sp. max. 1,3; sp. ansa 3,6.

Impasto 1, superficie ruvida.

Frammento di parete con parte di ansa orizzontale a bastoncello.

19.5 (CV 89.11.301)

Dimensioni: h. max. cons. 4,2; sp. max. 1,4; sp. ansa 1,6.

Impasto 1, superficie scabra.

Frammento di ansa a nastro verticale con attacco di parete.

19.6 (CV 89.23.58)

Dimensioni: h. max. cons. 2,9; sp. 1,5 x 1.

Impasto 5, superficie scabra.

Frammento di ansa a bastoncino verticale, schiacciato all'attacco della parte bassa.

## PRESA

### Tipo 20

20.1 (CV 89.23.63) tav. XXXIX

Dimensioni: h. max. cons. 4,2; diam. max. 5,9.

Impasto 1, superficie scabra.

Presa cilindrica.

20.2 (CV 97.15.8) tav. XXXIX

Dimensioni: h. max. cons. 5; diam. max. ric. 5.

Impasto 1, superficie liscia.

Presa a tubercolo di grandi dimensioni con profilo concavo.

20.3 (CV 89.11.135)

Dimensioni: h. max. cons. 4,2; sp. max. parete 1,2; presa 2.

Impasto 1, superficie ruvida.

Frammento di parete con parte di presa a lingua.

20.4 (CV 89.12.240)

Dimensioni: h. max. cons. 5,6; diam. max. 5,5.

Impasto 2, superficie liscia.

Presa a tubercolo di grandi dimensioni con profilo concavo.

## FORMA CHIUSA

### Tipo 21

21.1 (CV 89.12.241) tav. XL

Dimensioni: h. max. cons. 4,8; diam. n.c.; sp. max. 1.

Impasto 2, superficie liscia.

Frammento di parete di forma chiusa con tre incisioni che sembrano convergere verso un unico punto. Nella parte bassa del frammento si conserva la terminazione di una solcatura più profonda e netta, in posizione perpendicolare.

21.2 (CV 90.26.53)

Dimensioni: h. max. cons. 3; diam n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 1, superficie liscia.

Frammento di parete di forma chiusa con bugnetta a rilievo.

21.3 (CV 89.12.195)

Dimensioni: h. max. cons. 3,7; diam. ric. orlo 10,1; sp. max. 1,3.

Impasto 2, superficie liscia.

Vaso a collo con orlo leggermente svasato arrotondato e ingrossato nella parte esterna a forma di cordoncino.

## OLLA CON ORLO ESTROFLESSO

### Tipo 22

Olla con orlo arrotondato, ingrossato nella parte esterna, profilo interno continuo, corpo cilindro-ovoide o ovoide.

Il tipo, molto semplice, è comunemente diffuso in tutta Etruria ad esempio i materiali arcaici di Pisa,<sup>591</sup> Artimino<sup>592</sup> ed in Versilia.<sup>593</sup>

22.1 (CV 89.12.198) tav. XL

Dimensioni: h. max. cons. 3,2; diam. ric. orlo 18; sp. max. 1.

Impasto 4, superficie lievemente scabra.

Frammento di orlo con attacco della spalla.

### Tipo 23

Olla cilindro-ovoide, con orlo ingrossato nella parte esterna, e schiacciato sul margine superiore.

Si tratta di una variante della morfologia precedente ampiamente attestata per un ampio arco cronologico.<sup>594</sup>

23.1 (CV 90.44.27) tav. XL

Dimensioni: h. max. cons. 6,5; diam. ric. orlo 17; sp. max. 2,8.

Impasto 3, con superficie liscia.

Frammento di orlo con attacco della spalla.

23.2 (CV 89.12.192) tav. XLI

Dimensioni: h. max. cons. 9,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 2,2.

Impasto 1, con superficie fortemente ruvida.

Frammento di orlo con inizio della spalla.

### Tipo 24

---

<sup>591</sup> BRUNI 1993, p. 268, tipo 1, nn. 20 e 23, tav. 6, n. 40, tav. 17, n. 94, tav. 21, n. 1., tav. 29,

<sup>592</sup> PAGNINI 1987, p. 150, tipo III, n. 225, fig. 152,.

<sup>593</sup> MAGGIANI 1990, p. 88, n. 42, fig. 38.

<sup>594</sup> Per tutti PAGNINI 1987, p. 170 s., tipo II, n. 291, fig. 119.

Olla con orlo arrotondato, obliquo, semplice, senza ingrossamenti; profilo interno continuo.  
Tipo semplicissimo, assimilabile alla forma M2 della classificazione di Murlo,<sup>595</sup> diffuso anche ad Artimino.<sup>596</sup>

Tra gli esemplari di Casalvecchio questo tipo presenta, in genere, dimensioni medio-piccole, solo tre olle con questa morfologia superano i 30 cm. all'orlo.

24.1 (CV 89.11.119) tav. XL

Dimensioni: h. max. cons. 6; diam. ric. orlo 12; sp. max. 1,6.

Impasto 4. liscio

Frammento di orlo con parte della spalla, il corpo sembra più largo degli altri esemplari.

### Tipo 25

Olla a corpo globulare, con orlo poco estroflesso, a profilo subtriangolare ad angolo pronunciato e profilo interno continuo.

Il tipo trova un riscontro piuttosto preciso in un esemplare di età arcaica proveniente da Marzabotto.<sup>597</sup>

25.1 (CV 89.12.126) tav. XLI

Dimensioni: h. max. cons. 3,4; diam. ric. orlo 12; sp. max. 0,5.

Impasto 4, superficie scabra.

Frammento di orlo con parte della spalla.

### Tipo 26

Olla con labbro fortemente svasato e orlo con bordo esterno ingrossato, a profilo subtriangolare continuo.

Il tipo trova confronti in un contesto di VI sec. a.C. all'Accesa.<sup>598</sup>

26.1 (CV 90.44.26) tav. XLI

Dimensioni: h. max. cons. 5,5; diam. ric. orlo 13,8; sp. max. 3.

Impasto 3, con superficie liscia.

Due frammenti contigui di orlo.

### Tipo 27

Olla con orlo estroflesso a sezione subtriangolare con solcatura nella parte superiore.

27.1 (CV 89.12.186) tav. XLI

Dimensioni: h. max. cons. 5,1; diam. ric. orlo 32,8; sp. max. 1,5.

---

<sup>595</sup> DONATI 1984-85, pp. 94 s., nn. 497, 510, 534, 550, pl. XIX, nn. 374, 383, 390, 385, 3397, 357, tav. XX.

<sup>596</sup> PAGNINI 1987, p. 152, tipo VI, n. 229, fig. 106.

<sup>597</sup> BOULOUMIÉ 1976, p. 132, n. X132184, pl. VIII.

<sup>598</sup> CAMPOREALE 1985, p. 153, n. 202.

Impasto 3, superficie leggermente scabra.  
Frammento di orlo con attacco della spalla.

### Tipo 28

Olla con labbro estroflesso a profilo rettilineo, orlo obliquo con bordo superiore sagomato a profilo quadrangolare.

Il tipo è attestato in Etruria meridionale a Veio<sup>599</sup> e San Giovenale,<sup>600</sup> talvolta con decorazione a cordone plastico sotto il labbro, soprattutto negli esemplari dal corpo cilindro-ovoide di dimensioni più grandi. In ambito settentrionale il tipo è diffuso in contesti di VI sec. a.C., a Murlo,<sup>601</sup> all'Accesa,<sup>602</sup> e a Bientina,<sup>603</sup> generalmente in esemplari di piccole dimensioni come nel caso di Casalvecchio.

28.1 (CV 89.11.134) tav. XLI

Dimensioni: h. max. cons. 3,9; diam. ric. orlo 14,5; sp. max. 0,8.

Impasto 3, superficie scabra.

Frammento di orlo con inizio della spalla.

### Tipo 29 (Non identificato)

29.1 (CV 90.44.32 A)

Dimensioni: h. max. cons. 3; diam. ric. fondo 9; sp. max. 1.

Impasto 4, superficie ruvida.

Frammento di fondo concavo con parte della vasca.

29.2 (CV 90.44.32 B)

Dimensioni: h. max. cons. 2; diam. fondo n.c.; sp. max. 0,6.

Impasto 1, superficie esterna lucidata nera.

Frammento di fondo concavo con attacco della vasca.

29.3 (CV 89.11.137) tav. XLII

Dimensioni: h. max. cons. 2,9; diam. ric. fondo 9; sp. max. 1,2.

Impasto 3, leggermente scabra

Olla di medie dimensioni decorata a stampo con un'impressione a triangoli a linea multipla nella parte bassa della vasca. Il fondo piatto presenta una incisione circolare, molto irregolare, che corre lungo il bordo e quattro incisioni radiali che convergono verso il centro, due delle quali incrociano il loro vertice.

29.4 (CV 89.11.238) tav. XLII

Dimensioni: h. max. cons. 9,6; diam. ric. fondo 6,8; sp. max. 1,1.

<sup>599</sup> MURREY – THREIPLAND 1963, pp. 39 s., n. 5, fig. 2, pp. 51 s., n. 2, fig. 11.

<sup>600</sup> OLINDER 1981, pl. 17, n. 378, pl. 17, nn. 429 e 436, pl. 20.

<sup>601</sup> BOULOUMIÉ MARIQUE 1978, pp. 94 ss., forma M2, nn. 371 e 387, pl. XX.

<sup>602</sup> CAMPOREALE 1997, pp. 74 ss., tipo III variante B, n. 5, fig. 7.

<sup>603</sup> CIAMPOLTRINI 199 , p. 51, n. 2, fig. 32.

Impasto 1, superficie scabra.  
Frammento di fondo piatto con parte della vasca.

## DOLIO

### Tipo 30

Dolio con orlo a tesa piana con bordo esterno arrotondato e leggermente ingrossato nella parte inferiore, profilo esterno continuo, interno distinto.

Il tipo trova confronti a Roselle da un complesso dell'orientalizzante recente,<sup>604</sup> e all'Accesa<sup>605</sup> dove è testimoniato durante tutto il VI sec. a.C.

30.1 (CV 94.108.26) tav. XLII

Dimensioni: h. max. cons. 6,5; diam. orlo n.c.; sp. max. 4,2.

Impasto 9, superficie liscia arancio.

Frammento di orlo.

### Tipo 31

Dolio con orlo a profilo trapezoidale, squadrato.

31.1 (CV 89.24.44) tav. XLII

Dimensioni: h. max. cons. 4,3; diam. orlo n.c.; sp. max. cons. 5,1.

Impasto 8.

Frammento di orlo.

### Tipo 32

Grande dolio con orlo ingrossato, arrotondato, con margine inferiore a profilo concavo.

Il tipo diffuso dalla seconda metà del VII sec. a.C., trova un confronto puntuale tra i materiali ceretani.<sup>606</sup>

32.1 (CV 90.26.38) tav. XLIII

Dimensioni: h. max. cons. 56; diam. orlo n.c.; sp. max. 5,7.

Impasto 1.

Frammento di orlo.

## CROGIOLO

### Tipo 33

---

<sup>604</sup> DONATI 1984–85, p. 82, tipo E, n. 59, fig. 8.

<sup>605</sup> PARRINI 1997, p. 101, tipo III, n. 4, fig. 13.

<sup>606</sup> NARDI 1993, pp. 237 ss., n. M 3.1, fig. 539.



Grande contenitore con orlo a profilo trapezoidale con parte superiore piana.

Si tratta a tutti gli effetti di un dolio utilizzato, stando alle tracce di bronzo fuso all'interno, come crogiolo per la lavorazione del metallo.

33.1 (CV 89.12.239) tav. XLIII

Dimensioni: h. max. cons. 5,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 7.

Impasto 3, superficie liscia.

Frammento di orlo al cui interno compaiono tracce di un'esposizione al calore molto forte con piccoli ma numerosi residui di bronzo.

#### MATERIALI DA TELAIO

In questa sezione è raccolta una serie di materiali inerenti alla attività del telaio. Si tratta di undici rocchetti tre dei quali decorati uno con stampiglie e due con croci sulle basi. A questi si affiancano sei fuseruole troncoconiche, tre sferiche e una biconica. Questo gruppo di materiali riveste una grande importanza nell'analisi delle stratigrafie dello scavo perché permette di identificare una attività di tipo domestico all'interno delle strutture abitative rinvenute. La maggior parte dei materiali qui presentati sono relativi alle stratigrafie dell'abitazione Gamma ma alcuni sono relativi alla fase precedente, e cioè alla vita di Beta, dimostrando così che anche nella seconda abitazione era presente l'attività di tessitura al telaio.

Tipologia degli impasti:

Impasto 1

Argilla bruno-grigia, con inclusi bianchi medi rari e inclusi lucenti minuti diffusi.

Impasto 2

Argilla bruno-arancio, poco compatta, con inclusi bianchi medi diffusi.

Impasto 3

Argilla sabbiosa, color grigio con sfumature. Inclusi neri grandi e bianchi minuti e minutissimi frequenti.

Impasto 4

Argilla nero-grigia scura, con anima rossa, inclusi bianchi minuti abbastanza frequenti.

Impasto 5

Argilla grigia con inclusi a scisti neri lamellari piuttosto piccoli e inclusi neri più grandi rari.

Impasto 6

Argilla rosa con anima grigio-nera dura, porosa. Inclusi grigi medi a bassa frequenza. Superficie scabra e farinosa.

1 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 4; larg. 4.

Impasto 2

US 128

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi distinte con profilo a calotta.

Per morfologia l'esemplare appartiene al tipo 1 della classificazione Moscati, latamente databile a contesti di VII-VI sec. a.C.<sup>607</sup>

2 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 5; larg. 2,8.

Impasto 1

US 112

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi a calotta inornate.

3 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 2; larg. 2,4.

Impasto 2

US 30

Frammento di base di rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse. Sulla base croce incisa.

Confronta l'esemplare precedente.

4 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 1,8; larg. 3,6.

Impasto 2

US 30

Frammento di base di rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse. Sulla base croce incisa con largo solco con denti di lupo contrapposti.

Per la tipologia si confrontino gli esemplari precedenti.

5 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 1,8; larg. 3.

Impasto 4

US 27

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi a calotta. Sulla base sei stampiglie in circolo, rotonde con cerchielli concentrici.

Stampiglie simili si trovano comunemente nella produzione di bucchero. Per la tipologia si veda sopra.

6 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 7; larg. 3,4.

Impasto 3

US 25

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi a calotta.

---

<sup>607</sup> MOSCATI 1993, pp. 474 s.

Come sopra.

7 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 4; larg. 1,6.

Impasto 4

US 26

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi coniche.

La morfologia del rocchetto appartiene al tipo 2 della classificazione Moscati.<sup>608</sup>

8 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 4; larg. 4.

Impasto 5

US 26

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi piatte.

La morfologia del rocchetto appartiene al tipo 3 della classificazione Moscati.<sup>609</sup>

9 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 4; larg. 4.

Impasto 4

US 26

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi a calotta.

Tipo 1 della classificazione di Caere, Vigna Parrocchiale.<sup>610</sup>

10 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 4; larg. 3.

Impasto 4

US 27

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi a calotta.

11 Rocchetto (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 5; larg. 3.

Impasto 5

US 33

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi piatte.

Si tratta del medesimo tipo 3 della classificazione Moscati.<sup>611</sup>

12 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: diam. max. 3.

Impasto 3

US 30

---

<sup>608</sup> MOSCATI 1993, pp. 475.

<sup>609</sup> MOSCATI 1993, pp. 475 s.

<sup>610</sup> MOSCATI 1993, pp. 474 s.

<sup>611</sup> MOSCATI 1993, pp. 475 s.

Fuseruola sferica liscia con foro pervio.

13 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: diam. max. 4,6.

Impasto 2

US 25

Fuseruola sferica liscia con foro pervio.

14 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: diam. max. 3.

Impasto 1

US 82

Fuseruola sferica con superficie divisa in spicchi, ottagonale, con foro pervio.

15 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: diam. max. 2,4.

Impasto 4

US 24

Fuseruola troncoconica, con fondo concavo decorato da una corona di denti di lupo sottolineata da un circolo di piccole punzonature circolari.

16 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: diam. max. 2.

Impasto 4

US 24

Fuseruola troncoconica, decorata nella parte bassa, da un registro con tratti obliqui e fondo concavo decorato quadrati multipli inscritti realizzati con una sottile linea incisa.

17 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: diam. max. 1,6.

Impasto 2

US 31

Fuseruola troncoconica, con superficie baccellata e fondo piatto.

18 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: h. 3, diam. max. 3

Impasto 4

US 27

Fuseruola troncoconica, con superficie liscia e fondo concavo.

19 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: diam. max. 3.

Impasto 1

US 128

Fuseruola bicoonica, liscia con parte superiore più sviluppata.

20 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: diam. max. 2,2.

Impasto 1

US 22

Fuseruola bicoonica, liscia, irregolare con parte superiore più sviluppata.

21 Fuseruola (tav. XLVII)

Dimensioni: diam. max. 3,1.

Impasto 5

US 33

Fuseruola bicoonica, liscia, irregolare con parte superiore più sviluppata.

22 Peso da telaio (tav.?)

Dimensioni: h. max. cons. 12,9; sp. max. 7 x 6.

Impasto 6

US 15

Peso da telaio troncopiramidale con foro passante di sospensione posto nella parte alta.

## L'INSEDIAMENTO DI CASALGIUSTRI

### IL SITO

Il sito di Casalgiusti si trova nel comune di Montescudaio (PI), nella piana fluviale del fiume Cecina.

Identificato grazie - o per meglio dire a causa - della realizzazione della rete gas da parte della Snam, l'insediamento è stato scavato dalla Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana agli inizi degli anni novanta, con un finanziamento della stessa Snam, ed è tutt'ora completamente inedito. Il sito si trova ai piedi della bassa collina di Scornabecchi, sul versante sinistro della valle, nel punto in cui il fiume abbandona la stretta gola della vallata incontrando la pianura costiera.

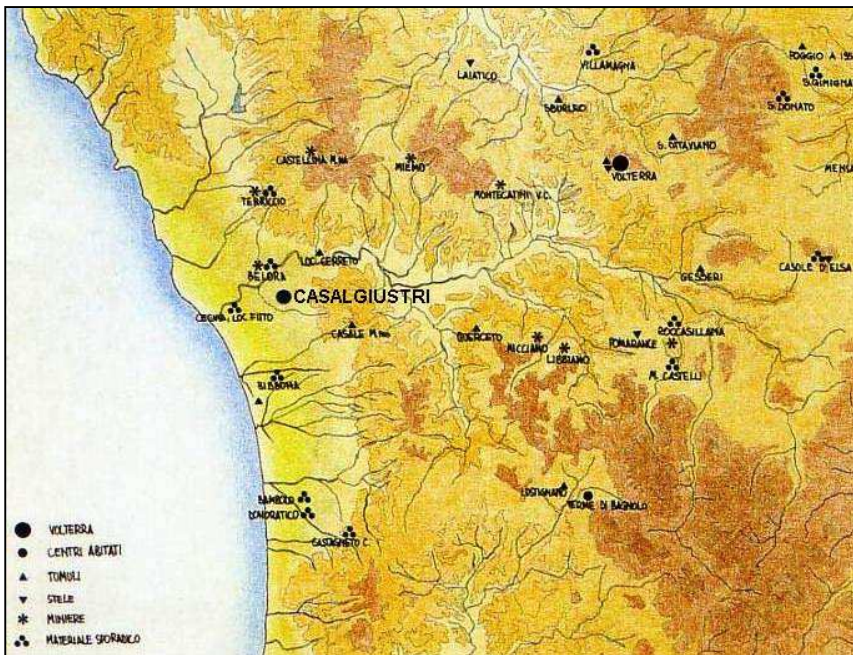
La posizione privilegiata a ridosso delle basse colline che formano una cintura parallela alla costa, conferisce al sito un notevole interesse per la ricostruzione del territorio costiero. Da un punto di vista topografico infatti Casalgiusti è, ad oggi, l'unico insediamento di età orientalizzante scoperto nella fertile pianura del Cecina, in prossimità della foce.

L'ubicazione del sito risponde probabilmente ad una occupazione del comprensorio che può forse dirsi pianificata, esattamente di fronte alla collina di Belora,<sup>612</sup> pochi chilometri a valle del luogo di rinvenimento del noto cinerario di Montescudaio,<sup>613</sup> evidentemente rivolta allo sfruttamento delle risorse agricole dell'area.

---

<sup>612</sup> FIUMI 1961, pp. 253 ss.

<sup>613</sup> NICOSIA 1969, pp. 369 ss.



## L'ABITATO

A causa delle condizioni di emergenza in cui è stata effettuata la scoperta, lo scavo ha riguardato un'area piuttosto limitata di circa venti metri di lunghezza per una quindicina di larghezza. In questo spazio sono state individuate le tracce relative a una struttura di tipo capannicolo di forma sub rettangolare con asse maggiore orientato lungo l'asse nord - sud.

Si tratta di una capanna con piano incassato nel terreno per circa dieci centimetri, evidenziata da un taglio netto con parete verticale praticato nel terreno vergine a matrice argillo-limosa, di colore giallo-marrone chiaro. La particolarità della struttura è costituita da due grandi buche a pianta ellissoidale, separate che si susseguivano con asse maggiore orientato secondo il lato breve della capanna e occupavano la parte nord e sud della struttura, mentre al centro si trovavano due buche circolari tangenti, una più grande e una piccola, che formavano così quattro depressioni.

Anche in questo caso i tagli avevano pareti verticali, nette, con largo fondo piatto piuttosto regolare, ma la profondità di questa cavità raggiungeva gli 80 centimetri dal piano di campagna esterno all'abitazione.

Mancano le tracce di buche di palo nei pressi del perimetro esterno.

Il piano interno, intorno alle fosse, era in terra battuta con andamento perfettamente orizzontale. Tra le due grandi depressioni poste più ad est si intersecava una fossa di dimensioni ridotte, ovale, adatta a contenere un dolio.

Strutture capannicole di questo tipo non sono ignote in epoca protostorica in territori diversi dall'Etruria al sud Italia. Certamente i confronti più stretti possono essere instaurati con abitazioni dell'area padana ed in particolare a Baggiovara, nei noti esempi di Case Vandelli.<sup>614</sup> In questi casi la presenza delle cavità all'interno della casa costituisce una sorta di magazzino al cui interno trovavano posto vasi per derrate o per acqua. Durante lo scavo il riempimento delle fosse era

<sup>614</sup> Modena 1989, p. 264, fig. 206.

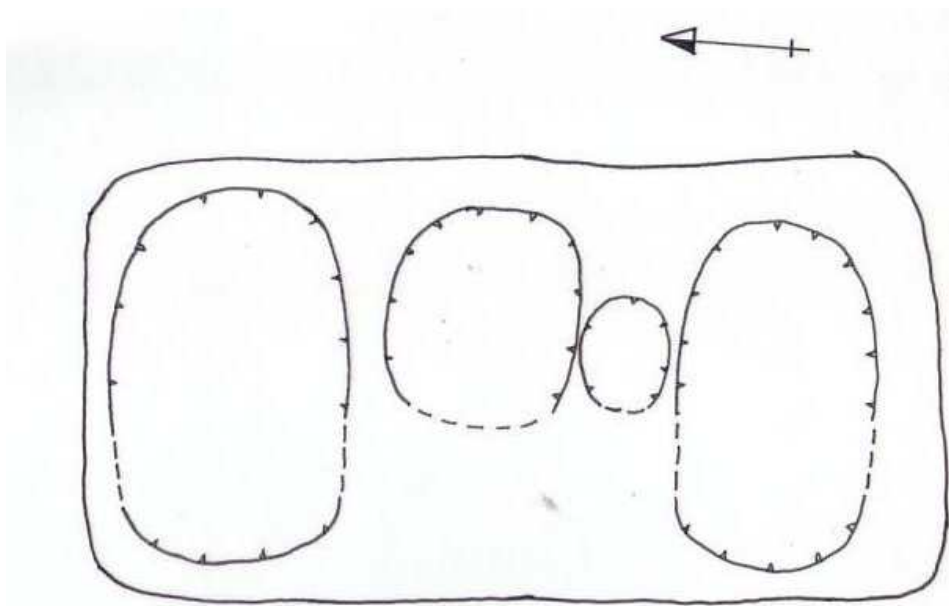
costituito oltre che dal crollo delle pareti in incannicciato e dai carboni delle travi del tetto, da livelli ricchissimi di ceramica: vasi in impasto, frammenti dolii, olle di varie dimensioni, bucchero nero e grigio in grande quantità, la cui cronologia pone una datazione dell'abitazione nel corso dell'Orientalizzante recente. La copertura delle fosse-magazzini doveva essere realizzata con un tavolato ligneo che all'occorrenza veniva aperto a settori, come una cantina sotterranea.



Veduta della capanna



Particolare delle buche centrali



Planimetria della capanna

## IL BUCCHERO NERO

I materiali qui raccolti permettono, nonostante l'assoluto stato di frammentarietà in cui sono stati rinvenuti, di riconoscere nel bucchero nero della capanna di Casalgiustri la vivace presenza di un repertorio morfologico che, anche se limitato nel numero delle forme, offre un notevole contributo alla conoscenza di questa classe e nel distretto costiero del territorio di Volterra.

La maggior parte delle forme analizzate appartiene a kantharoi/kyathoi del tipo Rasmussen 3E, databili tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI sec. a.C., privi di decorazione, realizzati con bucchero di buona fattura, probabilmente da ascrivere a produzioni locali. Le caratteristiche dell'argilla, rossa nell'anima e nera fuori, piena di piccolissimi inclusi lucenti, accosta infatti i frammenti di Casalgiustri ai reperti di Casalvecchio e al bucchero di Volterra, senza contare la presenza di un consistente numero di repliche in bucchero grigio.

In termini quantitativi, tra tutti i rinvenimenti presi qui in esame, dopo i kantharoi/kyathoi la forma che ricorre con maggiore incidenza tra la ceramica da mensa, è la ciotola carenata nelle sue varie declinazioni tipologiche che possono essere affiancate alla seriazione delle produzioni dell'Etruria settentrionale, della fine del VII sec. a.C. prima metà del VI sec. a.C. in particolare tutte le attestazioni di Casalgiustri sono riscontrabili tra le stratigrafie dell'insediamento di Casalvecchio, tanto da indurre ad ipotizzare una diretta discendenza dei materiali qui analizzati proprio dal vicino contesto collinare: ipotesi tutt'altro che inverosimile se si pensa alla frequenza e alla varietà tipologica dei bucheri di Casalvecchio - in cui è forse presente anche una produzione encorica - e la vicinanza del sito una cui dipendenza, non solo formale, sarebbe assolutamente ragionevole.<sup>615</sup>

## Impasto 1

<sup>615</sup> Cfr. *infra*.



Superficie di colore nero, levigata. Argilla depurata, dura, compatta, di colore nero o grigio scuro. Minutissimi e rari inclusi lucenti. Frattura irregolare.

#### Impasto 2

Superficie di colore da nero a nero-grigio, lisciata, opaca. Argilla depurata, dura, compatta, di colore grigio, variabile da scuro a medio. Minuti e minutissimi inclusi lucenti, presenti anche sulla superficie, a media frequenza, distribuiti in modo uniforme. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 3

Superficie di colore nero-grigio, ruvida. Argilla depurata, dura, compatta, di colore grigio, talvolta anche chiaro. Inclusi lucenti minuti e numerosi minutissimi, presenti anche su tutta la superficie, distribuiti in modo uniforme. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 3

Superficie di colore da grigio scuro a medio, abbastanza liscia. Argilla di colore grigio chiaro, depurata, porosa, piuttosto friabile. Numerosi inclusi di colore grigio scuro, minuti, talvolta anche di dimensioni maggiori, distribuiti in modo uniforme. Minutissimi inclusi lucenti, presenti anche in superficie. Frattura regolare.

#### 1 Ciotola (Tav. I)

Dimensioni: h. max. cons. 7; diam. ric. orlo 21,6; sp. max. 0,6.

Impasto 2.

US 16

Ciotola carenata di medie e piccole dimensioni, con labbro rientrante, leggermente ricurvo, orlo assottigliato nella parte superiore, fondo concavo.

Il tipo è molto comune in tutta Etruria, nella versione in impasto, in contesti di VII sec. a.C. e prima metà del VI sec. a.C.<sup>616</sup> In bucchero è diffusa a Populonia,<sup>617</sup> Pisa,<sup>618</sup> Artimino,<sup>619</sup> nel Mugello,<sup>620</sup> a Volterra<sup>621</sup> e a Roselle,<sup>622</sup> dove è attestato nella variante con basso piede, oltre che in area padana,<sup>623</sup> e a Chiavari.<sup>624</sup> Databile genericamente nel VI sec. a.C.<sup>625</sup>

#### 2 Ciotola (Tav. I)

Dimensioni: h. max. cons. 3,1; diam. ric. orlo 13,6; sp. max. 0,4.

Impasto 3.

US 21

---

<sup>616</sup> DONATI MICHELUCCHI 1981, p. 30, n. 23 e p. 49, n. 78.

<sup>617</sup> ROMUALDI *et ALII* 1995, p. 281, nn. 1-2, fig. 7; p. 301, n. 72, fig. 12,1.

<sup>618</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, fig. 4, n. 19; BRUNI 1993, p. 248, tav. 2, n. 2.

<sup>619</sup> DONATI 1987, p. 88, fig. 61, n. 14.

<sup>620</sup> SALVINI 1994, p. 33, fig. 3, sezione delle ciotole, seconda fila; non oltre il primo quarto del VI.

<sup>621</sup> BONAMICI 2003, p. 203, fig. 5, n. 15; MINTO 1930, pp. 20 e 22, figg. 2e 7, oltre che nel sito di Casalvecchio, cfr. *supra*.

<sup>622</sup> DONATI 1991, p. 90 s., NAUMANN-HILLER 1959, figg. 12,3 e 13,7.

<sup>623</sup> MALNATI 1993, pp. 52 s., fig. 8, n. 10.

<sup>624</sup> MELLI 1993, pp. 106 s., fig. 1.

<sup>625</sup> CAMPOREALE 1970, p. 105 s., n. 76 s.

Ciotola con vasca troncoconica scarsamente profonda, provvista di alto labbro a profilo continuo, ricurvo, leggermente rientrante.

Il tipo, assimilabile alla coppa 5/6 della classificazione del Bruni,<sup>626</sup> datata tra l'ultimo quarto del VII ed il secondo quarto del VI sec. a.C., è diffuso in tutta l'Etruria nord-occidentale, in Emilia,<sup>627</sup> e a Chiavari.<sup>628</sup> A Volterra è attestato un esemplare proveniente dal santuario dall'acropoli.<sup>629</sup>

### 3 Ciotola (Tav. I)

Dimensioni: h. max. cons. 2,1; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 3.

US 15

Ciotola a bacino profondo, con labbro rientrante, percorso, in prossimità dell'orlo, da tre sottili solcature orizzontali ravvicinate; carena a profilo arrotondato, orlo assottigliato.

Questa forma, ascrivibile alla coppa tipo 3 del Bruni,<sup>630</sup> oltre che a Volterra, dove è attestata tra i materiali provenienti dal santuario dell'acropoli,<sup>631</sup> appare diffusa lungo tutta l'estrema fascia costiera dell'Etruria settentrionale, in contesti che la datano tra la seconda metà del VII e l'inizio del VI sec. a.C.: a Casalvecchio,<sup>632</sup> in ambito pisano,<sup>633</sup> a Massarosa,<sup>634</sup> a San Rocchino,<sup>635</sup> e a Chiavari.<sup>636</sup>

### 4 Ciotola (Tav. I)

Dimensioni: h. max. cons. 6; diam. ric. orlo 16,2; sp. max. 0,7.

Impasto 1.

US 18

Ciotola a vasca profonda, troncoconica, a profilo continuo, convesso, con orlo verticale, arrotondato e assottigliato.

Tipo molto comune, sia in impasto<sup>637</sup> che in bucchero, in tutta l'Etruria propria e in area padana,<sup>638</sup> per un ampio arco cronologico.

### 5 Kyathos/Kantharos (Tav. II)

Dimensioni: h. max. cons. 1,7; larg. max. cons. 8,3; sp. max. 0,55.

Impasto 1.

US 21

Kantharos tipo Rasmussen 3 E<sup>639</sup> diffuso in tutta l'Etruria tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec. a.C. Il tipo è rappresentato da diversi esemplari di cui alcuni interi, dovrebbe

---

<sup>626</sup> BRUNI 1993, p. 249 s., con riferimenti alla diffusione in Etruria settentrionale.

<sup>627</sup> MALNATI 1993, p. 53, fig. 8, n. 1, e fig. 9, n. 6.

<sup>628</sup> MELLI 1993, p. 103, figg. 1-4.

<sup>629</sup> BONAMICI 2003, p. 203, fig. 5, n. 16.

<sup>630</sup> BRUNI 1993, pp. 248 s., tav. 2, nn. 2 e 7.

<sup>631</sup> CRISTOFANI 1973, p. 102, n. 172, fig. 70.

<sup>632</sup> Cfr. *supra*.

<sup>633</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, fig. 4, nn. 12, 15 e 18, nota 17 per i riferimenti al territorio pisano.

<sup>634</sup> VAGGIOLI 1990, p. 111, n. 1, fig. 49.

<sup>635</sup> FORNACIARI-MENCARINI 1970, p. 155.

<sup>636</sup> MELLI 1993, pp. 106 s., con riferimenti.

<sup>637</sup> BARTOLONI 1972, pp. 24-25, figg. 7 e 25, tav. IX, esemplari dell'inizio del VII sec. a.C.

<sup>638</sup> MALNATI 1993, pp. 52 s., fig. 8, n. 7.

<sup>639</sup> RASMUSSEN 1979, pp. 104, pll. 31-32.

appartenere a produzioni locali; le caratteristiche dell'argilla rossa nell'anima e nera fuori, piena di piccolissimi inclusi lucenti, accostano infatti i frammenti di Casalgiustri ai reperti di Casalvecchio<sup>640</sup> e al bucchero di Volterra,<sup>641</sup> senza contare la presenza di un consistente numero di repliche in bucchero grigio. La decorazione è caratterizzata da fasci di solchi paralleli molto fini o da una serie di incisioni oblique subito sotto la carena.

6 Kyathos/Kantharos (Tav. II)

Dimensioni: h. max. cons. 15; larg. max. cons. 85; sp. max. 5,5.

Impasto 1.

US 21

Kantharos tipo Rasmussen 3 E<sup>642</sup> del medesimo tipo del precedente, privo però di decorazione sotto la carena.

## BUCCHERO GRIGIO

Lo scavo dell'abitato di Casalgiustri ha restituito quantità di bucchero grigio davvero considerevole se posta in relazione con il bucchero nero.

L'analisi dei materiali qui presentati permette di stabilire una perfetta consonanza tra la varietà morfologica di questa classe ed il repertorio del bucchero nero a cui sembra affiancarsi già nelle forme dell'ultimo quarto del VII sec. a.C., come i kantaharoi Rasmussen 3E.

La precoce comparsa di questa classe a Casalgiustri va probabilmente inquadrata in una particolare tendenza di gusto locale, diffusa nella Bassa Val di Cecina, e ben individuata a Casalvecchio di Casale Marittimo, forse già dalla metà del VII sec. a.C., non del tutto isolata in ambito settentrionale: le attestazioni di Castelnuovo Berardenga,<sup>643</sup> Artimino<sup>644</sup> e Murlo<sup>645</sup> permettono infatti di inserire i rinvenimenti della Valdicecina in un più ampio contesto di realizzazioni che, a partire dalla fine del VII sec. a.C., anticipano la canonica produzione del bucchero grigio che si svilupperà con forme proprie a partire dalla metà del VI sec. a.C.<sup>646</sup> Il fatto nuovo rispetto ai centri appena citati è semmai rappresentato dai dati quantitativi: a fronte di limitate ricorrenze percentualmente irrilevanti provenienti dagli altri siti, sia Casalgiustri che Casalvecchio presentano, non solo un cospicuo numero di oggetti, ma anche un ricco repertorio morfologico, che induce a ipotizzare la presenza *in loco* di una fabbrica dedita alla doppia produzione di bucchero nero e grigio.

Per quanto riguarda le forme valgono naturalmente le considerazioni fatte in precedenza a proposito del bucchero nero; una prima nota significativa riguarda la presenza, piuttosto consistente, di kantharoi del tipo Rasmussen 3 E, che sembrano rappresentare una delle forme preferite della classe.

---

<sup>640</sup> Cfr. *supra*.

<sup>641</sup> Per alcune lucide considerazioni sul bucchero nero in ambito settentrionale può ancora valere quanto osservato in CRISTOFANI 1972, pp. 85 ss.

<sup>642</sup> RASMUSSEN 1979, pp. 104, pll. 31-32.

<sup>643</sup> MANGANI 1988-89, pp. 5 ss.; MANGANI 1990-91, pp. 5 ss.

<sup>644</sup> DONATI 1987, pp. 82 ss.

<sup>645</sup> BOULOUMIE' MARIQUE 1978, p. 55, tipo B 1, pl. II, nn. 96 e 102.

<sup>646</sup> GRAN-AYMERICH 1993, pp. 26 s., n. 4.

Di tutto interesse è anche la presenza di piatti a presine laterale con orlo sagomato che replicano in bucchero grigio forme della ceramica etrusco-corinzia.

Tuttavia il pezzo più singolare, non solo di questa classe di materiali ma di tutto lo scavo è un unguentario a testa femminile. L'unico rinvenuto in tutto il territorio volterrano allo stato attuale delle conoscenze. Un elemento non trascurabile, soprattutto perché redatto proprio in bucchero grigio e perciò stesso isolato anche dal resto delle attestazioni di questi particolari prodotti.

Tipologia degli impasti:

Impasto 1

Argilla depurata, di colore grigio chiaro, dura, compatta con frattura irregolare. Inclusi minutissimi lucenti poco frequenti. Superficie lisciata.

Impasto 2

Argilla depurata, da grigio a grigio chiaro, abbastanza dura, compatta, con frattura a margini regolari. Inclusi minuti o minutissimi lucenti. Superficie piuttosto ruvida. scabra, non liscia.

Impasto 3

Argilla depurata, di colore grigio-marrone, farinosa al tatto. Numerosi inclusi minuti e minutissimi lucenti, rari inclusi marroni e bianchi. Superficie ruvida.

Impasto 4

Argilla depurata, di colore grigio-marrone (a volte anima grigia e periferia marrone-arancio), dura, a frattura regolare. Numerosi inclusi minuti e minutissimi lucenti, rari inclusi marroni e bianchi. Superficie liscia.

1 Balsamario configurato (Tav. III)

Dimensioni: h. max. cons. 8,6; diam. max 4,4.

Impasto 1.

US 37

Balsamario configurato a testa femminile molto frammentario, manca gran parte del volto. Restano l'attacco dell'occhio sinistro e la capigliatura è divisa da una scriminatura centrale che fa scendere in due fasce i capelli a lato del volto. Nella parte posteriore la capigliatura è resa come un unico manto che scende a coprire il collo, divisa da alcune leggere solcature verticali che danno l'idea delle ciocche dei capelli lisci che ricadono verso il basso.

L'interno è cavo, non si conserva il bocchello. Fondo piatto a base pressoché circolare.

2 Ciotola (Tav. III)

Dimensioni: h. max. cons. 4,2; diam. ric. orlo 25; sp. max. 0,5.

Impasto 4.

US 37

Ciotola carenata a bacino profondo, con labbro rientrante e carena a spigolo, orlo assottigliato nella parte superiore e fondo concavo.

Forma corrispondente al tipo 1 del bucchero nero;<sup>647</sup> redazioni in bucchero grigio sono attestate a Castelnuovo Berardenga<sup>648</sup> e a Murlo.<sup>649</sup>

### 3 Ciotola (Tav. III)

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. max. ric. 16, 5; sp. max. 0,3.

Impasto 2.

US 27

Ciotola a bacino profondo, con labbro rientrante, percorso da tre sottili solcature orizzontali, ravvicinate, in prossimità dell'orlo.

Si tratta della redazione in bucchero grigio del tipo 3 del bucchero nero, precedentemente descritto.

### 4 Ciotola (Tav. III)

Dimensioni: h. max. cons. 3,8; diam. ric. orlo 14,6; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

US 22

Ciotola carenata a bacino poco profondo, con labbro verticale, orlo assottigliato, carena rilevata sottolineata da una solcatura.

La forma, variante del tipo precedente, è attestata anche in area emiliana in bucchero e in argilla figulina.<sup>650</sup>

### 5 Ciotola (Tav. III)

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. max. ric. 16, 5; sp. max. 0,3.

Impasto 2.

US 31

Ciotola a vasca troncoconica, con profilo continuo, e orlo arrotondato rientrante.

Il tipo, provvisto di prese a rocchetto, è attestato in bucchero nero a Vetulonia<sup>651</sup> in pieno VII sec. a.C. e a Volterra<sup>652</sup> tra VII e VI sec. a.C. La forma sopravvive nella versione semplificata, priva di prese, documentata a Roselle,<sup>653</sup> nella valle del Fiora<sup>654</sup> e in Etruria padana<sup>655</sup> nei decenni centrali del VI sec. a.C.

### 6 Piatto (Tav. IV)

Dimensioni: h. max. cons. 1,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 3.

US 32

Piatto con vasca troncoconica schiacciata, orlo verticale, arrotondato, distinto con una solcatura sia all'interno che all'esterno della vasca.

---

<sup>647</sup> Cfr. *supra*.

<sup>648</sup> MANGANI 1992, p. 68, n. 171.

<sup>649</sup> BOULOUMIE' MARIQUE 1978, p. 55, tipo B 1, pl. II, nn. 96 e 102.

<sup>650</sup> PELLEGRINI 1992, p. 41 tipo 1, n. 121, tav. X.

<sup>651</sup> TALOCCHINI 1981, pp. 104, 124, n. 4, tav. XV, c-d.

<sup>652</sup> BONAMICI 2003, p. 204, n. 8, fig. 5, n. 28, con attacco di presa.

<sup>653</sup> DONATI 1994, p. 125, tipo 3 variante A.

<sup>654</sup> DONATI 1989, pp. 146 s., n. 10, fig. 55, tav. LV, con riferimenti.

<sup>655</sup> PELLEGRINI 1992, p. 55, n. 238, tav. XXII.

La forma deriva dai piatti della tradizione etrusco-corinzia di Tarquinia e Vulci, prodotti nei primi decenni del VI sec. a.C., imitati poi anche nelle produzioni di bucchero e d'impasto.<sup>656</sup>

7 Kyathos/Kantharos (Tav. IV)

Dimensioni: h. max. cons. 2,3; diam. orlo n.c.; sp. max. orlo 0,4, ansa 1,1.

Impasto 2.

Kantharos tipo Rasmussen 3 E<sup>657</sup> diffuso in tutta l'Etruria tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec. a.C.

Redazioni in bucchero grigio sono note, oltre che ad Artimino,<sup>658</sup> anche dalla abitazione tardo orientalizzante di Casalvecchio.<sup>659</sup>

## CERAMICA ACROMA DEPURATA

La ceramica depurata acroma rappresenta, all'interno della produzione delle ceramiche fini di Casalgustri, una posizione marginale rispetto a quella occupata dal bucchero nero e di quello grigio.

L'unica morfologia attestata è la ciotola che presenta la medesima tipologia dei bucceri e pone dunque la classe in diretta connessione con essi.

Le medesime caratteristiche della classe sono riscontrabili tra i materiali tardo-orientalizzanti di Casalvecchio, sia per le forme, pressoché identiche, sia per la quantità di materiali in percentuale rispetto alle ceramiche in bucchero.

Tipologia degli impasti:

Impasto 1

Argilla depurata di colore arancio, talvolta tendente al rosso, con anima di colore grigio, vicino al marrone nei punti di maggior spessore, piuttosto compatta. Superficie scabra, farinosa, di color arancio. Inclusi, non molto frequenti, bianchi, di medie e piccole dimensioni e minutissimi lucenti ad alta frequenza. Frattura a margini regolari.

Impasto 2

Argilla depurata di colore arancio, talvolta scuro, piuttosto compatta. Superficie scabra, farinosa, di color arancio. Inclusi rari bianchi di medie e piccole dimensioni e minutissimi lucenti ad alta frequenza. Frattura a margini regolari.

Impasto 3

Argilla da bruno chiaro a grigia, dura, compatta. Superficie scabra di color bruno con riflessi rosso-arancio, solo leggermente farinosa. Inclusi minutissimi lucenti a media frequenza, e rari inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni. Frattura a margini regolari.

---

<sup>656</sup> BOULOUMIÉ-MARIQUE 1978, p. 83, pl. XIII, n. 130, tipo Id.

<sup>657</sup> RASMUSSEN 1979, pp. 104, pll. 31-32.

<sup>658</sup> DONATI 1987, p. 94, n. 46, fig. 46.

<sup>659</sup> Due esemplari inediti si trovano nel Museo Archeologico di Cecina.

### 1 Ciotola (Tav. V)

Dimensioni: h. max. cons. 3,9; diam. ric. orlo 17,2.; sp. max. 0,6.

Impasto 1.

Ciotola carenata con vasca emisferica, a bacino profondo, carena ad angolo, labbro rientrante, leggermente ricurvo. Orlo assottigliato nella parte superiore, fondo concavo.

Forma corrispondente al tipo 1 del bucchero nero e del bucchero grigio, attestata in argilla figulina nell'Etruria settentrionale costiera,<sup>660</sup> a Volterra<sup>661</sup> e in area padana.<sup>662</sup>

### 2 Ciotola (Tav. V)

Dimensioni: h. max. cons. 2,1; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 2.

Ciotola a bacino profondo, con labbro rientrante, leggermente ricurvo con carena a profilo stondato. La forma è la variante geneticamente recenziore del tipo precedente, in cui la carena assume un profilo arrotondato, perdendo lo spigolo che la caratterizzava.

Si tratta della naturale evoluzione della ciotola carenata durante il VI sec. a.C., con lunga sopravvivenza ed ampia diffusione.<sup>663</sup>

### 3 Ciotola (Tav. V)

Dimensioni: h. max. cons. 3,4; diam. ric. orlo 16; sp. max. 0,6.

Impasto 2.

Ciotola carenata, a bacino poco profondo, con labbro verticale e carena appena accennata.

Il tipo è attestato anche a Pisa.<sup>664</sup>

## IMPASTO GROSSOLANO

La ceramica di impasto grossolano è la classe maggiormente rappresentata tra i materiali ceramici di Casalgiusti.

Tra tutte la forma che ricorre con maggior frequenza è l'olla, in due varianti fondamentali, quella a spalla rientrante gradinata, di dimensioni medio-piccole, con funzione generalmente da dispensa, e quella ovoide con orlo estroflesso di varie dimensioni, usata per la cottura dei cibi o per la loro conservazione. In connessione con questa forma sono ovviamente da considerarsi i numerosi frammenti di coperchi spesso anneriti dal fuoco restituiti dallo scavo.

Non altrettanto cospicua ma comunque rilevante sembra anche la presenza dei *dolia* utilizzati per la conservazione delle derrate all'interno delle fosse scavate sotto il pavimento della abitazione. Per

<sup>660</sup> BRUNI 1993, p. 258, n. 1, fig. 1.

<sup>661</sup> CRISTOFANI 1973, p. 104, n. 182, fig. 20; p. 109, n. 247, fig. 75.

<sup>662</sup> PELLEGRINI 1992, p. 41, tipo 2, nn. 122-125, tav. X.

<sup>663</sup> BRUNI 1993, p. 259, n. 2, tavv. 6.2,5,13; 11.4; DONATI 1994, p. 117, tipo 4, con riferimenti.

<sup>664</sup> BRUNI 1993, p. 258, fig. 1, tav. 6, n. 2.

quanto riguarda caratteristiche tecniche, presenza e qualità degli inclusi, le ceramiche dell'abitato di Casalgiustri rientrano perfettamente nella produzione locale di ambito volterrano già individuata a Casavecchio e negli scavi di ambito urbano.<sup>665</sup>

Tipologia degli impasti:

#### Impasto 1

Argilla di colore arancio, dura, compatta, con anima grigia . La superficie presenta spesso sfumature brune. Inclusi bianchi di grandi e medie dimensioni a media frequenza, rari marroni e rossi di grandi dimensioni, lucenti lamellari di medie dimensioni e minuti ad alta frequenza diffusi anche sulla superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 2

Argilla di colore rosso, dura, compatta, con anima di colore grigio. Inclusi bianchi di medie e piccole dimensioni a bassa frequenza, rarissimi marroni di medie e piccole dimensioni, lucenti lamellari a bassa frequenza, numerosi lucenti minuti e minutissimi distribuiti in modo omogeneo anche sulla superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 3

Argilla da bruna a bruna-rossa, dura, compatta, con anima tendente al grigio. Superficie con sfumature rosse, talvolta anche grigiastre. Rari inclusi bianchi , grandi e medi, distribuiti in modo disomogeneo, marroni grandi a media frequenza, lamellari lucenti di medie dimensioni, piuttosto numerosi, presenti anche sulla superficie; numerosi inclusi minuti e minutissimi lucenti su tutta la superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 4

Argilla di colore bruno scuro-nero, dura, abbastanza compatta. Numerosi inclusi marroni e grigi di grandi e medie dimensioni, rari bianchi medi e piccoli, distribuiti in modo difforme; inclusi lucenti lamellari piccoli e minuti, a frequenza medio-alta, anche sulla superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 5

Argilla nera, dura, compatta. Superficie generalmente liscia. Rari inclusi grigi medi a distribuzione irregolare, lamellari lucenti di medie e piccole dimensioni, a frequenza irregolare, presenti anche sulla superficie, rarissimi bianchi piccoli; minuti e minutissimi lucenti ad alta frequenza su tutta al superficie. Frattura a margini irregolari.

#### Impasto 6

Argilla rosso-arancio, dura, compatta. Superficie grigia, grigio-bruna, ruvida. Inclusi grigi medi e piccoli ad alta frequenza, numerosi lamellari lucenti medi e piccoli a frequenza irregolare, piccoli bianchi numerosissimi. Frattura a margini irregolari.

---

<sup>665</sup> Cfr. *supra*.



### 1 Ciotola (Tav. VI)

Dimensioni: h. max. cons. 4,4; diam. ric. orlo 16,8; sp. max. 1,3.

Impasto 3, con superficie liscia.

Ciotola troncoconica, con vasca profonda, a profilo più o meno teso, con orlo arrotondato, talvolta leggermente ingrossato e fondo piatto.

Si tratta di un tipo molto semplice di amplissima diffusione, presente anche a Casale Marittimo,<sup>666</sup> attestato nel distretto settentrionale in Val d'Arno,<sup>667</sup> e a Roselle.<sup>668</sup> In ambito volterrano ciotole di questo tipo sono presenti sin dalla seconda metà del VII sec. a.C., dalla necropoli della Guerruccia,<sup>669</sup> derivate dalla variante fornita di ansa tipica del repertorio villanoviano, e attestata anche in bucchero.

### 2 Olla (Tav. VI)

Dimensioni: h. max. cons. 2,7; diam. ric. orlo 7; sp. max. 0,7.

Impasto 5, con superficie liscia.

Olla con orlo arrotondato, obliquo, semplice, senza ingrossamenti; profilo interno continuo.

Tipo semplicissimo, assimilabile alla forma M2 della classificazione di Murlo,<sup>670</sup> diffuso anche ad Artimino.<sup>671</sup>

Tra gli esemplari di Casalgiusti questo tipo presenta, in genere, dimensioni medio-piccole, solo tre olle con questa morfologia superano i 30 cm. all'orlo.

### 3 Olla (Tav. VI)

Dimensioni: h. max. cons. 3,4; diam. ric. orlo 18; sp. max. 1,2

Impasto 1, la superficie esterna presenta un leggero ingobbio rosso.

Olla con orlo arrotondato, ingrossato nella parte esterna, profilo interno continuo, corpo cilindro-ovoide o ovoide.

Il tipo, molto semplice, è comunemente diffuso in tutta Etruria ad esempio i materiali arcaici di Pisa,<sup>672</sup> Artimino<sup>673</sup> ed in Versilia.<sup>674</sup>

### 4 Olla (Tav. VII)

Dimensioni: h. max. cons. 6,5; diam. ric. orlo 17; sp. max. 2,8.

Impasto 3, con superficie liscia.

Olla cilindro-ovoide, con orlo ingrossato nella parte esterna, e schiacciato sul margine superiore.

Si tratta di una variante della morfologia precedente ampiamente attestata per un ampio arco cronologico.<sup>675</sup>

### 5 Olla (Tav. VII)

---

<sup>666</sup> Cfr. materiali in c.s.

<sup>667</sup> PAGNINI 1987, p. 147 s., tipo 2, n. 212, fig. 102, datato al VI sec.; GIACHI 1987, p. 169 s., n. 290, fig. 119.

<sup>668</sup> DONATI 1994, p. 23, n. 77, fig. 9; e DONATI 1984-85, p. 76, n. 30, fig. 6, datato alla fine del VII sec.- inizi del VI.

<sup>669</sup> NICOSIA 1969, p. 399 s., V. 8, per cui si ipotizza una probabile importazione.

<sup>670</sup> DONATI 1984-85, pp. 94 s., nn. 497, 510, 534, 550, pl. XIX, nn. 374, 383, 390, 385, 3397, 357, tav. XX.

<sup>671</sup> PAGNINI 1987, p. 152, tipo VI, n. 229, fig. 106.

<sup>672</sup> BRUNI 1993, p. 268, tipo 1, nn. 20 e 23, tav. 6, n. 40, tav. 17, n. 94, tav. 21, n. 1., tav. 29,

<sup>673</sup> PAGNINI 1987, p. 150, tipo III, n. 225, fig. 152,.

<sup>674</sup> MAGGIANI 1990, p. 88, n. 42, fig. 38.

<sup>675</sup> Per tutti PAGNINI 1987, p. 170 s., tipo II, n. 291, fig. 119.

Dimensioni: h. max. cons. 6; diam. ric. orlo 23; sp. max. 1,4.

Impasto 1, superficie scabra.

Olla a corpo globulare, con orlo poco estroflesso, a profilo subtriangolare ad angolo pronunciato e profilo interno continuo.

Il tipo trova un riscontro piuttosto preciso in un esemplare di età arcaica proveniente da Marzabotto.<sup>676</sup>

#### 6 Dolio (Tav. VII)

Dimensioni: h. max. cons. 56; diam. orlo n.c.; sp. max. 5,7.

Impasto 1.

Grande dolio con orlo ingrossato, arrotondato, con margine inferiore a profilo concavo.

Il tipo diffuso dalla seconda metà del VII sec. a.C., trova un confronto puntuale tra i materiali ceretani.<sup>677</sup>

#### 7 Dolio (Tav. VII)

Dimensioni: h. max. cons. 4,3; diam. orlo n.c.; sp. max. cons. 5,1.

Impasto 4.

Dolio con orlo a profilo trapezoidale, squadrato.

Esemplari simili sono noti nel territorio dall'abitato di Casalvecchio a Casale Marittimo.<sup>678</sup>

## MATERIALI DA TELAIO

Si presentano in questa sezione una serie di materiali, un peso ed una serie di tre rocchetti di bucchero nero e grigio che testimoniano la presenza di un telaio all'interno dell'abitazione.

Tipologia degli impasto:

#### Impasto 1

Argilla rosa con anima grigio-nera dura, porosa. Inclusi grigi medi a bassa frequenza.

#### Impasto 2

Superficie di colore da nero a nero-grigio, lisciata, opaca. Argilla depurata, dura, compatta, di colore grigio, variabile da scuro a medio. Minuti e minutissimi inclusi lucenti, presenti anche sulla superficie, a media frequenza, distribuiti in modo uniforme. Frattura a margini irregolari.

Uguale all'impasto 2 del bucchero nero.

#### Impasto 3

Argilla depurata, di colore grigio chiaro, dura, compatta con frattura irregolare. Inclusi minutissimi lucenti poco frequenti. Superficie lisciata.

Uguale all'impasto 1 del bucchero grigio.

---

<sup>676</sup> BOULOUMIÉ 1976, p. 132, n. X132184, pl. VIII.

<sup>677</sup> NARDI 1993, pp. 237 ss., n. M 3.1, fig. 539.

<sup>678</sup> Cfr. *supra*.

1 Peso (Tav. VIII)

Dimensioni: h. max. cons. 12,9; sp. max. 7 x 6.

Impasto 1

US 27

Peso da telaio troncopiramidale con foro passante di sospensione posto nella parte alta.

2 ROCCHETTO (Tav. VIII)

Dimensioni: h. max. cons. 1; sp. max. 3,6.

Impasto 2

US 31

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse e basi piate.

3 ROCCHETTO (Tav. VIII)

Dimensioni: h. max. cons. 1; sp. max. 3,6.

Impasto 3

US 32

Rocchetto a corpo cilindrico con estremità espanse.

## NUOVI DATI DALL'AMBITO URBANO DI VOLTERRA: I MATERIALI DI ETÀ ORIENTALIZZANTE DALLO SCAVO DI PIAZZA DEI FORNELLI

### LO SCAVO

In questa sezione viene preso in considerazione uno scavo del tutto inedito effettuato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana già a partire dall'autunno 2007, nel sito dell'ex ospedale civile di Volterra, in Piazza dei Fornelli.

L'ubicazione del sito è estremamente interessante per la ricostruzione della formazione protourbana di Volterra, perché si pone al limite occidentale subito al di fuori del pianoro di piazza dei Priori, delimitato dal muro di terrazzamento nord-sud che corre sotto l'Ospedale. Questo pianoro costituiva, in età arcaica, il livello intermedio di terrazzamenti che caratterizzava la città, formata dal Piano di Castello, occupato dal santuario, dal piano di piazza dei Priori appunto ed evidentemente da un'appendice occidentale.<sup>679</sup> Il salto di quota di questo terrazzamento intermedio fu poi sfruttato per la realizzazione delle mura medievali.



Posizionamento dello scavo

Lo scavo nelle fasi iniziali era piuttosto limitato in estensione, costituito da tre saggi, delimitati da gabbie di cemento armato della struttura che copriva il terreno in precedenza.

<sup>679</sup> FIUMI 1976, p. 7; MAGGIANI 1997, p. 83; da ultimo MAGGIANI 2007, p. 54.

I saggi avevano dimensioni inizialmente dimensioni 2x4m. saggio B, 2,5x4m saggio D, 4x4 m saggio E. Poi negli ultimi mesi con la rimozione delle strutture i saggi sono stati unificati.

Lo scavo ha portato in luce una serie di strutture tutte verosimilmente attribuibili ad età ellenistica: un muro con andamento NE-SW che piega a 90° verso NW, largo 60 cm. nei saggi B e D di cui si intravede un lembo nel saggio E, una canaletta nel saggio E parallela al muro in questione US 7. Un lembo di muro con andamento N-S nel saggio E, tagliato da un pozzo visibile nell'angolo NW del saggio E. Tutte queste strutture tagliavano alcuni livelli ritenuti di età orientalizzante.

Questa brevissima panoramica, sicuramente insufficiente a soddisfare la curiosità che può generare uno scavo in ambito urbano come questo, è il minimo preambolo a questo studio; Per quanto ci riguarda infatti abbiamo preso in considerazione soltanto i materiali di età orientalizzante e arcaica in giacitura secondaria che provengono da livelli ellenistici, non abbiamo potuto prendere in considerazione le stratigrafie essendo lo scavo ancora in corso al momento di questo lavoro.<sup>680</sup>

La mole di materiali attribuibili al periodo orientalizzante è notevole anche in giacitura secondaria. Gli elementi che presentiamo in questa sede è solo una parte comunque significativa. *In primis* occorre osservare la presenza di kyathoi/kantharoi testimoniati da diverse anse a nastro attribuibili alla serie dei kyathoi Monteriggioni<sup>681</sup>-Tomba del Duce<sup>682</sup> derivanti da modelli ceretani,<sup>683</sup> sia nelle versioni decorate con semplice falsa cordicella sia nelle versioni con stampiglie a croce multipla. La presenza di questi particolari oggetti, ormai ben attestata in ambito volterrano,<sup>684</sup> e nel territorio (a Casalvecchio<sup>685</sup>) conferma il ruolo attivo di Volterra e del territorio nella produzione di questa particolare classe di pregio, al fianco di Populonia,<sup>686</sup> Roselle<sup>687</sup> e Vetulonia.<sup>688</sup>

Tutti questi esemplari possono essere datati intorno alla metà del VII sec. a.C. terzo quarto del secolo.

Tra le forme di uso simposiale di un certo pregio vanno annoverati anche alcuni esempi di khyatoi, piccole tazze monoansate a vasca lenticolare e labbro estroflesso riferibili ad un orizzonte cronologico inquadrabile nell'Orientalizzante antico e appartenenti ad un tipo diffuso in area meridionale, a Vulci<sup>689</sup> e Tarquinia,<sup>690</sup> derivato dalle tazzine di tradizione villanoviana decorate ad impressione o a lamelle metalliche.<sup>691</sup>

---

<sup>680</sup> Ringrazio la Dott.ssa A.M. Esposito, all'epoca dello studio funzionaria della Sovrintendenza per i Beni Archeologici della Toscana per avermi dato la possibilità di studiare i materiali di Età orientalizzante e arcaica provenienti dal sito.

<sup>681</sup> CRISTOFANI 1972, pp. 84 ss.; da ultimo BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 226 ss., n. 261.

<sup>682</sup> CAMPOREALE 1967, pp. 115 ss., nn. 85-86.

<sup>683</sup> Sul problema da ultimo BONAMICI 2003, p. 200.

<sup>684</sup> CRISTOFANI 1973, p. 146, 146, fig. 70; MAGGIANI 1997, pp. 78 s., fig. 12,e; BONAMICI 2003, pp. 204, n. 9 a-b, fig. 5, nn. 19-20.

<sup>685</sup> ESPOSITO 1999, p. 27, fig. 12.

<sup>686</sup> MARTELLI 1981, pp. 406 s., figg. 2-3, tav. XC nn. 3-6; da ultimo BRUNI 1987, pp. 253 ss.

<sup>687</sup> BOCCI 1963, p. 457, tav. XLVIII, fig. 1.

<sup>688</sup> CAMPOREALE 1967, pp. 115 ss., nn. 85-86; BONAMICI 1972, pp. 97, 109 ss., nn.19-20; TALOCCHINI 1981, pp. 123 s., tav. XVI, figg. a-b; GREGORI 1991, pp. 64 ss., nn. 1-22.

<sup>689</sup> MANGANI 1995, p. 396, n. 4.12, figg. 18,2 e 21,2. Tomba Gsell XXXVI, datata alla fine dell'VIII sec. a.C.; MORETTI SGUBINI 2001, p. 196, nn. III.B.1.35-39, tomba 6 settembre 1966, datata all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

<sup>690</sup> *Tarquinia* 1986, p. 96, fig. 81.174-175; BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.; HENCKEN 1968, p. 216, fig. 191, h; SPADEA NOVIERO 1986, nn. 603-604; BRUNI 1986, n. 667, HENCKEN 1968, p. 346, fig. 346, c e DONATI 1985, p. 75, n. 257.

<sup>691</sup> Per i prototipi del tipo, BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.

La presenza di questa particolare classe di materiali era già stata individuata a Volterra,<sup>692</sup> noto dagli scavi del santuario dell'Acropoli,<sup>693</sup> e vicino alla costa, nell'abitato di Casalvecchio a Casale Marittimo.<sup>694</sup>

La distribuzione di questi oggetti nell'Etruria settentrionale costiera rappresenta una sorta di tracciato delle rotte commerciali che dagli *emporìa* meridionali coinvolgeva tutti i principali scali strategici del nord Tirreno:<sup>695</sup> Vetulonia,<sup>696</sup> Populonia,<sup>697</sup> Pisa,<sup>698</sup> Grotta del Leone di Agnano,<sup>699</sup> Bientina,<sup>700</sup> San Rocchino<sup>701</sup> e Chiavari.<sup>702</sup>

Tra i materiali più comuni le coppe permettono di istituire confronti tipologici con tutte le produzioni dell'Etruria settentrionale, sia per i tipi più antichi, di pieno VII sec. a.C., che mostrano una decisa affinità con gli esemplari popoloniesi, sia per quelli più recenti, tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C., comuni alle produzioni della fascia costiera settentrionale, del medio Valdarno, del Mugello e dell'area padana.

La Ciotola carenata con labbro percorso da tre profonde solcature orizzontali è un tipo che appartiene ad una morfologia originata nel distretto centrale dell'Etruria<sup>703</sup> nei primi decenni del VII sec. a.C., insieme alla versione con tre solcature con cui condivide areale di diffusione e contesti di rinvenimento. La forma trova notevole fortuna, sia in bucchero che in impasto, diffondendosi dall'Etruria meridionale,<sup>704</sup> all'area padana,<sup>705</sup> fino a raggiungere anche il Piemonte.<sup>706</sup> In Etruria settentrionale è attestata a Roselle,<sup>707</sup> a Fiesole,<sup>708</sup> a Castelnuovo Berardenga,<sup>709</sup> nella piana lucchese.<sup>710</sup> A Volterra è nota dagli scavi del santuario e da Palazzo dei Vigilanti.<sup>711</sup>

Ciotola carenata con orlo rientrante e labbro percorso da due solcature orizzontali ravvicinate che corrono appena sotto l'orlo.

---

<sup>692</sup> Dall'Acropoli della città, BONAMICI 2003, p. 100, fig. 28, 11; a Campassini, ACCONCIA 2004, p. 74, n. 16, tav. 13, 3; BIAGI 2004, pp. 152 ss., nn. 53-55, tav. 29, 5-7; a Casale Marittimo, MAGGIANI 2006, p. 436 s., fig. 4.

<sup>693</sup> BONAMICI, PISTOLESI 2003, pp. 99 s., nn. 4-6, fig. 28, 7,8,11.

<sup>694</sup> MAGGIANI 2006, p. 436 s., fig. 4, che li data alla fine dell'VIII sec. a.C.

<sup>695</sup> Sul tema si sono espressi BONAMICI 2006, pp. 499 ss. e MAGGIANI 2006, pp. 436 ss.

<sup>696</sup> PAGNINI, ROMUALDI 2000, p. 23, tav. XLVII, 9; CYGIELMAN 1994, p. 264, fig. 11.

<sup>697</sup> ROMUALDI 1994, p. 177, tav. III, 7, pp. 178 ss.; ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss., figg. 7-8.

<sup>698</sup> Dalla grotta del leone di Asciano, BONAMICI 1990, pp. 105 ss., fig. 4, nn. 1 e 5.

<sup>699</sup> BONAMICI 1990, pp. 105 ss., fig. 4, nn. 1 e 5

<sup>700</sup> CIAMPOLTRINI 2007, p. 60, fig. 42, 7.

<sup>701</sup> BONAMICI 2006, p. 499, figg. 2-3.

<sup>702</sup> MELLI 1993, pp. 105 s., pp. 114 s.; PALLADINO 2004, p. 252 s., IV.1.3.6, tombe 22 B, 27 C, 31 B, 35 G, 41 C, 44 B, 58 B, 61 D, 68 B, 69 A, e p. 258, IV.1.9.1, tomba 66 D.

<sup>703</sup> *Tarquini* 1986, p. 115, n. 259.

<sup>704</sup> San Giovenale *Semisubterranean Building*, OLINDER, POHL 1981, p. 27, n. 51, tav. 2.

<sup>705</sup> TAGLIONI 1999, p. 129, tav. XVII, 3; MALNATI 1993, p. 53, fig. 9; PELLEGRINI 1992, p. 62, n. 268, tav. XXIV, p. 63, n. 290, tav. XXVI.

<sup>706</sup> GAMBARI 1993, p. 130, fig. 2.

<sup>707</sup> DONATI 1984-85, p. 87, n. 99, fig. 11, in bucchero.

<sup>708</sup> BRUNI 1993, p. 261.

<sup>709</sup> MANGANI 1990-91, p. 50, n. 152, in bucchero.

<sup>710</sup> CIAMPOLTRINI 1993, p. 99, n. 1; CIAMPOLTRINI 2007, pp. 51 ss., figg. 26, 1-2, 27.

<sup>711</sup> BONAMICI 2003, p. 202, fig. 5, n. 12, dal santuario dell'Acropoli; CATENI 1987, p. 347, n. 33, Tomba O delle Ripaie; BIAGI 2004, p. 148, n. 35, tav. 27,3, abitato di Monteriggioni,

La coppa appartiene ad un tipo diffuso in un areale che comprende tutta la fascia costiera settentrionale San Rocchino,<sup>712</sup> Massarosa,<sup>713</sup> a Chiavari.<sup>714</sup>

In area pisana, dell'area Scheibler,<sup>715</sup> da Piazza Dante,<sup>716</sup> dall'Arcivescovado,<sup>717</sup> dalla Grotta del Leone<sup>718</sup> e dalla Romita di Asciano.<sup>719</sup> A Volterra proviene dall'Acropoli.<sup>720</sup>

I contesti citati sembrano indicare una datazione tra la fine del VII e gli inizi di VI sec. a.C.

Da rilevare la presenza di almeno un esemplare di Kantharos tipo Rasmussen 3 E<sup>721</sup> diffuso in tutta l'Etruria tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec. a.C.

Un'olletta con collo convesso diffusa in area pisana e nel Bientina. C'è poi una serie di ciotole e piatti del tutto simili a quelli rinvenuti nel recupero di Piazza dei Priori del 1972, sia in bucchero nero, che in bucchero grigio che in argilla figulina,<sup>722</sup> ceramiche databili nella seconda metà del VI sec. a.C.

Numerose sono poi le ceramiche di età villanoviana rinvenute. In alcuni livelli quantitativamente la ceramica villanoviana era superiore a quella ellenistica.<sup>723</sup>

Si tratta a tutti gli effetti di livelli di riempimenti. È assai probabile che si trattasse di aree in cui si è utilizzato terreno che veniva dal piano di Piazza dei Priori per effettuare dei livellamenti e in cui sono confluiti materiali e forse interi depositi archeologici di età più antiche. Solo così si può spiegare una simile presenza di materiale così antico in presenza di ceramica ellenistica.

Il quadro che emerge da questo nuovo lotto di materiali è comunque di estremo interesse, innanzi tutto per il pregio dei materiali: buccheri di buona fattura, decorazioni di livello con stampiglie inedite, materiali che derivano da contesti evidentemente domestici. Rocchetti e fusaiole decorate che appartenevano a persone di rango. Allo stesso modo va intesa la presenza di ceramica etrusco-corinzia la cui presenza in ambito urbano è assai modesta. Senza dimenticare i frammenti di ceramica "white on red", ma ciò che più interessa forse è la posizione stessa in cui sono stati rinvenuti i materiali, appena ai limiti di quel piano intermedio che di sicuro doveva essere uno dei luoghi privilegiati dell'insediamento nel periodo orientalizzante e che finora aveva restituito soltanto pochi materiali che andavano nella prima metà del VI sec., e qualche materiale in più della seconda metà del VI sec. a.C.

In questo caso abbiamo una testimonianza diretta di un'occupazione del pianoro verosimilmente a partire dagli inizi del VII sec. a.C., senza dimenticare la presenza dei materiali villanoviani che potrebbe indicare, come certamente plausibile, una continuità di insediamento nella zona che tutt'ora continua ad essere il cuore della città.

---

<sup>712</sup> FORNACIARI MENCARINI 1970, p. 155.

<sup>713</sup> VAGGIOLI 1990, p. 111, n. 1, fig. 49.

<sup>714</sup> LAMBOGLIA 1960, p. 134, fig. 51.

<sup>715</sup> BONAMICI 1989 p. 1141, fig. 4, n. 15.

<sup>716</sup> BRUNI 1993, pp. 249 s., tav. 2 nn. 6-7.

<sup>717</sup> STORTI 1990, p. 379, nn.3-4, tav. LXXII.

<sup>718</sup> BONAMICI 1990, p. 106, fig. 4, 2.

<sup>719</sup> PERONI 1962-1963, p. 367, fig. 67.1.

<sup>720</sup> CRISTOFANI 1973, p. 102, n. 172, fig. 70.

<sup>721</sup> RASMUSSEN 1979, pp. 104, pll. 31-32.

<sup>722</sup> MAGGIANI 1997, pp. 84 ss., figg. 16-18.

<sup>723</sup> I materiali di età villanoviana non sono stati presi in considerazione per il nostro studio

Nel contesto della cultura materiale di Volterra di età orientalizzante e arcaica, le ceramiche di bucchero sono note da numerose scoperte e studi che negli ultimi trent'anni, al pari di quanto successo con altre classi,<sup>724</sup> hanno permesso di gettare luce su alcuni fondamentali aspetti produttivi e relazionali,<sup>725</sup> e hanno permesso la definizione di un repertorio locale abbastanza preciso.

In questo contesto i materiali di bucchero e di impasto buccheroide restituiti nello scavo di Piazza dei Fornelli costituiscono un nucleo, forse non numeroso, rispetto all'intera mole di reperti ceramici rinvenuti nello scavo, ma certamente di grande interesse, quasi al pari di quello di Casale Marittimo, quanto a ricchezza tipologica e collocamento nell'ambito del distretto costiero settentrionale.

Gli impasti che costituiscono la classe si caratterizzano per una variabilità tecnologica che spazia da argille nere, di spessore sottile, con superfici ben lucidate, a corpi ceramici dall'aspetto cromatico nero-bruno, con sfumature in superficie e anima interna rossa con numerosi inclusi bianchi minuti e lucenti minutissimi.

Un primo elemento di grande interesse offerto dai materiali di Piazza dei Fornelli presi qui in considerazione è dato dalla presenza ancorché sporadica di due esemplari di piccole tazze monoansate a vasca lenticolare e labbro estroflesso, riferibili ad un orizzonte cronologico inquadrabile nell'Orientalizzante antico e appartenenti ad un tipo diffuso in area meridionale, a Vulci<sup>726</sup> e Tarquinia,<sup>727</sup> derivato dalle tazzine di tradizione villanoviana decorate ad impressione o a lamelle metalliche.<sup>728</sup>

La presenza di questa particolare classe di materiali in area volterrana era già stata individuata in impasto sia in ambito urbano che nel territorio,<sup>729</sup> ed è perfettamente confrontabile con i gli esemplari rinvenuti sia nella costa a sud, nella vicina Populonia,<sup>730</sup> sia a nord, nei tre analoghi kyathoi da San Rocchino.<sup>731</sup>

Come già stato evidenziato,<sup>732</sup> la distribuzione di questi oggetti nell'Etruria settentrionale costiera rappresenta una sorta di tracciato delle rotte commerciali che dagli *emporìa* meridionali coinvolgeva tutti i principali scali strategici del nord Tirreno:<sup>733</sup> Vetulonia,<sup>734</sup> Populonia,<sup>735</sup> Pisa,<sup>736</sup> San Rocchino<sup>737</sup> e Chiavari,<sup>738</sup> oltre naturalmente a Volterra.<sup>739</sup>

<sup>724</sup> Ricordiamo tra i più significativi interventi in proposito NICOSIA 1969, pp. 400 ss.; BONAMICI 2003, pp. 202 ss.; MAGGIANI 1997, pp. 78 ss.

<sup>725</sup> Di particolare interesse risulta a tal proposito la scoperta dei resti di una figlina in via Vanni in cui è possibile ravvisare la presenza di produzioni di bucheri e di ceramiche di classi diverse all'interno della stessa officina, BRUNI 1993, p. 244 ss. e il recupero di un punzone in osso dagli scavi di piazza del Duomo del 1992, la cui impronta si trova in stampiglie su coppe restituite dallo stesso scavo, BRUNI 1993, p. 56, nota 131, e dall'area Scheibler, BONAMICI 1989, pp. 1141 s., fig. 4, n. 7.

<sup>726</sup> MANGANI 1995, p. 396, n. 4.12, figg. 18,2 e 21,2. Tomba Gsell XXXVI, datata alla fine dell'VIII sec. a.C.; MORETTI SGUBINI 2001, p. 196, nn. III.B.1.35-39, tomba 6 settembre 1966, datata all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

<sup>727</sup> Tarquinia 1986, p. 96, fig. 81.174-175; BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.; HENCKEN 1968, p. 216, fig. 191, h; SPADEA NOVIERO 1986, nn. 603-604; BRUNI 1986, n. 667, HENCKEN 1968, p. 346, fig. 346, c e DONATI 1985, p. 75, n. 257.

<sup>728</sup> Per i prototipi del tipo, BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.

<sup>729</sup> Dall'Acropoli della città, BONAMICI 2003, p. 100, fig. 28, 11; a Campassini, ACCONCIA 2004, p. 74, n. 16, tav. 13, 3; BIAGI 2004, pp. 152 ss., nn. 53-55, tav. 29, 5-7; a Casale Marittimo, MAGGIANI 2006, p. 436 s., fig. 4.

<sup>730</sup> ROMUALDI 1994, p. 177, tav. III, 7, pp. 178 ss.; ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss., figg. 7-8.

<sup>731</sup> BONAMICI 2006, pp. 499 ss.; per un collegamento tra Pisa e Volterra si vedano anche gli esemplari di Bientina in CIAMPOLTRINI 2007, p. 60, fig. 42, 7.

<sup>732</sup> Cfr. quanto scritto supra a proposito delle redazioni in impasto fine di Casale Marittimo.

<sup>733</sup> Sul tema si sono espressi BONAMICI 2006, pp. 499 ss. e MAGGIANI 2006, pp. 436 ss.

<sup>734</sup> PAGNINI, ROMUALDI 2000, p. 23, tav. XLVII, 9; CYGIELMAN 1994, p. 264, fig. 11.

<sup>735</sup> ROMUALDI 1994, p. 177, tav. III, 7, pp. 178 ss.; ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss., figg. 7-8.



In questo quadro - restando tale lo stato delle ricerche - gli esemplari riferibili a questo vero e proprio *trademark*, restituiti dallo scavo di Piazza dei Fornelli, vengono a costituire un ulteriore elemento di collegamento tra la zona costiera e l'immediato interno, dimostrando - se mai ce ne fosse stato bisogno - il livello di frequenza dei contatti con gli *emporia* meridionali con l'ambito volterrano già agli inizi del VII sec. a.C., confermando così anche la stabilità di rapporti già ampiamente acclarati dal rinvenimento della Tomba del Guerriero di Poggio alle Croci solo per citare l'esempio più evidente.<sup>740</sup>

Allo stesso contesto cronologico dei due piccoli *kyathoi* dovrebbe appartenere anche una scodella con labbro estroflesso ben attestata in bucchero e in impasto in diversi centri dell'Etruria meridionale<sup>741</sup> e centrale<sup>742</sup> ma assai più rara in ambito settentrionale, dove sembra essere attestata, significativamente, soltanto a Pisa,<sup>743</sup> a Massarosa<sup>744</sup> e nella stessa Volterra.<sup>745</sup>

Il lotto più interessante del variegato repertorio morfologico è certamente costituito da un gruppo di ciotole con labbro rientrante liscio o percorso da due o tre profonde solcature la cui corposa presenza nel nostro scavo fa da *pendant* alla capillare diffusione, in una pluralità di contesti all'interno della città - dal santuario dell'acropoli,<sup>746</sup> alla necropoli della Guerruccia,<sup>747</sup> ai livelli orientalizzanti di Palazzo dei Vigilanti<sup>748</sup> - del resto ben indiziata anche dagli esemplari in impasto<sup>749</sup> prodromi della serie in bucchero - che la indicano come una delle forme preferite all'interno del corredo da mensa del VII sec. a.C.

Tra gli esemplari più antichi di ciotole è attestato il tipo con carena rilevata, labbro rientrante e fondo concavo, databile intorno alla metà - terzo quarto del VII sec. a.C., raramente attestato in Etruria meridionale,<sup>750</sup> molto frequente, oltre che a Volterra,<sup>751</sup> anche a Populonia,<sup>752</sup> Roselle<sup>753</sup> e Poggio Buco,<sup>754</sup> e presente anche nel Mugello e in Emilia.<sup>755</sup>

---

<sup>736</sup> Dalla grotta del leone di Asciano, BONAMICI 1990, pp. 105 ss., fig. 4, nn. 1 e 5.

<sup>737</sup> BONAMICI 2006, p. 499, figg. 2-3.

<sup>738</sup> MELLI 1993, pp. 105 s., pp. 114 s.; PALLADINO 2004, p. 252 s., IV.1.3.6, tombe 22 B, 27 C, 31 B, 35 G, 41 C, 44 B, 58 B, 61 D, 68 B, 69 A, e p. 258, IV.1.9.1, tomba 66 D.

<sup>739</sup> Dall'Acropoli della città, BONAMICI 2003, p. 100, fig. 28, 11; a Campassini, ACCONCIA 2004, p. 74, n. 16, tav. 13, 3; BIAGI 2004, pp. 152 ss., nn. 53-55, tav. 29, 5-7; a Casale Marittimo, MAGGIANI 2006, p. 436 s., fig. 4.

<sup>740</sup> CATENI 2003, pp. 17 ss.

<sup>741</sup> Cerveteri, necropoli del Sorbo, POHL 1972, fig. 95/2; Tarquina, dal Pian di Civita, BONGHI JOVINO 1986, fig. 81/181; San Giovenale BERGGREN, BERGGREN 1981, tav. 7/71; Luni sul Mignone, HELLSTRÖM 1975, tav. 70/150.

<sup>742</sup> Poggio Buco BARTOLONI 1972, p. 72, fig. 33/29, dalla tomba VI, e Pellegrini 1989, tav. XXII/104-105; Saturnia DONATI 1989, p. 50, n. 9, fig. 17, tav. XII, tomba V, primo quarto del VII sec. a.C.

<sup>743</sup> Materiali in c.d.s da parte dello scrivente.

<sup>744</sup> BRUNI 1998, fig. 21.

<sup>745</sup> BONAMICI, PISTOLESI 2003, p. 100, n. 5, fig. 28,11 e p. 193, fig. 5,1.

<sup>746</sup> BONAMICI 2003, p. 202, fig. 5, n. 13.; CRISTOFANI 1973, p. 91, n. 18, fig. 64.;

<sup>747</sup> MAGGIANI 1997, p. 69, nota 39; NICOSIA 1969, p. 400, nota 101; GHIRARDINI 1898, c. 199, fig. 42.

<sup>748</sup> MAGGIANI 1997, pp. 80 ss.

<sup>749</sup> Cfr. *infra*

<sup>750</sup> Necropoli di Cerveteri, ALBERICI VARINI 1999, fig. 77 a-b, cat. T65, 3, tav. LIII-LIV.

<sup>751</sup> Dal santuario dell'acropoli, BONAMICI 2003, p. 202, fig. 5, n. 13.; CRISTOFANI 1973, p. 91, n. 18, fig. 64.; dalla necropoli della Guerruccia, GHIRARDINI 1898, c. 199, fig. 42 per la tomba 19 e c. 203 per la tomba 21, NICOSIA 1969, p. 400, nota 101, MAGGIANI 1997, p. 69, nota 39 e NASCIMBENE 2007, p. 82, fig. 2, per la tomba 19, datata tra secondo quarto e metà del VII sec. a.C. e p. 80, fig. 3, per la tomba 21; dagli scavi di Monteriggioni, BANDINELLI 2004, p. 36, n. 23, tav. 6,1; a Casale Marittimo, cfr. *supra*.

<sup>752</sup> BRUNI 1987, pp. 257 s., n. 60, con riferimenti; PICUCCI 2006, p. 46, figg. 12.15-16 e 13.1-6, ROMUALDI 1994-1995, p. 280 s., fig. 7.1 con datazione al terzo quarto del VII sec. a.C.

<sup>753</sup> DONATI 1984-1985, p. 87, n. 100, fig. 11 e 13.

<sup>754</sup> MATTEUCIG 1951, p. 30, nn. 12-13, tav. VIII/1 e 5.

Le altre ciotole corrispondono al comune repertorio del distretto etrusco settentrionale, che comprende i tipi più semplici come le coppe carenate con piede ad anello, talvolta decorate con una solcatura orizzontale sotto l'orlo. Accanto a queste numericamente ben rappresentata è anche la coppa carenata nella variante con tre sottili solcature ravvicinate sotto l'orlo: una forma tipica della produzione di bucheri del distretto settentrionale dell'Orientalizzante recente, la cui diffusione in area volterrana<sup>756</sup> trova una precisa corrispondenza nell'estrema fascia costiera settentrionale a Pisa,<sup>757</sup> in Versilia<sup>758</sup> e a Chiavari.<sup>759</sup>

Al corredo simposiaco rimandano anche due piedi troncoconici ed una ansa a nastro che, pur in mancanza di più sicuri indizi, potrebbero essere attribuiti a *kyathoi* della nota serie Calabresi-Monteriggioni-Tomba del Duce:<sup>760</sup> una morfologia, probabilmente originata in ambito ceretano, diffusa in Etruria settentrionale tra la metà ed il terzo quarto del VII sec. a.C., lungo tutta la fascia costiera dell'Etruria settentrionale a Roselle,<sup>761</sup> Vetulonia,<sup>762</sup> Populonia<sup>763</sup> e San Rocchino.<sup>764</sup> In quest'ambito Volterra,<sup>765</sup> e i suoi avamposti,<sup>766</sup> sembrano assumere un ruolo di capitale importanza prima per la ricezione del modello e la sua diffusione e poi nella riproduzione in ambito settentrionale.

Quasi nulla l'incidenza delle forme chiuse tra cui si può riconoscere soltanto un esemplare di olla a spalla gradinata, numerosissima in impasto, e forse una oinochoe.

L'apparato decorativo presenta solo un tipo di stampiglia circolare a raggi, una coppa con cerchi intrecciati contornati da punzonature circolari (n. 35), che richiama bucheri dell'area settentrionale interna<sup>767</sup> ed un frammento con una inedita sintassi composta da un doppio registro di triangoli (n. 34). Un graticcio graffito sotto il fondo di una coppa (n. 32) è assimilabile ad un esemplare tardo-orientalizzante dalla tomba Pozzi di Seravezza.<sup>768</sup>

## Tipologia degli impasti:

### Impasto 1

Superficie di colore nero, levigata. Argilla depurata, dura, compatta, di colore nero o grigio scuro. Minutissimi e rari inclusi lucenti. Frattura irregolare.

---

<sup>755</sup> MALNATI 1993, pp. 53 s., tipo 2, variante C, fig. 9, nn. 7-8. Alcuni esemplari, data la presenza di stampigliature a cerchielli, trovano precisi confronti con gli esemplari di Populonia e Roselle e potrebbero indicare un'importazione dall'Etruria settentrionale.

<sup>756</sup> CRISTOFANI 1973, p. 102, n. 172, fig. 70.

<sup>757</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, fig. 4, nn. 12, 15 e 18, con nota 17; BRUNI 1993, pp. 248 s., tav. 2, nn. 2 e 7; STORTI 1990, p. 379, nn.3-4, tav. LXXII; M. BONAMICI 1990, p. 106, fig. 4, 2; PERONI 1962-1963, p. 367, fig. 67.1.

<sup>758</sup> FORNACIARI, MENCARINI 1970, p. 155; VAGGIOLI 1990, p. 111, n. 1, fig. 49; MAGGIANI 1990, p. 78 tipo B; CIAMPOLTRINI, 1990, pp. 129 ss, fig. 64.

<sup>759</sup> MELLI 1993, pp. 106 s., con riferimenti.

<sup>760</sup> HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 26, fig. 6,3; RASMUSSEN 1979, p. 114, pl. 35, n. 197, tipo 3E.

<sup>761</sup> BOCCI 1963, p. 457, tav. XLVIII, fig. 1.

<sup>762</sup> CAMPOREALE 1967, pp. 115 ss., nn. 85-86; BONAMICI 1972, pp. 97, 109 ss., nn.19-20; TALOCCHINI 1981, pp. 123 s., tav. XVI, figg. a-b; GREGORI 1991, pp. 64 ss., nn. 1-22.

<sup>763</sup> MARTELLI 1981, pp. 406 s., figg. 2-3, tav. XC nn. 3-6; da ultimo BRUNI 1987, pp. 253 ss.

<sup>764</sup> CRISTOFANI 1972, p. 88, fig. 7; CRISTOFANI 1975, p. 197, fig. 10; MAGGIANI 1990, p. 76, n. 10, fig. 29.

<sup>765</sup> CRISTOFANI 1973, p. 146, 146, fig. 70; MAGGIANI 1997, pp. 78 s., fig. 12,e; BONAMICI 2003, pp. 204, n. 9 a-b, fig. 5, nn. 19-20.

<sup>766</sup> Per Casale Marittimo ESPOSITO 1999, p. 27, fig. 12, oltre a materiali di cui *supra*. Per Monteriggioni, CRISTOFANI 1972, pp. 84, ss.

<sup>767</sup> MANGANI 1992, pp. 65 ss.; MANGANI 1994, pp. 39 ss.

<sup>768</sup> CIAMPOLTRINI 1990, pp. 129 ss., n. 2, figg. 60-61.

### Impasto 2

Superficie di colore da nero a nero-grigio, liscia, opaca. Argilla depurata, dura, compatta, di colore grigio, variabile da scuro a medio. Minuti e minutissimi inclusi lucenti, presenti anche sulla superficie, a media frequenza, distribuiti in modo uniforme. Frattura a margini irregolari.

### Impasto 3

Superficie di colore da grigio scuro, abbastanza liscia. Argilla di colore grigio chiaro, depurata, porosa, piuttosto friabile, anima rossiccia. Numerosi inclusi di colore grigio scuro, minuti, talvolta anche di dimensioni maggiori, distribuiti in modo uniforme. Minutissimi inclusi lucenti, presenti anche in superficie. Frattura regolare.

### Impasto 4

Superficie di colore variabile da nero-grigio a grigio, generalmente poco liscia. Argilla depurata, abbastanza dura, compatta con nucleo di colore rosso-arancio e periferia di colore grigio. Numerosi inclusi lucenti e bianchi, minuti o minutissimi, distribuiti in modo uniforme anche sulla superficie; scarsi inclusi rossi e rarissimi inclusi di color marrone.

## 1 Kyathos (tav. I)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 7; sp. max. 0,6.

### Impasto 1

US 30 sett. 4

Kyathos di piccole dimensioni con labbro estroflesso a profilo ricurvo, orlo assottigliato, spalla distinta, carena a spigolo, bassa vasca lenticolare, fondo convesso e ombelicato. L'ansa sormontante mostra sezione a nastro all'attacco della spalla.

La forma, originata in Etruria meridionale dalle tazzine di tradizione villanoviana decorate ad impressione o a lamelle metalliche, a partire dall'ultimo quarto del VIII sec. a.C.,<sup>769</sup> è attestata in Etruria meridionale soprattutto nei centri di Vulci - nella necropoli della Polledrara<sup>770</sup> e nella necropoli di Poggio Maremma<sup>771</sup> - e di Tarquinia, dal Pian di Civita,<sup>772</sup> nel sepolcreto di Monterozzi,<sup>773</sup> dalla tomba 65,6 da Macchia della Turchina<sup>774</sup> e dalla necropoli di Poggio Gallinaro.<sup>775</sup>

Già dalla fine dell'VIII sec. a.C. il tipo, in esemplari di piccole dimensioni, si diffonde lungo tutta la fascia costiera dell'Etruria settentrionale: a Populonia il tipo è presente sia in contesti funerari, come la tomba 1/1931 della necropoli del Podere Casone,<sup>776</sup> con quattro esemplari e nella tomba 2 di Costone della Fredda,<sup>777</sup> sia nell'abitato di Poggio del Telegrafo la cui presenza assume un valore

<sup>769</sup> Per i prototipi del tipo, BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.

<sup>770</sup> MANGANI 1995, p. 396, n. 4.12, figg. 18,2 e 21,2. Tomba Gsell XXXVI, datata alla fine dell'VIII sec. a.C.

<sup>771</sup> MORETTI SGUBINI 2001, p. 196, nn. III.B.1.35-39, tomba 6 settembre 1966, datata all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., cinque esemplari a lamelle metalliche.

<sup>772</sup> *Tarquinia* 1986, p. 96, fig. 81.174-175; BONGHI JOVINO 2001, pp. 49 ss.

<sup>773</sup> HENCKEN 1968, p. 216, fig. 191, h, Tomba del Guerriero, tre esemplari e SPADEA NOVIERO 1986, nn. 603-604,

<sup>774</sup> BRUNI 1986, n. 667, datato 710-700 a.C.

<sup>775</sup> HENCKEN 1968, p. 346, fig. 346, c e DONATI 1985, p. 75, n. 257, Tomba a fossa 8, inizi del VII sec. a.C.

<sup>776</sup> ROMUALDI 1994, p. 177, tav. III, 7, p. 178, databili tra fine VIII e prima metà del VII sec. a.C.

<sup>777</sup> ROMUALDI 1994, p. 180.

dal forte connotato rituale, per via della deposizione di circa cento esemplari in una piccola fossa.<sup>778</sup> A Vetulonia tazze simili si trovano nella T.2, scavo 1903,<sup>779</sup> e nel corredo della tomba 28 di Poggio alle Birbe, scavo 1889.<sup>780</sup> Più a Nord, lungo la costa, attestazioni significative sono presenti nel sito di San Rocchino dove è registrata la presenza di tre pezzi in impasto buccheroides<sup>781</sup> e in Liguria nella necropoli di Chiavari, in associazione alle olle con cui formavano il set per il cerimoniale potorio funebre.<sup>782</sup> In area pisana la forma è nota per un esemplare proveniente dalla Grotta del Leone,<sup>783</sup> perfettamente confrontabile nella morfologia con uno dei pezzi di San Rocchino, cui si deve accostare anche uno dei due tipi rinvenuti a Bientina,<sup>784</sup> e da numerosi esemplari inediti da una zona nelle immediate vicinanze di san Rossore.<sup>785</sup> Mentre nell'immediato retroterra interno, il tipo è presente nella piana lucchese al Chiarone di Capannori.<sup>786</sup> Nel territorio volterrano il tipo è noto dagli scavi del santuario dell'Acropoli,<sup>787</sup> e vicino alla costa, nell'abitato di Casalvecchio a Casale Marittimo,<sup>788</sup> nei cui livelli più antichi si concentra un cospicuo numero di esemplari, redatti sia in impasto buccheroides che in un impasto semifine, assai simile a quello utilizzato nei khyatoi di Poggio del Telegrafo Populonia.<sup>789</sup>

## 2 Kyathos (tav. I)

Dimensioni: h. 3,8; diam. orlo 7; sp. max. 0,4.

Impasto 2

US 30 sett. 4-6

Kyathos di piccole dimensioni, della medesima morfologia del precedente con labbro maggiormente arcuato ed ingrossato nella parte interna appena sotto l'orlo. In questa variante la spalla non è distinta dal labbro.

L'esemplare in questione, in bucchero di fine spessore, di buona qualità, appare vicinissimo, per lo sviluppo del profilo, ad un esemplare proveniente dal santuario dell'Acropoli, datato al secondo quarto del VII secolo<sup>790</sup> e ad uno da Chiavari.<sup>791</sup>

## 3 Kyathos o ciotola (tav. I)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 14; sp. max. 0,6.

Impasto 1

US 26

Scodella o kyathos con labbro estroflesso a profilo curvilineo, orlo continuo leggermente assottigliato, breve spalla distinta, piuttosto tesa, obliqua e vasca troncoconica profonda.

<sup>778</sup> ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss. figg. 7-8.

<sup>779</sup> PIGNINI, ROMUALDI 2000, p. 23, tav. XLVII, 9.

<sup>780</sup> CYGIELMAN 1994, p. 264, fig. 11. Il corredo della tomba è datato da un rasoio semilunato tipo Fermo, variante A, alla fine del IX sec. a.C., ma l'autore pone dubbi sull'effettiva appartenenza di tutti gli oggetti al medesimo corredo.

<sup>781</sup> BONAMICI 2006, p. 499, figg. 2-3.

<sup>782</sup> MELLI 1993, pp. 105 s., pp. 114 s., PALLADINO 2004, p. 252 s., IV.1.3.6, tombe 22 B, 27 C, 31 B, 35 G, 41 C, 44 B, 58 B, 61 D, 68 B, 69 A, in impasto buccheroides e p. 258, IV.1.9.1, tomba 66 D, in impasto.

<sup>783</sup> BONAMICI 1990, pp. 105 ss., fig. 4, nn. 1 e 5.

<sup>784</sup> CIAMPOLTRINI 2007, p. 60, fig. 42, 7.

<sup>785</sup> Materiali in c.d.s. da parte dello scrivente in deposito presso i agazzini SBAT di Pisa..

<sup>786</sup> CIAMPOLTRINI 2007, p. 28, figg. 13,4, 14, e p. 60, fig. 42, 7-8.

<sup>787</sup> BONAMICI, PISTOLESI 2003, pp. 99 s., nn. 4-6, fig. 28, 7,8,11.

<sup>788</sup> MAGGIANI 2006, p. 436 s., fig. 4, che li data alla fine dell'VIII sec. a.C.

<sup>789</sup> ACCONCIA, BARTOLONI 2007, pp. 18 ss. figg. 7-8.

<sup>790</sup> BONAMICI, PISTOLESI 2003, p. 100, n. 4, fig. 28,7.

<sup>791</sup> MELLI 1993, pp. 114 s., fig. 5.8.

Potrebbe trattarsi di un kyathos simile ai precedenti o di una ciotola.

Tipi di ciotole simili ancora legate alla tradizione villanoviana con forti influenze della metallo tecnica,<sup>792</sup> sono diffuse soprattutto nelle redazioni in impasto, in un arco cronologico che abbraccia tutto l'Orientalizzante antico. La diffusione di questi vasi è ben attestata in Etruria meridionale a Cerveteri,<sup>793</sup> Tarquinia,<sup>794</sup> San Giovenale<sup>795</sup> e Luni sul Mignone,<sup>796</sup> non manca anche nell'agro vulcente a Poggio Buco<sup>797</sup> e a Saturnia.<sup>798</sup> Più rara in ambito settentrionale la morfologia è conosciuta nell'area di Massarosa<sup>799</sup> e a Volterra.<sup>800</sup>

#### 4 Ciotola (tav. I)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 17; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 160

Ciotola a vasca profonda con carena accentuata, labbro percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo dritto leggermente rigonfio all'interno.

Il tipo appartiene ad una morfologia originata nel distretto centrale dell'Etruria<sup>801</sup> nei primi decenni del VII sec. a.C., insieme alla versione con tre solcature con cui condivide areale di diffusione e contesti di rinvenimento. La forma trova notevole fortuna, sia in bucchero che in impasto, diffondendosi dall'Etruria meridionale,<sup>802</sup> all'area padana,<sup>803</sup> fino a raggiungere anche il Piemonte.<sup>804</sup> In Etruria settentrionale è attestata a Roselle,<sup>805</sup> a Fiesole,<sup>806</sup> a Castelnuovo Berardenga,<sup>807</sup> a Pisa,<sup>808</sup> dal bacino del Bientina<sup>809</sup> nella piana lucchese.<sup>810</sup> A Volterra il tipo è noto dal santuario dell'Acropoli,<sup>811</sup> dalla Tomba O della necropoli delle Ripaie,<sup>812</sup> e dagli abitati di Monteriggioni<sup>813</sup> e Casalvecchio.<sup>814</sup>

Dai confronti citati si può proporre una datazione nella prima metà del VII sec. a.C.

#### 5 Ciotola (tav. II)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 16; sp. max. 0,8.

---

<sup>792</sup> KILIAN 1977, p. 36, n. 97, figg. 4, 4, 13, 3.

<sup>793</sup> POHL 1972, fig. 95/2, necropoli del Sorbo.

<sup>794</sup> BONGHI JOVINO 1986, fig. 81/181, dal Pian di Civita.

<sup>795</sup> BERGGREN, BERGGREN 1981, tav. 7/71.

<sup>796</sup> HELLSTRÖM 1975, tav. 70/150.

<sup>797</sup> BARTOLONI 1972, p. 72, fig. 33/29, dalla tomba VI, e Pellegrini 1989, tav. XXII/104-105.

<sup>798</sup> DONATI 1989, p. 50, n. 9, fig. 17, tav. XII, tomba V, primo quarto del VII sec. a.C.

<sup>799</sup> BRUNI 1998, fig. 21.

<sup>800</sup> BONAMICI, PISTOLESI 2003, p. 100, n. 5, fig. 28,11.

<sup>801</sup> Tarquinia 1986, p. 115, n. 259.

<sup>802</sup> San Giovenale *Semisubterranean Building*, OLINDER, POHL 1981, p. 27, n. 51, tav. 2.

<sup>803</sup> TAGLIONI 1999, p. 129, tav. XVII, 3; MALNATI 1993, p. 53, fig. 9; PELLEGRINI 1992, p. 62, n. 268, tav. XXIV, p. 63, n. 290, tav. XXVI.

<sup>804</sup> GAMBARI 1993, p. 130, fig. 2.

<sup>805</sup> DONATI 1984-85, p. 87, n. 99, fig. 11, in bucchero.

<sup>806</sup> BRUNI 1993, p. 261.

<sup>807</sup> MANGANI 1990-91, p. 50, n. 152, in bucchero.

<sup>808</sup> BRUNI 1993, p. 45, fig. 10 e 11, p. 48, fig. 12., p. 261, tav. 1.2.

<sup>809</sup> CIAMPOLTRINI 2006, pp. 41 ss.

<sup>810</sup> CIAMPOLTRINI 1993, p. 99, n. 1; CIAMPOLTRINI 2007, pp. 51 ss., figg. 26, 1-2, 27.

<sup>811</sup> BONAMICI 2003, p. 202, fig. 5, n. 12.

<sup>812</sup> CATENI 1987, p. 347, n. 33.

<sup>813</sup> BIAGI 2004, p. 148, n. 35, tav. 27,3.

<sup>814</sup> Cfr. *supra*.

Impasto 4

US 26

Ciotola a vasca profonda con carena rilevata, labbro leggermente rigonfio, percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo dritto arrotondato nella parte esterna.

6 Ciotola (tav. II)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 30 sett. 3-5

Ciotola con carena rilevata con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo a profilo continuo assottigliato con rigonfiamento nella parte interna. Si tratta della tipologia molto simile all'esemplare precedente.

7 Ciotola (tav. II)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 30 sett. 4

Ciotola con carena accentuata con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo a profilo continuo arrotondato.

La tipologia di riferimento è quella dell'esemplare precedente.

8 Ciotola (tav. II)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 22; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 30 sett. 4

Ciotola carenata con labbro rientrante percorso da due solcature orizzontali, orlo a profilo continuo arrotondato.

Si tratta della tipologia molto simile all'esemplare precedente.

9 Ciotola (tav. II)

Dimensioni: h. 3,8; diam. orlo 20; sp. max. 0,7.

Impasto 1

US 30

Ciotola carenata con labbro rientrante percorso da due solcature orizzontali, orlo a profilo continuo leggermente assottigliato.

Il tipo di riferimento è lo stesso degli esemplari precedenti.

10 Ciotola (tav. II)

Dimensioni: h. 2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 2

US 30 sett. 4

Ciotola carenata con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo a profilo continuo con rigonfio nella parte interna.

Si tratta della medesima tipologia dei precedenti.

11 Ciotola (tav. II)

Dimensioni: h. 3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 2

US 26

Ciotola carenata con labbro rientrante percorso da due solcature orizzontali, orlo arrotondato.

Tipologia simile a quella dei precedenti esemplari.

12 Ciotola (tav. II)

Dimensioni: h. 3,5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 3

US 30 sett. 4

Ciotola con carena accentuata con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo a profilo continuo arrotondato.

La tipologia di riferimento è quella dell'esemplare precedente. Per la conformazione dell'orlo piuttosto grande e arrotondato l'esemplare appare vicino ad una ciotola rinvenuta al Chiarone di Capannori.<sup>815</sup>

13 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 4,3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 30

Ciotola con carena accentuata con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo a profilo continuo arrotondato.

Tipo simile agli esemplari precedenti.

14 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 4,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 30

Ciotola con carena accentuata con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo a profilo continuo arrotondato.

Tipo simile agli esemplari precedenti.

15 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 3,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 3

US 26

Ciotola carenata, a vasca profonda, labbro rientrante a profilo curvilineo, carena rilevata da una solcatura immediatamente superiore, orlo leggermente assottigliato.

Il tipo, raramente attestato in Etruria meridionale,<sup>816</sup> è molto frequente nel territorio volterrano,<sup>817</sup> a Populonia,<sup>818</sup> con datazione al terzo quarto del VII sec. a.C., a Roselle<sup>819</sup> e a Poggio Buco,<sup>820</sup> oltre

---

<sup>815</sup> CIAMPOLTRINI 2007, pp. 51 ss., figg. 26, 1.

<sup>816</sup> Necropoli di Cerveteri, ALBERICI VARINI 1999, fig. 77 a-b, cat. T65, 3, tav. LIII-LIV.

ad essere noto anche nel Mugello e in Emilia.<sup>821</sup> La cronologia può porsi intorno alla metà del VII sec. a.C.<sup>822</sup>

#### 16 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 3,4; diam. orlo 16; sp. max. 0,6.

Impasto 4

US 120

Ciotola carenata, con labbro rientrante a profilo leggermente curvilineo, percorso da una solcatura orizzontale nella parte mediana; orlo arrotondato.

Pur rientrando nella nota sequenza delle ciotole carenate con larghe solcature sul labbro, la caratteristica dell'unica solcatura mediana rappresenta una variante certamente meno frequente.

#### 17 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 2

US 158

Ciotola carenata, con labbro rientrante a profilo leggermente curvilineo, percorso da una solcatura orizzontale nella parte mediana; orlo arrotondato.

Stesso tipo dell'esemplare precedente.

#### 18 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 3,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,6.

Impasto 1

US 31

Ciotola a vasca profonda, con labbro rientrante a profilo curvilineo, orlo assottigliato sottolineato da una solcatura.

Il tipo si ritrova con le stesse caratteristiche a Populonia,<sup>823</sup> e nel territorio volterrano a Casale Marittimo,<sup>824</sup> tra fine VII e gli inizi VI sec. a.C. oltre che in Emilia<sup>825</sup> a partire dal VI sec. a.C.

#### 19 Ciotola (tav. III)

---

<sup>817</sup> Dal santuario dell'acropoli, BONAMICI 2003, p. 202, fig. 5, n. 13.; CRISTOFANI 1973, p. 91, n. 18, fig. 64.; dalla necropoli della Guerruccia, GHIRARDINI 1898, c. 199, fig. 42 per la tomba 19 e c. 203 per la tomba 21, NICOSIA 1969, p. 400, nota 101, MAGGIANI 1997, p. 69, nota 39 e NASCIBENE 2007, p. 82, fig. 2, per la tomba 19, datata tra secondo quarto e metà del VII sec. a.C. e p. 80, fig. 3, per la tomba 21; dagli scavi di Monteriggioni, BANDINELLI G. 2004, p. 36, n. 23, tav. 6,1.

<sup>818</sup> BRUNI 1987, pp. 257 s., n. 60, con riferimenti, e PICUCCI 2006, p. 46, figg. 12.15-16 e 13.1-6, ROMUALDI 1994-1995, p. 280 s., fig. 7.1

<sup>819</sup> DONATI 1984-1985, p. 87, n. 100, fig. 11 e 13.

<sup>820</sup> MATTEUCIG 1951, p. 30, nn. 12-13, tav. VIII/1 e 5.

<sup>821</sup> MALNATI 1993, pp. 53 s., tipo 2, variante C, fig. 9, nn. 7-8. Alcuni esemplari, data la presenza di stampigliature a cerchielli, trovano precisi confronti con gli esemplari di Populonia e Roselle e potrebbero indicare un'importazione dall'Etruria settentrionale.

<sup>822</sup> GHIRARDINI 1898, c. 199, fig. 42 per la tomba 19 e c. 203 per la tomba 21, NICOSIA 1969, p. 400, nota 101, MAGGIANI 1997, p. 69, nota 39 e NASCIBENE 2007, p. 82, fig. 2, per la tomba 19, datata tra secondo quarto e metà del VII sec. a.C. e p. 80, fig. 3, per la tomba 21.

<sup>823</sup> PICUCCI 2006, p. 46, fig. 12 n.14

<sup>824</sup> Cfr. *supra*.

<sup>825</sup> MALNATI 1993, p. 53, tipo 2, variante A, fig. 9, n. 3.



Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,6.

Impasto 3

US 25

Ciotola carenata, a vasca profonda, con labbro rientrante a profilo leggermente curvilineo e orlo assottigliato.

Si tratta di un tipo di coppa estremamente comune in tutta Etruria, nella versione in impasto, in contesti di VII sec. a.C. e prima metà del VI sec. a.C.<sup>826</sup> In bucchero è capillarmente diffusa in area settentrionale: oltre a Volterra,<sup>827</sup> ricordiamo - senza pretesa di completezza - i centri di Populonia,<sup>828</sup> Monteriggioni,<sup>829</sup> Roselle,<sup>830</sup> l'Accesa,<sup>831</sup> Pisa,<sup>832</sup> San Rocchino,<sup>833</sup> la Valdiserchio,<sup>834</sup> la Valdarno,<sup>835</sup> il Mugello,<sup>836</sup> oltre all'area padana<sup>837</sup> e Chiavari.<sup>838</sup>

20 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 3,6; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,6.

Impasto 3

US 54 sett. 2

Ciotola carenata con orlo rientrante e labbro percorso da tre solcature orizzontali ravvicinate che corrono appena sotto l'orlo.

La coppa appartiene ad un tipo diffuso in un areale che comprende tutta la fascia costiera settentrionale da Volterra,<sup>839</sup> a Pisa,<sup>840</sup> San Rocchino,<sup>841</sup> Massarosa,<sup>842</sup> fino a Chiavari.<sup>843</sup>

I contesti citati sembrano indicare una datazione tra la fine del VII e gli inizi di VI sec. a.C.

21 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 3,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 3

US 24 sett. 4

Ciotola a vasca profonda con carena a spigolo, e labbro rientrante percorso da tre solcature orizzontali ravvicinate che corrono appena sotto l'orlo.

---

<sup>826</sup> DONATI-MICHELUCCI 1981, p. 30, n. 23 e p. 49, n. 78.

<sup>827</sup> BONAMICI 2003, p. 203, fig. 5, n. 15; MINTO 1930, pp. 20 e 22, figg. 2e 7.

<sup>828</sup> ROMUALDI et ALII 1995, p. 281, nn. 1-2, fig. 7; p. 301, n. 72, fig. 12,1; PICUCCI 2006, p. 46, fig. 13.9

<sup>829</sup> PINZUTI 2003, p. 128, n. 27, tav. 19,6, con riferimenti.

<sup>830</sup> DONATI 1991, p. 90 s., NAUMANN, HILLER 1959, figg. 12,3 e 13,7.

<sup>831</sup> CAMPOREALE *et alii* 1985, pp. 175 s., fig. 445.

<sup>832</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, fig. 4, n. 19; BRUNI 1993, p. 248, tav. 2, n. 2.

<sup>833</sup> MAGGIANI 1990, pp. 78 ss., nn. 17-18, fig. 33.

<sup>834</sup> CIAMPOLTRINI 1993, pp. 99 ss., fig. 2.1.

<sup>835</sup> DONATI 1987, p. 88, fig. 61. n. 14.

<sup>836</sup> SALVINI 1994, p. 33, fig. 3, sezione delle ciotole, seconda fila; non oltre il primo quarto del VI.

<sup>837</sup> MALNATI 1993, pp. 52 s., fig. 8, n. 10.

<sup>838</sup> MELLI 1993, pp. 106 s., fig. 1.

<sup>839</sup> CRISTOFANI 1973, p. 102, n. 172, fig. 70.

<sup>840</sup> Nell'area Scheibler BONAMICI 1989 p. 1141, fig. 4, n. 15; a Piazza Dante, BRUNI 1993, pp. 249 s., tav. 2 nn. 6-7; piazza dell'Arcivescovado, STORTI 1990, p. 379, nn.3-4, tav. LXXII; Porta Nuova, BONAMICI 1989, p. 1141, fig. 4, nn. 12-15.; dalla Grotta del Leone, BONAMICI 1990, p. 106, fig. 4, 2 e dalla Romita di Asciano, PERONI 1962-1963, p. 367, fig. 67.1.

<sup>841</sup> FORNACIARI MENCARINI 1970, p. 155.

<sup>842</sup> VAGGIOLI 1990, p. 111, n. 1, fig. 49.

<sup>843</sup> LAMBOGLIA 1960, p. 134, fig. 51.

Si tratta del medesimo tipo del precedente con cui condivide anche la disposizione delle solcature, le due più in alto ravvicinate e quella inferiore leggermente più distanziata. In questo caso l'orlo sembra sagomato nella parte interna.

22 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 3,6; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 3

US 24

Ciotola carenata a vasca profonda, con orlo assottigliato, labbro rientrante percorso da due sottili solcature orizzontali ravvicinate che corrono appena sotto l'orlo.

Il tipo è una variante dei due precedenti, da cui differisce per la presenza di due sole solcature e per l'orlo molto assottigliato, una caratteristica che trova riscontro in un tipo del tutto simile redatto in impasto rosso. La doppia solcatura si accosta indistintamente alla variante a tre anche in altri contesti.<sup>844</sup>

23 Ciotola (tav. III)

Dimensioni: h. 2,7; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,6.

Impasto 3

US 43

Ciotola a vasca profonda, con labbro leggermente rientrante a profilo curvilineo, orlo arrotondato e assottigliato, sottolineato da una solcatura immediatamente sotto.

La forma potrebbe trovare un confronto in un analogo frammento di orlo da Artimino.<sup>845</sup>

24 Ciotola (tav. IV)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 2

US 123

Ciotola a vasca troncoconica, profonda, con labbro verticale a profilo continuo curvilineo e orlo arrotondato.

Il frammento è simile nello sviluppo della vasca ad una cup Rasmussen 2a diffusa soprattutto in Etruria meridionale nella seconda metà del VII sec. a.C.<sup>846</sup>

25 Ciotola (tav. IV)

Dimensioni: h. 2; diam. fondo 7; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 30 sett. 4

Fondo di ciotola con vasca troncoconica a profilo curvilineo, con piede distinto ad anello, provvisto di margine esterno leggermente rigonfio bordo quasi appuntito, e profilo interno continuo. Nella parte inferiore il fondo presenta un andamento piatto.

---

<sup>844</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, fig. 4, n. 18; VAGGIOLI 1990, p. 111, n. 1, fig. 49; CIAMPOLTRINI 1990, pp. 129 ss., n. 2, fig. 64; MAGGIANI 1990, p. 146, n. 31, fig. 78; BRUNI 2003, p. 45, fig. 10, seconda fila dall'alto.

<sup>845</sup> DONATI 1987, p. 94, n. 37, fig. 68.

<sup>846</sup> RASMUSSEN 1979, p. 118 s., pl. 37.

Sull'esterno è visibile la parte finale di una solcatura terminante a punta, probabile ciò che resta di una *X* incisa sul fondo.

26 Ciotola (tav. IV)

Dimensioni: h. 2; diam. fondo 10; sp. max. 1,2.

Impasto 4

US 31 sett. 4

Fondo di ciotola di grandi dimensioni con vasca, con basso piede ad anello, provvisto di margine esterno leggermente rigonfio, e profilo interno distinto all'attacco con il fondo leggermente convesso. Nella parte esterna il fondo è decorato con un segno a graticcio.

Questo tipo di decorazione non è ignoto in Etruria settentrionale, si trova infatti del tutto simile sul fondo di una coppa restituita dalla tomba Pozzi di Seravezza, un complesso di età tardo-orientalizzante.<sup>847</sup>

27 Ciotola (tav. IV)

Dimensioni: h. 2; diam. fondo 8; sp. max. 0,7.

Impasto 1

US 63

Fondo di ciotola con vasca troncoconica, e basso piede ad anello con margine esterno arrotondato e profilo interno continuo. Il fondo presenta sia internamente che esternamente un andamento orizzontale.

Ciotole con una morfologia del fondo simile sono note a Casalvecchio,<sup>848</sup> datate tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.

28 Calice ? (tav. IV)

Dimensioni: h. 3,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,4.

Impasto 2

US 123

Frammento di labbro obliquo a profilo continuo dritto e orlo assottigliato, forse pertinente ad un calice. Il labbro è decorato con una doppia serie di triangoli sovrapposti alternati inquadrato da una solcatura orizzontale.

29 Coppa (tav. IV)

Dimensioni: h. 3; diam. max. cons. 8; sp. max. 2,8.

Impasto 1

US 26

Frammento di fondo di forma aperta, forse pertinente ad una coppa, con alto piede a tromba, vasca emisferica schiacciata. Il fondo esterno è decorato con una serie di punzonature a cerchielli disposte in linea sopra a linee curve che sembrano descrivere una serie di semicerchi intrecciati. La decorazione può essere accostata alla serie di bucheri decorati con archi intrecciati rinvenuti in alcune aree settentrionali interne, come nella necropoli del Poggione a Castelnuovo Berardenga,

---

<sup>847</sup> CIAMPOLTRINI 1990, pp. 129 ss., n. 2, figg. 60-61.

<sup>848</sup> Cfr. *supra*.

datata nell'Orientalizzante recente,<sup>849</sup> al medesimo contesto cronologico a cui vanno riferiti analoghe trame decorative su coperchi di bucchero da Casalvecchio.<sup>850</sup>

### 30 Kyathos o kantharos (tav. IV)

Dimensioni: h. 4; diam. piede 4; sp. max. 2.

Impasto 1

US 30

Frammento di alto piede troncoconico con bordo assottigliato verticale.

Piedi di questo tipo potrebbero appartenere a khyatoi della nota serie Calabresi-Monteriggioni-Tomba del Duce,<sup>851</sup> riconducibile al tipo Rasmussen 3.<sup>852</sup> Questa morfologia probabilmente originata in ambito ceretano e poi diffusa in Etruria settentrionale è attestata, tra la metà ed il terzo quarto del VII sec. a.C., lungo la fascia costiera dell'Etruria settentrionale sia con decorazione a rilievo che a stampiglia a Roselle<sup>853</sup> e a Vetulonia.<sup>854</sup> Una produzione locale di questi khyatoi è stata riconosciuta a Volterra,<sup>855</sup> da cui probabilmente discendono gli esemplari di Casale Marittimo,<sup>856</sup> e a Populonia,<sup>857</sup> a cui è stato attribuito anche l'esemplare rinvenuto a San Rocchino.<sup>858</sup>

### 31 Kyathos (tav. IV)

Dimensioni: h. 2; diam. max. cons. 3; sp. max. 1.

Impasto 1

US 60

Frammento di fondo ombelicato di piccole dimensioni con piede troncoconico.

Il pezzo potrebbe appartenere ad un khyatos dello stesso tipo del precedente.

### 32 Kyathos o kantharos (tav. IV)

Dimensioni: h. 5; larg. max. 3; sp. max. 0,7.

Impasto 2

US 26

Ansa a nastro verticale decorata con una serie di cinque solcature verticali.

L'ansa potrebbe appartenere ad un kyathos del medesimo tipo dei precedenti. Esemplari di questo genere, con ansa decorata da solchi verticali, incisi a pettine, sul saliente esterno e per l'intera

---

<sup>849</sup> MANGANI 1992, pp. 65 ss.; MANGANI 1994, pp. 39 ss.

<sup>850</sup> Cfr. *supra*.

<sup>851</sup> HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 26, fig. 6,3.

<sup>852</sup> RASMUSSEN 1979, p. 114, pl. 35, n. 197.

<sup>853</sup> BOCCI 1963, p. 457, tav. XLVIII, fig. 1.

<sup>854</sup> CAMPOREALE 1967, pp. 115 ss., nn. 85-86; BONAMICI 1972, pp. 97, 109 ss., nn. 19-20; TALOCCHINI 1981, pp. 123 s., tav. XVI, figg. a-b; GREGORI 1991, pp. 64 ss., nn. 1-22.

<sup>855</sup> CRISTOFANI 1973, p. 146, 146, fig. 70; MAGGIANI 1997, pp. 78 s., fig. 12,e; BONAMICI 2003, pp. 204, n. 9 a-b, fig. 5, nn. 19-20.

<sup>856</sup> ESPOSITO 1999, p. 27, fig. 12, oltre a *supra*.

<sup>857</sup> MARTELLI 1981, pp. 406 s., figg. 2-3, tav. XC nn. 3-6; da ultimo BRUNI 1987, pp. 253 ss.

<sup>858</sup> CRISTOFANI 1972, p. 88, fig. 7; CRISTOFANI 1975, p. 197, fig. 10; MAGGIANI 1990, p. 76, n. 10, fig. 29.

lunghezza del saliente interno, sono attestati a Vetulonia,<sup>859</sup> nella media Valdarno,<sup>860</sup> a Massarosa,<sup>861</sup> e Populonia.<sup>862</sup>

### 33 Kylix (tav. V)

Dimensioni: h. 2; sp. max. 0,6.

Impasto 1

US 30

Ansa a bastoncino orizzontale a sezione circolare.

Pur con la cautela dovuta dall'esiguità del frammento, non risulta del tutto azzardata una attribuzione della ansa ad una kylix. La presenza della forma, piuttosto rara in Etruria settentrionale, trova un confronto a Volterra dal santuario dell'acropoli<sup>863</sup> e a Pisa nel recupero di un esemplare attribuito al tipo Rasmussen 2a, da Palazzo Boileau in via Santa Maria.<sup>864</sup>

### 34 Kyathos o kantharos (tav. V)

Dimensioni: h. 3,8; larg. max. 3; sp. max. 1.

Impasto 2

US 30

Frammento di ansa a nastro verticale, rastremata verso l'alto, con parte di vasca troncoconica profonda, a profilo continuo curvilineo.

Il frammento potrebbe appartenere dubitativamente ad un kyathos o ad un kantharos del tipo Rasmussen 3.

### 35 Kyathos o kantharos (tav. V)

Dimensioni: h. 3; larg. max. 2,3; sp. max. 0,6.

Impasto 2

US 30

Frammento di ansa a nastro verticale, decorata con stampiglie circolari piuttosto irregolari, con fitte o sottili costolature radiali. Due stampiglia affiancate in modo irregolare si trovano alla base dell'ansa ed altre due sono sovrapposte verticalmente in posizione centrale.

Pur essendo generalmente ben diffuse in tutto il nord Etruria.<sup>865</sup>

### 36 Ansa (tav. V)

Dimensioni: h. 3,2; larg. max. 2,8; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 160

Frammento di ansa nastro verticale, con andamento ricurvo, leggermente schiacciato nella parte alta.

---

<sup>859</sup> GREGORI 1991, pp. 67 s., con bibliografia sia per Vetulonia che Roselle.

<sup>860</sup> NICOSIA 1974, p. 59, tav. XXII, fig. a.

<sup>861</sup> CRISTOFANI 1972, p. 87, figg. 6 e 7, e MAGGIANI 1990, in Versilia, p. 76, fig. 29.

<sup>862</sup> MINTO 1943, p. 152, tav. 23, kyathos e kantharoi.

<sup>863</sup> BONAMICI 2003, p. 206, fig. 5, nn. 23-24.

<sup>864</sup> STORTI 1991, p. 379 ss., tav. LXXII.

<sup>865</sup> GREGORI 1991, pp. 66 s.

### 37 Ansa (tav. V)

Dimensioni: h. 4; sp. max. 1.

Impasto 1

US 30 sett. 4

Frammento di ansa a bastoncino verticale con andamento leggermente ricurvo, a sezione schiacciata all'attacco con la spalla e circolare nella parte alta.

Si tratta forse di ciò che resta dell'ansa di una forma chiusa, forse una oinochoe.

### 38 Forma chiusa (tav. V)

Dimensioni: h. 2,6; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 2

US 26

Frammento di forma chiusa con collo cilindrico e orlo arrotondato estroflesso.

Il frammento potrebbe appartenere ad una olla di piccole dimensioni o ad una oinochoe. Segnalo un frammento con identico profilo dai livelli tardo-orientalizzanti dell'insediamento di Casalvecchio a Casale Marittimo.<sup>866</sup>

### 39 Olla (tav. V)

Dimensioni: h. 3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 26

Labbro rientrante percorso da una scanalatura orizzontale appena sotto l'orlo leggermente schiacciato.

Il frammento dovrebbe appartenere ad una olla ovoidale a spalla rientrante gradinata, una morfologia di origine meridionale, con ascendenza villanoviana,<sup>867</sup> molto comune in impasto in tutta l'Etruria propria e nell'area padana.<sup>868</sup> Mentre in area meridionale la forma sembra riscontrare minor fortuna cessando già alla fine del VII sec. a.C.,<sup>869</sup> in tutta l'Etruria settentrionale se ne conosce una capillare diffusione, anche per quanto riguarda le redazioni in bucchero, già a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C.: la si trova nella valle del Serchio,<sup>870</sup> in Versilia,<sup>871</sup> in ambito Pisano,<sup>872</sup> nell'agro fiorentino-fiesolano,<sup>873</sup> a Castelnuovo Berardenga,<sup>874</sup> a Populonia,<sup>875</sup> in Emilia<sup>876</sup> oltre, naturalmente al territorio di Volterra.<sup>877</sup>

### 40 Coperchio (tav. V)

---

<sup>866</sup> Cfr. *supra*.

<sup>867</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, nota 18 e MAGGIANI 1990, pp. 82 s., fig. 34, con riferimenti.

<sup>868</sup> Cfr. *infra*.

<sup>869</sup> OLINDER POHL 1981, p. 57, nn. 71-74, tav. 3, p. 61, n. 98, tav. 4, per San Giovenale; RIZZI 1986, p. 212, n. 582, per Tarquinia.

<sup>870</sup> CIAMPOLTRINI 1993, p. 99, fig. 3, n. 2.

<sup>871</sup> MAGGIANI 1990, pp. 82 s., fig. 34, per San Rocchino, PFANNER 1960, pp. 40-41, nn. 1e 3, fig. 1, e NEPPI MODONA 1932, p. 526, n. 2, fig. 1, per Querceta di Seravezza.

<sup>872</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, nota 18.

<sup>873</sup> SALVINI 1994, p. 33, tav. VI, b.

<sup>874</sup> MANGANI 1987, p. 336.

<sup>875</sup> MINTO 1943, p. 115, tav. XXIII, n. 12; MARTELLI 1981, p. 407, nn. 7-8, tav. XC.

<sup>876</sup> MALNATI 1993, p. 55, fig. 12, n. 2.

<sup>877</sup> Materiali da Casalvecchio per cui cfr. *supra*.

Dimensioni: h. 2; diam. n.c.; sp. max. 0,5.

Impasto 3

US 63

Coperchio a calotta schiacciata a profilo continuo con orlo arrotondato.

Si tratta di una tipologia di coperchio piuttosto comune, diffusa in tutta l'Etruria settentrionale.

#### CERAMICA DEPURATA ACROMA

La ceramica acroma depurata è in assoluto la classe meno rappresentata nelle stratigrafie di Piazza dei Fornelli. Si possono riconoscere soltanto ciotole dalla forma comune in bucchero e in impasto fine e un orlo attribuibile ad una oinochoe forse a bocca trilobata.

2 Ciotola (tav. XIV)

Dimensioni: h. 3; diam. orlo 11,6; sp. max. 0,5.

Argilla color crema, ruvida al tatto, farinosa, frattura a margini regolari, poco compatta, inclusi minutissimi lucenti.

US 30

Ciotola con labbro verticale a profilo esterno leggermente curvilineo e orlo assottigliato.

La forma è uguale alla tipo n. 28 in impasto fine.

3 Oinochoe (tav. XIV)

Dimensioni: h. 3,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Argilla rosa-arancio, farinosa, poco compatta, frattura a margini regolari, inclusi minutissimi lucenti.

US 86 sett. 6

Frammento di orlo probabilmente relativo ad una oinochoe a bocca trilobata con collo troncoconico, orlo svasato, arrotondato a profilo continuo.

#### IMPASTO ROSSO

Il gruppo delle ceramiche analizzate in questa sezione rappresenta un cospicuo lotto di materiali caratterizzato da un impasto di colore rosso, in tonalità variabili da arancio a rosso scuro, piuttosto fine, semidepurato, con inclusi sabbiosi a granulometria fine, superficie lisciata, quasi sempre provvista di una scialba ingubbiatura bianca. Si tratta di una produzione già individuata a Volterra<sup>878</sup> ed attestata anche in altre zone dell'Etruria settentrionale come Populonia,<sup>879</sup> a Pisa,<sup>880</sup> e nella media Valdarno,<sup>881</sup> derivata dagli impasti rossi di ambito meridionale,<sup>882</sup> con cui condivide caratteristiche tecniche e gran parte del repertorio morfologico.

<sup>878</sup> Dal santuario dell'Acropoli, BONAMICI 2003, pp. 192 ss.; dallo scavo di Monteriggioni, BIAGI 2004, pp. 110 ss.; dall'insediamento di Casale Marittimo, cfr. *supra*.

<sup>879</sup> CARARRO 2006, pp. 47 s.

<sup>880</sup> BONAMICI 1989, pp. 1139 ss.; e BRUNI 1993, pp. 265 s.

<sup>881</sup> PAGNINI 1987, pp. 159 ss., impasto 2.

<sup>882</sup> SERRA 1970, pp. 546 ss., poi ripreso ed articolato in GORI, PIERINI 2001, pp. 32.

Tra i materiali della classe infatti ci sono morfologie che trovano corrispondenza nei medesimi tipi redatti in ceramica fine, come la serie di ciotole, ma la maggior parte dei materiali appartiene a forme di ascendenza meridionale, come le olle stamnoidi o il bacino ansato con orlo aggettante: un tipo che trova ampia diffusione nell'estrema Etruria settentrionale marittima nella medesima classe di impasti,<sup>883</sup> oltre che in redazioni di bucchero e in impasto semifine.<sup>884</sup>

La forma maggiormente attestata nella classe è l'olla a corpo globulare con anse a maniglia, collo distinto e fondo piatto, una morfologia comune in Etruria meridionale, per tutto il VII sec. a.C. fino alla prima metà del secolo successivo,<sup>885</sup> che conosce anche in area settentrionale una capillare fortuna,<sup>886</sup> da cui non è escluso il distretto volterrano.<sup>887</sup> I livelli dello scavo di Piazza dei Fornelli hanno restituito diversi esemplari di questo tipo di olle stamnoidi, la cui diffusione - unita alla gamma tipologica che include anche varianti normalmente attestate in ambito meridionale<sup>888</sup> - rende ragione di una posizione preminente all'interno del corredo simposiaco di questa tipologia come sostituto funzionale del cratere.<sup>889</sup>

Del resto, al medesimo ambito funzionale vanno ricondotte le presenze di oinochoai in impasto rosso: se infatti una corretta lettura morfologica dei tipi è pregiudicata dallo stato di particolare frammentarietà, non si può non rilevare come la corrispondenza di classe e di contesto, tra questa forma e le olle appena descritte, sia indice di una stretta correlazione all'interno del servizio patorio. Al medesimo corredo devono essere accostati anche due kyathoi, che affiancavano vasi con la stessa funzione redatti in impasto fine o in bucchero.<sup>890</sup> La tipologia di questi ultimi, a tutt'ora isolata, da un punto di vista morfologico, nel panorama della cultura materiale volterrana, sembra riconducibile a modelli meridionali, confermando ancora una volta lo stretto rapporto di dipendenza, non solo tecnologica, ma anche formale, tra la classe di impasti rossi e i diretti antecedenti originati nel distretto meridionale.

## Tipologia degli impasti:

### Impasto 1

---

<sup>883</sup> Per la Versilia, MAGGIANI 1990, p. 80, n. 22, fig. 33, in bucchero; a Pisa BONAMICI 1989, p. 1141, n. 12, fig. 3.

<sup>884</sup> BRUNI 1993, p. 252 tipo 2, tav. 15, nn. 22, 24, 25 e 27, in bucchero; BRUNI 1993, p. 263, tav. 2, n. 9, in impasto.

<sup>885</sup> Sulla genesi della forma ZEVÌ 1982, p. 202, per Cerveteri MICOZZI 1994, pp. 43 ss., e BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 91 ss., per Vulci, tra gli altri, PRO 2002, p. 38, I.B.2.11.

<sup>886</sup> A Murlo, BOULOUMIE MARIQUE 1978, pp. 83 ss., forma J1, pl. XIV, e LACY 1985, p. 142, n. 3.597; Chiusi, nello scavo della collina di Petriolo, CAPODANNO 1998, p. 217, tipo 10A; Saturnia, MICHELUCCI 1982, pp. 54 ss., nn. 35, 37, 51, fig. 35; p. 65, n. 122, fig. 40, e DONATI 1989, p. 40, nn. 1-2, fig. 12 e p. 162, n. 1, datata tra fine VII e inizio VI sec. a.C.; Pitigliano, MICHELUCCI 2002, tomba I, n. 13, datata tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.; Orbetello, MICHELUCCI 1991, p. 42, n. 9, fig. 15.1; Roselle, RISTORI 1994, p. 111, tipo 2; Poggio Buco, BARTOLONI 1972, p. 174, n. 43, tomba VII, datata all'ultimo quarto del VII sec. a.C.; all'Accesa, CANOCCHI 1985, p. 153, n. 202; Pisa, BONAMICI 1989, p. 1141, n. 11, fig. 3; ad Artimino, DONATI 1987, p. 96, nn. 69-70, fig. 72, in bucchero.

<sup>887</sup> Per il centro di Volterra, BONAMICI, PISTOLESI 2003, p. 192; Monteriggioni, BIAGI 2004, p. 110, e p. 159, tav. 31, nn. 1, 2, 4;

<sup>888</sup> Mi riferisco in particolare alla variante con solcature all'interno del labbro, per cui si veda *infra*.

<sup>889</sup> Sull'argomento DELPINO 1989, pp. 110 ss., e COLONNA 1973-74, pp. 145 ss., che sottolinea come il nome etrusco di questa particolare forma, *Thina*, derivato dal greco *Dinos*, ne qualifichi inequivocabilmente il ruolo all'interno del banchetto. In questo quadro si rivela di notevole importanza l'ormai accertata attribuzione femminile di questo vaso, per cui BONAMICI 1994, pp. 128 s., n. 49, fig. 48a., che, come rilevato da G. Colonna, potrebbe indicare la donna quale affidataria della gestione domestica del vino, COLONNA 1980, pp. 52 ss.

<sup>890</sup> Cfr. *supra*.



Argilla rossa-arancio, anima più scura, talvolta grigia. Granulometria medio-fine, abbastanza dura, porosa. Superficie scabra, frattura a margini irregolari. Inclusi rari bianchi grandi, bianchi minuti e minutissimi frequenti, uniformemente diffusi.

#### Impasto 2

Argilla di colore variabile da rosso chiaro a scuro, anima più scura. Granulometria medio-fine, abbastanza dura, porosa. Superficie scabra, frattura a margini irregolari. Inclusi medi e piccoli grigi numerosi, piccoli bianchi a bassa frequenza, uniformemente diffusi.

#### Impasto 3

Argilla da rosa ad arancio, nucleo più scuro, talvolta tendente al grigio. Granulometria medio-fine, dura, porosa. Superficie scabra, frattura a margini irregolari. Inclusi bianchi piccoli rari, medi neri rari, frequenti piccoli e piccolissimi neri.

#### 1 Kyathos (tav. XV)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo 12; sp. max. 1.

#### Impasto 1

US 168

Frammento probabilmente relativo ad un kyathos, con labbro svasato, distinto, orlo assottigliato arrotondato, vasca emisferica schiacciata.

L'esemplare potrebbe appartenere ad un tipo diffuso in Etruria meridionale tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.<sup>891</sup>

#### 2 Kyathos (tav. XV)

Dimensioni: h. 3,8; diam. max. 11,3; sp. max. 0,8.

#### Impasto 1

US 168

Kyathos con labbro svasato, distinto, orlo assottigliato arrotondato, vasca emisferica schiacciata.

Simile all'esemplare precedente.

#### 3 Ciotola (tav. XV)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo 22; sp. max. 0,9.

#### Impasto 1

US 30

Ciotola carenata, con labbro rientrante, vasca troncoconica, carena a risalto evidenziata da una solcatura immediatamente superiore.

Il tipo è ben noto tra la metà e il terzo quarto del VII sec. a.C. nella produzione di bucchero di diversi contesti dell'Etruria settentrionale: molto frequente a Populonia,<sup>892</sup> lo si trova anche a Roselle,<sup>893</sup> nel Mugello<sup>894</sup> e in Emilia.<sup>895</sup> A Volterra sono note numerose attestazioni in impasto

---

<sup>891</sup> BONGHI JOVINO 2001. Pp. 51 ss, tav. 36, n. 124/17.

<sup>892</sup> PICUCCI 2006, p. 46, fig. 13, nn. 4-6; ROMUALDI 1995-1995, pp. 280 s., n. 60; BRUNI 1987, pp. 257 s., n. 60.

<sup>893</sup> DONATI 1984-85, p. 87, n. 100, fig. 11 e 13.

<sup>894</sup> SALVINI 1994, p. 33, fig. 3, terza sezione.

bruno,<sup>896</sup> mentre redazioni in impasto rosso di questo tipo di ciotola sono note nell'insediamento di Casalvecchio, da cui provengono anche esemplari in bucchero e in ceramica acroma.<sup>897</sup> Per il profilo piuttosto rigido della vasca e il labbro quasi verticale la ciotola si avvicina ad un esemplare da San Piero a Sieve.<sup>898</sup>

#### 4 Ciotola (tav. XV)

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo 24; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 30 sett. 6

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante percorso da due profonde solcature orizzontali, orlo con bordo superiore schiacciato, carena rilevata.

Il tipo è il medesimo che si trova nelle redazioni in bucchero e in impasto fine. Si tratta di una morfologia diffusa a partire dagli inizi del VII sec. a.C. in tutta l'Etruria, dall'area meridionale,<sup>899</sup> all'Emilia,<sup>900</sup> al Piemonte.<sup>901</sup> In ambito settentrionale la forma è attestata a Roselle,<sup>902</sup> a Fiesole,<sup>903</sup> a Castelnuovo Berardenga,<sup>904</sup> nella piana lucchese,<sup>905</sup> dal bacino del Bientina<sup>906</sup> e Pisa.<sup>907</sup> A Volterra, il tipo è noto dal santuario dell'acropoli,<sup>908</sup> dalla Tomba O della necropoli delle Ripaie;<sup>909</sup> e dal territorio dall'abitato di Monteriggioni.<sup>910</sup>

#### 5 Ciotola (tav. XVI)

Dimensioni: h. 2,8; diam. orlo 16; sp. max. 0,7.

Impasto 4

US 30 sett. 6

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante, orlo leggermente rastremato, carena a spigolo vivo.

Si tratta di una forma di grande diffusione in tutta l'Etruria, originata nell'agro vulcente nella prima metà del VII sec. a.C.,<sup>911</sup> e derivata dal repertorio villanoviano delle ciotole carenate monoansate.<sup>912</sup>

In Etruria settentrionale il tipo in impasto è ampiamente attestato, per tutto il VII sec. a.C., basterà

---

<sup>895</sup> MALNATI 1993, pp. 53 s., tipo 2, variante C, fig. 9, nn. 7-8. Alcuni esemplari, data la presenza di stampigliature a cerchielli, trovano precisi confronti con gli esemplari di Populonia e Roselle e potrebbero indicare un'importazione dall'Etruria settentrionale.

<sup>896</sup> BONAMICI 2003, p. 202, fig. 5, n. 13; CRISTOFANI 1973, p. 91, n. 18, fig. 64 dall'Acropoli; GHIRARDINI 1898, c. 199, fig. 42, NICOSIA 1969, p. 400, nota 101, MAGGIANI 1997, pp. 69, fig. 9.c, dalla necropoli della Guerruccia.

<sup>897</sup> Cfr. *supra*.

<sup>898</sup> SALVINI 1994, p. 33, fig. 3, terza sezione, terza riga al centro.

<sup>899</sup> Cfr. *Tarquini* 1986, p. 115, n. 259, OLINDER, POHL 1981, p. 27, n. 51, tav. 2.

<sup>900</sup> TAGLIONI 1999, p. 129, tav. XVII, 3; MALNATI 1993, p. 53, fig. 9; PELLEGRINI 1992, p. 62, n. 268, tav. XXIV, p. 63, n. 290, tav. XXVI.

<sup>901</sup> GAMBARI 1993, p. 130, fig. 2.

<sup>902</sup> DONATI 1984-85, p. 87, n. 99, fig. 11, tipo 1, in bucchero.

<sup>903</sup> BRUNI 1993, p. 261.

<sup>904</sup> MANGANI 1990-91, p. 50, n. 152, in bucchero.

<sup>905</sup> CIAMPOLTRINI 1993, p. 99, n. 1; CIAMPOLTRINI 2007, pp. 51 ss., figg. 26, 1-2, 27.

<sup>906</sup> CIAMPOLTRINI 2006, pp. 41 ss.

<sup>907</sup> BRUNI 1993, p. 45, fig. 10, p. 48, fig. 12, p. 261, tav. 1.2.

<sup>908</sup> BONAMICI 2003, p. p. 201 s., fig. 5, 11-12.

<sup>909</sup> CATENI 1987, p. 347, n. 33, Tomba O delle Ripaie.

<sup>910</sup> BIAGI 2004, p. 148, n. 35, tav. 27,3.

<sup>911</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, nota 17; BARTOLONI 1972, p. 33, n. 11, tomba 2.

<sup>912</sup> PAGNINI, ROMUALDI 2000, p. 23

ricordare, senza pretesa di completezza, le attestazioni di Saturnia,<sup>913</sup> Vetulonia,<sup>914</sup> Murlo,<sup>915</sup> Chiusi,<sup>916</sup> Populonia,<sup>917</sup> Volterra.<sup>918</sup>

#### 6 Ciotola (tav. XVI)

Dimensioni: h. 6,4; diam. orlo 20,5; sp. max. 0,8.

Impasto 3

US 188

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante a profilo curvilineo e orlo leggermente ingrossato.

Si tratta di un tipo simile al precedente, tendenzialmente recenziore, per lo spigolo della carena meno accentuato.

#### 7 Ciotola (tav. XVI)

Dimensioni: h. 3; diam. orlo 20; sp. max. 0,7.

Impasto 2

US 54

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante a profilo curvilineo e orlo leggermente ingrossato.

Il tipo è analogo al precedente.

#### 8 Ciotola (tav. XVI)

Dimensioni: h. 3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 1

US 26

Ciotola carenata a vasca profonda troncoconica con labbro rientrante a profilo curvilineo e orlo leggermente ingrossato e carena a profilo arrotondato.

Tipologia recenziore rispetto ai due esemplari precedenti.

#### 9 Bacino (tav. XVII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 18,8; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 25

Bacino ansato con orlo a tesa piana aggettante all'esterno, leggermente inclinato verso il basso, percorso nella superficie superiore da tre solcature; vasca emisferica piuttosto profonda a profilo rigido.

Il frammento appartiene ad un bacino, normalmente provvisto di anse a maniglia con orlo aggettante all'esterno e spesso anche all'interno, la cui tipologia è nota in Etruria meridionale ad esempio a Veio<sup>919</sup> e a Pyrgi,<sup>920</sup> forse derivato da prototipi micrasiatici e greco-occidentali.<sup>921</sup> La

---

<sup>913</sup> DONATI 1989, p. 42, n. 8, fig. 14, tav. 9.

<sup>914</sup> CVA FIRENZE I, p. 3, n. 7, tav. 14, con piede ad anello.

<sup>915</sup> BOULOUMIÉ MARIQUE 1978, p. 54, tipo A, pl. I.

<sup>916</sup> GASTALDI 1998, p. 152, fig. 49.d-6.

<sup>917</sup> GABBRIELLI 2006, pp. 43 s., fig. 11,10.

<sup>918</sup> NICOSIA 1969, p. 400, V8.

<sup>919</sup> MURRAY THREIPLAND 1963, p. 61, n. 4, fig. 18.4.

diffusione di questa forma in area settentrionale conosce una fortuna soprattutto lungo la fascia costiera, a Poggio Buco,<sup>922</sup> a Casale Marittimo,<sup>923</sup> a Pisa<sup>924</sup> e in Versilia.<sup>925</sup>

Da un punto di vista tipologico e tecnologico, il più appropriato confronto è quello con gli esemplari documentati, nella medesima classe di impasti rossi, dagli scavi dell'area Scheibler a Pisa,<sup>926</sup> e quelli, del tutto simili, rinvenuti nell'insediamento di Casalvecchio.<sup>927</sup>

#### 10 Bacino (tav. XVII)

Dimensioni: h. 2; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,2.

Impasto 1

US 27

Bacino ansato a tesa ingrossata, con bordo eterno arrotondato, percorso nella parte superiore da tre solcature, e vasca emisferica profonda.

Si tratta di una morfologia simile alla precedente a cui si rimanda per l'inquadramento generale.

#### 11 Bacino (tav. XVII)

Dimensioni: h. 3; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 81

Bacino con orlo a breve tesa arrotondata, distinto, con ingrossamento interno, percorso da due profonde solcature sul bordo superiore, e vasca emisferica profonda.

Il frammento appartiene al medesimo tipo dei precedenti.

#### 12 Bacino (tav. XVII)

Dimensioni: h. 7; diam. orlo 32; sp. max. 2.

Impasto 2

US 25

Bacino con orlo ingrossato sia internamente che esternamente, percorso da tre solcature, e vasca emisferica profonda.

#### 13 Bacino (tav. XVII)

Dimensioni: h. 5,2; diam. orlo 25; sp. max. 2.

Impasto 1

US 30

Bacino con orlo ingrossato sia internamente che esternamente, percorso sul bordo superiore da due profonde solcature; vasca troncoconica a profilo rigido, profonda, con attacco dell'ansa.

#### 14 Bacino (tav. XVIII)

---

<sup>920</sup> COLONNA 1970, p. 243, fig. 168, n. 4; SERRA 1970, pp. 546 ss., fig. 387, n. 8.

<sup>921</sup> BENOIT 1965, pp. 161 s., tav. 34.

<sup>922</sup> BARTOLONI 1972, p. 96, n. 81.

<sup>923</sup> Materiali in c.s.

<sup>924</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, n. 12, fig. 3; in impasto semifine, BRUNI 1993, p. 263, tav. 2, n. 9; in bucchero BRUNI 1993, p. 252, n. 2, tav. 15, nn. 22, 24, 25 e 27.

<sup>925</sup> MAGGIANI 1990, p. 80, n. 22, fig. 33.

<sup>926</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, n. 12, fig. 3.

<sup>927</sup> Cfr. *supra*.

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo 18; sp. max. 2.

Impasto 1

US 61

Bacino con orlo distinto aggettante all'interno e ingrossato esternamente, percorso da due profonde solcature sul bordo superiore; vasca emisferica a profilo piuttosto rigido, profonda.

Si tratta della medesima tipologia precedente.

15 Bacino (tav. XVIII)

Dimensioni: h. 3; diam. orlo 30; sp. max. 2.

Impasto 1

US 24

Bacino con orlo distinto da una leggera solcatura, aggettante all'interno e ingrossato esternamente, percorso da tre solcature sul bordo superiore; vasca emisferica profonda.

Per la tipologia si confrontino gli esemplari precedenti.

16 Bacino (tav. XVIII)

Dimensioni: h. 3,6; diam. orlo n.c.; sp. max. 2,2.

Impasto 3

US 24

Bacino con orlo distinto da una leggera solcatura, aggettante all'interno e ingrossato esternamente, percorso da tre solcature sul bordo superiore; vasca emisferica profonda.

Per la tipologia si confrontino gli esemplari precedenti.

17 Bacino (tav. XVIII)

Dimensioni: h. 2,7; diam. orlo n.c.; sp. max. 2,3.

Impasto 1

US 43

Bacino con orlo distinto aggettante verso l'esterno, percorso da tre solcature sul bordo superiore; vasca emisferica profonda.

Si tratta di una variante della morfologia precedente.

18 Bacino (tav. XVIII)

Dimensioni: h. 2,3; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,6.

Impasto 1

US 24

Bacino con orlo a sezione trapezoidale, distinto da una leggera solcatura, aggettante verso l'esterno, bordo superiore piatto, percorso da tre solcature; vasca emisferica decorata da una solcatura orizzontale appena sotto l'orlo.

L'esemplare appartiene ad una tipologia riconducibile alle morfologie precedenti.

19 Bacino (tav. XVIII)

Dimensioni: h. 2,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 2,2.

Impasto 1

US 24

Bacino con orlo distinto, aggettante verso l'eterno, bordo superiore piatto margine esterno arrotondato.

Il frammento corrisponde ad una variante del bacino ansato di cui sopra, privo delle caratteristiche solcature sull'orlo.

20 Oinochoe (tav. XIX)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 1.

Impasto 1

US 26

Oinochoe con collo cilindrico e orlo leggermente ingrossato.

Oinochoai ad impasto rosso non decorate con orlo simile sono attestate in tutta l'età orientalizzante, in Etruria meridionale, ad esempio a Caere.<sup>928</sup>

21 Oinochoe (tav. XIX)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 46

Oinochoe con collo cilindrico e orlo svasato a profilo continuo.

L'articolazione dell'orlo trova confronto nel medesimo impasto a Caere.<sup>929</sup>

22 Oinochoe (tav. XIX)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 128

Oinochoe con collo svasato e orlo assottigliato.

23 Oinochoe (tav. XIX)

Dimensioni: h. 14; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 1

US 188

Oinochoe con orlo svasato assottigliato, collo troncoconico con ansa verticale a bastoncino impostata sulla spalla e sull'orlo. Tutta la superficie è ricoperta da una ingubbiatura bianca piuttosto spessa.

L'articolazione dell'orlo per quanto possibile constatare, corrisponde in modo piuttosto puntuale ad un esemplare di oinochoe redatta nel medesimo impasto dallo scavo della Vigna Parrocchiale a Caere.<sup>930</sup>

24 Olla (tav. XX)

Dimensioni: h. 2,3; diam. orlo 20; sp. max. 1.

Impasto 1

US 63

---

<sup>928</sup> RENDELI 1993, p. 264, J 28, fig. 498.

<sup>929</sup> RENDELI 1993, p. 264, J 31, fig. 499.

<sup>930</sup> RENDELI 1993, pp. 264 ss., J 29.1, fig. 500, con riferimenti.

Olla di piccole dimensioni dal corpo probabilmente ovoide, labbro rientrante, orlo distinto con lobo esterno svasato e margine superiore piatto, percorso da una solcatura, forse funzionale all'appoggio di un coperchio.

L'unico esemplare che si avvicina nella conformazione dell'orlo, pur privo della solcatura, e nelle dimensioni contenute, appartiene ad un ristretto gruppo di olle rinvenuto a Roselle da un complesso tardo-orientalizzante.<sup>931</sup>

25 Olla (tav. XX)

Dimensioni: h. 5,3; diam. orlo 18; sp. max. 1.

Impasto 3

US 26 sett.4

Olla stamnoide con corpo globulare o ovoide, provvista di anse a bastoncino disposte obliquamente sul punto di massima espansione della pancia, con collo distinto, fortemente svasato e fondo piano. Generalmente la superficie di olle di questo tipo sono ricoperte da una ingobbatura bianca, spesso evanide.

Il tipo è molto popolare in tutta l'Etruria meridionale, dalla fine dell'VIII sec. a.C. fino alla prima metà del VI sec. a.C., nella caratteristica produzione di impasto rosso. Dibattuta è la genesi della morfologia che si vuole originata a Caere<sup>932</sup> o derivata dall'ambiente campano<sup>933</sup> attraverso le anfore a campana greche presenti a Capua.<sup>934</sup> Di questa peculiare forma conosciamo anche il nome etrusco, *thina*, poi passato nel latino arcaico *tina*,<sup>935</sup> a conferma della notevole fortuna di cui ha goduto anche a Roma e in tutto il Lazio.<sup>936</sup>

Come evidenzia il suo nome, mutuato dal greco *dinos*, questa classe di oggetti non era solo deputata alla conservazione dei liquidi, ma, talvolta in associazione a dei sostegni, acquisiva un ruolo centrale nel servizio simposiale, assumendo quella funzione che sarà poi propria del cratere. In questo quadro si rivela di notevole importanza l'ormai accertata attribuzione femminile di questo vaso,<sup>937</sup> che, come rilevato da G. Colonna, potrebbe indicare la donna quale affidataria della gestione domestica del vino.<sup>938</sup>

Anche in ambito settentrionale il tipo trova un'ampia diffusione: è presente a Murlo,<sup>939</sup> Chiusi<sup>940</sup> Orvieto,<sup>941</sup> Saturnia,<sup>942</sup> Orbetello,<sup>943</sup> Roselle,<sup>944</sup> Poggio Buco,<sup>945</sup> all'Accesa,<sup>946</sup> a Pisa<sup>947</sup> e ad

<sup>931</sup> DONATI 1984-1985, p. 73, n. 7b, fig. 5.

<sup>932</sup> Sulla genesi della forma per Cerveteri MICOZZI 1994, pp. 43 ss.; BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 91 ss., per Vulci, da ultimo, PRO 2002, p. 38, I.B.2.11.

<sup>933</sup> Per la diffusione in ambito campano della forma BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 519, 518.1, tav. 220,1.

<sup>934</sup> ZEVİ 1982, p. 202.

<sup>935</sup> COLONNA 1973-74, pp. 145 ss.

<sup>936</sup> CARAFA 1995, pp. 93 ss., tipo 1, per Roma con riferimenti; BARTOLONI, AMPOLO 1980, p. 179, n. 2, tav. 37, per il Lazio.

<sup>937</sup> BONAMICI 1994, pp. 128 s., n. 49.

<sup>938</sup> COLONNA 1980, pp. 52 ss.

<sup>939</sup> BOULOUMIE' MARIQUE 1978, pp. 83 s., forma J1, pl. XIV, e LACY 1985, p. 142, n. 3.597.

<sup>940</sup> MINETTI 2004, p. 176, n. 40.3, fig. 48.1.

<sup>941</sup> BONAMICI 1994, pp. 128 s., n. 49, fig. 48a.

<sup>942</sup> MICHELUCCI 1982, pp. 54 ss., nn. 35, 37, 51, fig. 35; p. 65, n. 122, fig. 40, e DONATI 1989, p. 40, nn. 1-2, fig. 12.

<sup>943</sup> MICHELUCCI 1991, p. 42, n. 9, fig. 15.1.

<sup>944</sup> RISTORI 1994, p. 111, tipo 2.

<sup>945</sup> BARTOLONI 1972, p. 174, n. 43.

<sup>946</sup> CANOCCHI 1985, p. 153, n. 202.

<sup>947</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, n. 11, fig. 3.

Artimino.<sup>948</sup> A Volterra la presenza di olle stamnoidi in impasto rosso è già stata registrata in ambito urbano nel santuario dall'Acropoli;<sup>949</sup> mentre è il territorio ad aver registrato il maggior numero di occorrenze come dimostrano gli abitati di Monteriggioni<sup>950</sup> e Casalvecchio.<sup>951</sup>

26 Olla (tav. XX)

Dimensioni: h. 5,6; diam. orlo 2; sp. max. 1,1.

Impasto 1

US 30

Olla stamnoide con corpo globulare, spalla tesa, collo distinto, fortemente svasato, ingrossato internamente. Tracce di ingubbiatura bianca sulla spalla.

Si tratta della stessa morfologia precedente.

27 Olla (tav. XX)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 21; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 31

Olla stamnoide con corpo globulare, spalla tesa, collo distinto, fortemente svasato, ingrossato internamente. Tracce di ingubbiatura bianca sul collo.

Medesimo tipo degli esemplari precedenti.

28 Olla (tav. XXI)

Dimensioni: h. 6,3; diam. orlo 25,5; sp. max. 1.

Impasto 2

US 60

Olla stamnoide con corpo globulare, collo distinto, fortemente svasato e orlo a sezione subtriangolare. Tracce di ingubbiatura bianca sul collo.

Si confrontino i tipi precedenti.

29 Olla (tav. XXI)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo 18; sp. max. 1,2.

Impasto 1

US 60

Olla stamnoide con corpo globulare, collo distinto, fortemente svasato e orlo a sezione subtriangolare.

Simile agli esemplari precedenti.

30 Olla (tav. XXI)

Dimensioni: h. 7,4; diam. orlo 17; sp. max. 1,1.

Impasto 3

US 188

---

<sup>948</sup> DONATI 1987, p. 96, nn. 69-70, fig. 72, in bucchero.

<sup>949</sup> BONAMICI, PISTOLESI 2003, p. 192.

<sup>950</sup> BIAGI 2004, p. 110, e p. 159, tav. 31, nn. 1, 2, 4.

<sup>951</sup> Cfr. *supra*.



Olla stamnoide con corpo globulare, labbro fortemente svasato con orlo a sezione subtriangolare.  
Ingubbiatura bianca sulla spalla.  
Olla simile agli esemplari precedenti.

31 Olla (tav. XXI)

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo 20; sp. max. 1,8.

Impasto 2

US 30

Olla stamnoide con collo distinto, svasato, ingrossato, orlo a sezione sub triangolare, con margine superiore piatto.

Simile agli esemplari precedenti, da cui si differenzia per il profilo più massiccio del labbro.

32 Olla (tav. XXII)

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo 21; sp. max. 1,3.

Impasto 1

US 30

Olla stamnoide con corpo globulare, collo distinto, a profilo fortemente curvilineo e orlo a breve tesa orizzontale con margine esterno arrotondato e basso listello plastico sul bordo superiore.

Esemplari simili, per la particolare conformazione dell'orlo, sono attestati sia in Etruria meridionale, ad esempio a Tarquinia<sup>952</sup> o a san Giovenale,<sup>953</sup> sia in ambito settentrionale, a Casale Marittimo<sup>954</sup> e a Roselle,<sup>955</sup> datati tra fine VII e inizi del VI sec. a.C. Da questi ultimi due contesti provengono anche redazioni in bucchero della medesima variante.<sup>956</sup>

33 Olla (tav. XXII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 19; sp. max. 1.

Impasto 1

US 30

Olla stamnoide con corpo globulare, collo distinto, a profilo fortemente curvilineo e orlo orizzontale con margine esterno arrotondato. Nella parte interna del labbro corrono tre solcature concentriche sovrapposte.

Se il profilo dell'orlo è simile a quello degli esemplari precedenti, la presenza di solcature interne al collo è tipica soprattutto in ambito meridionale<sup>957</sup> dalla fine del VIII sino alla prima metà del VI sec. a.C. In Etruria settentrionale olle dal labbro simile, sono presenti nell'insediamento di Casale Marittimo.<sup>958</sup>

34 Olla (tav. XXII)

---

<sup>952</sup> BONGHI JOVINO 2001, p. 19, 56/6, tav. 8D.

<sup>953</sup> OLINDER 1981, pl. 12, n. 252.

<sup>954</sup> Materiali in c.s.

<sup>955</sup> DONATI 1984-1985, p. 73, n. 5, fig. 5.

<sup>956</sup> DONATI 1984-1985, p. 83, n. 71, fig. 9, per Roselle, per Casale Marittimo cfr. *supra*.

<sup>957</sup> Della vastissima bibliografia riportiamo solo alcuni esempi: a Tarquinia BONGHI JOVINO 2001, p. 20, 176/19, tav. 9,D; a San Giovenale OLINDER 1981, pl. 13; a Caere, RENDELI 1993, p. 263, J. 17, fig. 496, con riferimenti; Gravisca GORI, PIERINI 2001, pp. 157 s., n. 327, tav. 34; Veio MURREY THREIPLAND 1963, p. 48, n. 1, fig. 8, p. 50, n. 1, fig. 10; a Roma, da ultimo, CARAFA 1995, pp. 93 ss., tipo 1, nn. 193 e 199.

<sup>958</sup> Cfr. *supra*.

Dimensioni: h. 4; diam. n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 180

Frammento di parete con ansa a maniglia, con ingabbiatura bianca su tutta la superficie.

Il frammento appartiene ad una olla stamnoide dello stesso tipo dei precedenti.

35 Olla (tav. XXIII)

Dimensioni: h. 3,6; sp. max. 2,2.

Impasto 1

US 24

Frammento di ansa a maniglia con curva a spigolo vivo.

Il frammento appartiene ad una olla stamnoide o ad un bacino ansato.

36 Forma chiusa (tav. XXIII)

Dimensioni: h. 7; diam. n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 64

Frammento di forma chiusa con ansa a nastro verticale impostata sulla spalla.

Si tratta forse di una anforetta con corpo globulare, o di una brocchetta.

37 Presa (tav. XXIII)

Dimensioni: h. 3; larg. 4,5.

Impasto 3

US 24

Frammento di presa a linguetta.

Il frammento potrebbe appartenere ad un bacino.

#### IMPASTO GROSSOLANO

Le ceramiche di impasto grossolano dello scavo di Piazza dei Fornelli rappresentano, da un punto di vista quantitativo, la maggioranza assoluta dei materiali rinvenuti per le età orientalizzanti e arcaica, con una preponderanza che chiarisce, da sola, quale fosse l'importanza e l'uso di questa classe.

La maggior parte dei corpi ceramici analizzati in questa sezione è caratterizzata dalla presenza di inclusi di natura ofiolitica di natura grossolana, comuni nella catena di colline che si estendono nella Val di Cecina fino ai monti livornesi; presenti anche inclusi di quarziti e micacei, e calciti si tratta probabilmente. La variabilità degli impasti e le diverse caratteristiche tecniche che è stato possibile individuare ad un primo esame macroscopico, è tale da indurre considerazioni in via assolutamente cautelativa e non definitiva, in attesa che auspicabili esami tecnico-scientifici permettano - là dove possibile - un soddisfacente inquadramento della classe in rapporto alle argille e ai componenti utilizzati. Tuttavia, volendo considerare utili le prime osservazioni autoptiche, occorre constatare la presenza di una serie di impasti differenziati soprattutto per la differente granulometria degli inclusi, e loro frequenza. Meno significative rispetto alla composizione mineralogica sembrano invece le considerazioni relative alle caratteristiche meccaniche, come la durezza del corpo o la consistenza,

mentre la variabilità cromatica - rosso, arancio, rosso-bruno, bruno-grigio - generalmente ricondotta a mutate condizioni di cottura, solo in alcuni casi, come l'impasto 3 è presente una significativa uniformità, confermata da una composizione degli inclusi costante e da un repertorio morfologico ristretto, sostanzialmente ristretto ai *dolia*.

Del resto già gli scavi di ambito urbano nel centro di Volterra hanno permesso di individuare la produzione di impasti di questo tipo in modo continuativo anche per epoche, per lo meno fino al pieno ellenismo.<sup>959</sup> Accanto a questo non sarà inutile notare la produzione di diverse classi ceramiche all'interno della stessa officina, dal bucchero, nero e grigio, alle ceramiche acrome depurate, agli impasti rossi e grossolani, come già individuato proprio in ambito urbano a Volterra:<sup>960</sup> un fenomeno che, non solo attesta un produzione in ambito locale della classe di impasti, su cui non esistevano sostanziali dubbi, ma soprattutto sottolinea la realizzazione delle medesime forme in classi ceramiche diverse all'interno di uno stesso contesto produttivo come visto anche in precedenza a proposito di alcune ciotole o di olle dalla tipologia sostanzialmente identica realizzate in impasti differenti.

La ripartizione morfologica della classe è costituita circa al 90% da forme chiuse, relegando le attestazioni vascolari aperte a poche presenze, rappresentate da alcune ciotole a vasca emisferica, discendenti dal repertorio di tradizione villanoviana, e da una serie di scodelle troncoconiche che, pur nella genericità della forma, presentano una gamma di varianti nell'articolazione dell'orlo piuttosto cospicua. Non manca in questo repertorio anche un certo numero di bacili a vasca troncoconica o emisferica: un elemento comune nel corredo delle ceramiche di ambito domestico, la cui ampia diffusione, nel VII e nel VI sec. a.C., in tutta l'Etruria settentrionale<sup>961</sup> e in Emilia<sup>962</sup> testimonia l'importanza di questa tipologia nella preparazione dei cibi.

Assai più ricco, in termini quantitativi, appare il repertorio morfologico delle forme chiuse, che si declina principalmente in una serie di olle, dai vari aspetti dimensionali e funzionali, e in una discreta quantità di grandi contenitori da derrate, utilizzati talvolta anche in funzioni diverse.

La forma che ricorre con maggior frequenza, l'olla, può essere divisa in due tipologie fondamentali, quella a spalla rientrante gradinata, e quella ovoide con orlo estroflesso di varie dimensioni, usata per la cottura dei cibi o per la loro conservazione. La prima, di dimensioni medio-piccole con funzione generalmente da dispensa, di origine meridionale,<sup>963</sup> con ascendenza villanoviana,<sup>964</sup> è caratterizzata da una capillare diffusione, a partire dallo scorcio dell'VIII sec. a.C. fino alla prima metà del VI sec. a.C., in tutta l'Etruria settentrionale e nell'area padana;<sup>965</sup> di questo tipo sono presenti alcune varianti: spalla più o meno rientrante, con due o tre gradini, e in rari casi con una sola solcatura, fino a due esemplari, nella versione più semplificata, con spalla liscia.

---

<sup>959</sup> PISTOLESI 2002, pp. 213 ss.

<sup>960</sup> MAGGIANI 1997, pp. 78 ss.

<sup>961</sup> Per esempio a Murlo, BOULOUMIÈ MARIQUE 1978, p. 69 s., forma E4, pl. VIII; a Roselle, DONATI 1984-85, p. 77, n. 32, fig. 6; Pisa, PASQUINUCCI, STORTI 1989, p. 89, fig. 6.2; BRUNI 1993, pp. 268 s., n. 12, tav. 3; in Versilia VAGGIOLI 1990, p. 212, nn. 99-100, fig. 116; nella media Valdarno, GIACHI 1987, p. 165, n. 276, fig. 117;

<sup>962</sup> BOULOUMIÈ 1976, p. 111, tav. III, forme B2 e B4. tav. VIII.

<sup>963</sup> Si vedano a titolo esemplificativo Tarquinia BONGHI JOVINO 2001, p. 18 180/7, tav. 8, B, gruppo 4IIgl; Veio, MURREY THREIPLAND 1963, p. 42, gruppo A2; San Giovenale, OLINDER, POHL 1981, p. 44, n. 446, tav. 21; Vulci, *Materiali di Antichità Varia*, tomba 120, n. 134, tomba 123, n. 159, tomba 133, n. 326; si veda anche Satricum, MAASKANT KLEIBRINK, VAN'T LINDENHOUT 1985, p. 184, n. 6.14.

<sup>964</sup> HENCKEN 1968, p. 182, fig. 168,a. BONAMICI 1989, p. 1141, nota 18; MAGGIANI 1990, pp. 82 s., fig. 34, con riferimenti.

<sup>965</sup> SALTINI 1992, p. 68, n. 357, tav. XXXII.

Per quanto riguarda le olle a orlo estroflesso con corpo cilindro-ovoide - al di là della fissità tipologica che caratterizza in sostanza questo genere di vasellame utilitario - l'ampia gamma morfologica, restituita dallo scavo di Piazza dei Fornelli, permette la compilazione di una seriazione analitica che trova i confronti più puntuali nel repertorio di un bacino territoriale ben delineato, in cui è compresa tutta la fascia costiera settentrionale, il bacino dell'Arno e la Val di Serchio, ricalcando sostanzialmente l'area di diffusione della più comune ceramica di bucchero. Si pone così in tutta chiarezza l'evidenza di quella *koinè* artigianale, già altrove delineata,<sup>966</sup> nella cui origine il centro di Volterra sembra giocare un ruolo di primo piano come recettore delle innovazioni importate dall'Etruria meridionale.<sup>967</sup>

Tipologia degli impasti:

#### Impasto 1

Argilla rossa-arancio, con sfumature brune, anima più scura, talvolta grigia, abbastanza dura, porosa. Superficie scabra, frattura a margini irregolari. Inclusi granulari di colore bruno, rosso scuro o grigi, grandi e medi ad alta frequenza, biancastri medi rari, neri minuti, frequenti, uniformemente diffusi.

#### Impasto 2

Argilla rossa-arancio, con sfumature brune, anima più scura, talvolta grigia, abbastanza dura, porosa. Superficie scabra, frattura a margini irregolari. Inclusi di colore bruno, rosso scuro o grigi grandi e medi ad alta frequenza, biancastri medi rari, neri minuti, frequenti, uniformemente diffusi.

#### Impasto 3

Argilla di colore rosso, anima più scura, dura, porosa. Superficie liscia, frattura a margini irregolari. Inclusi granulari di colore rosso scuro di medie dimensioni a media frequenza, medi e piccoli grigi poco numerosi, piccoli neri frequenti, uniformemente diffusi.

#### Impasto 4

Argilla di colore bruno con sfumature arancio, dura, porosa. Superficie tendenzialmente liscia, frattura a margini irregolari. Inclusi granulari di colore bruno, rosso scuro di piccole dimensioni, medi e piccoli grigi numerosi, piccoli bianchi granulari, uniformemente diffusi.

#### Impasto 5

Argilla nocciola con nucleo talvolta tendente al grigio, dura. Superficie talvolta liscia, frattura a margini irregolari. Inclusi grandi bruni e bianchi di calcite numerosi.

#### Impasto 6

Argilla rosa-arancio con nucleo spesso più scuro, abbastanza compatta. Superficie talvolta liscia, frattura a margini regolari. Inclusi granulari rosso scuro numerosi in superficie di grandi e medie

---

<sup>966</sup> Si confronti quanto sottolineato riguardo al bucchero e alla ceramica di impasto fine.

<sup>967</sup> A tal proposito sono ancora valide le considerazioni di NICOSIA 1969, pp. 400 ss.; da ultimo per alcune considerazioni di carattere generale si vedano anche BONAMICI 2003, pp. 210 ss. e ACCONCIA 2004, pp. 74 ss.

dimensioni, inclusi neri di origine presumibilmente vulcanica, minuti diffusi, minuti bianchi di calcite rarissimi.

#### 1 Scodella (tav. XXIV)

Dimensioni: h. 5,4; diam. orlo 16; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 31 sett. 4

Scodella a vasca emisferica, abbastanza stretta, profonda, a profilo continuo, con orlo indistinto, arrotondato e leggermente ingrossato.

La scodella, appartenente ad una forma piuttosto generica, soprattutto in mancanza del piede, può essere assimilata a tipi generati dalla tradizione del Bronzo finale<sup>968</sup> e poi ampiamente protrattisi in epoca villanoviana<sup>969</sup> e in età orientalizzante, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., in diversi contesti, sia in ambito settentrionale, come Sarteano,<sup>970</sup> Chiusi,<sup>971</sup> Monteriggioni,<sup>972</sup> sia in Emilia, ad esempio a Villanova.<sup>973</sup>

#### 2 Scodella (tav. XXIV)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo 16; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 26 sett. 3-5

Scodella a vasca emisferica, stretta e profonda, a profilo continuo, con orlo indistinto. Nella parte mediana della vasca leggera rastrematura dello spessore.

Il tipo simile al precedente trova un confronto a Pisa tra i materiali di Piazza Dante.<sup>974</sup>

#### 3 Scodella (tav. XXIV)

Dimensioni: h. 4,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 30 sett. 6

Scodella a vasca troncoconica, piuttosto tesa, profonda, a profilo continuo, con orlo indistinto, arrotondato e ingrossato nella parte interna.

Si tratta di una morfologia assai comune<sup>975</sup> che si ritrova abbastanza frequentemente nelle sequenze tipologiche di altri contesti di ambito settentrionale.<sup>976</sup>

#### 4 Scodella (tav. XXIV)

---

<sup>968</sup> Per esempio a Roselle, Colle delle Macinaie, BERGONZI 1973, pp. 3 ss., fig. 6,1; o a Bolsena, nell'abitato perilacustre del Gran Carro, TAMBURINI 1995, p. fig. 30,159.

<sup>969</sup> Si veda ad esempio la necropoli di Quattro Fontanili a Veio, FABBRICOTTI 1975, p. fig. 69,5, tomba c 18-19; o Allumiere, necropoli di Poggio della Pozza, D'ERCOLE 1998, fig. 3; Bologna TOVOLI 1994, tav. I/10.

<sup>970</sup> Necropoli di Solaia a Poggio Rotondo, CAFFARELLO 1984, fig. 12/4, tomba 4, fig. 30/6, tomba 6, primo quarto del VII sec. a.C., fig. 26/5, tomba 11, secondo quarto del VII sec. a.C.,

<sup>971</sup> CRISTOFANI 1971, pp. 12 ss., fig. 3, 10-11, prima metà del VII sec. a.C.

<sup>972</sup> BANDINELLI 2004, p. 40, n. 26, tav. 6, 4; PINZUTI 2004, p. 126, n. 24, tav. 19, 3.

<sup>973</sup> Necropoli di Caselle, MORICO 1994, pp. 235 ss., tav. XII, 2, tomba 34, inizi del VII sec. a.C.

<sup>974</sup> BRUNI 1993, tav. 13, 7.

<sup>975</sup> BOULOUMIÈ MARIQUE 1978, pp. 62 s., tav. IV.

<sup>976</sup> A Populonia GABBRIELLI 2006, p. 43, fig. 15, n.7; nella media Valdarno CAPECCHI 1987, p. 147, tipo II, nn. 212-213, fig. 102; a Pisa BRUNI 1993, pp. 267 s., n.1, tav. 16, 31.

Dimensioni: h. 4,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 4

US 63

Scodella a vasca troncoconica, piuttosto tesa, profonda, a profilo continuo, orlo indistinto, con margine superiore schiacciato e ingrossamento nella parte interna.

Si tratta della medesima tipologia precedente.

5 Scodella (tav. XXIV)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 4

US 26 sett. 3-5

Scodella a vasca troncoconica, piuttosto profonda, a profilo continuo, con orlo indistinto, leggermente ingrossato nella parte interna.

Tipologia simile ai precedenti esemplari.

6 Scodella (tav. XXIV)

Dimensioni: h. 4,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 26

Scodella a vasca troncoconica, piuttosto profonda, a profilo teso, con orlo indistinto, leggermente ingrossato nella parte interna ed esterna.

Il frammento appartiene ad una tipologia nota, in ambito volterrano a Casale Marittimo<sup>977</sup>

7 Scodella (tav. XXV)

Dimensioni: h. 3,8; diam. orlo 22; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 26

Scodella a vasca troncoconica, piuttosto profonda, a profilo teso, con orlo distinto, a margine esterno ingrossato e arrotondato e leggero rigonfiamento nella parte interna

Tipologia sostanzialmente simile al precedente esemplare.

8 Scodella (tav. XXV)

Dimensioni: h. 3,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 1

US 30

Scodella a vasca troncoconica, profonda, e orlo obliquo con ingrossamento nella parte interna, margine superiore schiacciato e bordo esterno a profilo subtriangolare leggermente ingrossato.

Il tipo, simile al precedente, trova uno stretto confronto in un esemplare da Casale Marittimo.<sup>978</sup>

9 Scodella (tav. XXV)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 1.

Impasto 4

---

<sup>977</sup> Cfr. *supra*; il tipo è diffuso in tutta la costa settentrionale, BRUNI 1993, p. 268, n. 2, tav. 11,10.

<sup>978</sup> BURCHIANTI 2009, p. 209, n. 3, fig. 9.

US 381

Scodella a vasca troncoconica, tesa, con orlo obliquo, ingrossato nella parte esterna e margine superiore schiacciato.

Si veda la tipologia precedente.

10 Scodella (tav. XXV)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,1.

Impasto 5

US 24 sett.4

Scodella a vasca troncoconica, con orlo obliquo, distinto da una leggera gola, e ingrossato sia internamente che esternamente.

11 Scodella (tav. XXV)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo n.; c.sp. max. 1,6.

Impasto 2

US 24

Scodella a vasca troncoconica, con orlo obliquo, indistinto, ingrossato e arrotondato.

Si tratta di una tipologia già nota a Casalvecchio.<sup>979</sup>

12 Scodella (tav. XXV)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 1.

Impasto 1

US 30

Scodella a vasca troncoconica, con orlo obliquo, indistinto, ingrossato e arrotondato.

Tipo simile al precedente.

13 Scodella (tav. XXV)

Dimensioni: h. 4,2; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 24 sett. 4

Scodella a vasca troncoconica, profonda, con orlo verticale, arrotondato.

Tipologia vicina ad esemplari rinvenuta a Pisa negli scavi di Piazza Dante.<sup>980</sup>

14 Scodella (tav. XXV)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 1.

Impasto 5

US 104

Scodella a vasca troncoconica, profonda, con orlo obliquo, indistinto, con margine superiore sagomato a sezione rettangolare.

Variante tipologica della precedente.

15 Bacile (tav. XXVI)

---

<sup>979</sup> Cfr. *supra*.

<sup>980</sup> BRUNI 1993, p. 268, tav. 13, 6.

Dimensioni: h. 12,6; diam. orlo 23; sp. max. 2.

Impasto 2

US 30

Bacile a vasca troncoconica, profonda, a profilo curvilineo, con orlo indistinto, leggermente ingrossato, con margine superiore schiacciato.

Bacili di questo tipo sono comuni nel repertorio degli impasti dal VII sec. a.C. in poi in tutta la fascia costiera dell'Etruria settentrionale, a Roselle,<sup>981</sup> Pisa,<sup>982</sup> in Versilia,<sup>983</sup> nell'area interna, ad Artimino<sup>984</sup> e Murlo,<sup>985</sup> e in Emilia a Marzabotto.<sup>986</sup>

16 Bacile (tav. XXVI)

Dimensioni: h. 8; diam. orlo n.c.; sp. max. 1.

Impasto 2

US 104

Bacile a vasca troncoconica, profonda, tesa, con orlo obliquo, leggermente ingrossato nella parte esterna, con margine arrotondato.

Simile all'esemplare precedente.

17 Bacile (tav. XXVI)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo 36; sp. max. 1.

Impasto 1

US 104

Bacile con ampia vasca troncoconica, profonda, piuttosto tesa, con orlo obliquo, indistinto, ingrossato nella parte interna, con margine superiore inclinato verso l'interno.

La morfologia di riferimento è la medesima dell'esemplare precedente, nota oltre che a Casalvecchio<sup>987</sup> anche a Populonia.<sup>988</sup>

18 Olla a spalla gradinata (tav. XXVII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 20; sp. max. 1,2.

Impasto 2

US 173

Olla con spalla rientrante gradinata, con orlo obliquo arrotondato ingrossato internamente e corpo ovoide con fondo piatto.

Il tipo appartiene ad una morfologia di origine meridionale,<sup>989</sup> con ascendenza villanoviana,<sup>990</sup> molto comune in tutta l'Etruria propria e nell'area padana,<sup>991</sup> a partire dallo scorcio dell'VIII sec.

---

<sup>981</sup> DONATI 1984-85, p. 77, n. 32, fig. 6.

<sup>982</sup> PASQUINUCCI, STORTI 1989, p. 89, fig. 6.2; BRUNI 1993, pp. 268 s., n. 12, tav. 3.

<sup>983</sup> VAGGIOLI 1990, p. 212, nn. 99-100, fig. 116.

<sup>984</sup> GIACHI 1987, p. 165, n. 276, fig. 117.

<sup>985</sup> BOULOUMIE MARIQUE, p. 69 s., forma E4, pl. VIII.

<sup>986</sup> BOULOUMIE 1976, p. 111, tav. III, forme B2 e B4. tav. VIII.

<sup>987</sup> Cfr. *supra*.

<sup>988</sup> GABRIELLI 2006, pp. 41 s, fig. 15, n. 8.

<sup>989</sup> Si vedano a titolo esemplificativo Tarquinia BONGHI JOVINO 2001, p. 18 180/7, tav. 8, B, gruppo 4Ilgl; Veio, MURREY THREIPLAND 1963, p. 42, gruppo A2; San Giovenale, OLINDER, POHL 1981, p. 44, n. 446, tav. 21; Vulci, *Materiali di Antichità Varia*, tomba 120, n. 134, tomba 123, n. 159, tomba 133, n. 326; si veda anche Satricum, MAASKANT KLEIBRINK, VAN'T LINDENHOUT 1985, p. 184, n. 6.14.



a.C. fino a tutta l'epoca arcaica, con poche varianti.<sup>992</sup> La diffusione di questa forma è estremamente capillare nelle produzioni di impasto di tutta l'area settentrionale, a Roselle<sup>993</sup> nella media Val d'Arno,<sup>994</sup> in Versilia<sup>995</sup> e a Pisa,<sup>996</sup> nelle valli del Fiora e dell'Albegna,<sup>997</sup> a Chiusi,<sup>998</sup> a Murlo.<sup>999</sup> La grande fortuna che il tipo incontra a Volterra, si riflette nelle molteplici attestazioni realizzate nella stessa tipologia di impasto sia nel centro urbano, in un contesto santuarioale importantissimo come quello dell'acropoli<sup>1000</sup>, così come negli insediamenti sparsi nel territorio, Monteriggioni<sup>1001</sup>, Casale Marittimo<sup>1002</sup> e Casalgiustri.<sup>1003</sup>

19 Olla a spalla gradinata (tav. XXVII)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo 20; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 120

Olla con spalla rientrante gradinata con quattro solcature, con orlo obliquo arrotondato e corpo ovoide.

Si tratta della stessa tipologia precedente di cui rappresenta una variante a quattro solcature.

20 Olla a spalla gradinata (tav. XXVII)

Dimensioni: h. 7; diam. orlo 18; sp. max. 1.

Impasto 2

US 63

Olla con spalla rientrante, percorsa da due solcature, con orlo obliquo, arrotondato, ingrossato internamente e corpo ovoide.

Si tratta della stessa tipologia dei precedenti esemplari di cui rappresenta una variante a due solcature.

21 Olla a spalla gradinata (tav. XXVII)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo 15; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 54

Olla di piccole dimensioni con spalla rientrante, percorsa da due solcature, con orlo obliquo, arrotondato, ingrossato internamente e corpo ovoide.

---

<sup>990</sup> HENCKEN 1968, p. 182, fig. 168,a. BONAMICI 1989, p. 1141, nota 18; MAGGIANI 1990, pp. 82 s., fig. 34, con riferimenti.

<sup>991</sup> SALTINI 1992, p. 68, n. 357, tav. XXXII.

<sup>992</sup> La variante con anse a maniglia è attestata a Murlo, quella con prese a rocchetto, in bucchero, a Populonia, MINTO 1943, p. 114, nn. 10 e 12, tav. XXIII.

<sup>993</sup> RISTORI 1994, p. 110.

<sup>994</sup> SALVINI 1994, p. 33, tav. VI b.

<sup>995</sup> VAGGIOLI 1990, p. 98, n. 8, fig. 46.

<sup>996</sup> BONAMICI 1989, p. 1139, fig. 3, n. 10.

<sup>997</sup> A Saturnia MICHELUCCI 1982, p. 56, nn. 45-46, fig. 35, nn. 77-79, fig. 40, p. 65, n. 127, fig. 40; a Sovana DONATI, MICHELUCCI 1981, p. 163, n. 395.

<sup>998</sup> CAPODANNO 1998, pp. 217 ss., n. 20, tipo A1; BRUNI 1986, p. 69, A 7 e A 8.

<sup>999</sup> BOULOUÏE MARIQUE 1978, pp. 87 s., forma L, pll. XV, XVI, XXVII.

<sup>1000</sup> PISTOLESI 2003, p. 238, fig. 8, n. 14.

<sup>1001</sup> PINZUTI 2004, p. 142, n. 18, tav. 25,5.

<sup>1002</sup> Cfr. *supra*.

<sup>1003</sup> Cfr. *infra*.

Si tratta della stessa morfologia del precedente esemplare.

22 Olla a spalla gradinata (tav. XXVIII)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo 12; sp. max. 1.

Impasto 1

US 10

Olla di piccole dimensioni, con spalla fortemente rientrante, percorsa da tre solcature, con orlo obliquo, arrotondato, ingrossato internamente e corpo ovoide.

La morfologia di riferimento è la stessa degli esemplari precedenti.

23 Olla a spalla gradinata (tav. XXVIII)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,3.

Impasto 2

US 31

Olla con spalla rientrante, percorsa da tre solcature, con orlo obliquo, arrotondato e corpo ovoide.

Si tratta della stessa morfologia degli esemplari precedenti.

24 Olla a spalla gradinata (tav. XXVIII)

Dimensioni: h. 6,6; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,7.

Impasto 2

US 24

Olla con spalla rientrante, percorsa da due solcature, con orlo obliquo, arrotondato e corpo ovoide.

Si tratta della stessa morfologia degli esemplari precedenti.

25 Olla a spalla gradinata (tav. XXVIII)

Dimensioni: h. 7; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 24

Olla con spalla rientrante, percorsa da due solcature, con orlo obliquo, arrotondato e corpo ovoide.

Si tratta della stessa morfologia degli esemplari precedenti.

26 Olla a spalla gradinata (tav. XXVIII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,6.

Impasto 5

US 97

Olla con spalla rientrante segnata da due solcature, orlo obliquo con margine superiore percorso da una solcatura e corpo ovoide.

Si tratta di una variante della tipologie precedenti da cui si differenzia per la caratteristica sagomatura dell'orlo.

27 Olla a spalla gradinata (tav. XXIX)

Dimensioni: h. 5; diam. max. 13; sp. max. 0,7.

Impasto 2

US 24

Olletta a corpo ovoide e spalla rientrante segnata da due solcature, con orlo estroflesso.  
Il tipo è una variante della più semplice morfologia con orlo indistinto diffusa nello stesso areale,<sup>1004</sup> realizzato anche in bucchero.<sup>1005</sup>

28 Olla a spalla gradinata (tav. XXIX)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 26

Olletta a corpo ovoide e spalla rientrante segnata da due solcature, con orlo estroflesso, arrotondato.  
Morfologia assimilabile alla precedente.

29 Olla a spalla gradinata (tav. XXIX)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo 14,2; sp. max. 0,9.

Impasto 1

US 160

Olletta a corpo ovoide e spalla indistinta, rientrante segnata da due una solcatura, con orlo arrotondato.

Si tratta di una variante semplificata della versione con spalla caratterizzata da due o tre solcature.

30 Olla a spalla rientrante (tav. XXIX)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 14; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 89

Olletta a corpo ovoide e spalla indistinta, rientrante liscia, con orlo arrotondato.

Si tratta di una variante semplificata della versione con spalla caratterizzata da due o tre solcature.

31 Olla (tav. XXIX)

Dimensioni: h. 2,4; diam. orlo 14; sp. max. 1,2.

Impasto 2

US 89

Olla di piccole dimensioni con labbro indistinto, rientrante, liscio e orlo sagomato a sezione rettangolare.

La morfologia potrebbe appartenere ad una olla dal corpo ovoide o globulare.

32 Olletta-bicchiere (tav. XXX)

Dimensioni: h. 46,2 diam. orlo 8; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 46

Olletta a corpo ovoide e spalla indistinta, rientrante, liscia.

33 Olletta-bicchiere (tav. XXX)

---

<sup>1004</sup> BONAMICI 1989, p. 1141, fig. 4, n. 20.

<sup>1005</sup> Si confrontino anche gli esemplari carenati CIAMPOLTRINI 1993, pp. 99 s., fig. 2.2; MAGGIANI 1990, pp. 82 s., fig. 34.

Dimensioni: h. 1,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 4

US 31

Olletta a corpo ovoide e spalla indistinta, rientrante, liscia e orlo arrotondato.

Simile all'esemplare precedente.

34 Olla (tav. XXX)

Dimensioni: h. 7; diam. orlo 18; sp. max. 1,1.

Impasto 4

US 30

Olla a corpo cilindrico con breve labbro svasato, distinto dal corpo da una gola, ingrossato nella parte interna e orlo arrotondato.

L'olla corrisponde ad un tipo noto da contesti funerari e abitativi sia in area meridionale, come la necropoli di Quattro Fontanili a Veio,<sup>1006</sup> o l'abitato di San Giovenale,<sup>1007</sup> che dall'Etruria settentrionale: Sovana,<sup>1008</sup> Populonia,<sup>1009</sup> Monteriggioni.<sup>1010</sup> Tutti i contesti riportano una datazione tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C.

35 Olla (tav. XXX)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 15; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 30 sett. 6

Olla a corpo cilindro-ovoide, con breve labbro svasato, distinto, orlo arrotondato a profilo subtriangolare.

L'olla fa parte di una morfologia assai comune nel repertorio degli impasti, per un periodo molto lungo; è comunemente diffuso in tutta Etruria ad esempio tra i materiali arcaici di Pisa,<sup>1011</sup> Artimino<sup>1012</sup> ed in Versilia,<sup>1013</sup> oltre ad essere attestato anche a Casavecchio,<sup>1014</sup> a Casalgiusti<sup>1015</sup> e a Monteriggioni.<sup>1016</sup>

36 Olla (tav. XXX)

Dimensioni: h. 5,9; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 54

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo ingrossato nella parte esterna, a profilo subtriangolare.

---

<sup>1006</sup> CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, pp. 156 ss., fig. 102,d , tomba II9-10; FABBRICOTTI 1972, pp. 242 ss., fig. 45,5, tomba AABBBγ.

<sup>1007</sup> *Semisubterranean Building* nell'area A, OLINDER POHL 1981, pp. 19 ss., fig. 18,395; *Building I*, BERGGREN, BERGGREN 1981, fig. 18,55.

<sup>1008</sup> DONATI, MICHELUCCI 1981, p. 163, fig. 394.

<sup>1009</sup> Necropoli di Poggio delle Granate, BARTOLONI 1989, p. 54, tav. XXI, h.

<sup>1010</sup> BIAGI 2004, pp. 121 s., tav. 18,1.

<sup>1011</sup> BRUNI 1993, p. 268, tipo 1, nn. 20 e 23, tav. 6, n. 40, tav. 17, n. 94, tav. 21, n. 1., tav. 29,

<sup>1012</sup> PAGNINI 1987, p. 150, tipo III, n. 225, fig. 152,.

<sup>1013</sup> MAGGIANI 1990, p. 88, n. 42, fig. 38.

<sup>1014</sup> Cfr. *supra*.

<sup>1015</sup> Cfr. *infra*.

<sup>1016</sup> PINZUTI 2004, p. 178, n. 8, tav. 39,5.

Tipologia simile al precedente.

37 Olla (tav. XXX)

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,2.

Impasto 4

US 26

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo a profilo subtriangolare.

Stessa tipologia degli esemplari precedenti.

38 Olla (tav. XXXI)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 20; sp. max. 0,9.

Impasto 3

US 54

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo ingrossato nella parte esterna, a profilo subtriangolare.

Tipologia simile al precedente.

39 Olla (tav. XXXI)

Dimensioni: h. 5,2; diam. orlo 20; sp. max. 1.

Impasto 2

US 54

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo ingrossato nella parte esterna, a profilo subtriangolare.

Tipologia simile al precedente.

40 Olla (tav. XXXI)

Dimensioni: h. 3,3; diam. orlo 16; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 31

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo ingrossato nella parte esterna, a profilo subtriangolare.

Tipologia simile al precedente.

41 Olla (tav. XXXI)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo 20; sp. max. 1.

Impasto 2

US 30

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo ingrossato nella parte esterna, a profilo subtriangolare.

Il frammento appartiene ad una tipologia simile ai precedenti.

42 Olla (tav. XXXI)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 1.

Impasto 1

US 31 sett. 3

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo ingrossato nella parte esterna, a profilo subtriangolare.

Il frammento appartiene alla tipologia precedente.

43 Olla (tav. XXXI)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,4.

Impasto 1

US 30

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo ingrossato nella parte esterna, a profilo subtriangolare.

Il frammento appartiene ad una tipologia simile ai precedenti.

44 Olla (tav. XXXI)

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 30

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo ingrossato nella parte esterna, a profilo subtriangolare.

Il frammento appartiene ad una tipologia simile ai precedenti.

45 Olla (tav. XXXII)

Dimensioni: h. 8; diam. orlo 12; sp. max. 0,6.

Impasto 1

US 24

Olla a corpo ovoide, breve labbro svasato e orlo arrotondato leggermente ingrossato nella parte esterna.

Il frammento appartiene ad una tipologia ampiamente attestata in ambito settentrionale pisano<sup>1017</sup> tra VII e VI sec. a.C. nella medesima classe di impasti.

46 Olla (tav. XXXII)

Dimensioni: h. 2,8; diam. orlo 14; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 60

Olla a corpo ovoide, breve labbro svasato e orlo arrotondato leggermente ingrossato.

L'olla appartiene allo stesso tipo precedente.

47 Olla (tav. XXXII)

Dimensioni: h. 9; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 26 sett. 4

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo arrotondato leggermente ingrossato.

---

<sup>1017</sup> PASQUINUCCI, STORTI 1989, p. 29, nn. 154-157, tav. 4,1; PANICUCCI 1986, p. 107, fig. 7,5; VAGGIOLI 1990, p. 98, n. 11, fig. 46; PAGNINI 1987, p. 149, n. 223, fig. 105.

Tipologia molto semplice, vicina all'esemplare precedente.

48 Olla (tav. XXXII)

Dimensioni: h. 7,3; diam. orlo 20; sp. max. 1.

Impasto 2

US 46

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo arrotondato, ingrossato nella parte esterna.

Tipo simile ai precedenti.

49 Olla (tav. XXXII)

Dimensioni: h. 5,8; diam. orlo 14; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 26

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo arrotondato, ingrossato nella parte esterna.

Il frammento appartiene al medesimo tipo del precedente.

50 Olla (tav. XXXIII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 14; sp. max. 1.

Impasto 1

US 26

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo arrotondato, ingrossato nella parte esterna.

Il frammento appartiene al medesimo tipo dei precedenti; un confronto preciso per il nostro si trova ad Artimino.<sup>1018</sup>

51 Olla (tav. XXXIII)

Dimensioni: h. 4,4; diam. orlo 12; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 30

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo arrotondato, ingrossato nella parte esterna.

Il frammento appartiene al medesimo tipo dei precedenti.

52 Olla (tav. XXXIII)

Dimensioni: h. 9; diam. orlo 20; sp. max. 1.

Impasto 2

US 31 sett. 4

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato e orlo arrotondato, ingrossato nella parte interna.

Il frammento appartiene ad un tipo simile ai precedenti.

53 Olla (tav. XXXIII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 20; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 31 sett. 4

---

<sup>1018</sup> PAGNINI 1987, pp. 150 s., n. 225, fig. 106.

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato a profilo rettilineo, orlo ingrossato nella parte interna, breve gola al di sotto dell'attacco del labbro.

Il frammento appartiene ad un tipo già noto in ambito settentrionale, datato nella seconda metà del VII sec. a.C.<sup>1019</sup>

54 Olla (tav. XXXIII)

Dimensioni: h. 5,2; diam. orlo 13; sp. max. 1.

Impasto 1

US 160

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato a profilo rettilineo, leggermente ingrossato, orlo arrotondato, breve gola al di sotto dell'attacco del labbro.

Il tipo, simile alla forma precedente, si differenzia per un maggior spessore dell'orlo.

55 Olla (tav. XXXIV)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo 12; sp. max. 1.

Impasto 2

US 30

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato a profilo rettilineo, ingrossato nella parte interna, orlo sagomato con bordo superiore schiacciato.

Il tipo, simile ai precedenti, trova confronto a Pisa in esemplari della seconda metà del VII sec. a.C., dagli scavi di Piazza Dante.<sup>1020</sup>

56 Olla (tav. XXXIV)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 12; sp. max. 1.

Impasto 1

US 30

Olla di piccole dimensioni, a corpo cilindro-ovoide, breve labbro svasato distinto, ingrossato, orlo sagomato con bordo superiore arrotondato, schiacciato e ingrossamento nella parte esterna.

57 Olla (tav. XXXIV)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 10; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 54

Olletta a corpo ovoide, breve gola, labbro svasato a profilo curvilineo, orlo sagomato a sezione subtriangolare.

58 Olla (tav. XXXIV)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo 16; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 31

Olla a corpo ovoide, labbro svasato a profilo curvilineo, orlo sagomato a sezione subtriangolare.

---

<sup>1019</sup> A Pisa BRUNI 1993, p. 268, n. 5, tav. 4, 20.

<sup>1020</sup> BRUNI 1993, p. 268, n. 5, tav. 4, 20.



Il tipo, frequente in tutta la fascia costiera dell'Etruria settentrionale nel corso del VII e degli inizi del VI sec. a.C.,<sup>1021</sup> nella medesima classe di impasti.

59 Olla (tav. XXXIV)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 1

US 31

Olla a corpo ovoide, labbro svasato a profilo rettilineo, orlo ingrossato con bordo superiore schiacciato, obliquo, margine esterno a becco.

Orli dal profilo simile si trovano a Lucca<sup>1022</sup> e Monteriggioni.<sup>1023</sup>

60 Olla (tav. XXXIV)

Dimensioni: h. 5,4; diam. orlo 19; sp. max. 1,3.

Impasto 2

US 63

Olla a corpo cilindro-ovoide, breve gola, labbro svasato, orlo sagomato con margine superiore piatto e bordo esterno fortemente ingrossato, arrotondato e distinto.

Il tipo trova una precisa corrispondenza nel profilo di altre olle, redatte però in impasto a scisti, in area urbana a Pisa<sup>1024</sup>.

61 Olla (tav. XXXV)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo 14; sp. max. 1.

Impasto 2

US 160

Olla a corpo cilindro-ovoide, con breve gola sottolineata da un listello a rilievo, labbro svasato, orlo a sezione subtrapezoidale, con margine superiore schiacciato e bordo esterno ingrossato.

62 Olla (tav. XXXV)

Dimensioni: h. 8; diam. orlo 24; sp. max. 1.

Impasto 2

US 168

Olla a corpo cilindro-ovoide, con breve gola distinta da un sottile listello plastico sopra la spalla, labbro svasato, orlo a sezione subtriangolare, con margine superiore schiacciato.

Olle con listelli plastici sottili appena sotto la gola, provengono dagli scavi di Piazza Dante, latamente datate alla seconda metà del VII sec. a.C.<sup>1025</sup>

63 Olla (tav. XXXV)

Dimensioni: h. 7,3; diam. orlo 16; sp. max. 0,9.

Impasto 4

US 86

---

<sup>1021</sup> DONATI 1984-1985, p. 75, n. 12, fig. 5, 12b; BRUNI 1993, p. 268, tav. 3,18.

<sup>1022</sup> CIAMPOLTRINI 1992, pp. 64 ss., fig. 8,7.

<sup>1023</sup> PINZUTI 2004, p. 178, n. 8, tav. 39,5.

<sup>1024</sup> BRUNI 1993, pp. 268 s., tav. 6,22.

<sup>1025</sup> BRUNI 1993, p. 268, n. 6, tav. 4, 21.

Olla a corpo cilindro-ovoide, con breve gola distinta da una sottile risega, labbro distinto, molto svasato, orlo obliquo arrotondato. La spalla è decorata da una bugna di forma ovale.

Un confronto puntuale per l'olla viene da esemplari rinvenuti in una fossa dal Chiarone di Capannori, con la medesima decorazione a bugne, databili al VII sec. a.C.<sup>1026</sup>

64 Olla (tav. XXXV)

Dimensioni: h. 5,6; diam. orlo n.c.; sp. max. 1,2.

Impasto 2

US 31 sett. 3

Olla a corpo cilindro-ovoide, con labbro svasato e orlo ingrossato. Subito sotto il labbro si trova una bugna di forma ovale.

65 Olla (tav. XXXV)

Dimensioni: h. 4,8; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 31 sett. 3

Olla a corpo cilindro-ovoide, labbro svasato, a profilo curvilineo e orlo a sezione subtriangolare. La spalla è decorata da una bugna di forma irregolare.

66 Olla (tav. XXXV)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,9.

Impasto 2

US 31 sett. 3

Olla a corpo cilindro-ovoide, con labbro svasato leggermente ingrossato e orlo obliquo sagomato. Sotto il labbro si trova una bugna a basso rilievo.

67 Olla (tav. XXXVI)

Dimensioni: h. 8; diam. orlo 14; sp. max. 1,2.

Impasto 2

US 60

Olla a corpo cilindro-ovoide, con labbro svasato leggermente ingrossato e orlo obliquo sagomato. Sotto il labbro si trova una bugna a basso rilievo.

Uguale all'esemplare precedente.

68 Olla (tav. XXXVI)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 8; sp. max. 0,6.

Impasto 2

US 46

Olletta a corpo cilindro-ovoide, con labbro distinto, svasato e orlo ingrossato sagomato.

Sulla massima espansione della pancia si trova una bugna.

Olletta simile all'esemplare precedente.

69 Olla (tav. XXXVI)

---

<sup>1026</sup> CIAMPOLTRINI 2007, pp. 28 s., fig. 13,8.

Dimensioni: h. 7; diam. orlo 18; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 97

Olla a corpo cilindro-ovoide, con breve collo, labbro svasato e orlo distinto arrotondato. Decorazione con bugne sulla spalla.

70 Olla (tav. XXXVI)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo 19; sp. max. 1.

Impasto 2

US 43

Olla a corpo ovoide o biconico con breve collo, labbro svasato a profilo curvilineo e orlo ingrossato nella parte interna. Sulla spalla listello a rilievo orizzontale.

71 Olla (tav. XXXVII)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 14; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 97

Olla a corpo ovoide o biconico con breve collo, labbro svasato a profilo rettilineo e orlo sagomato, ingrossato nella parte interna. Sulla spalla listello a rilievo orizzontale.

72 Olla (tav. XXXVII)

Dimensioni: h. 7; diam. orlo 22; sp. max. 3,2.

Impasto 2

US 34

Olla a corpo cilindro-ovoide, con breve collo distinto, labbro leggermente svasato e orlo fortemente ingrossato nella parte esterna.

Il tipo si ritrova con le medesime caratteristiche morfologiche a Populonia<sup>1027</sup> e nella media Valdarno.<sup>1028</sup>

73 Olla (tav. XXXVII)

Dimensioni: h. 8; diam. orlo 26; sp. max. 2,8.

Impasto 2

US 37

Olla di grandi dimensioni, a corpo cilindro-ovoide, con labbro svasato a profilo rettilineo, fortemente ingrossato e orlo a sezione subtriangolare nella parte esterna.

Grandi contenitori simili per morfologia, redatti nella stessa classe di impasti, provengono dall'insediamento di Casalvecchio,<sup>1029</sup> da Monteriggioni,<sup>1030</sup> da Pisa<sup>1031</sup> e dalla Versilia.<sup>1032</sup>

74 Olla (tav. XXXVIII)

---

<sup>1027</sup> MOTTOLESE 2006, p. 41, fig. 106, N. 4.

<sup>1028</sup> PAGNINI 1987, p. 152, tipo VI, n. 229, fig. 106.

<sup>1029</sup> Cfr. *supra*.

<sup>1030</sup> PINZUTI 2004, pp. 178.

<sup>1031</sup> BONAMICI 1989, p. 1139, fig. 3, n. 1.

<sup>1032</sup> VAGGIOLI 1990, p. 100, n. 25, fig. 46.

Dimensioni: h. 8; diam. orlo 38; sp. max. 2.

Impasto 2

US 31

Olla a corpo cilindro-ovoide, con labbro svasato a profilo curvilineo, fortemente ingrossato e orlo arrotondato.

Tipo molto diffuso in impasto in tutto l'ambito settentrionale.<sup>1033</sup>

75 Olla (tav. XXXVIII)

Dimensioni: h. 12; diam. orlo 36; sp. max. 3,6.

Impasto 3

US 31

Olla a corpo cilindro-ovoide, con labbro svasato, fortemente ingrossato e orlo a margine superiore appiattito.

Simile al precedente

76 Olla (tav. XXXIX)

Dimensioni: h. 14; diam. orlo n.c.; sp. max. 3.

Impasto 3

US 3

Olla a corpo cilindro-ovoide, con labbro svasato, fortemente ingrossato e orlo a margine superiore appiattito e bordo esterno arrotondato. Nella parte alta del ventre si trova un cordone piatto.

Per tipologia e inquadramento si tipo è perfettamente confrontabile con il precedente.

77 Olla (tav. XXXIX)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo n.c.; sp. max. 2,4.

Impasto 3

US 26 sett. 4

Olla a corpo cilindro-ovoide, con labbro svasato, fortemente ingrossato e orlo a margine superiore appiattito e bordo esterno arrotondato.

Esemplari con la stessa articolazione dell'orlo, piuttosto comuni dalla prima metà del VII sec. a.C. sia da contesti abitativi<sup>1034</sup> che funerari,<sup>1035</sup> fino all'età alto arcaica,<sup>1036</sup> sia dall'Etruria propria che in Emilia.<sup>1037</sup>

78 Olla (tav. XXXIX)

Dimensioni: h. 8; diam. orlo n.c.; sp. max. 3.

Impasto 2

US 30

Olla a corpo cilindro-ovoide, con labbro svasato, fortemente ingrossato e orlo arrotondato.

Simile all'esemplare precedente.

---

<sup>1033</sup> A puro titolo esemplificativo PANICUCCI, BAGNOLI 1986, p. 98, fig. 3,1; VAGGIOLI 1990, p. 100, n. 15, fig. 46, con riferimenti.

<sup>1034</sup> Insediamento di Monteriggioni, PINZUTI 2004, p. 134, n. 45, tav. 21,5, prima metà del VII sec. a.C.

<sup>1035</sup> Necropoli della Pancotta a Saturnia, DONATI 1989, fig. 21,12, secondo quarto del VII sec. a.C.

<sup>1036</sup> BOULOUMIÉ MARIQUE 1978, p. 94, n. 346, tav. XVIII.

<sup>1037</sup> Necropoli di Ca' dell'Orbo, Villanova di Castenaso, MORIGI GOVI, TOVOLI 1979, fig. 35,8, metà del VII sec. a.C.

79 Dolio (tav. XXXIX)

Dimensioni: h. 5; diam. orlo n.c.; sp. max. 4,8.

Impasto 2

US 30

Dolietto a corpo cilindro-ovoide, con labbro distinto a sezione triangolare, orlo con forte ingrossamento nella parte esterna distinto e arrotondato.

80 Dolio (tav. XL)

Dimensioni: h. 8; diam. orlo n.c.; sp. max. 3.

Impasto 3

US 26

Dolietto a corpo cilindro-ovoide, orlo distinto, ingrossato, a sezione subtriangolare, con profilo interno rettilineo.

Una identica articolazione dell'orlo si trova in grandi contenitori dall'area pisana<sup>1038</sup> e dalla media Valdarno.<sup>1039</sup>

81 Dolio (tav. XL)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo n.c.; sp. max. 4,4.

Impasto 3

US 30

Dolietto con labbro a sezione triangolare, orlo distinto, aggettante, con margine esterno arrotondato e bordo superiore schiacciato.

Simile a esemplari dalla Valdarno.<sup>1040</sup>

82 Dolio (tav. XL)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 5.

Impasto 1

US 196

Dolietto con breve labbro a sezione triangolare, orlo distinto, aggettante, con margine esterno arrotondato e bordo superiore schiacciato.

Piccoli *dolia* di questo tipo sono piuttosto frequenti in età orientalizzante e arcaica.<sup>1041</sup>

83 Dolio (tav. XL)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo n.c.; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 185

Dolio con orlo distinto, aggettante, a sezione sub trapezoidale, con margine esterno arrotondato e bordo superiore piatto.

---

<sup>1038</sup> BONAMICI 1989, p. 1139, fig. 3, n. 2.

<sup>1039</sup> GIACHI 1987, p. 165, n. 268, fig. 114.

<sup>1040</sup> GIACHI 1987, p. 165, n. 269, fig. 115.

<sup>1041</sup> BOULOUMIÉ MARIQUE 1978, p. 103, n. 337, tav. XXIII.

*Dolia* con bordo dell'orlo superiore piatto sono piuttosto comuni nel repertorio di impasti orientalizzante e alto arcaico. Attestazioni con morfologia del tutto simile sono diffuse nell'estrema Etruria settentrionale costiera, a Pisa,<sup>1042</sup> in Versilia,<sup>1043</sup> e nell'alta valle del Serchio, nell'insediamento tardo-orientalizzante di Piari.<sup>1044</sup>  
Nel volterrano il tipo è noto da Casale Marittimo.<sup>1045</sup>

84 Dolio (tav. XL)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo n.c.; sp. max. 5.

Impasto 5

US 185

Dolio con orlo a sezione subtrapezoidale, margine esterno squadrato, leggermente obliquo.

85 Dolio (tav. XLI)

Dimensioni: h. 6+6; diam. orlo n.c.; sp. max. 2,4.

Impasto 3

US 70 set- 3-5

Dolio con orlo a sezione subtrapezoidale, squadrato, distinto, con cordone piatto sulla spalla.

Il tipo è simile ad un esemplare dall'alta Valdiserchio.<sup>1046</sup>

86 Dolio (tav. XLI)

Dimensioni: h. 3+7; diam. orlo n.c.; sp. max. 2.

Impasto 2

US 168

Dolio con orlo a sezione subtrapezoidale, squadrato; spalla con cordone piatto, ricoperta da ingabbiatura bianca.

Simile al precedente.

87 Dolio (tav. XLI)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo n.c.; sp. max. 5.

Impasto 2

US 151

Dolio con orlo a tesa piatta, con margine inferiore leggermente ingrossato, squadrato.

88 Dolio (tav. XLII)

Dimensioni: h. 5,4+8,4; diam. orlo n.c.; sp. max. 4,2.

Impasto 3

US 186

Dolio con orlo a sezione subtrapezoidale, con margine esterno rettilineo, obliquo; spalla con cordone piatto, ricoperta da ingabbiatura bianca.

---

<sup>1042</sup> BONAMICI 1989, p. 1139, fig. 3, n. 4.

<sup>1043</sup> VAGGIOLI 1990, p. 104, n. 40, fig. 47.

<sup>1044</sup> CIAMPOLTRINI, NOTINI 1985, p. 72, fig. 4,9.

<sup>1045</sup> BURCHIANTI 2009, p. 211, fig. 9, n. 16.

<sup>1046</sup> CIAMPOLTRINI, NOTINI 1985, p. 72, fig. 4,9.

89 Dolio (tav. XLII)

Dimensioni: h. 8; diam. orlo n.c.; sp. max. 8.

Impasto 2

US 166

Dolio con grande orlo a sezione subtriangolare, con margine superiore arrotondato, schiacciato, distinto; tracce di ingabbiatura bianca.

Il dolio appartiene ad una morfologia piuttosto comune già attestata in area volterrana in contesti di VII sec. a.C.<sup>1047</sup>

90 Dolio (tav. XLII)

Dimensioni: h. 13; diam. orlo n.c.; sp. max. 5,4.

Impasto 3

US 123

Dolio con orlo a sezione subtrapezoidale, con margini rettilinei e corpo cilindro-ovoide.

91 Dolio (tav. XLIII)

Dimensioni: h. 6+6; diam. orlo n.c.; sp. max. 3.

Impasto 3

US 123

Dolio con orlo svasato, ingrossato e corpo decorato da cordoni piatti orizzontali.

*Dolia* simili per la morfologia dell'orlo sono noti in ambito versiliese.<sup>1048</sup>

92 Dolio (tav. XLIII)

Dimensioni: h. 46+10 diam. orlo n.c.; sp. max. 7.

Impasto 3

US 179

Dolio con orlo a sezione subtrapezoidale, squadrato, con margini rettilinei; Tutta la superficie esterna è caratterizzata da uno spesso strato di ingabbiatura bianca.

La tipologia è già nota in area volterrana.<sup>1049</sup>

93 Dolio

Dimensioni: h. max. cons. 38, sp. max. 7.

Impasto 3

US 194

Grande porzione di parete di dolio. La superficie esterna è caratterizzata da uno strato di ingabbiatura bianca.

94 Dolio

Dimensioni: h. max. cons. 31, sp. max. 9.

Impasto 3

US 194

---

<sup>1047</sup> BURCHIANTI 2009, p. 211, fig. 9, n. 14.

<sup>1048</sup> VAGGIOLI 1990, p. 104, n. 43, fig. 48.

<sup>1049</sup> BURCHIANTI 2009, p. 211, fig. 9, n. 15.

Grande porzione di parete di dolio. La superficie esterna è caratterizzata da uno strato di ingabbiatura bianca.

95 Dolio

Dimensioni: h. max. cons. 27, sp. max. 11.

Impasto 3

US 194

Grande porzione di parete di dolio. La superficie esterna è caratterizzata da uno strato di ingabbiatura bianca.

96 Dolio

Dimensioni: h. max. cons. 34, sp. max. 16.

Impasto 3

US 194

Grande porzione di parete di dolio. La superficie esterna è caratterizzata da uno strato di ingabbiatura bianca.

97 Olla (tav. XLV)

Dimensioni: h. 4; diam. fondo 9; sp. max. 1,3.

Impasto 2

US 54

Olla a corpo ovoide a fondo piatto.

98 Olla (tav. XLV)

Dimensioni: h. 4; diam. orlo 14; sp. max. 0,8.

Impasto 2

US 54

Olla a corpo ovoide a fondo piatto.

99 Olla (tav. XLV)

Dimensioni: h. 8; diam. orlo 8; sp. max. 0,8.

Impasto 4

US 91

Olla a corpo ovoide a fondo piatto.

100 Olla (tav. XLV)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo 10; sp. max. 1.

Impasto 4

US 60

Olla a corpo ovoide a fondo piatto.

101 Olla (tav. XLV)

Dimensioni: h. 6; diam. orlo 12; sp. max. 1,3.

Impasto 2



US 104

Olla a corpo ovoide a fondo piatto.

102 Presa (tav. XLVI)

Dimensioni: larg. 3; sp. max. 0,8.

Impasto 1

US 54

Presina a linguetta.

103 Presa (tav. XLVI)

Dimensioni: larg. 3; sp. max. 1,4.

Impasto 2

US 54

Presa a linguetta.

104 Presa (tav. XLVI)

Dimensioni: sp. max. 4.

Impasto 3

US 185

Presa a cilindro probabilmente pertinente ad un dolio.

105 Coperchio (tav. XLVI)

Dimensioni: h. 8; sp. max. 2,8.

Impasto 2

US 26

Coperchio a calotta con presa a maniglia.

La presenza di questo esemplare è significativa perché rappresenta la testimonianza di *cooking bell* per la preparazione di cibi in ambito domestico. Si tratta di una forma comune nei repertori di area settentrionale, derivata da tipi dell'età del bronzo,<sup>1050</sup> e diffusa sin dalla metà dell'VIII sec. a.C. in ambito etrusco settentrionale<sup>1051</sup> e in Emilia,<sup>1052</sup>

---

<sup>1050</sup> COLONNA 1974, p. 16.

<sup>1051</sup> BONAMICI 1989, p. 1139, fig. 3, nn. 16-17.

<sup>1052</sup> MORIGI GOVI, TOVOLI 1978, p. 11, n. 7, fig. 2,7.

CAPITOLO III  
ASPETTI CULTURALI NELLE NECROPOLI DEL  
TERRITORIO DI VOLTERRA: LA VALDICECINA

LE NECROPOLI DELL'ORIENTALIZZANTE ANTICO E MEDIO

LA NECROPOLI DI CASA NOCERA

Negli anni 1987 - 88 la Soprintendenza Archeologica per la Toscana ha condotto l'indagine completa di una piccola necropoli in loc. Casa Nocera, un poggetto appena fuori dall'odierno centro abitato di Casale Marittimo.

Lo studio analitico della necropoli e di tutti i materiali è attualmente in corso. In questa sezione dunque ci limitiamo a riportare in breve le notizie attualmente edite come elemento di comparazione imprescindibile per l'analisi delle successive tombe.<sup>1053</sup>

La necropoli, appartenente ad un unico gruppo parentale, è costituita da dieci sepolture di diversa tipologia e attesta un processo di evoluzione del rituale funerario che nel volgere di due generazioni porta dalle sepolture a incinerazione entro cassone litico e ad inumazione entro fossa terragna alla formulazione architettonica della tomba a camera per più individui.

Le tombe scavate si dispongono in un arco cronologico che va dalla fine dell'VIII all'inizio del VI sec. a.C. con un momento di massima concentrazione nei decenni centrali del VII sec. a.C.

La loro distribuzione topografica prevede in posizione di rilievo sul pianoro la sepoltura più antica, la tomba A, ritenuta pertinente al capostipite della *gens*, intorno a questa si dispongono le altre sepolture ad incinerazione e a fossa, con l'innesto più recente della tomba a camera C.

Una sepoltura a cassa, tomba E, leggermente più recente rispetto alla A, realizzata con lastre fine pietra calcarea accuratamente lavorate, è stata ritrovata completamente manomessa e depredata; del corredo si sono conservati solo pochi resti in bronzo, avorio e ambra.

Il rito dell'inumazione è attestato a partire dagli inizi del VII sec. a.C. da sepolture maschili e femminili in fossa terragna.

Nella tomba G, strappata con il suo "pane di terra" per essere sottoposta ad una più accurata indagine di laboratorio e ancora in corso di scavo, è deposto un giovinetto il cui corredo mostra strette analogie, nonostante la diversità del rituale funerario, con quello del capostipite.

Molto vicine tra loro, coperte da uno stesso strato di argilla e protette da un unico lastrone, segno evidente della contemporaneità delle sepolture, le tombe H1 e H2 accoglievano due guerrieri, forse periti nello stesso combattimento.

Le sole sepolture femminili individuate sono due tombe ad inumazione in fossa terragna "B" e "L". Emergente nella necropoli per dimensioni, tipologia e collocazione è la tomba a camera ipogea con breve scalinata d'accesso (tomba C), purtroppo depredata. Costruita nel secondo quarto del VII sec. a.C. probabilmente sul luogo di una tomba più antica (forse a cassone), rimase in uso sino agli inizi del VI sec. a.C., quando subì una radicale trasformazione.

I dati cronologici sono ricavabili dagli scarsi resti dei corredi, che dovevano essere ricchissimi e, caso unico nella necropoli, comprendevano anche materiale ceramico.

La sepoltura più antica tra quelle ritrovate intatte nella necropoli è, come detto, la tomba A, è scavata nel paleosuolo e realizzata con sei lastre di pietra alabastrina che fungevano da pareti, pavimento e copertura; apparteneva quasi sicuramente al capostipite del piccolo clan familiare, il *princeps gentis*, incenerato e deposto con la panoplia, la ricca "parure" personale e l'attrezzatura metallica per il banchetto.

Secondo una tipologia già attestata a Volterra in età tardo-villanoviana nella Tomba della Badia, il cassone accoglieva il grande dolio fittile al cui interno era deposta l'urna cineraria.

---

<sup>1053</sup> La necropoli di Casa Nocera è attualmente in fase di studio da parte di una équipe. In attesa di una edizione integrale ed esaustiva, tutte le informazioni riguardo alla necropoli qui riportate sono desunte da ESPOSITO 1999, pp. 24 ss. e sono inserite in questo lavoro a titolo puramente comparativo per l'analisi delle sepolture della Valdicecina che seguiranno.

Nella tomba di Casale Marittimo, il dolio è coperto da un scudo in bronzo con elaborata decorazione a sbalzo, ornato, all'interno, da tre gruppi di pendagli a lira.

L'urna cineraria in lamina bronzea accoglieva le ossa combuste del *Princeps*, raccolte dal rogo e avvolte in un prezioso panno di lino eccezionalmente conservato; le copriva una ciotola d'argento; nell'urna erano anche depositi gli oggetti più preziosi e di ornamento personale del defunto: l'affibbiaglio a pettine d'argento, i dure affiabbiagli a sbarre, le fibule a drago d'oro e d'argento, la collana con vaghi d'avorio configurati a scimmietta, permettono di ricostruire idealmente l'abbigliamento del defunto che si suppone sontuoso.

Sul corpo del defunto, al momento della sua esposizione, possiamo immaginare che fossero appoggiati due oggetti di spiccato valore simbolico: la daga di ferro con manico d'avorio ancora contenuta nel suo fodero, che trova confronti a Verucchio e nel prezioso esemplare della tomba Bernardini di Palestrina e il "*lituus*" d'avorio, il *baculus .... aduncus* appannaggio del re e del sacerdote nell'Italia centrale d'età arcaica.

Un complesso e pesante armamentario bellico era inoltre deposto al di fuori del dolio entro il cassone. Tra le armi di difesa: l'elmo che, eccezionale nel contesto etrusco, trova il confronto più puntuale in un esemplare a Berlino, di provenienza sconosciuta, tipologicamente riferito ad ambiente piceno, e lo scudo, appartenente invece alla più diffusa tradizione etrusca, con precisi riscontri da Veio a Tarquinia e Verucchio. Le Armi di offesa erano: coltelli, due lance in ferro, due pesanti asce di bronzo, una delle quali unita ad un manico in ambra e avorio, e l'altra forse provvista di un normale manico ligneo, non conservato, e un'ascia di ferro: un' insieme che sembra dimostrare che le antiche asce di bronzo, in via di superamento nell'uso pratico da parte delle più resistenti armi di ferro, vanno assumendo una sempre più spiccata funzione di rappresentanza e un crescente valore simbolico.

Oltre alle armi era presente un servizio da banchetto che è stato disposto entro la tomba. Il tavolo in lamina bronzea con zampe fuse, elemento centrale dell'arredo si collega a una tipologia nota nelle tombe etrusche dell'età del ferro il più delle volte con esemplari miniaturizzati (particolarmente significativo a questo riguardo il Cinerario di Montescudaio). Esso trova più puntuali riscontri in esemplari di dimensioni "reali" da Verucchio, in legno, e da Vetulonia, in bronzo. Del servizio per bere e mangiare fanno invece parte le numerose *phialai* di produzione sia etrusca che orientale e l'imponente fiasca bivalve ornata da pendagli a lira che ne fanno un eccezionale oggetto cerimoniale. Degli alimenti previsti per il pasto rituale del defunto si sono miracolosamente conservati numerosi resti: mele, uva e nocciole, cui si aggiungeva il vino resinato conservato nella fiasca, ne costituivano le voci principali. Un particolare significato simbolico assume la melagrana, tipico frutto dei morti e al tempo stesso simbolo di fertilità. Meno facilmente inquadrabile nell'attrezzatura da banchetto appare il curioso recipiente cilindrico con coperchio discoidale decorato a sbalzo, ornato da una frangia di pendaglietti in bronzo e accuratamente fermato da una verghetta trasversale, al cui interno era contenuto un favo d'api. L'offerta del miele al morto è attestata ampiamente nelle fonti greche da Omero ai tragici. In questo caso parrebbe prefigurarsi l'intento di fornire al defunto una sorta di viatico per il viaggio ultramondano. Contro le pareti della cassa e sul pavimento erano infine adagiati resti in ferro di due carri bruciati insieme al defunto durante il rito funebre: un calesse, carro ad andatura lenta, cui sono riferibili le due "staffe" relative al sistema trainante, e, secondo una consuetudine affermata di deposizione in coppia col calesse, un *currus*, carro ad andatura veloce, di cui rimangono le ruote.

Come già osservato per sepolture coeve in diverse aree geografiche (Cuma, Pontecagnano, Eretria, Salamina di Cipro, etc.), lo spazio della tomba è articolato in due settori ideologicamente ben distinti: il dolio coperto dallo scudo è lo spazio "privato" riservato al defunto e ai suoi beni personali (*ktemata*), mentre l'esterno, con una specifica connotazione per la valenza pubblica del personaggio, accoglie i simboli di status e di potere, che lo connotano senza ombra di dubbio come una figura eminente cui conviene la qualifica di "principe-guerriero".

Le tombe a fossa maschili H1 e H2 presentavano una situazione piuttosto particolare. I due corpi, adagiati su tavolati lignei, erano sistemati in due fosse adiacenti e parallele, coperte da un livello di argilla biancastra e da un unico lastrone di pietra. Tale sistemazione sembra presupporre la contemporaneità delle due deposizioni: ne deriva la possibilità che in questo caso si tratti di due personaggi deceduti nello stesso momento. Se ciò è vero, la diversità dei corredi rispettivi assumerebbe un significato particolarmente rilevante. La tomba H2, che ospitava un individuo adulto, come ha stabilito l'indagine antropologica, si caratterizza per la presenza di una pisside bronzea (cosiddetto incensiere) e un coltello di ferro collocati presso il capo, un bacile bronzeo ai piedi, una grande lancia di ferro con il rispettivo puntale e una coppia di asce immanicate appoggiate sul petto.

Le asce, pur non trovando puntuali riscontri, rientrano nel tipo delle "asce falcate" di area etrusca, attestate in particolare a Roselle e nell'Isola d'Elba. La veste era chiusa da tre fibule ad arco serpeggiante in bronzo, mentre di funzione incerta rimane una isolata fibula a sanguisuga rinvenuta presso il collo. Più ricco è il corredo della tomba H1; anche qui presso il capo è deposta la pisside in bronzo, con il coperchio ornato da una figurina maschile che solleva le braccia. La veste del defunto era trattenuta anche in questo caso da due fibule ad arco serpeggiante, ma questa volta realizzate una in oro e l'altra in argento e da un'ingente numero di fibule a sanguisuga: la loro dislocazione lungo il fianco destro del cadavere suggerisce l'ipotesi di una speciale veste utilizzata per le esequie o di un vero e proprio sudario. Il vasellame era limitato a una patera d'argento, forse deposta presso la mano destra mentre sul petto era adagiato un gruppo di tre asce di bronzo, tipologicamente vicine a quelle della tomba H2, identiche tra loro, a quanto risulta dall'analisi metallografica, e realizzate in un unico momento e in un solo getto di fusione.

Le sole sepolture femminili individuate nella necropoli, tombe B ed L, sono due semplici tombe a fossa scavate nel paleosuolo e coperte, come anche quelle maschili della stessa tipologia (H1, H2 e G), da uno strato molto evidente di argilla biancastra.

Comune alle due sepolture è la semplicità del corredo, limitato quasi esclusivamente agli oggetti di abbigliamento e uso personale.

La tomba B accoglie una giovane donna deposta probabilmente su un "letto" in legno di quercia, di cui sono rimaste poche, ma evidenti tracce soprattutto sui lati lunghi della fossa.

L'acidità del terreno e le condizioni della sepoltura hanno impedito la conservazione dei resti scheletrici, ma il sesso e il ruolo della defunta sono chiaramente deducibili dagli oggetti di ornamento personale e dal corredo: fibule a sanguisuga in bronzo che fermavano la veste sulle spalle e sui fianchi, spilloni con capocchia in bronzo e osso che la chiudevano alle estremità, grani d'ambra di una collana e fuseruole.

Nonostante la semplicità del corredo, sicuramente non paragonabile per ricchezza e varietà ai corredi delle sepolture maschili, anche in questo caso, la presenza di oggetti piuttosto ricercati e realizzati in materiali preziosi (ambra, argento e oro) connota la defunta come appartenente ad un

rango sociale elevato, mentre le fuseruole, oggetti spiccatamente femminili legati alla filatura, ne sottolineano il ruolo all'interno della famiglia.

Gli stretti rapporti stratigrafici tra la tomba B e la tomba A, di cui la prima taglia la fossa di fondazione, forniscono un'importante indicazione di cronologia relativa tra le due sepolture (la tomba B sembrerebbe posteriore alla tomba A) e suggeriscono, al tempo stesso, un probabile legame di parentela tra l'incinerato capostipite del piccolo clan familiare e la defunta inumata.

Anche la sepoltura contrassegnata con la lettera L è costituita da una semplice fossa senza alcun rivestimento di pietre o altro particolare apparato protettivo. La defunta, che l'analisi dei resti scheletrici miracolosamente conservati ha permesso di identificare come una giovane di circa 18 anni, è adagiata supina, con le braccia accostate al corpo e le mani appoggiate sull'addome.

Il corredo, pur nella sua estrema semplicità, si segnala per la grande quantità di fibule, di tipi e dimensioni diverse, alcune delle quali particolarmente elaborate come le piccole fibule con arco configurato a cavallino con doppia testa e doppia coda.

Vicino al gomito sinistro era deposta una minuscola fuseruola fittile. All'altezza dei piedi, sempre sul lato sinistro, sono stati rinvenuti due ganci di ferro, diversi frammenti di verghette allacciate una all'altra, che, come nella tomba B, sembrano costituire le maglie di una catenella, e un coltellino in ferro con immanicatura in bronzo. Probabilmente qui era stata deposta una cintura in materiale deperibile alla quale, mediante la catenella di ferro, era appeso il coltellino.

Questo strumento da taglio assume, nell'austero corredo della defunta, un significato particolare. In area venetica, la presenza del coltello in tombe femminili e in particolare la sua associazione con la fuseruola è stata interpretata come una allusione alla pratica della filatura - tessitura. Nella diversità dei ruoli all'interno del ciclo produttivo, la lavorazione al telaio, che ne rappresenta la fase terminale probabilmente la più complessa, doveva competere alla donna di rango maggiore, come parrebbe indicare anche la rappresentazione figurata del cosiddetto *tintinnabulum* della Tomba degli Ori di Bologna, un poco più recente delle tombe in questione. L'associazione coltello - fuseruola della tomba L e l'associazione fuseruole - fuso della tomba B potrebbero perciò definire due diverse mansioni all'interno del ciclo.

L'ultima tomba scavata è stata poi la G, una fossa ha pianta rettangolare, anche in questo caso con resti scheletrici quasi completamente scomparsi. I denti recuperati sembrano appartenere infatti a due individui, uno dei quali di età giovanile, l'altro di 2/4 anni.

Il defunto, probabilmente sistemato entro un tronco di quercia incavato, è stato deposto nella tomba sontuosamente vestito e circondato dal suo ricco corredo.

La ricca veste doveva essere molto simile a quella del "*princeps gentis*" incinerato e deposto nella Tomba A. Anche in questo caso, infatti, gli affibbiagli a pettine in argento, le fibule ad arco serpeggiante e gli affibbiagli a sbarre fanno pensare che il costume fosse costituito da una tunica e da una mantelletta obliqua, qui fermata da ben quattro affibbiagli a pettine, due sulla spalla sinistra e due in basso sul lato destro.

I resti vegetali raccolti in corrispondenza del cranio e una serie di grosse spirali di bronzo e di ferro disposte con andamento obliquo sul petto potrebbero far ipotizzare che la ricca capigliatura del giovinetto, ornata da un "serto" di fiori, fosse raccolta in una lunga treccia tenuta da numerosi fermatrecce.

Le fibule a sanguisuga, disposte in sequenza sul lato sinistro, fermavano forse un sudario.

Il corredo da banchetto era costituito da un bacino con alto piede sagomato in lamina di bronzo molto simile a quello della Tomba A. In questo caso, l'orlo del vaso è decorato da una serie di

figurine di bronzo fuso raffiguranti guerrieri con grandi elmi crestatati che richiamano la piccola plastica vetuloniese coeva. I "lebeti" su alto piede delle Tombe A e G trovano un confronto estremamente calzante nell'esemplare dalla tomba 682 della necropoli di Hallstatt (Austria) certo riferibili alla stessa fabbrica.

Il tipo vascolare è stato imitato dai ceramisti tardo-geometrici operanti a Vulci, località che con Vetulonia può candidarsi al ruolo di centro di produzione.

Una *phiale* baccellata di bronzo era deposta a poca distanza dal "lebete", sul lato destro della sepoltura.

Al di sopra del capo, in posizione enfatica, erano posti la daga di ferro con i consueti dischi, ornamento del balteo, accuratamente fasciati da un finissimo tessuto probabilmente di lino, e un coltello di ferro. Lungo il fianco destro, erano adagiate ben tre lance, due di ferro e una di bronzo, con tracce delle aste e almeno uno dei puntali all'altezza dei piedi. Accanto ai piedi era stata deposta una ascia di ferro con immanicatura a cannone quadrangolare, che conserva ancora una piccola porzione del suo manico in legno di faggio e resti del tessuto di lana che l'avvolgeva.

#### TOMBA A POZZETTO DA BOLGHERI (CASTEGNATO CARDUCCI)

Il corredo della tomba proviene da un acquisto effettuato dal Mannelli nel 1907, quando i materiali rinvenuti entrarono a far parte del repertorio dell'allora Regio Museo Archeologico di Firenze insieme ad altri materiali provenienti probabilmente da contesti tombali di epoche assai vicine al nostra.<sup>1054</sup>

Il corredo è costituito da un piccolo cinerario in impasto e nove fibule in bronzo, due a drago, sei a con arco a losanga e una con arco a sanguisuga

L'elemento di maggior interesse è l'anforetta utilizzata come cinerario: tratta di una morfologia non del tutto comune con ventre globulare, collo cilindrico, anse verticali a staffa e decorazione con denti di lupo a falsa cordicella con vertice rivolto in alto.

Questa tipologia è attestata in numeri piuttosto esigui a Populonia,<sup>1055</sup> a Vetulonia,<sup>1056</sup> a Volterra,<sup>1057</sup> Chiusi<sup>1058</sup> e nella piana costiera tra Populonia e Volterra - non lontano da Bolgheri - a Bibbona, nella tomba di Campo Sassino, nella variante con anse ad anello sulla spalla,<sup>1059</sup> oltre che a Chiavari,<sup>1060</sup> a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., cui va riferito anche l'esemplare in questione.

Allo stesso arco cronologico va riferita anche la fibula a drago 1: affine al tipo Sundwall H IV a 7<sup>1061</sup> la fibula ha arco serpeggiante con due espansione a losanga intervallate da una coppia di espansioni a corna di lumaca e soprattutto è caratterizzata dal tratto posteriore dell'arco a fettuccia, decorato da un fascio di solcature ancora appena percettibili.

<sup>1054</sup> FIUMI 1961, p. 260, nota 19; nn. catalogo Soprintendenza 83820-83834.

<sup>1055</sup> ROMUALDI 1994, p. 174 s., nota 22, tav. III, 1-3.

<sup>1056</sup> CAMPOREALE 2000, pp. 153 s., tav. I,b; GIUNTOLI 2008, pp. 17 s., fig. 18, tomba 27.

<sup>1057</sup> NASCIMBENE 2010, p. 129 s., tav. XI, A.II.8, fase cronologia III A.

<sup>1058</sup> MINETTI 2004, pp. 479 s., tipo 5, fig. 121, 5.

<sup>1059</sup> RAPEZZI 1968, pp. 5-7, fig. 2, ROMUALDI 1994, p. 174 s., nota 22, tav. III, 1-3., e *infra*.

<sup>1060</sup> Liguri 2004, p. 202, cat. nn. IV.1.4.1, IV.1.6.1.

<sup>1061</sup> SUNDWALL 1943, p. 252.

Si tratta di un tipo diffuso a Chiusi, Bologna, Marsiliana, Vulci, Perugia, oltre che a Volterra, dalla tomba XXVIII della necropoli della Guerruccia.<sup>1062</sup>

Il particolare della parte posteriore dell'arco nastriforme aveva indotto una cronologia intorno al primo quarto del VII sec. a.C. per l'esemplare volterrano,<sup>1063</sup> recentemente però rialzata alla fine dell'VIII sec. a.C.<sup>1064</sup>

La seconda fibula - con arco a quattro bastoncini trasversali desinenti in globetti e parte terminale dell'arco a sezione squadrata - ben attestato in tutta Etruria (a Volterra dalla tomba 26 della Guerruccia,<sup>1065</sup> a Poggio Buco,<sup>1066</sup> Tarquinia,<sup>1067</sup> Marsiliana, dalla tomba LIII della Banditella, in argento,<sup>1068</sup> a Verucchio,<sup>1069</sup> a Casalecchio,<sup>1070</sup> note anche nel Piceno;<sup>1071</sup>

Di pertinenza maschile il tipo conosce anche preziose redazioni in oro a Populonia e Vetulonia dove va probabilmente localizzata la produzione<sup>1072</sup>) tra la fine dell'VIII sec. a.C. e tutta la prima metà del secolo successivo.

Accanto a queste si trovano sei fibule di piccole dimensioni, a sanguisuga con arco espanso a losanga e molla a doppio avvolgimento, di un tipo piuttosto comune dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., diffuso nell'Etruria meridionale,<sup>1073</sup> settentrionale,<sup>1074</sup> in Emilia<sup>1075</sup> e anche fuori dall'Etruria propria.<sup>1076</sup> A Volterra il tipo è attestato nella necropoli Guerruccia, dalla tomba XXIV, datata alla metà del VIII sec. a.C.,<sup>1077</sup> alle Ripaie, tomba R1 e nella collezione Chiellini.<sup>1078</sup>

L'elemento di maggior interesse del complesso è dato dalla tipologia di cinerario, sebbene non sconosciuto a Volterra, tale morfologia non rientra nei canoni di sepoltura locali, essendo rappresentato da un solo esemplare.

La sua diffusione pare ristretta al settore nord-occidentale dell'Etruria, dove spicca per prevalenza numerica nelle necropoli - e anche in contesti di natura diversa - da Populonia: Poggio del Molino, tomba 2/1921 della Porcareccia, tomba delle Pissidi Cilindriche.<sup>1079</sup>

Il vaso è usato come cinerario a Bibbona (fine VIII sec. a.C.), Chiavari e Chiusi (primo quarto del VII sec. a.C.) in tombe maschili, a Volterra in un contesto dubbio da interpretare per quanto riguarda il sesso del defunto,<sup>1080</sup> mentre a Vetulonia (fine VIII-inzi VII sec. a.C.) è usato come vaso accessorio nella tomba di un guerriero.

---

<sup>1062</sup> MAGGIANI 1997, pp. 62, nota 29, con riferimenti.

<sup>1063</sup> MAGGIANI 1997, pp. 62.

<sup>1064</sup> NASCIMBENE 2009, p. 145, tipo 41, attribuita alla fase IIIA1, tav. XIII, C.I.41, in accordo con Panichelli, PANICHELLI 1990, p. 302, fig. 8,14.

<sup>1065</sup> MAGGIANI 1997, p. 67, nota 35; NASCIMBENE 2009, p. 144 s., tipo 40, attribuita alla fase IIIB.

<sup>1066</sup> BARTOLONI 1972, pp. 26 s., n. 29, fig. 8.

<sup>1067</sup> BRUNI 1996, p. 224, fig. 2; BRUNI 2000, pp. 547 s., 1, fig. 1.

<sup>1068</sup> CIANFERONI 1984, p. 104, n. 8, secondo quarto del VII sec. a.C.

<sup>1069</sup> GENTILI 2003, p. 37, n. 23, tav. 3,23, tombe 1-2, con due dischetti di ambra incastonati nell'arco.

<sup>1070</sup> MALNATI-MANFREDI, fig. 16,9, tomba 2.

<sup>1071</sup> Per tutti DRAGO TROCCHI 2003, p. 69, nota 184, e SALVINI 2003, p. 172, nota 21.

<sup>1072</sup> CIANFERONI 2000, pp. 254 ss., nn. 290-291, con riferimenti.

<sup>1073</sup> A Veio per esempio, BARTOLONI-DELPINO 1979, p. 47, tav. 2, fase IIB, 770-720 a.C.

<sup>1074</sup> A Poggio Buco, tomba II, BARTOLONI 1972, pp. 34 ss., n. 22; a Marsiliana, Bandinella tomba II, BRUNI *et alii* 1987, p. 11, n. 53.

<sup>1075</sup> A Verucchio, VON ELES 2002, pp. 176 ss., nn. 206-208, 213-214, tav. 79.

<sup>1076</sup> A Narce tomba 1.VIII femminile, BAGLIONE-DE LUCIA-BROLLI 1990, fig. 6,8.

<sup>1077</sup> MAGGIANI 1997, p. 59, fig. 2, tardo villanoviana.

<sup>1078</sup> NASCIMBENE 2009, p. 139, tipo 15, tav. IV C.I.15, fase IIB

<sup>1079</sup> ROMUALDI 1994, p. 174 s., nota 22, tav. III, 1-3.

<sup>1080</sup> NASCIMBENE 2010, p. 114.



La decorazione del nostro esemplare è riproposta anche su di una brocchetta del tipo ad ansa cornuta dalla Guerruccia.<sup>1081</sup> Il dato non è senza conseguenze nelle ipotesi circa la provenienza del vaso: la brocchetta volterrana è infatti sicuramente di produzione locale, produzione nella quale, evidentemente, rientra anche il partito decorativo in questione.<sup>1082</sup>

La distribuzione di questa particolare morfologia segue un itinerario costiero che va da Vetulonia a Chiavari, così come altre forme ceramiche quali, tra tutte, le tazze monoansate carenate.

## 1 ANFORETTA IN IMPASTO

Inv. 83820

h. 19 ; diam. max.

ROMUALDI A. p. 175, nota 22.

Anforetta in impasto bruno lucidato, ventre globulare, collo cilindrico, orlo svasato arrotondato ed assottigliato. Le anse del tipo a staffa hanno un foro circolare, mentre il piede è ad anello.

Sulla spalla si trova una serie di triangoli a denti di lupo realizzati con fasci di linee a falsa cordicella convergenti verso il vertice rivolto in alto, che terminano appena sotto l'attaccatura del collo.

Il tipo trova riscontro a Populonia, da materiali provenienti dallo scavo di Poggio del Molino e dalle necropoli: dalla tomba 2/1921 della Porcareccia, dalla tomba delle Pissidi Cilindriche, oltre ad essere rappresentata nella collezione Gasparri.<sup>1083</sup>

Noto anche in ambiente Vetuloniese, dalla necropoli dell'Accesa,<sup>1084</sup> il tipo è presente anche a Volterra, dove trova lo stesso utilizzo come cinerario.<sup>1085</sup>

L'esemplare più vicino geograficamente al nostro è quello di Campo Sassino da Bibbona che si distingue come variante per via delle anse ad anello sulla spalla.<sup>1086</sup> Questa morfologia "bibbonese" pare assimilabile a esemplari chiusini c.d. "a melone",<sup>1087</sup> non distante, del resto, da esemplari dalla necropoli di Chiavari.<sup>1088</sup>

Morfologicamente un tipo identico viene dalla necropoli dell'Accesa, tomba 27, dove è utilizzato come vaso accessorio di una sepoltura di guerriero, mentre l'incinerato era dentro una olla.<sup>1089</sup>

Per la decorazione si veda anche una brocchetta del tipo ad ansa cornuta volterrana, dalla tomba<sup>1090</sup>  
Fine dell'VIII sec. a.C. – inizi del VII sec. a.C.

## 2 FIBULA A DRAGO

Inv. 83821

lung. max. 11,8

Inedita

<sup>1081</sup> MAGGIANI 1997, pp. 61; NASCIMBENE 2010, p. 133, tav. IX, A.IV.7b, fine VIII, sec. a.C.

<sup>1082</sup> Sul vaso cfr. anche CAMPOREALE 1985, pp. 6 s., nota 9.

<sup>1083</sup> ROMUALDI 1994, p. 174 s., nota 22, tav. III, 1-3.

<sup>1084</sup> CAMPOREALE 2000, pp. 153 s., tav. I,b; GIUNTOLI 2008, pp. 17 s., fig. 18, tomba 27.

<sup>1085</sup> NASCIMBENE 2010, p. 129 s., tav. XI, A.II.8, fase cronologia III A.

<sup>1086</sup> RAPEZZI 1968, pp. 5-7, fig. 2, ROMUALDI 1994, p. 174 s., nota 22, tav. III, 1-3., e *infra*.

<sup>1087</sup> MINETTI 2004, pp. 479 s., tipo 5, fig. 121, 5.

<sup>1088</sup> *Liguri* 2004, p. 202, cat. nn. IV.1.4.1, IV.1.6.1.

<sup>1089</sup> GIUNTOLI 2008, pp. 17 s., fig. 18, tomba 27.

<sup>1090</sup> MAGGIANI 1997, pp. 61; NASCIMBENE 2010, p. 133, tav. IX, A.IV.7b, fine VIII, sec. a.C.

Fibula in bronzo a drago affine a Sundwall H IV a 7:<sup>1091</sup> arco serpeggiante con due espansione a losanga intervallate da una coppia di espansioni a corna di lumaca. Il tratto posteriore dell'arco è a fettuccia decorato da un fascio di solcature ancora appena percettibili.

Il tipo è diffuso a Chiusi, Bologna, Marsiliana, Vulci, Perugia. Un esemplare è attestato anche a Volterra, dalla tomba XXVIII della necropoli della Guerruccia.<sup>1092</sup>

Il particolare della parte posteriore dell'arco nastriforme aveva indotto una cronologia intorno al primo quarto del VII sec. a.C. per l'esemplare volterrano,<sup>1093</sup> recentemente però rialzata alla fine dell'VIII sec. a.C.<sup>1094</sup>

### 3 FIBULA A DRAGO

Inv. 83822

lung. max. 12,4

Inedita

Fibula in bronzo a drago affine a Sundwall H III  $\alpha$  aa.<sup>1095</sup> Arco con quattro bastoncelli trasversali desinenti in globetti, parte terminale dell'arco a sezione squadrata, con dischetto ferma-pieghe.

Il tipo è ben attestato in tutta Etruria tra la fine dell'VIII sec. a.C. e tutta la prima metà del secolo successivo: a Volterra dalla tomba 26 della Guerruccia,<sup>1096</sup> a Poggio Buco,<sup>1097</sup> Tarquinia,<sup>1098</sup> Marsiliana, dalla tomba LIII della Banditella, in argento,<sup>1099</sup> a Verucchio,<sup>1100</sup> a Casalecchio.<sup>1101</sup> Note anche nel Piceno.<sup>1102</sup>

Di pertinenza maschile il tipo conosce anche preziose redazioni in oro a Populonia e Vetulonia dove va probabilmente localizzata la produzione.<sup>1103</sup>

### 4 FIBULA A LOSANGA

Inv. 83823

lung. max. 4,3

Inedita

Fibula in bronzo a sanguisuga con arco espanso a losanga e molla a doppio avvolgimento.

Il tipo di piccole dimensioni è piuttosto comune dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. si trova infatti nell'Etruria meridionale,<sup>1104</sup> in Emilia,<sup>1105</sup> in Etruria settentrionale,<sup>1106</sup> e anche fuori dall'Etruria propria.<sup>1107</sup>

---

<sup>1091</sup> SUNDWALL 1943, p. 252.

<sup>1092</sup> MAGGIANI 1997, pp. 62, nota 29, con riferimenti.

<sup>1093</sup> MAGGIANI 1997, pp. 62.

<sup>1094</sup> NASCIBENE 2009, p. 145, tipo 41, attribuita alla fase IIIA1, tav. XIII, C.I.41, in accordo con Panichelli, PANICHELLI 1990, p. 302, fig. 8,14.

<sup>1095</sup> SUNDWALL 1943, p. 245 ss.

<sup>1096</sup> MAGGIANI 1997, p. 67, nota 35; NASCIBENE 2009, p. 144 s., tipo 40, attribuita alla fase IIIB.

<sup>1097</sup> BARTOLONI 1972, pp. 26 s., n. 29, fig. 8.

<sup>1098</sup> BRUNI 1996, p. 224, fig. 2; BRUNI 2000, pp. 547 s., 1, fig. 1.

<sup>1099</sup> CIANFERONI 1984, p. 104, n. 8, secondo quarto del VII sec. a.C.

<sup>1100</sup> GENTILI 2003, p. 37, n. 23, tav. 3,23, tombe 1-2, con due dischetti di ambra incastonati nell'arco.

<sup>1101</sup> MALNATI-MANFREDI, fig. 16,9, tomba 2.

<sup>1102</sup> Per tutti DRAGO TROCCOLI 2003, p. 69, nota 184, e SALVINI 2003, p. 172, nota 21.

<sup>1103</sup> CIANFERONI 2000, pp. 254 ss., nn. 290-291, con riferimenti.

<sup>1104</sup> A Veio per esempio, BARTOLONI-DELPINO 1979, p. 47, tav. 2, fase IIB, 770-720 a.C.

<sup>1105</sup> A Verucchio, VON ELES 2002, pp. 176 ss., nn. 206-208, 213-214, tav. 79.

<sup>1106</sup> A Poggio Buco, tomba II, BARTOLONI 1972, pp. 34 ss., n. 22; a Marsiliana, Bandinella tomba II, BRUNI *et alii* 1987, p. 11, n. 53.

A Volterra il tipo è attestato nella necropoli Guerruccia, dalla tomba XXIV, datata alla metà del VIII sec. a.C.,<sup>1108</sup> alle Ripaie, tomba R1 e nella collezione Chiellini.<sup>1109</sup>

#### 5 FIBULA A LOSANGA

Inv. 83824

Lung. max. 5,1

Inedita

Fibula in bronzo a sanguisuga con arco espanso a losanga e molla a doppio avvolgimento. Stessa tipologia della precedente.

#### 6 FIBULA A LOSANGA

Inv. 83825

Lung. max. 6,4

Inedita

Fibula in bronzo a sanguisuga con arco espanso a losanga e molla a doppio avvolgimento. Stessa tipologia del precedente esemplare.

#### 7 FIBULA A LOSANGA

Inv. 83826

Lung. max. 7,6

Inedita

Fibula in bronzo a sanguisuga con arco espanso a losanga e molla a doppio avvolgimento. Stessa morfologia delle precedenti.

#### 8 FIBULA A LOSANGA

Inv. 83827

Lung. max. 7,8

Inedita

Fibula in bronzo a sanguisuga con arco espanso a losanga. Medesima tipologia delle precedenti.

#### 9 FIBULA A LOSANGA

Inv. 83828

Lung. max. 6,9

Inedita

Fibula in bronzo a sanguisuga con arco espanso a losanga. Stessa tipologia delle fibule precedenti.

#### 9 FIBULA A SANGUISUGA

Inv. 83829

Lung. max. 8

---

<sup>1107</sup> A Narce tomba 1.VIII femminile, BAGLIONE-DE LUCIA-BROLLI 1990, fig. 6,8.

<sup>1108</sup> MAGGIANI 1997, p. 59, fig. 2, tardo villanoviana.

<sup>1109</sup> NASCIBENE 2009, p. 139, tipo 15, tav. IV C.I.15, fase IIB

Inedita

Fibula in bronzo a sanguisuga con arco decorato da linee incise. La decorazione nella parte centrale dell'arco, si suddivide in tre registri longitudinali con fasci di cinque linee oblique alternate, nelle parti terminali dell'arco.

TOMBA A POZZETTO DA CAMPO SASSINO (BIBBONA)

Il corredo della tomba consta di un'anforetta in impasto beige steccato decorata con denti di lupo sulla spalla, undici fibule e sette pendagli a rotella.

Il piccolo vaso era utilizzato come cinerario, alla stregua di quanto avviene nella tomba di Bolgheri; anche se dai confronti sappiamo che la presenza di questa morfologia nei corredi funerari non assicura sempre tale funzionalità, in ambito volterrano le occorrenze individuate finora ne attestano un esclusivo utilizzo come urnetta.<sup>1110</sup>

Questa tipologia è nota a Populonia da diversi esemplari da Poggio del Molino, dalla tomba 2/1921 della Porcareccia, dalla tomba delle Pissidi Cilindriche, oltre ad essere rappresentata nella collezione Gasparri;<sup>1111</sup> alla necropoli dell'Accesa,<sup>1112</sup> in ambito chiusino, con i c.d. vasi "a melone",<sup>1113</sup> e nella necropoli di Chiavari.<sup>1114</sup>

Il numero delle fibule che formano il vero e proprio corredo, è piuttosto cospicuo, undici elementi, di cui sei a navicella, con arco panciuto, del tipo Sundwall F I β, databili alla seconda metà del VIII sec. a.C., provviste di molla a doppio avvolgimento e staffa corta. L'arco presenta in tutti i casi una decorazione con fasci di linee incise divise in diversi registri. A queste sei si deve aggiungere un esemplare frammentario che porta il numero di questo tipo a sette. Del resto fibule come queste sono tutt'altro che ignote nel territorio: basti ricordare gli esemplari provenienti da Volterra<sup>1115</sup> e dalla necropoli di Cerreta a Casaglia<sup>1116</sup>

L'altra fibula integra è del tipo con arco a sanguisuga espanso a losanga e staffa corta, decorata da linee spezzate comprese tra solcature profonde e delimitate da due fasci di costolature ai lati, già nota, con il medesima decorazione, a Volterra nella necropoli della Guerruccia, tomba 4, datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.<sup>1117</sup>

Oltre ai più classici oggetti di ornamento personale il corredo conserva anche cinque pendenti a rotella del più comune tipo a doppio ordine di cerchi raccordati da dodici raggi e croce perpendicolare iscritta nel cerchio minore: un elemento diffuso in Etruria meridionale,<sup>1118</sup> presente a Volterra nella tomba del Guerriero di Poggio alle Croci<sup>1119</sup> e nella tomba Manetti.

---

<sup>1110</sup> Per l'esemplare volterrano NASCIMBENE 2010, p. 129 s., tav. XI, A.II.8, fase cronologia IIIA.

<sup>1111</sup> ROMUALDI 1994, p. 174 s., nota 22, tav. III, 1-3.

<sup>1112</sup> CAMPOREALE 2000, pp. 153 s., tav. I,b.

<sup>1113</sup> MINETTI 2004, pp. 479 s., tipo 5, fig. 121, 5.

<sup>1114</sup> *Liguri* 2004, p. 202, cat. nn. IV.1.4.1, IV.1.6.1.

<sup>1115</sup> NASCIMBENE 2009, p. 138, tipo 12, fase IIB.

<sup>1116</sup> MINGAZZINI 1934, pp. 27 ss., n. 1, da una tomba a lastroni con dolio cordonato e ossuario, purtroppo non pervenuto.

<sup>1117</sup> NASCIMBENE 2009, p. 138, tipo 17, fase IIC, tav. IX, C.I.17.

<sup>1118</sup> GUIDI 1993, p. 60, tipo 157, figg. 6,15; 18, 15 (Veio IIA-IIB)

<sup>1119</sup> CATENI 2000, p. 540, da ultimo NASCIMBENE 2009, p. 161, tipo 1B, fase IIB, tav. VII, G.IV.1b.

Alcuni esemplari si conservano anche nella collezione Chiellini, forse di provenienza Volterrana<sup>1120</sup> e da Belora a Riparbella;<sup>1121</sup> oltre a questi analoghi manufatti sono attestati nelle tombe di Querceto, Totolla, e la Sassa.<sup>1122</sup>

Gli altri due pendenti a rotella appartengono ad una morfologia più semplice, con doppio ordine di cerchi raccordati da otto raggi: un tipo noto a Volterra dal corredo della tomba di Poggio alle Croci,<sup>1123</sup> da cui si differenziano per la presenza dell'anellino di sospensione esterno cerchio maggiore.

In tutto il territorio della Valdicecina il rinvenimento della tomba di Campo Sassino costituisce il lotto di pendagli a rotella più numeroso, oltre ad essere, insieme alla tomba del Guerriero di poggio alle Croci, l'unico complesso ad avere due tipologie diverse.

Anche il numero delle fibule rappresenta un *unicum*, nel panorama delle sepolture della Valdicecina. I due dati non possono essere casuali, se l'assenza di armi rappresenta il primo indicatore fondamentale, la consistenza - anche numerica - degli altri elementi deve indurre a considerare questa sepoltura con particolare interesse.

Dall'analisi di tutti gli elementi la cronologia non dovrebbe scendere oltre la fine dell'VIII sec. a.C.

## 1 ANFORETTA IN IMPASTO

Inv. 101

h. 22; diam. max. 17,4

RAPEZZI 1968, pp. 5-7, fig. 2, ROMUALDI A. p. 175, nota 22.

Anforetta in impasto bruno lucidato di colore marrone con ventre globulare, orlo a colletto distinto dal ventre da una solcatura, arrotondato leggermente ingrossato all'estremità. Anse verticali ad anello impostate sulla spalla, piede ad anello.

Sulla spalla si trova una serie di triangoli a denti di lupo realizzati con fasci di linee a falsa cordicella convergenti verso il vertice rivolto in basso.

L'esemplare già noto in letteratura per confronti con materiali di Populonia,<sup>1124</sup> è sostanzialmente una variante del tipo proveniente dalla tomba a pozzetto di Bolgheri.<sup>1125</sup>

I confronti più stringenti, oltre che con l'esemplare appena citato vengono da Populonia dallo scavo di Poggio del Molino, dalla tomba 2/1921 della Porcareccia, dalla tomba delle Pissidi Cilindriche, oltre ad essere rappresentata nella collezione Gasparri.<sup>1126</sup>

Noto anche in ambiente Vetuloniese, dalla necropoli dell'Accesa,<sup>1127</sup> il tipo è presente anche a Volterra con ansa a staffa, dove trova lo stesso utilizzo come cinerario.<sup>1128</sup>

Esemplari morfologicamente vicini al nostro sono di provenienza chiusina, i c.d. vasi "a melone",<sup>1129</sup> che presentano decorazione assai simile all'esemplare bibbonese.<sup>1130</sup> Non

---

<sup>1120</sup> *Ibidem*.

<sup>1121</sup> PALERMO 2004, p. 56, nota 52, cita otto esemplari attribuiti a Belora.

<sup>1122</sup> FIUMI 1961, p. 260 ss.

<sup>1123</sup> CATENI 1996, pp. 17 ss., da ultimo NASCIMBENE 2009, p. 161, tipo 1A, fase IIB, tav. VII, G.IV.1a.

<sup>1124</sup> RAPEZZI 1968, pp. 5-7, fig. 2, ROMUALDI 1994, p. 174 s., nota 22, tav. III, 1-3., e *infra*.

<sup>1125</sup> Cfr. *supra*.

<sup>1126</sup> ROMUALDI 1994, p. 174 s., nota 22, tav. III, 1-3.

<sup>1127</sup> CAMPOREALE 2000, pp. 153 s., tav. I, b.

<sup>1128</sup> NASCIMBENE 2010, p. 129 s., tav. XI, A.II.8, fase cronologia IIIA.

<sup>1129</sup> MINETTI 2004, pp. 479 s., tipo 5, fig. 121, 5.

dimentichiamo che la decorazione con denti di lupo appena sotto il collo pare essere uno degli elementi caratterizzanti di questa peculiare tipologia vascolare.<sup>1131</sup>

Un confronto forse ancor più interessante è forse da istituire con da esemplari dalla necropoli di Chiavari.<sup>1132</sup>

Fine dell'VIII sec. a.C.

## 2 FIBULA A NAVICELLA

Inv. 103

Lung. max. 8,7

Inedita

Fibula in bronzo a navicella integra, tipo Sundwall F I β; con molla a doppio avvolgimento e staffa corta, arco panciuto. L'arco presenta una decorazione con fasci di linee alternati a file di puntini in cinque registri: la parte centrale è divisa in tre in senso longitudinale, con il registro centrale campito con linee trasversali e i due registri laterali con linee semicirculari; le estremità dell'arco presentano invece due registri con linee trasversali.

Il tipo, presente a Volterra<sup>1133</sup> è già noto in Bassa Valdicecina dalla necropoli di Cerreta, dove un esemplare costituisce anche per il partito decorativo il confronto più stringente.<sup>1134</sup>

Seconda metà dell'VIII sec. a.C.

## 3 FIBULA A NAVICELLA

Inv. 439

Lung. max. 8,3

Inedita

Fibula in bronzo a navicella integra, tipo Sundwall F I β; con molla a doppio avvolgimento e staffa corta, arco panciuto. L'arco presenta una decorazione con fasci di linee: la parte centrale è divisa in cinque registri in senso longitudinale, con il registro centrale campito con linee trasversali, due registri laterali con linee trasversali, e i due esterni con linee semicirculari; le estremità dell'arco presentano invece due registri con linee trasversali.

L'esemplare è molto simile nella partizione della decorazione ad una fibula da Cerreta di Montecatini.<sup>1135</sup>

Seconda metà dell'VIII sec. a.C.

## 4 FIBULA A NAVICELLA

Inv. 437

Lung. max. 8

Inedita

Fibula in bronzo a navicella con arco panciuto, e molla a doppio avvolgimento, simile ai precedenti.

---

<sup>1130</sup> CAFFARELLO 1984, p. 61, 1, fig. 12.2.

<sup>1131</sup> Cfr. anche MAGGIANI 1997, pp. 61; NASCIBENE 2010, p. 133, tav. IX, A.IV.7b, fine VIII, sec. a.C.

<sup>1132</sup> *Liguri* 2004, p. 202, cat. nn. IV.1.4.1, IV.1.6.1.

<sup>1133</sup> NASCIBENE 2009, p. 138, tipo 12, fase IIB.

<sup>1134</sup> MINGAZZINI 1934, pp. 27 ss., n. 1, da una tomba a lastroni con dolio cordonato e ossuario, purtroppo non pervenuto.

<sup>1135</sup> MINGAZZINI 1934, pp. 27 ss., n. 1.

L'arco presenta una decorazione con fasci di linee divisi da solcature profonde: la parte centrale in senso longitudinale è caratterizzata da tre zone distinte con linee a graticcio, due registri laterali hanno zone di linee trasversali, e i due registri esterni dalla parte della molla e della staffa hanno linee trasversali.

Stesso tipo dei precedenti.

#### 5 FIBULA A NAVICELLA

Inv. 100

Lung. max. 7

Inedita

Fibula in bronzo a navicella con arco panciuto, simile ai precedenti.

L'arco presenta una decorazione con fasci di linee divisi da solcature profonde: la parte centrale in senso longitudinale è caratterizzata da tre zone distinte con linee a graticcio, i due registri laterali hanno una zona centrale con graticcio e quattro zone laterali con linee a spina di pesce, e i due registri esterni dalla parte della molla e della staffa hanno zone campite a spina di pesce.

Manca la staffa. Stesso tipo dei precedenti.

#### 6 FIBULA A SANGUISUGA

Inv. 440

Lung. max. 7,8

Inedita

Fibula in bronzo a sanguisuga integra, con molla a doppio avvolgimento e staffa corta, arco a sezione piano-convessa espanso a losanga e ferma-pieghe a nodo, al centro dell'ago. L'arco è decorato con un pannello centrale di linee spezzate compreso tra due solcature profonde delimitato da due fasci di costolature ai lati.

Il tipo, con il medesimo partito decorativo è presente anche a Volterra nella necropoli della Guerruccia, tomba 4, datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.<sup>1136</sup>

#### 7 FIBULA A NAVICELLA

Inv. 441

Lung. max. 8,1

Inedita

Fibula in bronzo di cui resta parte dell'arco ingrossato a losanga decorato con fasci di sottili linee a zig-zag spezzate da due solcature longitudinali.

#### 13 PENDENTE A ROTELLA

Inv. 103

Diam. max. 5,5

Inedito

Pendente a rotella radiata in bronzo fuso in un solo pezzo. Rotella a doppio ordine di cerchi raccordati da dodici raggi e croce perpendicolare iscritta nel cerchio minore. La sezione dei raggi e dei cerchi è sub-triangolare.

Sulla superficie superiore esterna del cerchio maggiore serie di linee oblique.

---

<sup>1136</sup> NASCIMBENE 2009, p. 138, tipo 17, fase IIC, tav. IX, C.I.17.

Il pendente diffuso in Etruria meridionale,<sup>1137</sup> trova il suo confronto più stringente a Volterra nella tomba del Guerriero di Poggio alle Croci<sup>1138</sup> e nella tomba Manetti, dove però si trova un solo esemplare.

Alcuni esemplari si conservano anche nella collezione Chiellini, forse di provenienza Volterrana<sup>1139</sup> e da Belora a Riparbella.<sup>1140</sup> Nel territorio della Valdicecina il rinvenimento della tomba di Campo Sassino costituisce il lotto di pendagli a rotella più numeroso, ma non il solo: oltre a quelli appena citati da Belora, infatti, analoghi manufatti sono attestati nelle tombe di Querceto, Totolla, e la Sassa.<sup>1141</sup>

#### 14 PENDENTE A ROTELLA

Inv. 104

Diam. max. 5,5

Inedito

Pendente a rotella radiata in bronzo fuso in un solo pezzo. Rotella a doppio ordine di cerchi raccordati da dodici raggi e croce perpendicolare iscritta nel cerchio minore. La sezione dei raggi e dei cerchi è sub-triangolare.

Sulla superficie superiore esterna del cerchio maggiore serie di linee oblique.

Come il precedente.

#### 15 PENDENTE A ROTELLA

Inv. 105

Diam. max. 5,5

Inedito

Pendente a rotella radiata in bronzo fuso in un solo pezzo. Rotella a doppio ordine di cerchi raccordati da dodici raggi e croce perpendicolare iscritta nel cerchio minore. La sezione dei raggi e dei cerchi è sub-triangolare.

Sulla superficie superiore esterna del cerchio maggiore serie di linee oblique.

Come i precedenti.

#### 16 PENDENTE A ROTELLA

Inv. 106

Diam. max. 5,5

Inedito

Pendente a rotella radiata in bronzo fuso in un solo pezzo. Rotella a doppio ordine di cerchi raccordati da dodici raggi e croce perpendicolare iscritta nel cerchio minore. La sezione dei raggi e dei cerchi è sub-triangolare.

Come i precedenti.

#### 17 PENDENTE A ROTELLA

Inv. 107

---

<sup>1137</sup> GUIDI 1993, p. 60, tipo 157, figg. 6,15; 18, 15 (Veio IIA-IIB)

<sup>1138</sup> CATENI 2000, p. 540, da ultimo NASCIMBENE 2009, p. 161, tipo 1B, fase IIB, tav. VII, G.IV.1b.

<sup>1139</sup> *Ibidem*.

<sup>1140</sup> PALERMO 2004, p. 56, nota 52, cita otto esemplari attribuiti a Belora.

<sup>1141</sup> FIUMI 1961, p. 260 ss.



Diam. max. 5,5

Inedito

Pendente a rotella radiata in bronzo fuso in un solo pezzo. Rotella a doppio ordine di cerchi raccordati da dodici raggi e croce perpendicolare iscritta nel cerchio minore. La sezione dei raggi e dei cerchi è sub-triangolare.

Come i precedenti.

#### 18 PENDENTE A ROTELLA

Inv. 108

Diam. max. 5

Inedito

Pendente a rotella radiata in bronzo fuso in un solo pezzo. Rotella a doppio ordine di cerchi raccordati da otto raggi. Sul cerchio maggiore attacco di anellino di sospensione esterno. La sezione dei raggi e dei cerchi è sub-triangolare.

Pendenti semplici di questo tipo sono noti a Volterra dal complesso del corredo della tomba di Poggio alle Croci.<sup>1142</sup> Il nostro si differenzia dagli esemplari volterrani per la presenza dell'anellino di sospensione (in entrambi i casi non completo), e per il minor diametro del cerchio interno.

#### 19 PENDENTE A ROTELLA

Inv. 109

Diam. max. 5

Inedito

Pendente a rotella radiata in bronzo fuso in un solo pezzo. Rotella a doppio ordine di cerchi raccordati da otto raggi. Sul cerchio maggiore attacco di anellino di sospensione esterno. L'andamento circolare del pendente è assai approssimativo e risulta molto schiacciato. La sezione dei raggi e dei cerchi è sub-triangolare.

Tipologicamente identico al precedente.

#### TOMBA DELLE MANDRICCCE (BIBBONA)

In località Mandriacce, nel territorio di Bibbona sono stati rinvenuti diversi reperti, forse provenienti da tombe diverse, qui riuniti per comodità in un solo paragrafo.

Si tratta in particolare della femmina di un affibbiaglio tipo Vetulonia e di una fibula che trova riscontri a Volterra, in diversi esemplari, Vetulonia, Chiusi e Chiavari.

#### 1 AFFIBBIAGLIO

Inv

Lung. max. 11,1

Inedito 111

Affibbiaglio in bronzo fuso, con telaietto rettangolare con spigoli sporgenti, a sezione circolare, la parte opposta agli occhielli ha andamento leggermente concavo. Resta solo la parte con i due occhielli circolari, manca la metà con i ganci.

---

<sup>1142</sup> CATENI 1996, pp. 17 ss., da ultimo NASCIMBENE 2009, p. 161, tipo 1A, fase IIB, tav. VII, G.IV.1a.

L'esemplare rientra nel c.d. tipo Vetulonia dal probabile luogo di produzione. Diffuso in un vasto areale<sup>1143</sup> il tipo è noto a Volterra, dalla tomba Guerruccia XII,<sup>1144</sup> dalla collezione Chiellini,<sup>1145</sup> sulla costa settentrionale a Pisa dal tumulo di san Jacopo.<sup>1146</sup>

## 2 FIBULA A NAVICELLA

Inv. 112

Lung. max. 8,6

Inedita

Fibula in bronzo a navicella con molla a doppio avvolgimento e staffa allungata con sezione a J. Arco liscio decorato alle estremità da due gruppi di tre costolature. Si tratta di un tipo già noto in ambito volterrano, dalla Guerruccia, tomba XVIII e nella collezione Chiellini e nel Museo Guarnacci,<sup>1147</sup> attestato anche a Vetulonia,<sup>1148</sup> Chiusi<sup>1149</sup> e Chiavari.<sup>1150</sup>

È proprio quest'ultima attestazione appare particolarmente interessante per il nostro.

Fine VIII sec. a.C.

## 3 FIBULA A ARCO SERPEGGIANTE

Inv. 113

Lung. max. 12,3

DELPINO 198, p. 287.

Fibula in bronzo a arco serpeggiante a gomito con molla a doppio avvolgimento.

## TOMBA IN LOCALITÀ I BACII(GUARDISTALLO)

La tomba è stata rinvenuta durante ricognizioni nella seconda metà degli anni '60, *ai piedi di un boschetto ceduo sopraelevatesi sulla sponda destra del Botro delle Giunche*,<sup>1151</sup> e dunque alla fine della Val di Sterza, poco a monte della confluenza con il fiume Cecina. Distrutta probabilmente da una frana, la sepoltura apparteneva al tipo dentro dolio. Al momento del rinvenimento fu possibile recuperare soltanto due fibule a staffa lunga databili tra la fine dell'VIII sec. a.C. e la prima metà del VII sec. a.C.

## 1 FIBULA A NAVICELLA

Inv. 213

lung. max. 10,6

Inedita

---

<sup>1143</sup> VON HASE 1971, pp. 1-59; CAMPOREALE 1974, p. 101, nota 9; più di recente NASO 2003, pp. 188 s.

<sup>1144</sup> NASCIMBENE 2009, p. 147, tipo 2, fase IIIA, tav. VII, C.III.2.

<sup>1145</sup> BRUNI 2009, p. 185, XIII.1.4 e XIII.1.5 con riferimenti.

<sup>1146</sup> *Ibidem*.

<sup>1147</sup> MAGGIANI 1997, p. 64, tipo 1; NASCIMBENE 2009, p. 142, tipo 33, fase IIIA, tav. XII, C.I.33.

<sup>1148</sup> FALCHI 1891, tav. XIII, fig. 5; CAFFARELLO 1984, p. 84, fig. 14, 1,3.

<sup>1149</sup> A Poggio Rotondo, MINETTI 2004, pp. 272 ss., nn. 59.3-4.

<sup>1150</sup> VON ELES MASI 1986, n. 732, tav. 51 e p. 104, n. 912, tav. 67.

<sup>1151</sup> RAPEZZI 1968, p. 8, fig. 3.

Fibula in bronzo a navicella con arco profondo del tipo Sundwall G I  $\beta$  c,<sup>1152</sup> molla a doppio avvolgimento e staffa lunga con sezione a J. Arco decorato con profonde solcature a linea spezzata spartite da un solco longitudinale centrale, fasci di sottili linee incise, alle estremità da due gruppi di tre costolature.

Si tratta di un tipo molto diffuso tra la fine dell'VIII sec. e tutta la prima metà del VII sec. a.C., presente a Volterra nella tomba di Santa Chiara e alla Guerruccia (tombe IX, XVI, 21).<sup>1153</sup> In Etruria settentrionale si vedano gli esemplari di Populonia,<sup>1154</sup> Chiusi,<sup>1155</sup> Tolle,<sup>1156</sup> Massa Marittima,<sup>1157</sup> e Orbetello,<sup>1158</sup> in ambito meridionale Tarquinia,<sup>1159</sup> ma anche fuori dall'Etruria: a Roma,<sup>1160</sup> Satrico,<sup>1161</sup> Osteria dell'Osa,<sup>1162</sup> Novilara<sup>1163</sup> e in Sardegna.<sup>1164</sup>

## 2 FIBULA A SANGUISUGA

Inv. 214

lung. max. 2,7

Inedita

Fibula in bronzo a sanguisuga, staffa e molla lacunose, priva di ardiglione. Arco decorato da fasci tre fasci di sottili linee incise in senso trasversale.

### TOMBA A POZZETTO IN LOCALITÀ LE ROCHE (CASALE MARITTIMO)

La tomba fu scoperta il 20 aprile 1960,<sup>1165</sup> nel corso di lavori agricoli nel campo del podere Le Rocche, situato ai piedi della collina dove si trova il sito di Casalvecchio.<sup>1166</sup> La sepoltura era del tipo a pozzetto con dolio, in impasto grossolano di rosso-bruno: all'interno si conservavano, oltre alle ceneri del defunto, una fibula a drago e una olletta in impasto bruno.

Pur nella semplicità del corredo – del quale non v'è certezza circa la completezza, date le circostanze del rinvenimento – la tomba riveste una particolare importanza per diversi motivi: per prima cosa l'ubicazione. La sepoltura si trova infatti a circa trecento metri in linea d'aria a valle rispetto all'insediamento sulla sommità della collina di Casalvecchio, ancor più vicino rispetto alla necropoli di Casa Nocera, in direzione della valle della Mercareccia.<sup>1167</sup>

---

<sup>1152</sup> SUNDWALL 1934, pp. 56 s.

<sup>1153</sup> MAGGIANI 1997, p. 64, tipo II a; NASCIMBENE 2009, p. 14, tipo 34, fase IIIA-III B, tav. XII, C.I.34.

<sup>1154</sup> Poggio della Porcareccia, MINTO 1931, coll. 377-381, fig. 45; San Cerbone, Il Felciaieto, tomba a camera MINTO 1934, p. 381, fig. 37.

<sup>1155</sup> Poggio Rotondo, tomba 4, primo quarto del VII sec. a.C. MINETTI 2004, pp. 270 ss., nn. 58.7-8, fig. 83, 1-2;

Cancelli 1932-35, MINETTI 2004, pp. 352 ss., nn. 85.15-17, fig. 111, 14, 16, 21

<sup>1156</sup> Tomba 6, area 3, secondo quarto del VII sec. a.C. PAOLUCCI 2000, p. 223, fig. 15.

<sup>1157</sup> Necropoli dell'Accesa, tomba a fossa XX LEVI 1933, col. 64, tavv. IX (XX) e XI, 9.

<sup>1158</sup> Tomba I, inizi del VII sec. a.C. CIAMPOLTRINI-PAOLETTI 1995, p. 57, n. 4, fig. 4.1.4.

<sup>1159</sup> MANDOLESI 2005, p. 209, n. 88, datata ultimo quarto dell'VIII – inizi del VII sec. a.C.

<sup>1160</sup> Foro romano, MANCINI 1911, fig. 11, tomba M.

<sup>1161</sup> Stipe votiva *Civiltà del Lazio* 1976, tav. LXXXVIII, 36.

<sup>1162</sup> BARTOLONI-CATALDI DINI 1980, tav. 31, tipo 41d; Osteria dell'Osa 1992, p. 835, n. 11, tipo 38jj, periodo IVA.

<sup>1163</sup> BRIZIO 1895, coll. 262-263, fig. 64.

<sup>1164</sup> LO SCHIAVO 1978, p. 37, fig. 5.9.

<sup>1165</sup> FIUMI 1961, p. 260, fig. 3, nota 21.

<sup>1166</sup> *Infra*.

<sup>1167</sup> ESPOSITO 1999, pp. 23 ss.

Il secondo motivo di interesse sta nella presenza della fibula a drago, elemento di pregio, seppur nella redazione meno prestigiosa in bronzo, che caratterizza sepolture maschili. Questa tipologia se non ignota a Volterra,<sup>1168</sup> nel territorio risulta esclusiva delle sepolture localizzate intorno all'insediamento Casalvecchio.

A questo occorre aggiungere che l'olletta rinvenuta è – alle attuali conoscenze – l'unico vaso accessorio rinvenuto nelle sepolture di questo orizzonte cronologico, escludendo naturalmente la necropoli di Casa Nocera.

## 1 DOLIO

Inv. 5643

H max. 44, diam. max. 35

FIUMI 1961, p. 260

Dolio cilindro-ovoide con orlo a tesa piana con bordo esterno arrotondato e leggermente ingrossato nella parte inferiore, profilo esterno continuo, interno distinto.

Il tipo trova confronti a Roselle da un complesso dell'orientalizzante recente,<sup>1169</sup> e all'Accesa<sup>1170</sup> dove è testimoniato durante tutto il VII sec. a.C.

## 2 FIBULA A DRAGO

Inv. 5644

lung. max. 13,2

FIUMI 1961, p. 260, fig. 3.

Fibula in bronzo tipo Sundwall H III  $\alpha$ ;<sup>1171</sup> arco con doppia espansione a losanga, coppia di cornetti a terminazione sferica e tubetto trasversale alla testa dell'arco, dischetto ferma-pieghe, staffa lunga con sezione a J.

Originariamente prodotta in area cumana in argento, si è poi diffusa in Lazio ed Etruria<sup>1172</sup> tra la fine del VIII e la prima metà del VII sec. a.C. In ambito settentrionale è nota a Vetulonia,<sup>1173</sup> Orbetello,<sup>1174</sup> Chiusi<sup>1175</sup> e poi a Casalecchio.<sup>1176</sup>

A Volterra il tipo si trova nelle tombe della Guerruccia 25 e X.<sup>1177</sup>

## 1 OLLA

Inv. 5643

H max. 17,4, diam. max. 13,7

FIUMI 1961, p. 260

---

<sup>1168</sup> NICOSIA 1969, pp. 374 s., tipo F8; MAGGIANI 1997, pp. 66 s., nota 35; NASCIMBENE 2009, p. 145, tipo 42, fase IIIA-III B, tav. XVI, C.I.42.

<sup>1169</sup> DONATI 1984-85, p. 82, tipo E, n. 59, fig. 8.

<sup>1170</sup> PARRINI 1997, p. 101, tipo III, n. 4, fig. 13.

<sup>1171</sup> SUNDWALL 1934, pp. 243 ss.

<sup>1172</sup> D'AGOSTINO 1977, p. 28 ss., nota 90.

<sup>1173</sup> Tomba del Duce, CAMPOREALE 1967, p. 158, nn. 129-131; PAGNINI 2000, n. 145-146.

<sup>1174</sup> CIAMPOLTRINI – PAOLETTI 1995, p. 59, fig. 4, 2.2, tomba 2, anni intorno al 700 a.C., per la presenza di una kotyle protocorinzia "con uccelli in parata".

<sup>1175</sup> MINETTI 2004, p. 111, cat. 27.4 e p. 363, tav. XXXVII, 27.4 da Rione Carducci, tomba della via Cassia, datata al primo quarto del VII sec. a.C.

<sup>1176</sup> MALNATI – MANFREDI 1991, fig. 16, 6, tomba 2 del 1975.

<sup>1177</sup> NICOSIA 1969, pp. 374 s., tipo F8; MAGGIANI 1997, pp. 66 s., nota 35; NASCIMBENE 2009, p. 145, tipo 42, fase IIIA-III B, tav. XVI, C.I.42, anche nella collezione Chiellini.

Olla cilindro-ovoide con orlo estroflesso, fondo piano, impasto bruno tornito.

INCINERAZIONE

TOMBE IN CASSONE LITICO

- Casa Nocera: Tomba A e E. M e F

TOMBE A POZZETTO CON CINERAI

- Montescudaio: vaso in bronzo, due lance, 2 fibule a navicella in bronzo, 2 fibule a sanguisuga in ferro, vaso in bronzo, fusaiola in pasta vitrea. M

TOMBE A POZZETTO CON ANFORETTA

- Campo Sassino: 5 fibule, 8 rotelle. M
- Bolgheri: 2 fibule a drago, 6 fibule a sanguisuga

TOMBE A POZZETTO CON DOLIO

- Le Rocche: fibula a drago, piccola olla. M
- Guardistallo loc. Baccii, sponda destra Botro delle Giunche: 2 fibule a navicella staffa lunga.<sup>1178</sup>
- Guardistallo, Fontofoli (altura adiacente alla casa colonica): 4 sepolture, forse più, con fibule a navicella.<sup>1179</sup>
- Montecatini, Cerreta: 5 fibule a navicella e sanguisuga.
- Totolla, Pod. Fonteintanata: con lastra sopra e sotto, 3 rotelle, 1 fibula a losanga,<sup>1180</sup> 5 fibule a navicella, 1 fibula ad arco rivestito in ambra, vasetto accessorio, pugnale in ferro.<sup>1181</sup> M
- L'Anello, fattoria di Buriano: 5 fibule a navicella e rasoio.<sup>1182</sup> M
- Querceto: 5 fibule a navicella, rasoio. M
- La Sassa, loc. Laschi, casa colonica: 2 fibule a sanguisuga, fibula a nastro carenato,<sup>1183</sup> spirale in bronzo, catenelle in bronzo, fusaiola. F

TIPOLOGIA IGNOTA

- Bolgheri: 2 lance, fibule, ascia, spillone, fibbia, rotella.<sup>1184</sup>

<sup>1178</sup> RAPEZZI 1968, p. 8, fig. 3; MAGGIANI 1997, p. 19.

<sup>1179</sup> RAPEZZI 1968, p. 9; FONTANA-MIRANDOLA 1997, p. 6.

<sup>1180</sup> St Etr. XXIII 1954, p. 425, fig. 33;

<sup>1181</sup> GHIRARDINI, p. 192, fig. 39.

<sup>1182</sup> St Etr. XXIII 1954, p. 425, fig. 36; FIUMI 1961, p. 260, nota 22.

<sup>1183</sup> Cfr. St Etr. XXIII 1954, p. 428, fig. 50;

- Donoratico, Serristori: fibule, campanella, pendaglietti, fibbia.<sup>1185</sup>
- Bibbona, La Leccia: 2 fibule.<sup>1186</sup>
- Bibbona, Le Mandriacce, contesti diversi: fibula ad arco serpeggiante,<sup>1187</sup> 2 fibule a sanguisuga e un affibbiaglio.<sup>1188</sup>
- Casale Marittimo, Poggia ai Venti:<sup>1189</sup> fibule frammentarie.
- Belora: 8 rotelle, collana.<sup>1190</sup>
- La Sassa, Pod. Maccagne:<sup>1191</sup>

## INUMAZIONE

### FOSSA TERRAGNA

- Casa Nocera: tombe H1, H2, G. M
- Casa Nocera: tombe B e L. F

---

<sup>1184</sup> FIUMI 1961, p. 260, nota 19.

<sup>1185</sup> St.M. II, p. 220, n. 375; FIUMI 1961, p. 260, nota 19.

<sup>1186</sup> FIUMI 1961, p. 260, nota 19, confluite nel Museo Guarnacci e non più identificabili.

<sup>1187</sup> DELPINO 1981, p. 287.

<sup>1188</sup> Inediti, cfr. PALERMO 2004, p. 56, nota 51.

<sup>1189</sup> RAPEZZI 1968, p. 9, nota 8.

<sup>1190</sup> PALERMO 2004, p. 56.

<sup>1191</sup> GHIRARDINI, c. 116.

## LE NECROPOLI DELL'ORIENTALIZZANTE RECENTE

### LA COMPARASA DELLA TOMBA A CAMERA NELLA VALDICECINA

La grande innovazione dell'Orientalizzante recente nella Valdicecina rispetto all'epoca immediatamente precedente è la comparsa della tomba a camera.

La prima attestazione delle tombe a camera nell'Etruria Nord-occidentale è quella delle Poggio delle Granate a Populonia,<sup>1192</sup> fine IX inizi dell'VIII sec. a.C., da ricordare anche la tomba a camera del Rasoio Lunato di pieno VIII sec. a.C.<sup>1193</sup> con camera circolare.

A Volterra sia Le Ripaie che La Guerruccia non offrono modelli architettonici significativi eccettuati lastroni con dolio attestati già dal Villanoviano II (tomba 8, metà VIII sec. tb. 1885 Badia o tb. 3 della Guerruccia). Sfugge a questo quadro la tomba Q1 delle Riapie che ha la copertura con lastre aggettanti tipo una modestissima pseudo cupola popoloniese (ultimi decenni del VII sec. a.C.).

Solo Le Colombaie è unico esempio noto, se si esclude le Tholoi ricordate da Cinci, di tomba a camera simile a quelle di Populonia con piccola cella quadrata in bozzette di panchina irregolari per tre pareti, la parte di ingresso ha due lastroni con architrave. Rudimentali pennacchi angolari su cui poggiava la pseudocupola. Non aveva crepidine, il pavimento era in terra battuta il dromos in discesa con due scalini e la camera era in parte ipogea. Si trattava in sostanza di una crasi tra i modelli popoloniesi e una camera ipogea.<sup>1194</sup> Nell'Orientalizzante maturo in Etruria si affermano altri tipi: nell'Etruria interna nascono a metà del VII sec. nuove esperienze con tumuli enormi a falsa cupola come quelli della Montagnola, la Mula a Quinto Fiorentino e la tomba II di Montefortini. Nell'orientalizzante recente il tumulo si afferma, oltre che a Marsiliana, nei centri dell'interno con manifestazioni monumentali grandiose nei sepolcreti di Cortona – Meloni di Camucia, del Sodo I e II – con camere rettangolari, falsa volta in aggetto, o Castellina in Chianti e Montefortini I.

Nel territorio volterrano troviamo tombe a camera con tumulo a Lustignano,<sup>1195</sup> nella Val di Cornia volterrana, a Gesseri di Berignone,<sup>1196</sup> a sud di Volterra; in Val d'Era ci sono tracce di due tumuli nei toponimi locali ad Ospedaletto e San Ottaviano,<sup>1197</sup> testimoniate dal Falconcini, purtroppo di epoca non precisabile.<sup>1198</sup> Ma è il complesso della Val di Cecina a restituire il maggior numero di tombe a tumulo tra tardo Orientalizzante e alto arcaismo. Sono noti quattro tumuli lungo il corso del Cecina, quello già citato di Casale Marittimo,<sup>1199</sup> la tholos di Casaglia,<sup>1200</sup> uno a Querceto, noto da

---

<sup>1192</sup> Si veda la Tomba 1 scavata da Romualdi in località Piano delle Granate nel 1981, BARTOLONI 1991, fig. 9.

<sup>1193</sup> Più recentemente un nucleo è stato scoperto anche a Poggio del Molino, F. FEDELI 2000, pp. 37 ss.

<sup>1194</sup> FIUMI 1961, pp. 277 s.

<sup>1195</sup> PERNIER 1911, pp. 167ss.; FIUMI 1961, p. 268, nota 46; le tombe allo stato odierno non sono individuabili.

<sup>1196</sup> FIUMI 1961, pp. 268 ss., nota 47, figg. 6 a-h.

<sup>1197</sup> FIUMI 1944, p. 374.

<sup>1198</sup> FALCONCINI 1876, p. 75; riportato da FIUMI 1961, pp. 270 s.

<sup>1199</sup> ESPOSITO 1999, pp. 15 ss.

<sup>1200</sup> MINGAZZINI 1934, pp. 35 ss., figg 10-14.



notizie di archivio ma non rintracciabile<sup>1201</sup> e due a Bibbona: nel podere la Ghinchia.<sup>1202</sup>, segnalato a suo tempo dall'archeologo francese A. Noël des Vergers,<sup>1203</sup> e il tumulo in località l'Aia Vecchia.<sup>1204</sup>

Mentre la Valdera, con le tombe di Sant'Ottaviano, Spedaletto, Querce al Santo, Orciano, tutte a camera quadrata e tumulo delimitato da circolo di pietre, sembrano presentare una struttura architettonica ben diversa da quelle presenti in Valdicecina,<sup>1205</sup> probabilmente legata a contatti stretti con l'areale chiusino.<sup>1206</sup>

#### LA TOMBA C DI CASA NOCERA

La tomba C della necropoli di Casa Nocera è una camera ipogea, è del tipo a lastroni di pietra, con breve dromos e anticella. La copertura, come si può vedere dalla forma della parete di fondo della cella, doveva essere a doppio spiovente o a due spioventi incompleti, con larga fenditura sulla sommità chiusa da lastroni disposti orizzontalmente.

Lungo la parete destra è sistemata una larga banchina di deposizione, con orlo corniciato.

Nel pavimento lastricato, sono utilizzate lastre di precedenti tombe a cassone.

La tomba, purtroppo quasi completamente spogliata, ha avuto un lungo periodo di utilizzazione, come è testimoniato da quanto rimane dei corredi. Un aryballos protocorinzio rinvenuto nel dromos, databile intorno alla metà del VII sec.a.C., e la ceramica etrusco-corinzia rinvenuta nella camera, che può scendere anche relativamente in basso nella prima metà del VI sec. a.C., costituiscono i limiti cronologici dell'uso.

La tomba deve aver subito in questo lungo periodo una ristrutturazione. Sembra indicarlo la circostanza che la prima o le prime deposizioni sono state allontanate dalla camera per essere raccolte in una sorta di cista litica al termine del dromos, a sinistra dell'ingresso.

L'aryballos protocorinzio definisce probabilmente il tempo di questa prima deposizione e dunque l'epoca della costruzione della tomba.

Una cronologia alla metà del VII sec. a.C. appare anche in perfetta sintonia con quella proposta per le tombe dell'Agro Fiorentino (Boschetti di Comeana e Prato di Rosello), che rappresentano i confronti architettonici più stringenti, ma anche il tumulo del Molinello ad Asciano (Siena) che ha nel suo interno le tombe a lastre D e N.

#### LA THOLOS DI CASALE MARITTIMO

---

<sup>1201</sup> FIUMI 1961, p. 270, nota 48.

<sup>1202</sup> NOËL des VERGERS 1850, p. 78 ; PARRA 1986, p. 430, nota 14.

<sup>1203</sup>

<sup>1204</sup> ESPOSITO 2005, p. 394 s.; ESPOSITO 2007, p. 86.

<sup>1205</sup> BRUNI 2000, pp. 154 ss.

<sup>1206</sup> CIANFERONI 2002, pp. 97 ss.; MAGGIANI 2007, pp. 53 ss.

Trovata casualmente nel 1896 la famosa tomba a *thòlos* delle Poggiarelle, che prende il nome dalla località in cui è stata scoperta, vicina alla località Casa Nocera della necropoli. Così come la tomba di Casaglia, anch'essa località appartenente alla Bassa Val di Cecina, ha una camera a pianta circolare, pseudocupola con pilastro centrale squadrato, anticella e breve *dromos* (corridoio); entrambe riproducono, in scala minore, il modello delle grandi *thòloi* dell'agro fiorentino. La tomba di Casale Marittimo, risalente all'ultimo quarto del VII sec. a.C. , in particolare, presenta camera con diametro pari a 3,30 m, con pavimento in lastre irregolari di pietra locale. La Costruzione in lastre in oggetto messe in opera in orizzontale a differenze di quelle di Populonia o del Diavolino di Vetulonia dove le lastre sono più piccole e inclinate verso l'esterno.

Altra peculiarità il pilastro centrale che non c'è a Populonia ma che compare invece a partire dalla metà del VII sec. a.C. a Vetulonia, si veda la Pietrera

L'elemento del vestibolo nei tumuli differenzia ancora da Populonia, e non è un elemento di poco conto perché come afferma Colonna è il luogo deputato alla fase finale del rituale in alternativa alle grandinate di Tarquinia e Vulci.<sup>1207</sup>

Tali caratteristiche rendono più vicina la tipologia delle tomba ai modelli grandiosi dell'agro fiorentino Montagnola, la Mula a Quinto Fiorentino e la tomba II di Montefortini di metà VII e Castellina in Chianti e Montefortini I del tardo orientalizzante.

All'interno una tomba a cassetta in posizione centrale doveva ospitare il capostipite della famiglia, circondato dal proprio corredo.

Dopo la scoperta, nel 1901, secondo l'uso dell'epoca fu smontata e ricostruita nel giardino del Museo Archeologico di Firenze, dove si trova attualmente.

I materiali:

#### ARYBALLOS GLOBULARE ETRUSCO-CORINZIO

Inv. 80115

h. cm 7,5 ; diam. max. cm 4,1

MINTO A.1930, p. 66, tav. IV, 8; MARCHESINI S. 1991, p. 376, tav. XIIIa

Aryballos globulare imitante il tipo corinzio Payne B 1. Decorazione dipinta nel registro centrale con due cinghiali rivolti a destra separati da un albero stilizzato e contornati da rosette discoidali quadripartite con graffito a croce. Sopra e sotto il registro gocce allungate color bruno. Sul bocchello decorazione a petali sovrapposti intorno alla bocca, realizzati in color bruno con contorno inciso.

Per la resa dei riempitivi e per i particolari della resa degli animali appare verosimile un'attribuzione del pezzo al Sottogruppo Toronto del Ciclo dei Galli Affrontati.

#### ALABASTRON PIRIFORME ETRUSCO-CORINZIO

Inv. 80116

h. cm 10,5; diam. max. cm 6,5

MINTO A. 1930, p. 66, tav. IV,11; MARCHESINI S. 1991, p. 375, tav. XIIc

Alabastron piriforme con fondo a bottone incavato e ansa a nastro schiacciato. Decorazione dipinta con fasce nere orizzontali sul corpo e, nella parte alta, registro con cani correnti verso destra resi a

---

<sup>1207</sup> COLONNA 2000, p. 259, COLONNA 1993.

silhouette. Sul collo gocce verticali. Sul bocchello fascia bruna da cui partono elementi radiali in bruno.

#### ALABASTRON ETRUSCO-CORINZIO

Inv. 80117

h. cm 11,4; diam. max. cm 4

MINTO A. 1930, p. 66, tav. IV, 9; MARCHESINI S. 1991, p. 375, tav. XII d

Alabastron a corpo ovale allungato con fondo piatto. Decorazione dipinta con fasce orizzontali alternate brune e paonazze, di varia altezza a incorniciare una zona centrale decorata con quattro file di puntini.

La caratteristica decorazione a file di punti nella parte centrale del ventre avvicina il pezzo ad una serie con medesima decorazione di produzione vulcente.

#### ALABASTRON ETRUSCO-CORINZIO

Inv. 80120-80121

h. cm 8,6; diam. Max. cm 4,2

MINTO A. 1930, p. 66, tav. IV, 12; MARCHESINI S. 1991, p. 374, tav. XII b

Alabastron con piccolo bocchello piatto e presa cilindrica forata imitante il tipo corinzio C 1 della classificazione del Payne. Decorazione dipinta sul ventre con strisce orizzontali brune e marrone chiaro di varia altezza con zona centrale puntinata. Sulla spalla gocce verticali allungate, sul bocchello fasce concentriche.

Il tipo in virtù della decorazione a file di punti sul ventre, rinvenuto in numerosi esemplari anche in contesti popolonesi, è probabilmente da associare ad una produzione attiva a Vulci.

#### COPPA ITALO-GEOMETRICA

Inv. 80119

h. cm 5,5; diam. orlo cm 10,2

MINTO A. 1930, p. 66, tav. IV, 14; MARCHESINI S. 1991, p. 373, tav. XII a

Ciotola carenata con vasca mediamente profonda, carena rilevata, labbro rientrante e piede a tromba. Decorazione dipinta a fasce orizzontali concentriche rosso-brune sia sull'esterno che all'interno.

La ciotola, forse utilizzata come coperchio della pisside 80119, trova confronti sia in ambito ceretano che in area vulcente, oltre che in numerose redazioni in bucchero.

#### PISSIDE ETRUSCO-CORINZIA

Inv. 80118

h. 9,8 cm.; diam. 9 cm.

MINTO A. 1930, p. 66, tav. IV, 10; MARCHESINI S. 1991, p. 371, tav. XI

Pisside su alto piede a tromba, vasca poco profonda, con largo battente orizzontale sporgente e alto labbro verticale. Decorazione dipinta con fasce orizzontali nerastre su tutto il corpo. In prossimità del bordi del piede fascia a zig-zag, sulla parte alta del battente serie di triangoli con vertice rivolto verso l'interno. La parte interna della vasca è interamente verniciata in nero con due fasce a risparmio nella parte centrale.

Esemplari simili al nostro per morfologia e decorazione provengono da Vetulonia, Poggio Buco e dalla necropoli di Monte Michele a Veio.

#### ALABASTRON CONFIGURATO IN ALABASTRO

Inv. SA FI 80124

h. 12,2 cm.; larg. 2,5 cm.

MINTO A. 1930, p. 66, tav. IV, 6.

Balsamario con corpo allungato a sezione quadrangolare con collo configurato a quattro teste muliebri disposte agli angoli, con lunga capigliatura a strisce parallele che scende sulle spalle. Bocchello quadrato piatto e foro cilindrico. Nella parte bassa del corpo decorazione dipinta in rosso con registro contenuto tra due linee all'interno delle quali si trovano due triangoli opposti per il vertice, nella parte alta del corpo elementi dipinti non identificabili.

L'esemplare trova un significativo confronto in un esemplare proveniente dalla tomba dei Flabelli di Populonia, al quale può essere accostato in virtù della particolare conformazione del collo a quattro teste, caratteristica distintiva rispetto alle importazioni greche e orientali di balsamari configurati in alabastro, che ne identifica una probabile produzione etrusca.

#### PATERA IN ALABASTRO

Inv. 80126

h. cm 2,9; diam. cm 15,4

MINTO A. 1930, p. 66, tav. IV, 6; CIUCCARELLI M.R., 2004, p. 155.

Patera con vasca piana, piede ad anello con costa verticale, orlo rialzato con margine superiore piatto e margine esterno modanato parzialmente consumato.

Il gesso alabastrino con cui è stato realizzato l'esemplare fa propendere per una attribuzione a fabbrica etrusca.

#### PIEDE IN ALABASTRO

Inv. 80122

h. cm 2,1; diam. cm 7,6

MINTO A. 1930, p. 65, tav. IV, 3

Fondo piatto di vaso con piede ad anello con costa fortemente obliqua e profilo interno continuo. Al centro del fondo foro circolare passante.

#### DADO IN ALABASTRO

Inv. 80125

h. cm 3,2

MINTO A. 1930, p. 65, tav. IV, 4

Dado cubico con numeri realizzati con cerchielli concentrici impressi.

#### DADO IN ALABASTRO

Inv. 80127

h. cm 3

MINTO A. 1930, p. 65, tav. IV, 5

Dado cubico con numeri realizzati con cerchielli concentrici impressi.

### APPLIQUE IN AVORIO

Inv. 80021

h. cm 1,9; lung. cm 5,2

MINTO A. 1930, p. 64, tav. IV, 1

Applique conformata a leoncino accovacciato sistemato su una staffetta rettangolare piatta con tre fori.

Questo elemento, probabilmente da identificarsi con la presa di un coperchietto, appare vicino ad un gruppo di avori tardoarcaici di fabbrica vulcente.

### ASCIA IN FERRO

Inv. 80018

h. cm 19; larg. cm 9,3

MINTO A. 1930, p. 66, fig. 42

Ascia in ferro a lama trapezoidale allargata al taglio con foro per immanicatura parallelo al taglio.

### PUNTALE DI LANCIA IN FERRO

Inv. 80129

lung. Max. cons. cm 12,5; diam. Max. cons. cm 2,7

MINTO A. 1930, p. 66

Frammenti di cannoni di puntali di lancia.

### PUNTALE DI LANCIA IN FERRO

Inv. 80019 A

lung. Max. cons. cm 11; diam. Max. cons. cm 3,8.

MINTO A. 1930, p. 66

Puntale di lancia in ferro con immanicatura a cannone.

### LA THOLOS DI CASAGLIA (MONTECATINI VALDICECINA)

Stesso discorso tipologico della tomba di Casale Marittimo

### OINOCHOE RODIA IN BRONZO (non pertinente)

Inv. 252127

h. cm 27; diam. cm 10

MINGAZZINI P., 1934, p. 68

Oinochoe in lamina bronzea con corpo piriforme, a bocca trilobata con ansa a nastro sormontante, con due dischetti all'attacco dell'ansa sull'orlo, su cui sono incisi cinque petali ciascuno nella parte esterna. Staffetta tra orlo e ansa decorata con doppia spirale rovesciata incisa sormontata da toro a rilievo. Sul collo doppio anello a rilievo. Attacco basso dell'ansa a placchetta saldata a rivetto e desinente in palmetta che esce da una doppia voluta. Piede ad anello sormontato da listello a rilievo.

L'oinochoe ritenuta per molto tempo pertinente alla tomba di Casaglia è stata poi riconosciuta come l'oggetto mancante dal corredo di una tomba di Populonia nel cui contesto è recentemente tornata.

#### FONDO DI OINOCHOE N BRONZO

Inv. 252184

h. max. cons. 3,8 cm.; diam. 9,7 cm.

MINGAZZINI P., 1934, p. 68

Piede di oinochoe in bronzo ad anello, troncoconico, con costa rettilinea e fondo concavo con resti di piombo. Si tratta con ogni probabilità della parte terminale di una oinochoe rodia.

#### CALICE IN BRONZO

Inv. 252187

h. cm 13,5; diam. cm 13,2

MINGAZZINI P., 1934, p. 68, fig. 11

Calice in lamina bronzea con vasca profonda, a tronco di cono rovesciato, distinta dal fondo da un profonda risega. Fondo carenato, concavo, a cui si attacca un alto piede troncoconico con parte inferiore desinente a tromba.

#### CALICE IN BRONZO

Inv. 252089

h. max. cons. cm 1,9; larg. max. cons. 6,7 cm.

MINGAZZINI P., 1934, p. 68

Due frammenti di calice in lamina bronzea con vasca troncoconica con fondo carenato.

#### UMBONE DI SCUDO IN BRONZO

h. cm 3,8 .; diam. cm 15,3

MINGAZZINI P., 1934, p. 66, fig. 10

Umbone di scudo in lamina bronzea con bordo piatto decorato ad impressione con una serie di cerchielli uniti da lineette oblique tangenti. Al centro della calotta concavità con foro per perno.

#### UMBONE DI SCUDO IN BRONZO

Inv. 252085

h. cm 4; diam. cm 15

MINGAZZINI P., 1934, p. 66, fig. 10

Umbone di scudo in lamina bronzea, con bordo piatto decorato ad impressione con una serie di cerchielli uniti da lineette tangenti. Al centro della calotta concavità con foro per perno.

#### UMBONE DI SCUDO IN BRONZO

Inv. 252136

h. cm 4; diam. cm 11

MINGAZZINI P., 1934, p. 66

Umbone di scudo in lamina bronzea con bordo piatto decorato ad impressione con una serie di cerchielli congiunti da lineette tangenti. Al centro della calotta concavità con foro passante a cui è fissato un chiodo che regge un bottone a toro esterno.

#### TERMINALE IN BRONZO

Inv. 252087

lung. max. cons. cm 6; diam. cm 2,2

MINGAZZINI P., 1934, p. 68

Terminale cilindrico con toro ad una estremità, decorato da fascette a rilievo alternate ed estremità espansa con una serie fascette a rilievo.

#### MANICO IN BRONZO

Inv. 252088

lung. max. cons. cm 9,8; diam. cm 4

MINGAZZINI P., 1934, p. 66, fig. 8

Manico di forma cilindrica con estremità allargata, realizzato in sottile lamina bronzea ripiegata e fissata con chiodini all'anima in legno di cui si conservano resti. All'interno oltre al legno resti di piombo.

#### DISCO DI RIVESTIMENTO IN BRONZO

Inv. 252088

h. 6 cm.; larg. max. cons. cm 19,5

MINGAZZINI P., 1934, p. 66

Disco di rivestimento in lamina di bronzo con bordo arrotondato nella parte interna. Decorazione ribattuta con una doppia fila concentrica di bullette incorniciate da serie di puntini, nella parte centrale si intravedono serie di puntini radiali.

#### BACILE IN BRONZO

Inv. 252090

MINGAZZINI P., 1934, p. 68

larg. max. cons. 20,4 cm.; lung. max. cons. 15 cm.; spes. 1,2 cm.

Bacile in lamina bronzea con orlo a tesa decorato con una doppia fila di punzonature con resti di anse a semicerchio.

#### IMMANICATURA IN BRONZO

Inv. 252100

lung. max. cons. cm 11; diam. cm 1,2

MINGAZZINI P., 1934, p. 68

Tre frammenti di manico in bronzo con anima vuota. Il manico è composto da elementi semicilindrici cavi uniti tra di loro attraverso un pernetto di bronzo. Le estremità di ogni elemento sono decorate con un toro a rilievo.

#### FIBULA A SANGUISUGA IN BRONZO

Inv. 252092

h. cm 2,2; lung. cm 3,5

Fibula a sanguisuga con arco a losanga, molla e staffa lacunose. Decorazione sul corpo dell'arco con serie di solcature longitudinali, alle estremità due serie di solcature trasversali.

#### FIBULA A SANGUISUGA IN BRONZO

Inv. 252084

h. cm 1,4; lung. cm 2,8

Fibula a sanguisuga mancante di staffa, molla e ardiglione. Sull'arco decorazione con bande di solcature oblique delimitate alle estremità da due gruppi di solcature trasversali.

#### FIBULA A SANGUISUGA IN BRONZO

Inv. 252094

h. cm 1,7; lung. cm 3,3

Fibula a sanguisuga con arco a losanga, mancante di molla e ardiglione; staffa lacunosa. Decorazione ad occhielli sulla massima espansione dell'arco contornata da serie di solcature oblique a destra e a sinistra. Al centro doppia solcatura che divide il corpo dell'arco in senso longitudinale, delimitata alle estremità da due fasci di solcature trasversali.

#### PUNTA DI LANCIA IN FERRO

Inv. 252095

lung. max cons. cm 27,8; larg. max. cm 4,1

MINGAZZINI P., 1934, p. 68

Punta di lancia a foglia di lauro, con leggera costolatura mediana.

#### TOMBA DELLA GHINCHIA

Scavata nel 1850 dal Alessandro Francois e da Noël des Vergers, ripulita da Monaco nel 1961, aveva un corridoio in opera pseudoisodoma in blocchi di panchina. Della camera conosciamo solo il resoconto del Noël des Vergers che parla di camera quadrata con pennacchi angolari su cui si impostava la pseudo cupola

#### URNA A CASSETTA

Inv. 252181

Urna a cassetta rettangolare liscia, con piedini a zampa felina, e coperchio a doppio spiovente aggettante.

#### URNA A CALDAIA

Inv. 252182

Urna a caldaia poggiante su tre piedi parallelepipedi con coperchio a calotta privo di pomello.

#### ASCIA IN FERRO

Inv. 252184

Ascia trapezoidale con lama allargata divisa dal codolo da una strozzatura, codolo espanso e immanicatura a cannone.

#### ASCIA IN FERRO



Inv. 252176  
Ascia con taglio espanso

ANELLONE IN FERRO  
Inv. 252168  
Anello di grandi dimensioni circolare.

ANELLO IN BRONZO  
Inv. 252178  
Piccolo anello in bronzo circolare.

PENDAGLIO IN AMBRA  
Inv. 252179  
Pendaglietto cuoriforme con foro passante

VAGO DI PASTA VITREA  
Inv. 252180  
Vago sferoidale con foro passante

TOMBA DELLA AIA VECCHIA (BIBBONA)

ANFORA ATTICA A FIGURE NERE del Pittore Affettato  
Inv. 224736, 224735, 80019, 224741, 224742  
Anfora attica conservante parte del fregio figurato con parte finale di una veste maschile con orlo graffito con linee orizzontali e lungo piede rivolto verso destra.  
Altro frammento conservante parte di una figura maschile con veste decorata da puntini paonazzo con parte della manica graffita. Terzo frammento con parte della spalla con panneggio con pieghe verticali decorato con puntini paonazzo.

CRATERE A CALICE ATTICO A FIGURE NERE  
Inv. 224744 A  
Cratere attico conservante parte di ansa a doppio bastoncino

ALABASTRON CORINZIO  
Inv. 224737  
Alabastron conservante parte del ventre decorato con rosette a macchia con croce graffita e tracce di colore paonazzo.

ALABASTRON IONICO  
Inv. 224740  
Alabastron ionico in ceramica acroma color avana, con baccellature orizzontali conservante parte del fondo apodo.

#### ALABASTRON IN BUCCHERO IONICO

Inv. 224739

Alabastron in bucchero ionico con corpo fusiforme, apodo con bocchello a tesa decorato sul corpo con una doppia coppia di solcature orizzontali.

#### PISSIDE IN BUCCHERO IONICO

Inv. 224745

Pisside in bucchero ionico con corpo lenticolare schiacciato decorato da solcature orizzontali, con breve collo troncoconico e orlo piatto.

#### CALICE IN BUCCHERO, Rasmussen 2d

Inv. 224734, 224733

Frammento di calice su alto piede strombato con anello appena sotto l'attacco della vasca, decorato con serie di linee incise parallele e ventaglietto inciso.

#### PIATTELLO ETRUSCO-CORINZIO

Inv. 224733 F

Frammento di piattello con orlo distinto, a tesa leggermente pendula, e vasca emisferica, Argilla beige, vernice bruna.

## CONCLUSIONI

Al termine dell'esposizione è opportuno riassumere la mole dei dati emersi in una sintesi che, a partire dalla definizione cronologica delle stratigrafie analizzate, consenta di formulare alcune considerazioni di carattere più ampio.

L'analisi della cospicua documentazione, offerta dai reperti mobili, permette di inquadrare i livelli dello scavo di Casalevecchio in un arco cronologico che va dall'ultimo quarto del VIII sec. a.C. alla prima metà del VI sec. a.C.

La scoperta degli edifici di Casalevecchio costituisce un fatto di grande rilevanza scientifica, essi infatti non solo costituiscono una testimonianza estremamente importante per la ricostruzione dell'età orientalizzante nel territorio volterrano, le cui vicende sono note in massima parte da tombe o da piccoli lotti di materiali, ma sopraggiungono a colmare la grave aporia, recentemente rimarcata da M. Torelli, che intercorre tra le conoscenze delle *regiae* di età orientalizzante e alto arcaica, quale appunto quella di Casalevecchio, diffuse in tutta Etruria e nel Lazio, e le relative necropoli. Proprio a proposito della duplice scoperta della necropoli di Casa Nocera e dell'abitato di Casalevecchio il professor Torelli si è infatti così espresso: "solo a Casale è possibile mettere in relazione le tombe di questi *reguli* con la loro residenza".<sup>1208</sup> Deriva da qui la necessità e l'urgenza di uno studio che affronti, in modo sistematico, l'analisi delle strutture, delle fasi stratigrafiche e della cultura materiale emersa dallo scavo e vada ad accompagnarsi, da una parte all'indagine dei materiali del sito compiuta finora<sup>1209</sup> e dall'altra allo studio dei complessi tombali della necropoli di Casa Nocera tuttora in corso.

D'altronde non sfugge che la documentazione archeologica restituita dallo scavo dell'abitato rappresenti da sola un dato di studio di enorme interesse come dimostra la presenza, resa fuggacemente nota,<sup>1210</sup> di una singolare classe di oggetti in bucchero, la cui particolarità trascende l'interesse per il singolo sito. Si tratta di un tipo di kyathos, ovvero kantharos, che ha generato, a partire dagli anni '70, un dibattito scientifico tuttora aperto sulla produzione di questa speciale forma che nelle occorrenze di maggior pregio era corredato di iscrizione sul piede. Gli esemplari iscritti conosciuti fin ora, che hanno poi innescato la discussione, erano tre, tutti provenienti da contesti tombali di diversa provenienza, Caere, Vetulonia e Monteriggioni; la presenza di ben

---

<sup>1208</sup> M. Torelli, op. cit., p. 247.

<sup>1209</sup> Una parte dei materiali, circa 50 cassette, è già stata studiata da chi scrive per la tesi di laurea discussa con relatore Prof. M. Bonamici, presso l'Università di Pisa.

<sup>1210</sup> A.M. Esposito, op. cit., p. 27, fig. 12.

dodici esemplari iscritti, anche se frammentari, scoperti nello scavo di Casalvecchio ha gettato, con il solo dato di provenienza, ed in virtù dell'elevato numero, ancorchè privi di una edizione scientifica, nuova luce su questa particolare classe di materiali di prestigio.

Non diversa sorte dovrebbero avere anche il resto dei materiali di pregio restituito dai contesti stratigrafici: il bucchero, la ceramica etrusco-corinzia, le importazioni ioniche e corinzie, la ceramica a decorazione geometrica, gli impasti decorati ad impressioni o dipinti sono conosciuti, nel territorio volterrano (e non solo, si pensi alla situazione della vicina Populonia), quasi esclusivamente da contesti tombali o da giaciture secondarie.

Ancor più interessante appare poi il discorso per i materiali strutturali, che annoverano tra l'altro tegole dipinte e antefisse a testa di gorgone sulla cui importanza si è soffermato ancora una volta M. Torelli,<sup>1211</sup> e che costituiscono un valore assoluto, se non per la quantità, assai modica a dir il vero, certamente per i riflessi culturali che essi rappresentano, testimoniando da un lato innovazioni tecnologiche affatto scontate per un centro minore del volterrano in questo periodo, dall'altro l'adozione di un sistema decorativo tipico dell'Etruria meridionale sconosciuto in ambito settentrionale se non a Casalvecchio.

Al primo periodo di occupazione dell'insediamento, dominato dall'uso della capanna, intorno alla metà del VII sec. a.C. segue un rapido salto qualitativo nel modo di costruire gli edifici. In questo momento viene eretta una abitazione, *Beta*, a pianta rettangolare, verosimilmente ad un solo vano, con ingresso sul lato corto, con l'utilizzo di vere e proprie innovazioni tecnologiche quali la copertura di tegole e coppi e le strutture in pietra per gli zoccoli delle pareti. La significativa analogia tra la particolare tecnica impiegata per questi muri e quella utilizzata a Volterra<sup>1212</sup> e Roselle<sup>1213</sup> nello stesso periodo, permette di definire, in orizzonte cronologico unitario, l'arrivo e la diffusione dell'edilizia stabile nel distretto costiero settentrionale e nel territorio volterrano ad opera, probabilmente, delle medesime maestranze.

Questa costruzione, rimase in uso per poco tempo se, come abbiamo poc'anzi visto, venne sostituita da *Gamma* già nell'ultimo quarto del VII sec. a.C. L'ultimo edificio di Casalvecchio presenta caratteri di spiccata monumentalità facilmente intuibili dalla ricca decorazione architettonica provvista di tegole dipinte e antefisse a testa di gorgone e dal sensibile accrescimento dell'impianto planimetrico. La struttura a pianta rettangolare allungata a tre vani, con porta di ingresso sul lato lungo, appartiene ad un modello architettonico di derivazione orientale che viene acquisito dalle aristocrazie dell'area tirrenica a partire dagli ultimi decenni del VII sec. a.C.<sup>1214</sup>

Questa tipologia abitativa, concepita non più con uno sviluppo secondo l'asse longitudinale, come avviene per *Beta*, ma secondo quello latitudinale, si diffonde in area laziale<sup>1215</sup> e nel territorio di Caere, dove trova la più ampia attestazione a San Giovenale<sup>1216</sup> ed Acquarossa;<sup>1217</sup> nel medesimo ambiente cioè che, generando e sviluppando una ricca tradizione di terrecotte architettoniche,

---

<sup>1211</sup> "Il fatto che il mondo scientifico ignori i dettagli di questa scoperta rappresenta una circostanza particolarmente discutibile" M. Torelli, op. cit., p. 247.

<sup>1212</sup> BONAMICI 2003, pp. 36 ss., figg. 2-6.

<sup>1213</sup> CANOCCHI 1980, pp. 31 ss., figg. 2, 4-5.

<sup>1214</sup> TORELLI 1985, pp. 26 ss.

<sup>1215</sup> MAASKANT KLEIBRINK – VAN'T LINDENHOUT 1985, p. 183, per Satricum; MAGAGNINI 1985, p. 172, per Ficana.

<sup>1216</sup> NYLANDER 1986, pp. 47 ss.

<sup>1217</sup> VIDÉN 1986, pp. 50 ss.

costituisce il principale riferimento per i fittili decorati di *Gamma*, in particolare per le tegole dipinte. Alla luce di queste considerazioni non è improprio, pur con la cautela imposta dall'esiguità dei dati, ipotizzare un ruolo attivo di maestranze derivate dalle équipes che operavano in quegli stessi ambiti, nell'introduzione a Casalvecchio del nuovo modello architettonico e del sistema decorativo del tetto. Non fa difficoltà per questa ipotesi neanche la tecnica con cui vengono realizzate le strutture murarie, in cui l'impiego di pietre non sbazzate in luogo dei blocchetti di tenero tufo che si trovano ad esempio negli edifici di Acquarossa o San Giovenale, è semplicemente dovuto alla diversa reperibilità del materiale in una zona in cui prevalgono le rocce dure come il galestro o l'alberese.

Se queste essenziali considerazioni sull'aspetto architettonico dell'abitazione mostrano il carattere di estrema ricettività che contraddistingue l'insediamento, altrettanto emerge dall'analisi dei reperti mobili. La grande quantità di materiali ceramici presi in esame permette di individuare una vivace produzione locale di bucchero nero, non priva, soprattutto nella fase più antica, nel corso del VII sec. a.C., di pezzi di particolare pregio talvolta ispirati da prototipi elaborati in ambiente meridionale, come avviene per i kyathoi "tipo Monteriggioni". Accanto a questi si intravede, nelle forme più tarde, un articolato repertorio morfologico ben inserito in una koiné culturale che comprende, oltre all'intero distretto costiero settentrionale, almeno nei tipi di uso comune, anche le zone interne del Valdarno e del Mugello, e non è priva di importanti riscontri anche nel chiusino. Ma ciò che forse è più importante sottolineare è il confronto con i materiali volterrani, notevolmente accresciuti negli ultimi anni da recenti studi,<sup>1218</sup> la cui perfetta consonanza di forme è testimone di una sostanziale unità culturale del territorio.

Meno consistente è la presenza di bucchero grigio e ceramica acroma, in cui la ricorrenza delle medesime morfologie denuncia l'evidente discendenza dalle realizzazioni in bucchero nero. Anche in questo caso però la produzione di Casalvecchio assume un connotato di dinamicità che emerge con forza nella precoce e cospicua occorrenza di bucchero grigio, segno evidente di uno spiccato gusto locale per questa classe.

Lo stesso carattere di apertura agli influssi esterni e capacità di elaborazione evidenziata dalla produzione di bucchero, soprattutto quello più antico, sembra riverberarsi a partire dalla fine del VII sec. a.C., in una serie di piatti etrusco-corinzi dipinti a fasce. La notevole quantità di esemplari appartenenti a questo tipo, ma soprattutto l'inedita decorazione ad incisione, presente su alcuni di essi, costituiscono concreti indizi di una produzione locale della forma, adattata allo specifico gusto della committenza.

Non è esente dal forte influsso di correnti culturali esterne anche la produzione di impasti, in particolare quelli rossi che rivelano, sia negli aspetti tecnici che nel repertorio morfologico, un'ampia convergenza con le produzioni meridionali.

Di notevole interesse appaiono anche gli impasti grezzi, il gruppo più consistente di reperti, che mostrano, al di là di una larga ricorrenza di tipi generici, di comune uso per la cucina o la dispensa, diversi confronti con i materiali provenienti da Murlo e dal distretto costiera, oltre ad un pregevole kyathos elegantemente decorato.

Questa rapida carrellata sulle varie classi ceramiche evidenzia come l'elevato livello della cultura materiale relativo all'ultima fase di occupazione del sito sia da attribuire all'attività di una bottega locale capace di realizzare, oltre al normale vasellame di uso domestico, anche una produzione di

---

<sup>1218</sup> BONAMICI 2003, pp. 199 ss; MAGGIANI 1997, pp. 78 ss.

prestigio, grazie ad un carattere di forte permeabilità agli apporti giunti, in particolar modo, dall'area meridionale a cui contribuiscono molto probabilmente anche artigiani itineranti.

Non estranea a questo quadro è la situazione delle importazioni, che presenta, oltre ad un serie di kantharoi di bucchero nero, prontamente replicati nella produzione locale di bucchero grigio, alcuni frammenti figurati di ceramica etrusco-corinzia. Il dato, esiguo per l'entità degli esemplari, è in realtà di estremo interesse perché riflette l'inserimento di Casalvecchio nell'itinerario che da Populonia, convettore delle rotte mercantili marittime, vedeva l'irraggiamento delle importazioni verso l'interno. D'altronde i contatti commerciali dovevano essere ben frequenti se solo si pensa alla presenza dell'anfora corinzia A, testimone di un circuito di diffusione di prodotti a lungo raggio, probabilmente mediato dalle città costiere meridionali, che raggiungeva il territorio volterrano.

Ben si accorda con questo clima di contatti e di scambi commerciali la posizione occupata dal sito nel panorama insediativo della Val di Cecina. Nella sua analisi storico-topografico dell'agro volterrano, A. Maggiani ha evidenziato un sistema di stanziamenti disposti a raggiera intorno a Volterra, sorti a seguito di un processo di colonizzazione del territorio da parte di nuclei gentilizi usciti dal centro egemone in due momenti distinti, alla fine del IX e poi in una seconda ondata, sullo scorcio dell'VIII sec. a.C.<sup>1219</sup> Nella dinamica di questa diaspora gentilizia, causata da fattori di disequilibrio interni e cambiamenti di assetti sociali, l'occupazione della Val di Cecina assume una particolare rilevanza sia per la presenza di ricchi giacimenti cupriferi che per la sua funzione di naturale via di penetrazione dalla costa verso l'interno. In quest'ottica, l'attivarsi degli itinerari commerciali per via fluviale, volti, con tutta probabilità, allo sfruttamento e allo scambio delle risorse minerarie,<sup>1220</sup> presiede alla nascita di insediamenti in punti strategicamente importanti come Casaglia, già sullo scorcio del IX sec. a.C.<sup>1221</sup> e probabilmente anche di approdi alla foce del fiume.<sup>1222</sup> A questi naturalmente si aggiunge Casalvecchio che, a partire dall'età orientalizzante, sembra divenire il sito di riferimento per l'intero comprensorio grazie alla sua posizione di privilegio che permetteva di controllare, da una parte, il fiume e dall'altra tutto il tratto di costa che va da Populonia fino quasi alla foce del Cecina, avendo dunque il pieno dominio visivo sui traffici marittimi. A tal proposito è doveroso osservare come la presenza di alcuni crogioli per la lavorazione del bronzo nei materiali presi in esame, per quanto non risolutiva, costituisca comunque un significativo indizio di un'attività legata all'estrazione e alla lavorazione dei minerali svolta nel sito.

La distruzione dell'edificio *Gamma* a metà del VI sec. a.C. contemporaneamente alla caduta in disuso della necropoli di Casa Nocera e delle tombe a camera dislocate nei dintorni,<sup>1223</sup> segna, con tutta probabilità, l'abbandono del sito da parte del gruppo dominante, in corrispondenza dell'avvio del processo sinecistico che porta alla prima formazione urbana di Volterra.<sup>1224</sup>

È la fine di un sistema socio-economico che aveva visto l'aristocrazia di Casalvecchio assurgere ad un ruolo di primo piano nell'intero comprensorio grazie al controllo delle vie di comunicazione e dei commerci, mostrando i segni evidenti di una ricchezza che sovrasta ogni altro sito del territorio volterrano.

---

<sup>1219</sup> MAGGIANI 1997, pp. 73 ss.

<sup>1220</sup> L'ipotesi è stata avanzata da M. Cristofani, CRISTOFANI 1981, pp. 433, ss.

<sup>1221</sup> MINGAZZINI 1934, pp.

<sup>1222</sup> SAGGIN - TERRENATO 1994, pp. 468 ss.

<sup>1223</sup> Sembra sfuggire a questo quadro solo la tomba di Bibbona, il cui limite cronologico è il terzo quarto del VI sec. a.C.

<sup>1224</sup> MAGGIANI 1997, pp. 83 ss.

Ancor più importante risulta poi poter confrontare i materiali ceramici di Casalvecchio con quelli, del tutto inediti, provenienti dallo scavo della capanna di Casalgiusti. Incrociare i dati provenienti da due abitati dalla natura palesemente diversa - un abitato aristocratico e un insediamento a carattere rurale - ma in stretta relazione topografica, è una straordinaria possibilità per studiare le forme di insediamento e le dinamiche di sviluppo del popolamento all'interno di un territorio omogeneo che raramente è possibile trovare. Tutti gli abitati aristocratici di epoca orientalizzante di cui si abbia notizia in Etruria settentrionale, dai più grandi come Murlo, a quelli meno monumentali come Poggio Buco e Castelnuovo Berardenga, a quelli a carattere prevalentemente produttivo come Petriolo, vicino a Chiusi, o rurale come Campassini a Monteriggioni, sono infatti isolati per le nostre conoscenze. Anche il recente rinvenimento delle strutture orientalizzanti relative ad una *regia* a Populonia non sembrano poter chiarire quali siano i rapporti che intercorrono tra queste residenze regali e le strutture che si trovavano nel territorio circostante. Tali rapporti come è ben facile intuire, presentano problematiche diverse, c'è ad esempio un punto di vista tipologico in cui si dovranno confrontare le strutture con le loro dimensioni, le caratteristiche tecniche, il rapporto tra le aree esterne ed interne, ma c'è anche un problema di ordine culturale, relativo cioè alla funzione dei diversi insediamenti e al rango dei proprietari delle abitazioni, oltre a quello sulla localizzazione topografica, legata a scelte e strategie insediative che vanno lette alla luce di tutte le altre problematiche.

Anche nella stratificazione orizzontale delle piccole necropoli sparse sul territorio possiamo leggere una simile struttura gerarchica.

Innanzitutto a partire dalle tipologie tombali.

Dalla analisi di questi contesti tombali possiamo evincere alcune considerazioni:

l'articolata organizzazione funeraria che emerge nella necropoli di Casa Nocera non trova analogo riscontro negli altri contesti del territorio, rimanendo non solo il complesso più ricco quanto al numero e alla preziosità degli oggetti dei corredi, ma anche l'unico che - alle attuali conoscenze - abbia un'articolazione ed una gerarchia interna ben marcata.

Tombe come quelle di Bolgheri, Campo Sassino maschili, prive di armi, hanno una volontà di rappresentazione legata alla dimensione strettamente personale, prive di una forte caratterizzazione sociale o comunque legata alla sfera del potere - come appunto le armi - ma anche di elementi che rimandino all'ambito del banchetto.

Il rituale utilizzato, l'incinerazione, nelle necropoli volterrane, nello stesso contesto cronologico (fasi IIIA1, fine VIII sec. a.C. - IIIA2 primo quarto del VII sec. a.C.), è usato prevalentemente per maschi di età adulta.<sup>1225</sup>

Anche laddove si palesa la presenza di armi, le cuspidi di lancia di Bolgheri,<sup>1226</sup> l'elemento è confinato a tombe che non presentano comunque nessun elemento principesco.

Non mancano poi elementi di assoluta novità nei tipi ceramici: già Nicosia a proposito del cinerario di Montescudaio aveva messo in luce la genesi e la provenienza della decorazione a listelli applicati caratteristica di un ristretto nucleo di vasi legati alla dimensione funeraria.

A questo va aggiunta l'introduzione nel rituale funerario dell'anforetta globulare, elemento poco apprezzato a Volterra (un solo esemplare attestato), distribuito lungo la fascia costiera settentrionale - circuito attivo nella circolazione di modelli ceramici a partire proprio dalla fine dell'VIII sec. a.C., basti pensare alle tazzette carenate monoansate - con particolare riferimento a Populonia; anche se

---

<sup>1225</sup> NASCIBENE 2009, pp. 115 s.

<sup>1226</sup> FIUMI 1961, p. 260, nota 19.

sulla provenienza degli esemplari della valdicecina non può essere esclusa una produzione volterrana.

L'excursus sulle sepolture della Valdicecina tra fine VIII e inizi del VII sec. a.C., mostra la netta prevalenza del rito crematorio, anzi il primo dato da prendere in considerazione - aldilà del difetto di documentazione - è la presenza del rito inumatorio solo nel complesso di casa Nocera, che spicca tra tutti per ricchezza e complessità dei riti utilizzati, dimostrando una dinamica non altrove apprezzabile nella Valdicecina.

Il secondo dato macroscopico è la scarsità di armi; se si esclude la solita Casa Nocera, fortemente caratterizzata proprio dall'elemento guerresco, le sole armi note sono limitate le lance - Torelli dice che indicano il possesso della terra - di Montescudaio e Bolgheri dove si trova anche un'ascia ma in connessione dubbia. Oltre a queste solo Totolla ha un pugnale, ed è questa la sola sepoltura che contenga contemporaneamente anche un vaso accessorio, elemento quasi assente sul territorio e noto altresì solo dalla tomba delle Rocche a Casale Marittimo. Non si trova in nessun caso il vaso caratteristico accessorio volterrano: l'orcio con ansa cornuta dipinto, che tuttavia è presente nell'abitato di Casalvecchio, ma non nelle sepolture.

Nel rituale prevale nettamente la tomba in Dolio, nel pozzetto, anche in questo caso le sole eccezioni vengono dalla distinzione sociale di Casa Nocera e di Montescudaio, nonché dai casi citati delle sepolture in anforetta.

Il cassone litico è appannaggio delle più antiche sepolture di Casa Nocera, mentre è ignoto altrove in Valdicecina.

Tra le tombe a ziro invece solo Totolla si erge sulle altre, non solo per il pugnale e il vasetto buccheroidale, ma anche per la presenza, non altrove provata, di una fibula ad arco rivestito in ambra, elemento di connessione diretta con Volterra.

Nell'orientalizzante antico i contesti tombali mostrano sul territorio la presenza di una dinamica sociale in qualche modo già evoluta che ad un centro principale, Casa Nocera, con tombe di tipo principesco, caratterizzate anche da rituali di tipo eroico, si affiancano tutta una serie di sepolture e quindi gruppi sociali, poco estesi, che mostrano segni di una forte vitalità, e di contatti estesi, con fibule anche di pregevole fattura, ma pressoché privi di armi e di beni sontuosi accessori agli oggetti di ornamento personale. I due elementi presentano dunque un ceto sociale intermedio, probabilmente dipendente dal centro di Casalvecchio, ma non privo di una certa vitalità come dimostra l'adozione di tipi vascolari nuovi, le anforette.

Unica eccezione è rappresentata dai casi di Totolla e di Montescudaio, che vanno però distinti: il primo senza avere caratteri di eccezionalità, rientra infatti in una logica di occupazione del territorio del versante destro della valle, a cui partecipano naturalmente anche le tombe di Belora e va quindi inserita in un contesto che si sviluppa in modo simmetrico a quello dominato da Casalvecchio nel versante sinistro.

Montescudaio invece rappresenta un *unicum*, come ampiamente dimostrato, la cui volontà di rappresentazione - già tipica di un gruppo sociale familiare, con la forte presenza femminile - unisce una marcata ricerca di innovazione (la decorazione sul coperchio) alla scelta conservatrice della forma vascolare.

La carta di distribuzione delle tombe indica anche un altro aspetto interessante: la direttrice verso Populonia, che, relativamente agli studi finora pubblicati non risulta adeguatamente segnalata: la presenza di notevoli piccoli complessi tombali nella zona di Bibbona, dalla fine dell'VIII sec. a.C., e poi a Bolgheri e Donoratico rappresenta certamente un indicatore di una via terrestre che



congiungeva i territori di Populonia e Volterra già dal momento iniziale dell'Orientalizzante, rafforzando così l'ipotesi di un percorso che doveva in parte ricalcare la via Aurelia considerando il ripostiglio del Bambolo come un indicatore di percorso costiero, per poi spingersi nella fascia pedecollinare ai piedi dell'attuale villaggio di Castagneto per proseguire per le basse colline di Bolgheri e Bibbona e arrivare nella valletta dominata da Casalvecchio che immetteva direttamente in Valdicecina.

Da questo quadro emerge un dato essenziale: la questione del popolamento nella fase antica dell'Orientalizzante così come tracciata in letteratura, deve essere dunque articolato in modo più complesso di come fatto finora, includendo una differenziazione sociale nel processo migratorio che dal *Central Place* di Volterra che finora non era stata osservata.

In ultima analisi, nel panorama appena descritto, non è inutile rilevare come all'ultima fase dell'abitato del sito egemone del territorio Casalvecchio, corrisponda se non un allargamento della sfera di influenza, per lo meno un rafforzamento della posizione di dominio sul territorio circostante. È in questo momento infatti che sorgono una serie di tumuli e di tombe a camera disposti intorno al colle di Casalvecchio: oltre a quelle di Casaglia, della Torricella<sup>1227</sup> e Querceto<sup>1228</sup> riconducibili al percorso fluviale, la tholos delle Poggiarella,<sup>1229</sup> le tombe a camera dell'Aia Vecchia a Bibbona,<sup>1230</sup> della Ghinchia,<sup>1231</sup> di Bolgheri e di Donoratico<sup>1232</sup> sembrano documentare l'attivarsi di un itinerario interno che portava dalla zona sud-occidentale della piana costiera, e quindi verosimilmente da Populonia, verso Casalvecchio, "porta" per la Val di Cecina. A questa stessa dinamica di occupazione capillare del comprensorio va ricondotta probabilmente anche la nascita di piccoli insediamenti satellite come quelli a Casalgiusti sul fiume Cecina,<sup>1233</sup> e a Bibbona,<sup>1234</sup> tutti sorti nel medesimo arco cronologico di *Gamma*.

È significativo che nel progressivo affermarsi dell'élite aristocratica locale il legame con il centro di Volterra, che in questo momento sembra subire un periodo di flessione demografica,<sup>1235</sup> non venga mai meno, probabilmente grazie alla funzione di polo di aggregazione costituito dal santuario dell'acropoli. Non è un caso infatti che tra gli strati di età orientalizzante del santuario siano emersi oggetti di particolare pregio che trovano corrispondenza nei materiali di Casalvecchio, come i kyathoi tipo Monteriggioni o le importazioni etrusco corinzie del "Gruppo senza Graffito".

D'altronde solo nella convergenza delle forze aristocratiche sparse sul territorio, ma unite nella trama di un comune tessuto culturale e politico a Volterra, si può comprendere la partecipazione della città, alleata con Chiusi, Arezzo, Roselle e Vetulonia, alla spedizione contro Tarquinio Prisco ricordata da Dionigi.<sup>1236</sup>

---

<sup>1227</sup> MINGAZZINI 1934, pp. 71 ss.

<sup>1228</sup> FIUMI 1961, pp. 270, nota 48.

<sup>1229</sup> MINTO 1930, pp. 56 ss.

<sup>1230</sup> ESPOSITO c.s., materiali esposti nel Museo Archeologico di Cecina.

<sup>1231</sup> Da ultimo PARRA 1986, p. 430, nota 14.

<sup>1232</sup> PALERMO 2004, p. 58, con riferimenti.

<sup>1233</sup> Materiali inediti al Museo Archeologico di Cecina.

<sup>1234</sup> PALERMO 2003, p. 58.

<sup>1235</sup> MAGGIANI 1997, pp. 77 ss.

<sup>1236</sup> D.H. III, 51; sulle implicazioni del passo per quanto riguarda Volterra BONAMICI 2003, p. 522.

## BIBLIOGRAFIA

*Artimino 1987 = Artimino (Firenze). Scavi 1974. L'area della Piaggeria Medicea: relazione preliminare*, catalogo della mostra, a cura di G. Capecchi, Firenze 1987.

ATTI BOLOGNA 1970 = *Studi sulla città antica. Atti del Convegno sulla città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970.

ATTI ORVIETO 1974 = *Aspetti e problemi dell'Etruria interna. Atti del XII convegno di convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Firenze 1974.

ATTI FIRENZE 1981 = *L'Etruria Mineraria. Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Firenze 1981.

ATTI FIRENZE 1989 = *Atti del secondo congresso internazionale etrusco*, Firenze 1989.

ATTI CHIUSI 1993 = *La civiltà di Chiusi e del suo territorio. Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Firenze 1993.

ATTI SAN PIERO A SIEVE 1994 = *Archeologia in Alto Mugello – Mugello – Val di Sieve e il caso di San Piero a Sieve*, atti della giornata di studio, Firenze 1994.

ATTI VOLTERRA 1997 = *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, atti del XIX convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze 1997.

BAGNASCO GIANNI 1993 = G. BAGNASCO GIANNI, *A proposito di tre kyathoi in bucchero a rilievo*, in ATTI MILANO, pp. 207 ss.

BARTOLONI 1972 = G. BARTOLONI, *Le tombe di Poggio buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

BARTOLONI – AMPOLO 1980 = G. BARTOLONI – C. AMPOLO, *Periodo IV B*, in *La formazione della città nel Lazio*, in DArch 2, 1980, pp. 165 ss.

BARTOLONI - CIANFERONI 1997 = G. BARTOLONI – G. C. CIANFERONI, *Il complesso rurale di Campassini (Monteriggioni): considerazioni sull'alimentazione nell'Etruria settentrionale nell'VIII e VII secolo a.C.; l'insediamento di Campassini*, in ATTI VOLTERRA, pp. 93 ss.

BLOME – WENDT 1986 = B. BLOME – L. WENDT, in *Viterbo* 1986, pp. 56 ss.

BOCCI 1963 = P. BOCCI, *Analisi preliminare della stratigrafia di Roselle*, in StEtr XXXI, 1963, pp. 453 ss.

BOCCI 1970 = P. BOCCI, *Correnti di commercio ed influssi culturali a Roselle*, in ATTI BOLOGNA 1970, pp. 157 ss.

BOCCI PACINI 1981 = P. BOCCI PACINI, *Una nuova tomba a tumulo nella necropoli del Casone di Populonia*, in ATTI FIRENZE 1981, pp. 139 ss.

BOCCI PACINI 1973 = P. BOCCI PACINI, *Un ritrovamento arcaico presso Castelnuovo Berardenga*, in StEtr XLI, 1973, p. 121 ss.

*Bologna* 1987 = *La formazione della città in Emilia Romagna*, catalogo della mostra, a cura di G. Bermond Montanari, Bologna 1987.

BONAMICI 1972 = M. BONAMICI, *Contributi alla classificazione del più antico bucchero decorato a rilievo*, in StEtr XL, 1972, pp. 95 ss.

BONAMICI 1989 = M. BONAMICI, *Contributo a Pisa arcaica*, in ATTI FIRENZE 1989, pp. 1135 ss.

BONAMICI 1994 = M. BONAMICI, BONAMICI et ALII 1994, *passim*.

BONAMICI et ALII 1994 = *Orvieto. La necropoli della Cannicella*, Roma 1994.

BONAMICI 2003 = M. BONAMICI, in BONAMICI ET ALII 2003, *passim*.

BONAMICI ET ALII 2003 = M. BONAMICI ET ALII, *Volterra, l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa 2003.

BOULOUMIÉ MARIQUE 1978 = A. BOULOUMIÉ MARIQUE, *La ceramique commune de Murlo (Poggio Civitate)*, in MEFRA XC, 1, 1978, pp. 51 ss.

BOULOUMIÉ 1985 = B. BOULOUMIÉ, in *Siena* 1985, *passim*.

BRUNI 1986 = S. BRUNI, in *Chianciano Terme* 1986, *passim*.

BRUNI 1987 = S. BRUNI, in *Hamburg* 1987, *passim*.

BRUNI 1993 = S. BRUNI, in BRUNI et ALII 1993, *passim*.

BRUNI et ALII 1993 = S. BRUNI et ALII, *Pisa, Piazza Dante : uno spaccato della storia pisana; la campagna di scavo 1991*, Pisa 1993.

BULGARELLI 2003 = G. BULGARELLI, in BONAMICI et ALII 2003, *passim*.

CANOCCHI 1980 = D. CANOCCHI, *Osservazioni sull'abitato orientalizzante a Roselle*, StEtr XLVIII, 1980, pp. 31 ss.

CARAFA 1994 = P. CARAFA, *Organizzazione territoriale e sfruttamento delle risorse economiche nel territorio volterrano tra l'orientalizzante recente e l'età ellenistica*, in StEtr LIX, 1994, pp. 109 ss.

CARAFA 1995 = P. CARAFA, *Officine ceramiche di età regia*, Roma 1995.

CATENI 1998 = G. CATENI, *Volterra* 1998, *passim*.

CAMPOREALE 1967 = G. CAMPOREALE, *La tomba del duce*, Firenze 1967.

CAMPOREALE 1970 = G. CAMPOREALE, *La collezione alla Querce*, Firenze 1970.

CAMPOREALE 1981 = G. CAMPOREALE, *Nuovi dati sull'attività produttiva e sugli scambi di Vetulonia dal villanoviano all'arcaismo*, in ATTI FIRENZE 1981, pp. 376 ss.

CAMPOREALE 1985 = G. CAMPOREALE, in *Portoferraio* 1985, *passim*.

CAMPOREALE 1997 = G. CAMPOREALE, in CAMPOREALE et ALII 1997, *passim*.

CAMPOREALE et ALII 1997 = G. CAMPOREALE et ALII, *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*. Roma 1997.

CANOCCHI 1980 = D. CANOCCHI, *Osservazioni sull'abitato orientalizzante a Roselle*, in StEtr XLVIII, 1980, pp. 31 ss.

CANOCCHI 1985 = D. CANOCCHI, in *Portoferraio* 1985, *passim*.

CIAMPOLTRINI 1993 = G. CIAMPOLTRINI, *Buccheri e ceramiche nella tradizione del buccheri nella Valle del Serchio (VI-v secolo a.C.)*, in ATTI MILANO 1993, pp. 97 ss.

CIAMPOLTRINI 1994 = G. CIAMPOLTRINI, in *Gli Etruschi del Bientina*, Pontedera 1994, *passim*.

*Cianciano terme* 1986 = *Le necropoli etrusche di Cianciano Terme*, catalogo della mostra, a cura di A Rastrelli, Montepulciano 1986.

CHIERICI 1883 = G. CHIERICI, *La Collezione Chiellini in Livorno*, in BPI IX, 1883, pp. 10 ss.

COLONNA 1973-74 = G. COLONNA, *Nomi etruschi di vasi*, in ArcClass 1973-73, pp. 131 ss.

COLONNA et ALII 1970 = G. COLONNA et ALII, *Pyrgi. Scavi del santuario etrusco (1959-1967)*, in NSc, suppl. 1-2, 1970.

CRISTOFANI 1972 = M. CRISTOFANI, *Osservazioni sul kyathos di Monteriggioni*, in StETr XL, 1972, pp. 84 ss.

CRISTOFANI 1973 = M. CRISTOFANI, in CRISTOFANI ET ALII 1973, *passim*.

CRISTOFANI 1980 = M. CRISTOFANI, *Archeologia e territorio nei "Viaggi" di Giovanni Targioni Tozzetti*, in Prospettiva 22, 1980.

CRISTOFANI et ALII 1973 = M. CRISTOFANI et ALII, *Volterra. Scavi 1969-1971*, in NSc 1973, suppl., pp. 7 ss.

CRISTOFANI et ALII 1992 = M. CRISTOFANI et ALII, *Caere 3.1. Lo scarico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1992.

CRISTOFANI et ALII 1993 = M. CRISTOFANI et ALII, *Caere 321. Lo scarico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1993.

CRISTOFANI 1981 = M. CRISTOFANI, *Geografia del popolamento e storia economico-sociale*, in ATTI FIRENZE 1989, pp. 429 ss.

CRISTOFANI – PHILLIPS 1971 = M. CRISTOFANI – K. M. PHILLIPS, *Poggio Civiate: Etruscan Letters and Chronological Observation*, in St Etr XXXIX, 1971, pp. 409 ss.

CURINA 1987 = R. CURINA, in *Bologna* 1987, *passim*.

CVA = *Corpus Vasorum Antiquorum*.

DAMIANI et ALII 1992 = I. DAMIANI et ALII, *L'età del Ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia 1992.

DELPINO 1989 = F. DELPINO, *L'ellenizzazione dell'Etruria villanoviana: sui rapporti tra Grecia ed Etruria fra IX e VIII sec. a.C.*, in ATTI FIRENZE 1989, pp. 105 ss.

DE MARINIS 1977 = G. DE MARINIS, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Firenze 1977.

DE MARINIS 1994 = G. DE MARINIS, *La decorazione a stampiglia*, in ATTI SAN PIERO A SIEVE 1994, pp. 39 ss.

DONATI 1984-85 = L. DONATI, *Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale*, in NSc 1984-85, pp. 69 ss.

DONATI 1987 = L. DONATI, in *Artimino 1987*, *passim*.

DONATI 1989 = L. DONATI, *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

DONATI 1991 = L. DONATI, *L'atelier delle rosette*, in SteMat VI, 1991, pp. 82 ss.

DONATI 1994 = L. DONATI, in DONATI et ALII 1994, *passim*.

DONATI et ALII 1994 = *La casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, a cura di Donati, Roma 1994.

DONATI – MICHELUCCI 1981 = L. DONATI – M. MICHELUCCI, *La collezione Ciacci del Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981.

EMILIOZZI 2001 = A. EMILIOZZI, in *Principi Guerrieri 2001*, pp. 43 ss.

ESPOSITO 2001 = A.M. ESPOSITO, in *Principi Guerrieri 2001*, *passim*.

FALCONI AMORELLI 1983 = M. T. FALCONI AMORELLI, *Vulci*, Roma 1983.

FIUMI 1961 = E. FIUMI, *La "facies" arcaica del territorio volterrano*, in StEtr XXIX, 1961, pp. 253 ss.

FIUMI 1947 = E. FIUMI, *Ricerche storiche sulle mura di Volterra*, in RassVolt XVIII, 1947, pp. 32 ss.

FORNACIARI – MENCARINI 1970 = G. FORNACIARI – G. MENCARINI, *Massarosa (Lucca). Insediamento palafitticolo in località San Rocchino*, in NSc 1970, pp. 149 ss.

FUSARO 1982 = D. FUSARO, *Note di architettura domestica nel periodo tardo-geometrico e arcaico*, in DArch 4, pp. 5 ss.

GAMBARI 1993 = F. M. GAMBARI, *Bucchero etrusco nei contesti piemontesi della prima Età del Ferro*, in ATTI MILANO 1993.

GHIRARDINI 1989 = G. GHIRARDINI, *La necropoli primitiva di Volterra*, in MonAntLinc VIII, 1989, col. 101 ss.

GIACHI 1987 = M. GIACHI, in *Artimino 1987*, *passim*.

GORI – PIERINI 2001 = B. GORI – Y. PIERINI, *Ceramica comune I. Ceramica comune di impasto*, in Gravisca: Scavi nel santuario greco, Bari 2001.

GRAN-AYMERICH 1993 = J. GRAN-AYMERICH, *Observation generales sur l'évolution et la diffusion du bucchero*, in ATTI MILANO 1993, pp. 19 ss.

GREGORI 1991 = D. GREGORI, *Una bottega vetuloniese di bucheri ed impasti orientalizzanti decorati a stampiglia*, in SteMat VI, 1991, pp. 64 ss.

GUIDI 1980 = A. GUIDI, *Studi sulla decorazione metopale nella ceramica villanoviana*. Firenze 1980.

*Hamburg 1987 = Etrusker in der Toscana*, catalogo della mostra, Hamburg 1987.

HIRSCHLAND RAMAGE 1970 = N. HIRSCHLAND RAMAGE, *Studies in aerly etruscan bucchero*, in BSR XXXVIII, 1970, pp. 1 ss.

IOZZO 1997 = M. IOZZO, *Attività della Sovrintendenza Archeologica della Toscana nel territorio comunale di Volterra, 1990-1995*, in ATTI VOLTERRA 1997.

LACY 1985 = L. R. LACY, in *Siena 1985*, *passim*.

LININGTON 1980 = R. E. LININGTON, in *Archeologia della Tuscia I*, Roma 1980, pp. 117 ss.

LUNDGREN – WENDT 1982 = M. B. LUNDGREN – L. WENDT, *Acquarossa III, zone A*, in ActaInstRomSue XXXVIII, 3, 1982.

MAETZKE 1993 = G. MAETZKE, *Tre canopi inediti da Sarteano*, in ATTI CHIUSI 1993, pp. 133 ss.

MAGAGNINI 1985 = A. MAGANINI, in *Siena 1985*, *passim*.

MAGGIANI 1990 = A. MAGGIANI, in *Versilia 1990*, *passim*.

MAGGIANI 1997 = A. MAGGIANI, *Volterra dalla prima Età del ferro al V sec. a.C. Appunti di topografia urbana II. Dal Villanoviano II all'età tardo arcaica*, in ATTI VOLTERRA 1997, pp. 57 ss.

MAGGIANI 2001 = A. MAGGIANI, in *Principi Guerrieri 2001*, *passim*.

MALABAVA 1997 = P. MALABAVA, in CAMPOREALE et ALII 1997, *passim*.

MALNATI 1993 = L. MALNATI, *Il bucchero in Emilia. Elementi per una catalogazione preliminare*, in ATTI MILANO 1993, pp. 43 ss.

MANGANI 1985 = E. MANGANI, in *Siena 1985*, pp. 155 ss.

MANGANI 1987 = E. MANGANI, in *Hamburg 1987*, *passim*.

MANGANI 1988-89= E. MANGANI, *Castelnuovo Berardenga. L'orientalizzante recente in Etruria settentrionale: tomba A della necropoli del Poggione (1980)*, in NSc 1988-89, pp. 5 ss.

MANGANI 1990-91 = E. MANGANI, *Castelnuovo Berardenga (Siena). Necropoli principesca in località Poggione. Tombe B e C (1983 e 1985)*, in NSc 1990-91, pp. 5 ss.

MANNONI 1993 = T. MANNONI, *Il termine "bucchero" visto alla luce delle analisi microscopiche in sezione sottile*, in ATTI MILANO, pp. 223 ss.

MANTOVANI 1892 = P. MANTOVANI, *Il museo archeologico e numismatico di Livorno*, Livorno 1892.

MARCHESINI 1991 = S. MARCHESINI, *Contributo allo studio della facies arcaica nel territorio volterrano*, in StClOr XLI, 1991, pp. 369 ss.

MARTELLI 1981 = M. MARTELLI, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in ATTI FIRENZE 1981, pp. 399 ss.

MAASKANT KLEIBRINK – VAN'T LINDENHOUT = M. MAASKANT KLEIBRINK – E. VAN'T LINDENHOUT, in *Siena 1985*, p. 183 ss.

MELLI 1993 = P. MELLI, *Bucchero ed "impasti bucceroidi" in Liguria*, in ATTI MILANO 1993, pp. 105 ss.

MICHELUCCI 1982 = M. MICHELUCCI, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.

MICHELUCCI 1991 = M. MICHELUCCI, *Orbetello*, in StEtr LIX, 1991.



MICOZZI 1994 = M. MICOZZI, *White on red. Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma 1994.

MINGAZZINI 1934 = P. MINGAZZINI, *Montecatini in Val di Cecina (Pisa). Necropoli in contrada Cerreta*, in NSc 1934, pp. 27 ss.

MINTO 1930 = A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'Agro Volterrano dal 1897 all'1899 (da appunti manoscritti di Gherardo Gherardini)*, in StEtr IV, 1930, pp. 9 ss.

MINTO 1934 = A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1934.

MINTO 1937 = A. MINTO, *Le stele arcaiche volterrane*, in *Scritti in onore di B. Bogara*, Città del Vaticano, 1937, pp. 305 ss.

MIRANDOLA – FONTANA 1997 = R. MIRANDOLA – S. FONTANA, *Archeologia di un'area marginale: la Valle dello Sterza*, in ContrSculSpecArcUnStPi I, 1997, pp. 59 ss.

MURREY THREIPLAND 1963 = L. MURRAY THREIPLAND, *Excavations beside the North-West Gate at Veii 1957-1958. Part II. The Pottery*, in PBRs XXXI, 1963, pp. 33 ss.

NARDI 1993 = G. NARDI, CRSTOFANI et ALII, *passim*.

NAUMANN-HILLER 1959 = R. NAUMANN – F. HILLER, *Ruselle*, in RM 66, 1959, pp. 1 ss.

NEPPI MODONA 1932 = A. NEPPI MODONA, *Di un antico ritrovamento etrusco a Querceta (Serravezza) e del suo valore storico*, in StEtr 6, 1932, pp. 525 ss.

NICOSIA 1966 = F. NICOSIA, *Il tumulo di Montefortini e la tomba dei Boschetti di Coreana*, Firenze 1966.

NICOSIA 1969 = F. NICOSIA, *Il cinerario di Montescudaio. Proposta per un nuovo restauro*, in StEtr XXXVII, 1969, pp. 369 ss.

NICOSIA 1974 = F. NICOSIA, *Orientalizzante nella media valle dell'Arno: aspetti dell'artigianato artistico*. In ATTI ORVIETO 1974, pp. 55 ss.

NILSEN – PHILLIPS 1985 = E. O. NILSEN – K. M. PHILLIPS, *Poggio Civitate (Murlo)*, in *Casa e Palazzi d'Etruria*, pp. 64 ss.

NOËL DES VERGERS 1850 = A. NOËL DES VERGERS, *Fouilles faites dans les Maremmes Toscane. Letters da Mr. Noel des Vergers à Mr. Henzen*, in BullInst 78, 1850.

NYLANDER 1986 = C. NYLANDER, in *Viterbo*, Roma 1986, *passim*.

OLINDER 1981 = B. OLINDER, in *San Giovenale II*, in ActaInstRomSue, II, 4, 1981.

OLINDER – PHOL 1981 = B. OLINDER - I. PHOL, *San Giovenale II*, in *ActaInstRomSue*, II, 4, 1981

OSTENBERG 1975 = C. E. OSTENBERG, *Case etrusche di Acquarossa*, Roma 1975.

PAGNINI 1987 = L. PAGNINI, in *Artimino 1987*, *passim*.

PAGNINI – ROMUALDI 2000 = L. PAGNINI – A. ROMUALDI, *La ceramica d'impasto nell'Etruria settentrionale*, in PARISE BADONI et ALII 2000, pp. 19 ss.

PARIBENI 2001 = EM. PARIBENI, in PARIBENI et ALII 2001, *passim*.

PARIBENI 1939 = E. PARIBENI, *Scavo di un edificio romano a Casal Marittimo*, in *Le Arti* III, 1939, pp. 327 ss.

PARIBENI et ALII 2001 = EM. PARIBENI et ALII, *Gli Etruschi nella Valle dell'Alma*, Firenze 2001.

PARISE BADONI et ALII 2000 = F. PARISE BADONI, *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante Italia*, Roma 2000.

PARRA 1986 = M. C. PARRA, *Il Museo Civico Archeologico di Cecina (Livorno): alcuni dati per la storia dell'ager volterrano marittimo*, in *AnnPisa* 16, 1986, pp. 427 ss.

PARRINI 1997 = A. PARRINI, in CAMPOREALE et ALII 1997, *passim*.

PASQUINUCCI – STORTI 1989 = M. PASQUINUCCI – S. STORTI, *Pisa antica: scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera 1989.

PELLEGRINI 1992 = E. PELLEGRINI, in DAMIANI et ALII 1992, *passim*.

PFANNER 1960 = L. PFANNER, *Sepoltura a cassetta scoperta in Versilia a Querceta (Pozzi)*, in *GiornStorLunigiana* 11, 1960, pp. 40 ss.

PICCOLOMINI 1905 = P. PICCOLOMINI, *Le tombe arcaiche di Busona*, in *BullSeneseStPatria* XII, 1905, pp. 242 ss.

POGGESI 1999 = G. POGGESI, in POGGESI et ALII 1999, *passim*.

POGGESI et ALII 1999 = G. POGGESI et ALII, *Artimino: il Guerriero di Prato Rosello*, Firenze 1999.

*Portoferraio 1985 = L'Etruria mineraria*, catalogo della mostra, a cura di G. Camporeale, Milano 1985.

*Principi Guerrieri* 2001 = *Principi Guerrieri, la necropoli etrusca di Casale Marittimo*, catalogo della mostra, a cura di A. M. Esposito, Milano 2001.

RAPEZZI 1968 = P. RAPEZZI, *Scoperte archeologiche nuove o inedite nel territorio volterrano*, in *RasVolt XXXIII-XXXV*, 1968, pp. 3 ss.

RASMUSSEN 1979 = T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery form Southern Etruria*, Cambridge 1979.

RASTRELLI 1987 = A. RASTRELLI, in *Hamburg* 1987, *passim*.

RATHJE 1985 = A. RATHJE, in *Siena* 1985, *passim*.

RENDELI 1993 = M. RENDELI, *Impasti Arcaici e tardo arcaici*, in CRISTOFANI et ALII 1993, pp. 273 ss.

RISTORI 1994 = S. RISTORI, in DONATI et ALII 1994, *passim*.

RIZZI 1986 = L. RIZZI, in *Tarquinia* 1986, *passim*.

RIZZO 1990 = M. A. RIZZO, *Le anfore da trasporto ed il commercio etrusco arcaico*, Roma 1990.

ROMUALDI et ALII 1995 = A. ROMUALDI – R. SETTESOLDI – E. PACCIANI, *La necropoli orientalizzante del Podere San Dazio nel distretto minerario di Populonia*, in *RassPiomb* 12, 1994-1995, 1995, pp. 217 ss.

SALTINI 1992 = A. C. SALTINI, in DAMIANI et ALII 1992, *passim*.

SALVINI 1994 = M. SALVINI, *L'intervento archeologico in loc. i monti a San Piero a Sieve: i materiali*, in *ATTI SAN PIERO A SIEVE* 1994, pp. 31 ss.

SANTORO 1992 = P. SANTORO, in CRISTOFANI et ALII 1992, *passim*.

SERRA 1970 = F. SERRA, in COLONNA et ALII 1970, *passim*.

*Siena* 1985 = *Case e palazzi d'Etruria*, catalogo della mostra, a cura di S. Stopponi, Milano 1985.

STORTI 1989 = S. STORTI, in PASQUINUCCI – STORTI 1989, *passim*.

SZILAGYI 1992 = J. G. SZILAGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata I*, Firenze 1992.

TALOCCHINI 1981 = A. TALOCCHINI, *Ultimi dati offerti dagli scavi vetuloniesi: Poggio Pelliccia-Costa Murata*, in *ATTI FIRENZE* 1981, pp. 99 ss.

TARGIONI TOZZETTI 1768 = G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze 1768.

*Tarquinia* 1986 = *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo della mostra, a cura di M. Borghi Jovino, Modena 1986.

TORELLI 1979 = M. TORELLI, *Terrecotte architettoniche arcaiche da Gravisca e una nota a Plinio N. H. XXXV*, in *Studi in onore di F. Magi*, in Nuovi Quaderni dell'istituto di Archeologia dell'Università di Perugia 1, 1979, pp. 307 ss.

TORELLI 1992 = M. TORELLI, *Fregi figurati delle regiae latine ed etrusche*, in *Ostraka* 1992, pp. 249 ss.

TORELLI 1985 = M. TORELLI, in *Siena* 1985, pp. 21 ss.

VAGGIOLI 1990 = L. VAGGIOLI, in *Versilia* 1990, *passim*.

*Versilia* 1990 = *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, catalogo della mostra, a cura di E. Paribeni, Pontedera 1990.

VIDÉN 1986 = A. VIDÉN, in *Architettura etrusca nel viterbese*, pp. 50 ss.

*Viterbo* 1986 = *Architettura etrusca nel viterbese*, a cura di C. Nylander, Viterbo 1986.

*Volterra* 1998 = *La tomba del Guerriero di Poggio alla Croci*, catalogo della mostra, a cura di G. Catani, Firenze 1998

WIKANDER 1981 = Ö. WIKANDER, *Architectural terracottas from San Giovenale*, in *OpRom* XIII, 1981.

WIKANDER 1985 = C. WIKANDER, in *Siena* 1985, pp. 46 ss.

WIKANDER 1986 = Ö. WIKANDER, *Acquarossa VI. The roof-tiles, 1. Catalogne and architectural context*, in *ActaInstRomSue* XXXVIII, VI, 1, 1986.

WIKANDER 1986a= Ö. WIKANDER, in *Viterbo* 1986, *passim*.

WIKANDER 1993 = Ö. WIKANDER, *Acquarossa VI. The roof-tiles, 2. Typology and technical features*, in *ActaInstRomSue* XXXVIII, VI, 2, 1993

ZIFFERERO 1991 = A. ZIFFERERO, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzante nell'Etruria Italia tirrenica*, in *Papers of the Fourth Conference in Italian Archeology 1.1*, Londra, pp. 107 ss.